Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 81 n.47 | martedì 17 febbraio 2004 | euro 1,00

l'Unità + € 3,50 libro "Pensare l'Italia": tot. € 4,50; l'Unità + € 3,50 libro "Diario di Nassiriya": tot. € 4,50; l'Unità + € 2,20 rivista "Sandokan": tot. € 3,20; l'Unità + € 3,50 libro "Educare all'odio: La difesa della razza": tot. € 4,50; l'Unità + € 4,90 ciascun fascicolo della collana "Le Religioni dell'Umanità": tot. € 5,90; l'Unità + € 3,50 libro "Nazismo": tot. € 4,50; l'Unità + € 4,90 libro "Corvo Rosso": tot. € 5,90; l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45\%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 – FILIALE DI ROMA

Momenti della storia. Ad una domanda di Ferdinando Adornato, organizzatore del seminario, Berlusconi è stato

categorico: «Siamo noi l'unica alternativa seria di questo Paese. Se vince la sinistra immaginate cosa succederebbe nei rapporti con gli alleati, con la Nato e l'Onu». Silvio Berlusconi, Adn Kronos, 14 febbraio

Iraq Perché dire No

Furio Colombo

L'Italia ha inviato oltre tremila soldati nella zona di Nassiriya. Qual è la loro missione? A chi rispondono i militari italiani? Per quanto se ne sa, i reparti italiani di Esercito e Carabinieri, per la prima volta dal 1945, non si coordinano con i comandi e il governo italiano. Sono sottoposti a decisioni militari inglesi, che si muovono e comandano all'interno della strategia del contingente militare degli Stati Uniti. Quella strategia divide l'opinione pubblica e la politica americana in modo aspro, non da destra a sinistra, non fra conservatori e liberali. E' in discussione il senso di ciò che accade in Iraq, la confusione, le contraddizioni, l'obiettivo di pacificazione che si allontana, gli attacchi dei guerriglieri che si intensificano, il terrorismo che non finisce, il disordine che dilaga, le elezioni che appaiono impossibili, le Nazioni Unite che non tornano.

Conta, per esempio, in modo drammatico che - mentre autorevoli esperti americani di politica internazionale si dichiarano quanto meno perplessi su una situazione paludosa e senza chiare vie d'uscita - (Mario Pirani ricorda su *la Repubblica* di lunedì, la posizione di Henry Kissinger, in evidente dissenso da Bush) il presidente americano, nell'intervista televisiva di Tim Russert della scorsa settimana, dichiara se stesso "Presidente di guerra". E due fra gli uomini più vicini a lui, Frum e Perle, scrivono in questi giorni che "la guerra durerà dieci anni".

In questo mare di confusione politica, militare, diplomatica, i soldati italiani appaiono isolati dall'Italia, che non ha una politica o una dichiarazione d'intenti o dei trattati che stabiliscano rapporti con gli alleati. Per questa ragione sia i comandi inglesi che quelli Usa non hanno ragione di informare o discutere con i comandi italiani. Essi e i loro uomini sono, perciò, soggetti ai pericoli, ma privi di iniziativa strategica o politica sul "che fare" sia militare (la decisione dipende da altri comandi) sia politico (il governo italiano non ha espresso alcuna politica).

Ora il decreto-legge proposto dal governo li isola due volte. Perché - come forma di ricatto verso l'opposizione - il governo vuole un solo voto per due situazioni radicalmente diverse. Una è quella dei soldati italiani impegnati in missioni di pace che il governo italiano (ancora dell'Ulivo) aveva voluto, spiegato, discusso e approvato, nell'ambito di chiarissime scelte politiche in ambito Nato e Nazioni Unite.

SEGUE A PAGINA **27**

Scuola e università, immenso girotondo

Si allarga la rivolta contro le leggi che vogliono affossare ricerca e istruzione pubblica
Oggi protesta negli Atenei, professori e studenti da tutta Italia in assemblea a Roma

ROMA Prorettori, presidi, docenti ordinari, ricercatori, studenti. Tutti ancora una volta sul piede di guerra contro il decreto Moratti sul riordino dello status giuridico dei ricercatori, che condanna al precariato di Stato i cervelli buoni del Paese. L'appuntamento è per questa mattina all'Università di Roma «La Sapienza», all'Aula Magna: riunione con 400 delegati in rappresentanza di tutte le università italiane. Poi corteo tra i vialetti dell'ateneo. E nel pomeriggio sit-in sotto le finestre del dicastero Moratti a viale Trastevere della Rete ricercatori precari, proprio mentre il ministro incontrerà le parti sociali per negoziare sulla legge delega. A sostegno della protesta arrivano le firme di tanti esponenti del mondo della cultura, dalla Hack a Siciliano, da Bernardini a De Mauro. Ma la mobilitazione non si ferma: il 19 protesta a Modena, il 20 corteo a Livorno, il 21 a Nuoro e il 23 a Firenze e Piacenza. E il 28 grande manifestazione nazionale a Roma per la scuola pubblica.

MARTELLI A PAGINA **10**

Il Peggio della Moratti

Nicola Tranfaglia

Oggi 17 febbraio l'Università si ferma in Italia. Per la prima volta dopo moltissimi anni studenti, professori, lavoratori di ogni settore degli Atenei manifestano insieme contro il governo e la maggioranza parlamentare di centrodestra che lo sostiene.

Qualcuno si chiederà perché e i residui ammiratori di Berlusconi diranno che le "toghe rosse" si annidano anche negli Atenei oltre che nei tribunali e nelle procure.

SEGUE A PAGINA **26**

Un momento della contestazione ieri a Genova durante la visita dei ministri Tremonti, Moratti e Scajola nel capoluogo ligure **Luca Zennaro/Ansa**

Mai visto in Europa: impone la fiducia per salvare le sue tv

Berlusconi obbliga i suoi a votare il decreto salva Rete4. L'opposizione chiede il voto segreto

Natalia Lombardo

ROMA Il governo di Silvio Berlusconi ha blindato con la fiducia il decreto che salva Rete4, tv di Silvio Berlusconi. Oggi pomeriggio il voto a Montecitorio sul provvedimento varato alla vigilia di Natale per aggirare in extremis la sentenza della Corte Costituzionale che aveva fissato per il 31 dicembre 2003 l'invio sul satellite di Rete4. «Il governo pone la fiducia alla sua stessa maggioranza», afferma il capogruppo Ds, Luciano Violante, poi attaccato pesantemente da Bondi, FI: «Violante è la voce della menzogna».

Ma ieri sera i capigruppo dell'opposizione hanno fatto una richiesta scritta al presidente della Camera, Pierferdinando Casini, perché conceda il voto segreto al primo e al secondo comma dell'articolo 1, e al voto finale.

SEGUE A PAGINA **3**

L'intervista

Angius: il governo imbroglia sull'Iraq meglio non votare

VARANO A PAGINA **2**

Tangenti

Lombardia: arrestato ex assessore An di Formigoni

BRAMBILLA A PAGINA **8**

Destra

È partito l'assalto a Prodi Tremonti: «Caro prezzi? Colpa sua»

MILANO «Una proposta demagogica, populista, e oltretutto tardiva». Fassino, Rutelli, Lapadula della Cgil, e anche le associazioni di consumatori sono d'accordo. Il «piano» del ministro Tremonti per combattere il carovita piace solo a Tremonti. Lui va avanti, ricatta i commercianti con il concordato fiscale (chi aderisce non avrà controlli per due anni), attacca «il candidato Prodi» e «il suo euro malfatto», colpevoli di ogni male. Tremonti parla di maggiori controlli? «Doveva farli prima, adesso andare a vedere chi ha aumentato i prezzi è impossibile», risponde l'ex ministro del Tesoro Visco. Tremonti giura guerra all'evasione fiscale? «Lo strumento del concordato preventivo avrà l'effetto opposto», replica Visco. Secondo l'Intesa dei consumatori l'unico rimedio per contenere le spese delle famiglie sarebbe diminuire i prezzi del 20%. Venturi, presidente di Confesercenti, parla di «ricatto ai commercianti perché aderiscano al concordato fiscale», «mentre il vero responsabile dei rialzi è il governo».

La Bce intanto difende l'euro, «che ha permesso di mantenere bassa l'inflazione». In tutta l'area euro, tranne che in Italia.

MATTEUCCI A PAG. **5**

LE RELIGIONI DELL'UMANITÀ

Le Religioni dell'Umanità: sei volumi imperdibili per la vostra biblioteca.

Quinta uscita
da **domani**
"**IL CRISTIANESIMO**"

ancora in edicola
il primo, il secondo,
il terzo e il quarto volume

con **l'Unità** a 4,90 euro in più

Dopo Pantani

Il Macabro gioco Della Salma

Roberto Cotroneo

C'è un cinismo della pietà. E una retorica della morte che lascia sgomenti. Ieri in tutte le reti televisive si è fatto a gara a chi aveva più cose da dire sulla tragica morte del povero Marco Pantani. Eroe sfortunato. Caro agli dei. Grande campione. Parabola tremenda di un mondo che ha sempre una parola su tutto. In vita, certo: ma soprattutto in morte. Si è visto Maradona, ombra di se stesso, parlare di questo. Si è visto uno psichiatra come Federico Andreoli, ipotizzare sulla malattia dell'anima di un povero ragazzo morto solo in un residence a Rimini.

SEGUE A PAGINA **9**

fronte del video **Maria Novella Oppo**

Suggestione

I signori del governo, nella loro disperata mediocrità, rispondono con slogan e insulti ai problemi che non sono in grado di affrontare. Così abbiamo visto ieri a Genova, giorni fa a Milano, migliaia di persone (perché anche i bambini sono persone) in piazza per difendere la scuola pubblica. Da parte del governo, nessuna presa d'atto di questa grande novità, ma solo la negazione della realtà e perfino della buona fede dei manifestanti. Sempre ieri, su Raidue, il professor Brunetta, col garbo che lo distingue, insultava un rappresentante dei consumatori, sostenendo che gli italiani non sono più poveri, ma credono di esserlo per colpa dell'opposizione. Attribuendo così all'opposizione un esagerato potere di suggestione, proprio mentre si tenta di sminuirla con gli insulti. Infatti, dopo la definizione di Prodi come «minestra riscaldata», Sandro Bondi ora accusa il professore di detenzione di «faccia usata». In effetti, pochi possono disporre di una faccia di bronzo nuova di zecca come Berlusconi. E poi c'è Follini, che definisce l'Ulivo un'arca di Noé. Ma questo è veramente troppo per le nostre forze. Mosè infatti salvò tutte le specie dal diluvio universale, noi vogliamo solo salvare l'Italia da Berlusconi.

CGIL

Finanza allegra e cattiva impresa

Quali regole
per la democrazia economica?

Introduce **Nicoletta Rocchi**

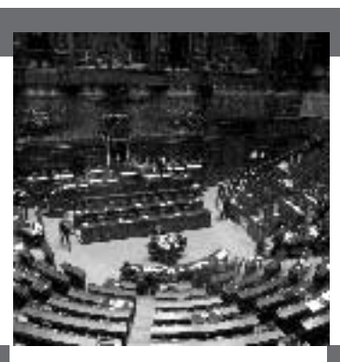
Coordina **Massimo Riva**

Intervengono **Pietro Armani**
Pier Luigi Bersani
Enrico Letta
Antonio Marzano
Bruno Tabacci

Conclude **Guglielmo Epifani**

Roma, mercoledì 18 febbraio 2004
ore 9,00 Sala "Santi" CGIL Corso d'Italia, 25

È questa la posizione che oggi proporrò al gruppo Ds: spero la condivida non solo la lista Prodi ma tutto il centrosinistra



Ora non serve una retrospettiva su guerra e pace. Oggi io chiedo più Onu, meno angloamericani. E vorrei ancor più soldati, ma tutti impegnati per la pace

Angius: meglio non partecipare al voto

«Il decreto confonde gli italiani: la missione in Iraq è diversa dalle altre, ipocrita tenerle insieme»

Aldo Varano

ROMA Senatore Angius domani si vota in Senato sul rifinanziamento della missione in Iraq. Come voterete?

«Non abbiamo ancora preso una decisione finale. Se dipendesse da me, non parteciperei al voto perché siamo di fronte a un decreto che imbroglia la discussione e confonde gli italiani».

È la posizione dei Ds, della lista Prodi, dell'Ulivo o del centro sinistra?

«È la posizione che proporrò oggi al gruppo Ds. Mi auguro che si possa trovare un coordinamento forte anche con Margherita, Sdi e repubblicani».

Insomma, la lista Prodi?

«Sì. Ma spero sia la posizione di tutto il centro sinistra. Non è accettabile che il governo metta insieme cose diverse».

Abbandonare l'aula è un escamotage per non far vedere che il centro sinistra è diviso?

«Non ho detto abbandonare l'aula. Dobbiamo fare le nostre valutazioni, esprimere i nostri giudizi e alla fine non partecipare al voto».

Resta un escamotage.

«No. È una posizione limpida. Mettere insieme la missione in Iraq con le altre è un gesto ipocrita dal punto di vista parlamentare, inaccettabile da quello politico. Si tratta di missioni radicalmente diverse».

I governi dei paesi democratici sulla politica estera hanno sempre lavorato per allargare il consenso. Perché Berlusconi non vuole separare l'Iraq dalle altre missioni su cui parte dell'opposizione voterebbe a favore?

«Perché dovrebbe rimangiarsi le scelte fatte che si sono rivelate sbagliate. Oggi non è chiaro all'opinione pubblica quale sia il ruolo italiano in Iraq. Il vice presidente Usa ha testualmente detto che si tratta di una missione militare in un'area di guerra con compiti offensivi. Il governo italiano aveva sempre dichiarato che era missione umanitaria e di pace».

Berlusconi non vuole separare il voto per motivi internazionali o di politica interna?

«Stiamo ai fatti. L'Italia deve rispondere a due domande. Intanto, cosa può fare il nostro paese per aiutare la transizione irachena, accelerare la restituzione della sovranità violata, ridare sicurezza al popolo iracheno? Secondo, cosa serve di più al popolo iracheno per raggiungere quegli obiettivi? Rifare la discussione su guerra e pace, non serve. La guerra c'è stata. È finita. Abbiamo conosciuto le atrocità della guerra. Adesso ci sono quelle del terrorismo e c'è la difficoltà degli angloamericani a risultare credibili come costruttori di democrazia. Il punto, quindi, è semplice e drammatico: la guerra era sbagliata non solo perché fondata sul falso della armi di distruzione di massa ma anche come ipotesi per portare la democrazia e costruire la libertà abbattendo la dittatura di Saddam. Il governo italiano vuole sottrarsi a una discussione politica su tutto questo, sulla vicenda e sulla crisi irachene».

Siamo allarmati per la crescita del terrorismo, dobbiamo chiedere e obbligare il governo a una svolta politica

C'è anche un elemento di strumentalità?

«È del tutto evidente. Giovedì scorso in Senato maggioranza e governo hanno votato contro la pregiudiziale sospensiva da noi presentata sull'Iraq. Per far capire: siamo di fronte a un decreto di conversione di una legge, il voto è unico anche se il decreto ha diversi articoli. Giovedì scorso abbiamo chiesto in aula che l'articolo 2 del decreto, che si riferisce all'Iraq, venisse stralciato, come lo scorso luglio, per votarlo con un altro decreto. Ci hanno detto, no. Abbiamo già presentato e quindi voteremo emendamenti soppressivi dell'articolo 2. Insomma, gli strumenti parlamentari li utilizzeremo tutti. Il governo non vuole parlare seriamente della crisi irachena per sottrarsi alla discussione sulle sue scelte disastrose che ha compiuto».

Ciò non toglie che nel centro sinistra permangono divisioni?

«Tutti, l'intera opposizione, nessuno escluso, siamo stati contro questa guerra. Se si dovesse votare sul rifinanziamento della missione in Iraq così com'è, non avrei dubbi: voterei no. Ma oggi, ripeto, non serve una discussione retrospettiva su guerra e pace. Il no immiserisce il ruolo dell'Italia e finirebbe per dare una mano all'unilateralismo americano perché non pone il problema che in Iraq si passi a una storia diversa in cui non dettano le regole gli americani. Insomma, io voglio più Onu e meno angloamericani. Uso un paradosso: non voglio meno soldati, ne vorrei di più, tutti impegnati per la pace, contro il terrorismo, per accelerare il passaggio di tutti i poteri agli iracheni».

Guardiamo le cose da un altro punto di vista: come si sentiranno i soldati italiani che stanno lì?

«Noi apprezziamo il lavoro dei soldati italiani in Iraq. È evidente che siamo allarmati per la crescita del terrorismo in Iraq facilitato dal fatto che la risoluzione 1511 votata all'unanimità dal Consiglio di sicurezza dell'Onu non è applicata. E allora? Allora dobbiamo chiedere una vera e propria svolta politica. Il governo italiano deve avere una nuova iniziativa, una diversa strategia. Purtroppo non la ha. Ma noi dobbiamo chiederla con forza».

Berlusconi non va in Iraq e lascia lì i soldati nelle stesse condizioni in cui purtroppo s'è consumata la tragedia di Nassiryia. Cosa le viene in mente?

«E che va a dirgli? Arriva buon ultimo per dare solidarietà? Avrebbe un senso se avesse qualcosa da proporre cambiando radicalmente la politica a cui fino a oggi s'è ispirato il centro destra».

Berlusconi non vuole scorporare il decreto semplicemente perché farlo significherebbe rimangiarsi le scelte fatte

Carabinieri di guardia all'ingresso di una delle basi della coalizione in Iraq

Ciro Fusco/Ansa

Sinistra Ds e Correntone non mollano. Voteranno no

ROMA La prima prova della Lista unitaria non sarà rose e fiori. Anzi il contrasto è prosaicamente tra fiori e cannoni. La missione in Iraq: dire sì, dire no, astenersi, non partecipare al voto. Il decreto è uno solo e riguarda tutte le missioni. La Destra è contro lo stralcio. La maggioranza del Listone dice che non si può votare no, per dire no a tutto e così dando un segnale negativo ai militari italiani in Iraq. Dunque, meglio uscire dall'aula in segno di dissenso o l'astensione, che in Senato nella contabilità sta tra i voti contrari. La minoranza sostiene che si deve fare una scelta politica per esprimere la contrarietà a modi e forme del nostro intervento in Iraq e dunque votare no, confermando la scelta passata, visto che lì nulla è cambiato.

Questo il quadro d'insieme alla viglia del voto di domani. In Senato si profila un buon 25%-30% del Listone contrario all'ipotesi di lasciare l'aula, contrarissimo all'astensione. Si tratta della sinistra Ds, del correntone e di qualcuno della Margherita, una ventina di senatori circa. Che oltre a votare no, presenteranno e voteranno un ordine del giorno per il ritiro immediato in calce al quale hanno apposto la firma già 28 senatori, in un ventaglio di forze politiche che comprende anche Rifondazione Verdi e Pdci. «Solo il ritiro immediato può aiutare al mutamento del quadro internazionale - dice Piero Di Siena, senatore della sinistra Ds- Solo così potrà trovarsi uno sbocco positivo. Insomma, abbiamo un'idea della transizione in Iraq che non corrisponde a quella di Fassino». Saranno lo stesso Di Siena, Brutti, Flammia, Bonavita, Baratella, Acciarini, Villone, Longhi, Pizzinato, Bonfietti, Salvi e forse Vitali per la Quercia a votare no. «Se Angius mi dovesse chiedere di uscire dall'aula - dice Cesare Salvi - lo inviterei a restare per votare no». A loro si aggiungeranno i no di Occhetto, Falomi e Tana De Zulueta. I dubbiosi della Margherita su astensione o non partecipazione, come Dalla Chiesa e Bedin, non hanno però messo la loro firma sull'ordine del giorno.

Quanto alle segreterie dei partiti della Lista unitaria la pressione della base è fortissima per una scelta politica che confermi quella già presa, cioè il voto contrario. Alla convention del PalaLottomatica, soprattutto i popolari nella Margherita hanno espresso con nettezza il sostegno ad un voto contrario alla missione in Iraq. In primo luogo Rosy Bindi che sa quanto il mondo cattolico rappresenti la base più forte del pacifismo italiano.

Dure critiche sono state fatte dal missionario comboniano padre Alex Zanotelli all'ipotesi di astensione o di uscita dall'aula. Dopo la lettera firmata insieme a Gino Strada e Luigi Ciotti, padre Zanotelli chiede alla classe politica una scelta responsabile e coerente di fronte ai loro elettori in un'intervista al quotidiano online Peacereporter.

«I partiti, non a caso, sembrano orientati per l'astensione che è un gesto ancora più grave -dice Zanotelli- perché spesso il voto si esprime come partito e sono proprio loro quelli incatenati al meccanismo economico e militare in cui ci troviamo». E quanto all'uscita dall'aula al momento del voto, se alcuni deputati risultassero contrari alla posizione del proprio schieramento politico, «questo -dice- sarebbe ancora peggio di un voto a favore, perché chi esce non solo si astiene ma crea ancora più problemi a chi vuole battersi. Uscire dall'aula non è una soluzione, e bisogna tenerne conto». Quel che conta per il sacerdote è «fare pressione sulle coscienze dei singoli deputati: spesso può succedere che reagiscano positivamente».

f.l.

Quasi pronto il nuovo accampamento nei pressi dell'aeroporto di Talil. Ma già ora i pattugliamenti sono appiedati di giorno, blindati di notte. La guerriglia fa paura

I carabinieri italiani temono nuovi attentati. Via da Nassiriya

Toni Fontana

Si chiamerà «Mittica», dal nome di un combattente della seconda guerra mondiale, medaglia d'oro, recentemente scomparso, il nuovo accampamento che i carabinieri italiani stanno realizzando nei pressi dell'aeroporto di Tallil, non lontano da Nassiriya. Qui, dove già sono schierati reparti del Genio della brigata Ariete, saranno «dislocati», per dirla con in gergo militare, gli uomini dell'Arma che «tra breve» - dice all'Unità un addetto ai lavori - «lasceranno il centro di Nassiriya.

A voler essere maliziosi si può sospettare che l'ultimo avamposto italiano nel centro della città irachena, viene appunto «ridislocato» in concomitanza con il dibattito parlamentare nel quale il governo dovrà spiegare perché i «nostri» sono ancora lì, mentre grandi paesi europei (ancora ieri la Germania) ripetono che non intendono compromettersi con la guerra di Bush che diventa giorno dopo giorno più sanguinosa.

Negli ambienti militari però si sussurra che il ritiro dei carabinieri dal centro di Nassiriya è suggerito dal rischio di attentati. Da alcuni giorni infatti i militari della brigata Ariete hanno adottato una nuova tattica. Una fonte militare spiega che i pattugliamenti vengono effettuati da reparti «appiedati». Durante il giorno le pattuglie non utilizzano mezzi di trasporto perché più vulnerabili. Ufficialmente questa decisione è stata presa per «essere più vicini alla popolazione che ha dimostrato di apprezzare la presenza dei militari italiani», ma non si nasconde che i militari entrano a Nassiriya a piedi e con il fucile spianato per «ragioni di sicurezza». Durante il giorno - si fa notare - i pattugliamenti sono «molti», «spesso - dice la fonte - utilizziamo interpreti locali per parlare con la popolazione».

Durante la notte le incursioni a Nassiriya si riducono di numero e avvengono solo con l'utilizzo di mezzi blindati. In quanto alla sorveglianza della sede della Cpa, la Coalizione a guida americana, di Nassiriya i militari italiani si limitano ad una «vigilanza discreta». Una fonte diplomatica spiega che la sede dell'amministrazione provvisoria a Nassiriya, bersagliata da colpi di mortaio alcune settimane è vigilata da «personale privato, anche iracheno, e non da soldati». I militari italiani stanno addestrando «in condizioni di assoluta sicurezza» poliziotti e soldati iracheni, ma, in attesa dei nuovi agenti, gli americani ricorrono a vigilantes privati, anche stranieri, firmando contratti per milioni di dollari con compagnie di vigilanza.

Dopo gli ultimi e devastanti attentati e la sorprendente azione attuata dalla guerriglia Falluja (23 poliziotti uccisi, decine di detenuti liberati) che ha dimostrato la pericolosità e il notevole grado di organizzazione delle bande di ribelli, anche gli italiani hanno insomma dovuto abbandonare i centri abitati e rafforzare le misure di sicurezza. Ciò - dicono all'Esercito - non limita le iniziative umanitarie: una scuola per 800 alunni è stata ristrutturata dai soldati per una spesa di 25.000 dollari, sono state donate attrezzature mediche e riadattate altre strutture scolastiche. Secondo i dati ufficiali forniti dal ministero della Difesa nell'operazione «Antica Babilonia» sono attualmente schierati 3.042 militari. Escludendo quelli impegnati nel comando di Tampa (Florida) e a Baghdad a fianco dei rappresentanti diplomatici italiani, nella regione di Nassiriya sono attualmente schierati 2934 militari, in massima parte della Brigata corazzata Ariete (in Iraq dal primo gennaio) che utilizza anche alcuni elicotteri Ch-47 e Ab-412.

La vicepresidenza dell'ente per la ricostruzione affidata a un ex manager della Montedison negli anni '80

La recrudescenza di attentati che, nelle ultime settimane, hanno provocato centinaia di vittime ha costretto alcuni governi che si sono schierati con Bush, come quello italiano, a mettere da parte le motivazioni «umanitarie» sulle quali aveva puntato il ministro degli Esteri Frattini nell'aprile 2003 quando si votò sull'avvio della missione, e a puntare sugli affari della ricostruzione. Ma proprio questo è il capitolo più nero per l'Italia. Come spiega il sito ufficiale dell'Ice, Istituto per il commercio con l'estero, i contratti legati all'estrazione e all'industria petrolifera restano saldamente nelle mani del Pentagono e quindi del ministro Rumsfeld, mentre negli altri settori i vari dicasteri dell'amministrazione Bush privilegiano le industrie statunitensi. Anche nei subappalti l'Italia è rimasta a bocca asciutta e la maggior parte delle commesse sono state date ancora una volta ad americani, inglesi, sauditi, kuwaitiani ed imprese locali. Per rimediare a questa situazione «previa relazione dei ministri Frattini e Lunardi» è sceso in campo a metà gennaio il professor Lino Cardarelli che il governo ha indicato per la carica di vice responsabile del Program management office, la struttura che a Baghdad sopravvede alla gestione dei contratti.

L'organismo è diretto dall'ammiraglio americano Nash. Cardarelli è un uomo di fiducia di Lunardi che lo ha chiamato al ministero per le Infrastrutture fin dal 2001. E' un esperto di affari e appalti. Il settimanale L'Espresso (25 luglio 2001) lo descrive come un manager «cresciuto alla scuola di Mario Schimberni, negli anni ottanta Cardarelli è stato amministratore delegato della Montedison per l'area finanza. E le sue competenze sulle gestione dei fondi esteri gli sono pure costati l'arresto e parecchi guai ai tempi di Mani Pulite».

La sua nomina in Iraq è stata annunciata il 16 gennaio da un comunicato della presidenza del consiglio. Il ministro Lunardi vanta un accordo con gli americani per la costruzione delle «metropolitane di Baghdad, Bassora e Mosul» del quale non vi è traccia sui documento ufficiali della Cpa.

> Berlusconi preferisce cancellare il dibattito troppo pericoloso per lui rischiare i colpi bassi dei franchi tiratori

> Al vertice di maggioranza il «documento delle priorità» ridotto all'osso, senza par condicio e separazione delle carriere. Nel menù la legge elettorale

Un atto di Fede per il premier

Il governo teme sorprese e mette la fiducia al decreto salva-Rete4. L'opposizione chiede il voto segreto

Segue dalla prima

La fiducia, infatti, è un segno di sfiducia verso la maggioranza: troppo pericoloso per Berlusconi rischiare altri franchi tiratori nei probabili voti segreti, meglio cancellare d'un colpo il dibattito. L'impallinatura della legge Gasparri è recente, e, per dirla con Publio Fiori, voce critica in An (ex Dc): porre la fiducia «dimostra che la verifica non è finita», altrimenti «il governo avrebbe tranquillamente potuto affrontare l'aula con i voti segreti». La verifica è finita per finta: oggi pranzo con Berlusconi e i leader della Cdl a Palazzo Chigi, nel quale sarà presentato il famoso «documento programmatico», il nuovo contrattino delle priorità di governo ridotto a tre pagine (da tredici) dallo stesso premier, depurato dei punti di maggiore scontro: la par condicio e la separazione delle carriere. Nel menù di oggi anche la modifica della legge elettorale per le europee, che dovrà essere approvata entro il 31 marzo. La prospettiva della lista unica nella Cdl è ormai remota, dal momento che avrebbe retto solo con l'abolizione delle preferenze e uno sbarramento nel proporzionale. Come spiega Donato Bruno, FI, «basta discutere, perché fino a che il medico studia il malato muore... Facciamo la legge con un accordo minimo sull'incompatibilità fra deputati italiani e europei e, se ci si riesce, sui sindaci e presidenti di provincia».

Ieri pomeriggio nell'aula della Camera c'è stata la discussione generale sul decreto «SalvaRete4» che la maggioranza copre con la scusa di mantenere la pubblicità su RaiTre. A chiedere la fiducia non è stato, però, il ministro Gasparri (è in settimana bianca con la figlia), né Carlo Giovanardi, ministro dei Rapporti con il Parlamento che l'aveva annunciata ieri alle 13 (già decisa nel consiglio dei ministri di venerdì). È toccato a Luigi Mazzella, ministro della Funzione Pubblica di solito più defilato. Così la maggioranza cancella ancora una volta il dibattito parlamentare e, con un unico emendamento, fa tabula rasa dei 65 presentati dall'opposizione. Nessuno di questi era «ostruzionistico, ma era di merito», precisa il ds Piero Ruzzante, nel suo intervento: «Questa coalizione è divisa su tutto, dal tribunale dei minori alla Boato, dalle riforme costituzionali all'indultino», quindi «deve aggrapparsi alla fiducia» per essere certa di «portare a casa» un decreto che salva «non gli interessi del Paese, ma gli interessi personali» del premier, «al quale appartiene Rete4». Il decreto è tale e quale quello approvato al Senato: entro il 30 aprile l'Autorità delle Tlc dovrà accertare se almeno il 50% della popolazione è «coperta» dal segnale del digitale terrestre, con la relativa vendita di decoder nel mercato nazionale a prezzi accessibili e un'offerta di programmi diversa dal quelli diffusi dalle reti analogiche (magari saranno in differita).

Entro il 30 maggio l'Autorità dovrà stilare una relazione, poi le eventuali sanzioni (Rete4 sul satellite) saranno tratte dalla sentenza della Consulta e della legge Maccanico. La maggioranza spera per allora di avere in tasca la legge Gasparri, in ogni caso la proroga per Rete4 sarà di almeno un anno (e allora ci sarà il rinnovo delle concessioni). Emilio Fede grida al «regime», tira in ballo il referendum popolare e commenta: «Che doveva fare il governo? Lasciarci in balia di una manica di pazzi che ci vogliono chiudere?».

Il presidente Casini ieri ha convocato la capigruppo (costretto dal ruolo ad accettare la richiesta della fiducia), ma oggi dovrà rispondere alla richiesta dell'opposizione che ritiene possibile il voto segreto, in quanto «si tratta di una questione di merito e non di metodo», anche sul voto finale, che sarà dato dopo la fiducia (questa con voto palese). Ieri Casini, al termine della seduta, ha avuto una breve reimpatriata fra ex colleghi Dc con Enzo Carra, della Margherita.

Quest'ultimo commenta sulla fiducia: «Clamoroso al Cibali». Per il Ds Giulietti è «la festa del conflitto d'interessi», «si autorizzano atti osceni in luogo pubblico». Certo se la legge Frattini fosse stata fatta, Berlusconi si sarebbe dovuto astenere anche dal firmare un decreto che riguardava una rete della sua azienda. E Fini si rifiutò di farlo al posto suo.

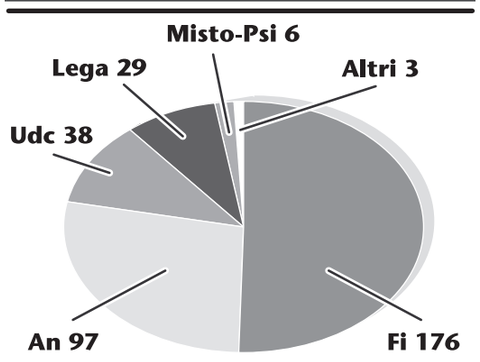
Protesta tutta l'opposizione. La fiducia è «uno scandalo italiano», per il ds Vita. Il risultato di «300 giorni di verifica», ironizza Castagnetti, Margherita, è che «il governo ha paura dei suoi stessi parlamentari, senza voti blindati» non passa nulla. Gentiloni fa i conti: «Oggi il premier ha procurato alla propria azienda di famiglia 163 milioni di euro». «Una fiducia ad personam» per il verde Pecoraro Scanio. Governo «autoritario che ha paura del confronto sui temi dell'informazione», per Giordano, di Rifondazione. Di Pietro parla di intimidazioni in «stile quasi para-mafioso»: «Il messaggio di Berlusconi è chiaro: o votate per lasciarmi le mie televisioni o mando tutti a casa». Commenti duri anche dallo Sdi e da Mastella.

Forza Italia difende la scelta del governo (gli alleati tacciono). Paolo Romani eslclude si tratti di un segno di debolezza e si aggrappa ai voti di fiducia posti da Prodi «trenta volte», e alla ristrettezza dei tempi (il decreto dev'essere convertito in legge entro il 27). Conflitto d'interessi? «Forse vi riferite a RaiTre? È una rete è di tutti gli italiani...», tenta di essere spiritoso Elio Vito (si mette a ridere per il paradosso persino il sottosegretario Innocenzi).

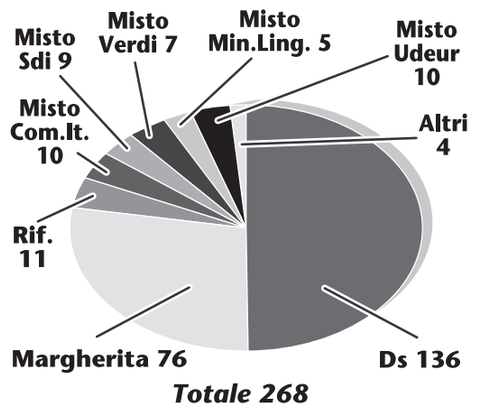
Insomma, per Vito, capogruppo (ombra) di Fi alla Camera, la fiducia è «un voto tecnico». La dice lunga sul rispetto del dibattito parlamentare il vicecapogruppo Leone: l'Ulivo è «irritato? È la conferma che il governo ha fatto bene a mettere la fiducia sul decreto tv».

Natalia Lombardo

Ecco i numeri della Destra alla Camera Ma Berlusconi chiede la fiducia



Opposizione



Il presidente della Fininvest Fedele Gonfalonieri con il Direttore del Tg4 Emilio Fede

la nota

Il primo ministro teme il giudizio dei suoi alleati

Pasquale Cascella

Fiducia tecnica su un decreto tecnico? Tecnica o politica, la fiducia cade come una mannaia sul provvedimento escogitato per mettere al riparo Rete4 dall'esecutività della sentenza della Corte costituzionale sul passaggio dall'etere al satellite dopo la bocciatura del capo dello Stato dell'escamotage digitale di Maurizio Gasparri. È, insomma, questione di fede (a lettere minuscole), essendo il provvedimento composto da un solo articolo, già approvato dal Senato, in scadenza soltanto a fine mese, mentre la fiducia è stata formalizzata alla Camera appena cominciata la discussione generale e prima ancora di verificare se e quale ostruzionismo l'opposizione avrebbe potuto montare sulla settantina di emendamenti. E a chiederla, nella svogliata e semideserta aula di Montecitorio, non è stato il ministro Gasparri, che è parte in causa, e nemmeno Carlo Giovanardi, responsabile dei Rapporti con il Parlamento: entrambi latitanti, è toccato all'oscuro ministro per la Funzione pubblica, Luigi Manzella, porre con piglio solenne la «questione di fiducia sull'approvazione, senza emendamenti, subemendamenti né articoli aggiuntivi» del decreto legge salva-Rete4. È da approvare in fretta e furia così com'è. Anzi, con in più il marchio censorio della Corte costituzionale e del presidente della Repubblica, giacché questa accelerazione attira sul decreto tutti gli equivoci del riesame del Sistema integrato delle comunicazioni, viceversa congelato dal governo al primo apparire dei franchi tiratori, nonostante i due provvedimenti siano in stretto ed evidente rapporto di causa ed effetto.

Si rovesciano le parti, come ha denunciato in aula Piero Ruzzante, con un inedito «neo ostruzionismo» della maggioranza. Nei confronti di se stessa, prima ancora che verso le istituzioni democratiche e l'opposizione, giacché la fiducia non fa cadere soltanto gli emendamenti ma impedisce che su qualcuno di essi potesse essere chiesto e concesso (e sul terzo comma, quello riguardante la libertà e il pluralismo nell'informazione, sarebbe stato più che probabile e legittimo) l'esercizio del voto segreto. Con la richiesta della fiducia, dunque, il premier si sottrae al «giudizio» del nuovo partito trasversale, quello della quarantina e passa di franchi tiratori ormai in servizio permanente effettivo nella maggioranza, sullo scambio al ribasso con cui va a chiudersi la verifica. Perché, altrimenti, non mettere subito alla prova la tanto strombazzata coesione nella coalizione? Il ricorso alla fiducia appare, anzi, la vera chiusura di quella che Luciano Violante chiama l'«agonia della verifica». E tanto più la si ammanta di giustificazioni tecniche tanto più scoperta è l'inconsistenza politica del compromesso elettorale nel centrodestra.

Ma Silvio Berlusconi ha fatto di più e di peggio: ha lasciato ben visibile la sua impronta su quella che per Giuseppe Giulietti è l'«autorizzazione a compiere atti osceni in luogo pubblico». A sentire il ministro Giovanardi, quando è riapparso a Montecitorio una volta libero dalla scabrosa incombenza, a palazzo Chigi l'imposizione sarebbe stata decisa addirittura venerdì scorso. Quando il centrodestra ancora si leccava le ferite della gazzarra casareccia sulla prerogativa presidenziale in materia di grazia. Ma dal comunicato sul Consiglio dei ministri n. 145 del 13 febbraio 2004, ancora in primo piano sul sito Internet del governo, non risulta nemmeno che il premier-tycoon si sia mai alzato, delegato la presidenza a Gianfranco Fini, e uscito dalla sala del Consiglio. E se è sempre stato lì, dall'avvio dei lavori alle ore 12,05 fino a quando «la seduta ha avuto termine alle ore 13,50», vuol dire che nemmeno della forma ci si preoccupa più: il solo scrupolo del premier-tycoon è stato di assicurarsi che vada a buon fine il suo particolare e contingente interesse. Calcolato da Paolo Gentiloni in 163 milioni di euro, tanti quanti risultano essere gli introiti pubblicitari nei cinque mesi del «regime transitorio» coperti dal decreto. È un fatto. Che sia anche un costo per la democrazia, è il capogruppo forzista Elio Vito a confessarlo inconsciamente quando accusa l'opposizione di aver «accarezzato» l'idea di far decadere il decreto» per «arrivare all'espropriazione di una rete di Mediaset» in «odio verso Silvio Berlusconi». Ma Berlusconi ama la sua maggioranza? Nulla del «caos» paventato da Vito avrebbe potuto scoppiare senza il concorso di una parte della maggioranza. Che, poi, nel riserbo dell'urna potesse manifestarsi l'insoddisfazione per le prepotenze del premier sulla verifica politica assieme al dissenso nei confronti del monopolista televisivo privato, è questione che chiama in causa la doppiezza con cui Silvio Berlusconi esercita la sua leadership sulla maggioranza. Privata e pubblica.

Il presidente del Consiglio non può fare l'europarlamentare. La sua candidatura dunque sarebbe un segno di mancato rispetto dell'Europa e delle regole democratiche

Pannella: «Berlusconi candidato? Una truffa istituzionale, politica, civile»

Federica Fantozzi

ROMA «Romano Prodi non è condannabile in modo moralistico per il suo impegno elettorale, mentre occorre dire con chiarezza che la candidatura di Berlusconi alle europee sarebbe una truffa». A pensarla così è Marco Pannella, leader storico del partito radicale e deputato all'Europarlamento.

Berlusconi capolista alle elezioni europee sarebbe «una truffa» per i motivi di incompatibilità?

«Se si dovesse presentare - e sottolineo il se - sarebbe una truffa per motivi più che evidenti. È certo al 99% che Berlusconi resterà presidente del Consiglio fino alla fine della legislatura italiana. Di conseguenza fa parte del Consiglio dell'Unione Europea e c'è un'incompatibilità. Se si candiderà, chiederà il voto per la sua lista e per se stesso sapendo che non potrà - nel modo più assoluto, a livello politico quanto giuridico - fare l'europarlamentare. Sarebbe davvero truffare le istituzioni e gli elettori».

Una specie di candidato-civetta?

«Il punto è che userebbe la candidatura ad altri fini che non sono quelli istituzionali e politici. Il Consiglio, la Commissione Europea, l'Europarlamento all'interno di uno Stato di diritto prefigurano una dialettica reciproca fatta di funzioni diverse e anche di eventuali opposizioni. La candidatura di Berlusconi sarebbe un esempio di diseducazione e di mancato rispetto per l'entità Unione Europea. Una truffa - ripeto - istituzionale, politica, civile».

Lei ha detto: «Piuttosto che rivedere le sue scelte nei confronti dei Radicali, Berlusconi cerca il pieno dei voti per un posto dove non potrà andare». A quali scelte si riferisce?

«È semplice: come avevo previsto, a questo punto Berlusconi ha un problema. Scegliere una linea politica in gran parte clerico-fascista (quella che io, per esorcizzarla, ho definito linea Fanfani-Almirante) ha portato a gravi difficoltà non solo per il Paese ma anche dentro il centrodestra».

È il passaggio, come ha ammesso lo stesso premier, da una zona di «voto convinto» a una di «voto sospeso»?

«È accaduto che la CdL avesse come contenuto importante il rilancio di una politica respinta persino dalla stragrande maggioranza degli elettori di Msi e Dc nei referendum che noi abbiamo promosso in passato sui diritti civili e sulla laicità dello Stato. Questa linea ha messo in crisi la prospettiva di un polo liberale, che Berlusconi aveva offerto nel '94. Ora cerca di rimediare ai danni del cambiamento quasi totale di strategia e riferimenti politici. Lo fa però mettendosi in causa personalmente, piuttosto che cambiare il programma. Anziché rivedere le scelte degli ultimi 5-6 anni in una direzione laica e liberale, cerca degli espedienti».

Trasformare le europee in un referendum pro o contro di lui può rivelarsi un'arma a doppio taglio?

«Certo, può essere controproducente. Ma questo è un problema suo. Per me il problema è che lo riterrei scorretto, se decidesse davvero di candidarsi. Si introdurrebbe un elemento di personalizzazione. Il tentativo di sostituire agli obiettivi e ai programmi di uno schieramento la forza carismatica di un capo, non di un leader democratico»

Un capo dotato anche di un certo potere mediatico.

«Sia chiaro che Berlusconi non inaugura nulla. Tende a usare la Rai sulla scia dei precedenti quarant'anni di malgoverno della comunicazione. Il suo è l'ultimo tentativo in ordine di tempo di attaccare i diritti civili, cosa che noi denunciamo da anni. Ma non è che prima la Rai fosse democratica e ora è diventata anti-democratica. L'enorme aggravante però è che il premier ha anche Mediaset, e infatti noi parliamo di RaiSet».

Se Berlusconi capolista della CdL diventerà realtà, i Radicali hanno qualche iniziativa in cantiere?

«Ho espresso una mia opinione sulla correttezza di questa eventualità. La presenza elettorale dei radicali in questa occasione poi sarà da vedere. Non abbiamo ancora preso nessuna decisione di schieramento».

Vattimo: il Listone è «una seconda destra»

La lista unitaria è «una seconda destra». Lo ha detto il filosofo Gianni Vattimo a SkyTg24, e insiste: con la sua stessa costituzione i partiti che hanno aderito stanno dando «un segnale di destra». Secondo il filosofo, che insieme allo storico Nicola Tranfaglia non ha aderito alla lista unica, con il «listone» si va verso una sorta di ricostituzione della Dc.

Vattimo ha criticato in particolare l'esclusione di Di Pietro dalla lista unica. Scetticismo anche sulle divisioni aperte dal prossimo voto sui rifinanziamenti alla missione italiana in Iraq. «Il listone sta dando un segnale di destra, anzi è una seconda destra» ha detto. Vattimo è tornato anche a parlare del conflitto di interessi e del caso Rai, spezzando una lancia a favore dell'informazione radiofonica che «è il nostro futuro perchè, almeno per ora, è meno sorvegliata dal governo». E anche se è vero che nella passata legislatura il centrosinistra ha avuto le sue colpe sulla Rai, tuttavia «prima eravamo in un regime di duopolio, adesso c'è il monopolio: il problema è molto più scandaloso».

Pomicino nell'Udeur Mastella: il nostro Baggio

NAPOLI L'ingresso di Paolo Cirino Pomicino nell' Udeur sarà formalizzato sabato mattina nel corso di una manifetsazione dell'Udeur che si terrà alle 10 all'hotel Excelsior, presente il leader Clemente Mastella. Se Mastella ha definito Pomicino, usando una terminologia calcistica, «il nostro Baggio», entusiastico anche il commento del segretario regionale campano dell'Udeur, Antonio Fantini, che sottolinea come «la sua esperienza ci sarà oltremodo utile». Il segretario regionale della campania dell'Udc, Ciro Alfano, pur rispettando le scelte personali tende a rimarcare che Pomicino, con «lo spostamento in un partito del centrosinistra, contraddice e rinnega le sue precedenti esperienze e prese di posizione». Per Italo Bocchino, autorevole esponente di An, il passaggio dall'Udc all'Udeur conferma la natura di Pomicino, che «è un movimentista frenetico».

«Se Berlusconi perde deve trarne le conseguenze»

Fassino sulle europee: nessun premier è candidato. C'è la Lista unitaria e il Tg1 oscura «Porta a Porta»

Ninni Andriolo

Boselli, Fassino, Rutelli e Luciana Sbarbati alla convetion dell'Ulivo Paradisi/Ansa

ROMA «È inutile dire alle massaie che devono consumarsi le scarpe girando per mercati, perché i prezzi sono aumentati ovunque...». Luciana Sbarbati risponde al premier che addita alle italiane la ricetta di mamma Rosa «che si faceva in lungo e in largo tutte le bancarelle e poi comprava dove era più conveniente». Berlusconi, naturalmente, non c'è. Il confronto va in onda a distanza perché il premier non accetta contraddittorio. Ma lo studio Rai di via Teulada è lo stesso dal quale il presidente del Consiglio diagnosticò la grave malattia che colpisce il Paese. Gli italiani, secondo Berlusconi, soffrono di errata «percezione»: si sentono più poveri, mentre grazie a lui si sono perfino arricchiti. *Porta a Porta* ospita la squadra dei quattro leader della Lista *unitaria* freschi del battesimo di Prodi. Un *diritto di replica* a distanza di quattro giorni dallo show del cavaliere, che il Tg1 delle 20 preferisce ignorare. Nessun lancio del programma di Bruno Vespa, ieri sera. Raramente il telegiornale di Mimun non promuove *Porta e porta* di metà serata. È accaduto, guarda caso, in occasione della replica al premier di Fassino, Rutelli, Boselli e Sbarbati. Un gentile omaggio di viale Mazzini e dintorni a Palazzo Chigi, dove il primato dell'*audience* è molto gradito.

Berlusconi non c'è. In compenso c'è Renato Schifani che non arriva al punto di ripetere le teorie sulla ricchezza degli italiani propinate dal leader di Forza Italia. Il presidente dei senatori azzurri, però, attacca l'opposizione rea di far vedere lucciole per lanterne, annunciando un «declino» del Paese che secondo lui non c'è. Mentre l'«occupazione cresce» e diminuisce «la pressione fiscale». I prezzi alle stelle? Tutta colpa di Prodi. «Quando era Presidente del Consiglio - rivela il forzista - accettò uno sciagurato cambio lira-euro».

Schifani appare in video, non nello studio. Insieme a La Russa, fa le pulci all'opposizione, alla Lista unitaria e al presidente della Commissione Ue che si candida a sfidare Berlusconi. Il coordinatore di An loda Tremonti che annuncia più controlli sui prezzi e tasse maggiorate per chi specula sull'Euro. Quell'idea, spiega La Russa, era venuta a Gianfranco Fini e il ministro dell'Economia «l'ha solo anticipata». La verifica? praticamente conclusa, spiega l'An. Il documento che lo sancisce? «È praticamente pronto», ma a *Porta a Porta* nessuno lo vede. «Non capisco perché si faccia nel 2004 ciò che andava fatto già nel 2001 - risponde Rutelli - Ma spero che non vada a finire come con il poliziotto di quartiere che si vide solo per televisione...». «Quello di Tremonti è un provvedimento tardivo e dimostra che avevamo ragione noi», spiega Fassino, ricordando al centrodestra di aver addossato sulle spalle dell'euro la responsabilità dell'aumento dei prezzi e sottolineando l'assenza di una politica di controlli che l'opposizione sollecita da tempo. «La politica economica del governo non funziona - prosegue il segretario Ds - Adesso si scatenerà una caccia al commerciante che ha alzato i prezzi...è una linea un po' forcaiola. È propaganda, ho l'impressione che delle cose annunciate ne vedremo poche».

Porta a Porta aveva preso le mosse dalla convenzione dell'Eur e dal parto della lista unitaria. Quanto durerà? Andrà oltre le europee? E come? Fassino risponde alle domande di Vespa citando Prodi. «Ha detto che questa è la sua famiglia - ricorda il leader della Quercia - E non si mette certo su famiglia per quattro mesi». «Tra noi c'è unità vera - spiega Boselli - Se ci va bene alle elezioni, avremo un cammino importante davanti a noi...». Rutelli torna a parlare di «federazione» delle forze che hanno dato vita al listone. Schifani, però, ripete la sua musica di sempre: nulla di nuovo nel centrosinistra, erano e rimangono divisi. Diagnosi che non convince nemmeno La Russa. «La lista unitaria è un fatto nuovo. Non è da irridere. Questo evento non va sottovalutato». Il centrodestra deve rispondere, afferma il coordinatore di An. «Faccio una proposta - aggiunge - è d'accordo anche Fini: i partiti della Casa delle libertà possono avere nel loro simbolo un marchietto con dentro scritto Cdl».

Perché il centrodestra non fa nascere una propria lista unitaria? Chiede Vespa. Schifani non si scompone. «Non ne abbiamo bisogno - spiega - la nostra è già una unità progettuale». Berlusconi? «Non escludo che possa candidarsi alle europee - rivela - non ci sarebbe nulla di strano». «Sia lui che Fini farebbero un atto di trasparenza e di coerenza, impegnerebbero tutti gli eurodeputati dei nostri partiti su una linea chiara». «Sarebbe un inganno per gli elettori - risponde Fassino - Berlusconi sarebbe l'unico capo di governo europeo a mettersi in lista. Non potrebbe sedere a Strasburgo, a meno che non si dimetta dalla carica che occupa in Italia». E visto che questa possibilità non è all'orizzonte, continua il leader Ds, è chiaro che il premier cerca un voto di fiducia dal Paese. Se non dovesse ottennerlo, se la Lista unitaria dovesse prendere più voti di Forza Italia e il centrosinistra più consensi della Casa delle libertà, è ovvio che Berlusconi dovrebbe trarne le conseguenze. Una sconfitta , infatti, produrrebbe «conseguenze politiche evidenti» per un governo sfiduciato dagli elettori.

Schifani replica annunciando che Berlusconi si presenterebbe alle europee non come presidente del Consiglio, ma come leader di un partito. Questo significa che il leader di Forza Italia si dimetterebbe da Forza Italia se Forza Italia dovesse ottenere un risultato negativo? Schifani non lo spiega. In compenso l'azzurro chiede le dimissioni di Prodi dalla Commissione Ue perché, «è sceso in campo a fianco della lista *Uniti nell'Ulivo* . «Sta a Bruxelles anche grazie ai nostri voti - afferma - Correttezza istituzionale vorrebbe che tenesse un comportamento più trasparente e di maggiore coerenza politica». «Basta polemiche su questo punto - taglia corto Rutelli - Prodi ha dato una prova, peraltro non richiesta, di fedeltà e coerenza alle istituzioni europee . Ha detto che non si candiderà e che non intende dare il suo nome alla lista. E bisogna ricordare che la vice presidente della Commissione Ue, Anna De Palacio, si è candidata nel centrodestra spagnolo».

tg Rai
di Paolo Ojetti

Tg1
Apertura per Pantani, sepolto dalle parole prima ancora che da una pietra tombale. L'orgia di chiacchiericcio ininterrotto di addetti ai lavori, giornalisti informatissimi e dei facili mea culpa sta già finendo: anche nel Tg1 di ieri sera si avvertiva una certa fretta nello sbarazzarsi di Pantani: che la sua tragica fine possa turbare la macchina di quello che fu lo sport e che alimenta tanti appetiti? Passa poi, come cosa buona e giusta, il decreto che Berlusconi ha voluto per Rete4 e sul quale metterà una fiducia "tecnica". Mentre si levano inni per Tremonti, che cavalca la protesta dei consumatori, minacciando occhiuti controlli fiscali e terribili giri di vite contro gli speculatori solo adesso, quando mancano tre mesi alle elezioni. Il ministro si presenta come l'angelo vendicatore, che riparerà ai gravi torti di Prodi, l'incauto padre del terribile euro.

Tg2
Sport dopato. E' il Tg2 che affronta meglio degli altri l'argomento, montando a cascata una serie di servizi. Un tecnico del Coni sembra arrendersi al doping del futuro, paventa addirittura un "doping genetico" per avere individui bionici capaci di tutto e chiede ai giornalisti di cominciare a occuparsi dei lati oscuri dello sport. Claudio Valeri ripercorre le morti cercate, volute da mitici personaggi, incapaci di sostenere la parte fino in fondo. E, alla fine, si arriva alla morte – ieri, a 31 anni - del calciatore Lauro Minghelli: morbo di Gherig. Pare i calciatori stroncati da questa rara malattia, dagli anni '60 a oggi, siano 350. Quali sostanze li stanno uccidendo? Quante flebo, quante pillole, per un gol, una maglietta sventolata, un contratto miliardario?

Tg3
Dopo le ultime notizie sulla morte di Marco Pantani (che Oliviero Bergamini, spossato dalle decine di servizi girati a tutte le testate, chiama Andrea Pantani), si passa al decreto salva Fede, nel senso di Emilio. Il Tg3 va giù dritto: il governo "costretto a mettere la fiducia per paura dei franchi tiratori". Ci risiamo, tutto si ferma per far largo agli interessi di Berlusconi. Bondi farnetica ancora che tutti odiano Berlusconi e Romani che la "fiducia" è un fatto tecnico: ma capita sempre quando ci sono in ballo faccende private di Berlusconi, un po' televisive e un po' giudiziarie. Si vede che si avvicinano le elezioni, perde la testa anche Tremonti: la colpa del carovita è "di Prodi e del suo euro malfatto". Peccato solo in Italia ci siano stati aumenti abnormi. Chissà dove faceva la spesa Tremonti fino all'altro ieri.

L'Angolo di Pionati

È tutta colpa dell'opposizione

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, corre a salvare le tv berlusconiane: "Troppi i provvedimenti in scadenza, necessario accelerare per rispettare i tempi. Questa la motivazione con la quale il governo ha deciso di porre la fiducia sul cosiddetto decreto salvareti, quello che impedisce il trasferimento di Rete4 sul satellite e salva la pubblicità di Rai 3. Una spiegazione che non convince l'opposizione pronta a puntare l'indice sul conflitto di interessi e sulla maggioranza – dice Castagnetti - allo sbando. Violante voce della menzogna, risponde a muso duro il coordinatore di Forza Italia, Bondi, che difende la scelta della fiducia come decisione tecnica. Linguaggio e reazioni del centrosinistra, aggiunge Vito, la dicono lunga sul clima di scontro che l'opposizione cerca in Parlamento, vogliono gettare nel caos il sistema televisivo. Si discute anche il rinnovo della missione in Iraq, la maggioranza è tutta favorevole, l'opposizione, invece, è divisa".

p.oj.

l'intervista

Giachetti: «Digiunerò finché non si riparlerà di conflitto di interessi»

ROMA Meno sette chili in due settimane. È quanto ha perso finora il deputato della Margherita Roberto Giachetti. Non per dieta ma per scelta politica.

Giachetti è in sciopero della fame contro il perdurante conflitto di interessi del premier Berlusconi. Per la stessa ragione, in aula a Montecitorio, si tolse la giacca a titolo di protesta. Visto che non è bastato, ha deciso di togliersi pure pranzi e cene. Fino a quando il sacrificio? «Almeno finché il disegno di legge Frattini tornerà a comparire nel calendario di Palazzo Madama. Finora invece Pera se ne è lavato le mani».

Quando ha cominciato a digiunare?

«Dalla mezzanotte di martedì 3 febbraio. Domani (oggi, ndr) sono due settimane giuste. Quella del conflitto di interessi è una battaglia che combatto da tempo. Berlusconi aveva promesso che lo avrebbe risolto nei primi cento giorni di governo, invece abbiamo superato la boa dei mille. E ne sono passati oltre ottocento dalla presentazione del ddl Frattini al Parlamento».

Ultimo avvistamento del ddl Frattini?

«*Missing* da dopo Natale. L'Ulivo, attraverso il senatore Bordon, ne aveva chiesto la calendarizzazione nella scorsa conferenza dei capigruppo. Richiesta elusa dal centrodestra. Poi anche l'aula di Palazzo Madama ha risposto picche, bocciando la calendarizzazione per questa settimana».

Al momento, quindi, non si sa quando il testo tornerà in aula?

«Esatto. È sparito dall'ordine del giorno. So bene che si tratta di una legge ridicola, all'acqua di rose, ma chiedo almeno il mantenimento formale di un impegno preso da Berlusconi in campagna elettorale».

Fino a quando continuerà il suo sciopero della fame?

«Almeno fino alla calendarizzazione in aula. Pera se ne lava le mani dicendo che al Senato sono i capigruppo a decidere e non il presidente. Come se il suo peso fosse ininfluente. Un comportamento da criticare, a differenza dell'atteggiamento di Casini, da cui dovrebbe prendere esempio».

Rischia di restare a stomaco vuoto a lungo. Assume integratori? Vitamine?

«No. Bevo tre cappuccini al giorno. Finora ho perso sette chili. Ho appena fatto le prime analisi del sangue, vedremo».

E passa la giornata sul divano?

«Macché. Ho un sacco da lavorare. Non mi fermo un attimo».

Marco Pannella potrebbe essere geloso...

«Beh, come si sa provengo dalla sua scuola. È stato il mio maestro».

f. fan.

Bananas
di MARCO TRAVAGLIO

Si prega di amare il regime

Si fa sempre più avvincente questo dibattito sull'"odio" in politica, inedita categoria introdotta in politica da Pigi Cerchiobattista, James Bondi e don Budget Bozzo per troncare sul nascere qualunque critica intransigente al regime berlusconiano. Nemmeno Adolf Hitler, come fa notare Massimo Fini, aveva preteso dai suoi seguaci l'amore. E ciascuno, in un paese libero, dovrebbe poter amare e odiare chi gli pare. In Italia non più. C'è un perimetro, molto esiguo, di critica autorizzata, quella dell'opposizione "riformista" o, come si diceva una volta, dell'"opposizione di Sua Maestà". E' lo stesso regime a tracciare quel perimetro, a consentire a tizio e caio un piccolo spazio di critica. Che poi riguarda, di solito, il colore della cravatta del premier e poco altro. Il resto è bandito in quanto "odio".

L'altro giorno, con tutto quel che ha da fare, James Bondi ha dovuto intervenire sul caso della professoressa di un liceo scientifico di Pontedera, il "Marconi", che aveva assegnato ai suoi allievi un tema sull'essere e l'apparire nella politica italiana dopo il lifting del presidente del Consiglio. La locale sezione di Forza Italia, credendo di far cosa gradita, è subito insorta contro questo ennesimo caso di bieco "odio antiberlusconiano". Poi però s'è scoperto che la prof era una simpatizzante forzista. Così è intervenuto il serenissimo Pallore Gonfiato: "Se non c'è malevolenza, si deve essere comprensivi, probabilmente c'è una ragione a fin di bene". Ecco: se è uno è di Forza Italia agisce sempre a fin di bene. Per definizione, "a prescindere". In caso contrario, è un odiatore. Bondi, per esempio, è di Forza Italia.

Dunque può permettersi, a "Ballarò", di dare del "carnefice" (nella fattispecie della Dc) ad Antonio Di Pietro, e di tuonare contemporaneamente contro coloro che – non meglio precisati – spargerebbero "odio" contro l'amato Unto e Bisunto del Signore. Tanto sa che l'indomani i commentatori "riformisti", ben recintati nel filo spinato, non scriveranno un parola sull'odio seminato da Bondi contro Di Pietro e la magistratura milanese, e nemmeno tenteranno di spiegargli che, ad abbattere i partiti corrotti, non furono i giudici che ne scoprirono le corruzioni, ma le corruzioni medesime e i loro responsabili, nonchè i loro elettori che smisero di votare per quei partiti. Analogamente, per quanto strano possa sembrare a James Bondi, a distruggere la Parmalat non sono i pm milanesi e parmigiani che indagano sui reati di Calisto Tanzi, ma proprio i reati di Calisto Tanzi.

Un altro teorico dell'"odio" (ovviamente altrui) è quella personcina equilibrata che risponde al nome di don Gianni Budget Bozzo. "Voi siete il partito dell'odio, noi quello dell'amore", ha teorizzato di recente in uno dei suoi delirii ispirati – pare- dallo Spirito Santo. Deve trattarsi dello stesso reverendo che nel 2000, al solito lucidissimo, compose per una rivista di Comunione e Liberazione una raffinata riedizione dell'inno nazionale. Iniziava col canonico "Fratelli d'Italia", e proseguiva con versi d'amore del tipo: "Flores d'Arcais boia di Stato (uomo di morte questo Flores, ma chi giudica con la morte altrui inciampa nella propria)". E ancora, nel solco del dolce stil novo: "in tre elezioni il popolo italiano ha salvato gli italiani, ha mandato gli intellettuali di centro, di destra e di sinistra a fare in culo (vi prego, sic, turpia turpis, ossia le carote ai porci) e ha votato il leader naturale della democrazia, Silvio Berlusconi". Cioè il capo del partito dell'amore, l'erede spirituale di Ilona Staller, l'uomo che due giorni fa è riuscito a dire, restando serio, che ora "la sinistra comincerà con Prodi una campagna elettorale basata sull'odio contro Silvio Berlusconi, odio che è l'unico collante per una sinistra divisa e priva di idee. E sul suo giornale di riferimento, l'Unità, dirà che noi non abbiamo mantenuto i patti con l'elettorato". Intanto, il presidente di Mediaset Fedele Confalonieri dà il suo personale contributo al partito dell'amore, vaticinando che quando la sinistra tornerà al governo farà contro Mediaset "una nuova piazzale Loreto". Un massacro simile a quello della passata legislatura, quando Mediaset potè cancellare i suoi debiti, quotarsi in borsa e vivere felice con le sue tre televisioni incostituzionali.

Ora, in un paese serio, chi concepisse simili delirii o componesse liriche alla don Budget sarebbe accompagnato da un'inconfondibile sirena di ambulanza, e soprattutto da un paio di infermieri. In Italia costoro danno lezioni d'amore alla "sinistra dell'odio". In Italia uno come Budget Bozzo scrive i discorsi per il presidente del Consiglio.

Anche il cosiddetto ministro della Giustizia Roberto Castelli, nel suo piccolo, si adegua. Ultimamente s'è specializzato nell'intercettare le e-mail private dei magistrati. Nella sua ultima comparsata a Ballarò, l'ingegner guardasigilli ne ha lette alcune, per la gioia del pubblico, avendo la delicatezza di non citarne gli autori, che però ben conosceva. I teorici dell'odio, naturalmente, tacciono.

Ma qualcuno prima o poi spiegherà se sia normale che il ministro di un paese democratico entri in possesso della corrispondenza elettronica privata di alcuni cittadini e ne faccia sfoggio in televisione, senza che nessuno trovi nulla da obiettare. Come ha fatto Castelli procurarsi quelle e-mail? Quante ne ha raccolte, e soprattutto a quale titolo? Soltanto i magistrati possono godere di questo privilegio, oppure il governo sta spiando altre categorie di cittadini? Il garante della privacy non ha niente da dire? E tutto questo rientra nella politica dell'amore o in quella dell'odio? Ci facciano sapere. Magari via e-mail. L'indirizzo, tanto, lo conoscono.

Laura Matteucci

> Il titolare dell'Economia se la prende con il vertice Ue e con l'euro «malfatto» per il carovita Ma le sue accuse sono un'ammissione di colpa

> Visco: è la solita direttiva annuale agli uffici, si doveva intervenire quando fu introdotta la moneta unica invece l'esecutivo non fece nulla

Tremonti minaccia i commercianti e Prodi

Scontro sui prezzi fuori controllo. Fassino: dal governo una linea forcaiola e propagandistica

MILANO «Ora si farà la caccia al commerciante che ha aumentato i prezzi ed ha evaso il fisco. Una proposta forcaiola, mentre la colpa è di una politica economica totalmente sbagliata», attacca il segretario Ds, Piero Fassino. E al governo lancia tre proposte: «Vogliamo alzare le quote dei redditi esenti? Vogliamo differenziare il paniere su cui viene calcolato il costo della vita? Vogliamo ricominciare a restituire alle fasce medio basse il fiscal drag come si è fatto negli anni scorsi?».

Il «piano» del ministro Tremonti per combattere il caro-vita piace solo a Tremonti. Che poi non si tratta nemmeno di un piano, ma delle direttive fissate come ogni anno dal dicastero all'Economia, diffuse in un documento del 29 gennaio scorso. Rafforzamento della lotta all'evasione, verifiche sugli scontrini, controlli e interventi fiscali su chi specula sui prezzi.

Bene lo spiega l'ex ministro del Tesoro, Vincenzo Visco: «Non c'è la notizia. Ogni anno il ministero emana una direttiva ai propri uffici, e ci sono più o meno sempre le stesse cose, come la lotta all'evasione». E poi «i controlli Tremonti li doveva fare prima, quando fu introdotto l'euro, ma non fece nulla. Ora andare a vedere chi ha aumentato i prezzi è praticamente impossibile». Un intervento perlomeno tardivo: su questo sono d'accordo tutti gli esponenti dell'opposizione, Fassino e Rutelli innanzitutto.

Se l'intervento del governo è evanescente, «populista e demagogico», come lo definisce il responsabile economico del ds Pierluigi Bersani, «di sapore elettorale», come dice l'Intesa dei consumatori, arrivato buon ultimo dopo che «tutti gli altri Paesi dell'euro hanno adottato misure di controllo adeguate prima che le speculazioni potessero verificarsi», dice il responsabile fiscale della Margherita Enrico letta, Tremonti comunque va avanti. Nel piano del ministero se la prende coi commercianti, parlando coi cronisti se la prende con Prodi: il caro-vita? «Chiedete al candidato Prodi e al suo euro malfatto».

Dal presidente della Banca centrale europea, Jean Claude Trichet, intanto, un'indiretta risposta a Tremonti che è una diretta difesa dell'euro: la moneta che «ha permesso alla Bce di mantenere l'inflazione a livelli bassi, ha aiutato ad ancorare l'inflazione e i mercati dei tassi di interessi sono rimasti storicamente bassi». Inflazione bassa in tutta Europa tranne che in Italia, ovviamente. Dove, invece, i prezzi stanno falcidiando i redditi dei cittadini.

«Evidentemente l'aumento dei prezzi e la difficoltà di molte famiglie ad arrivare a fine mese non era colpa delle massaie», esordisce sarcasticamente Bersani. E poi, il problema è che «si interviene quando i buoi sono già fuggiti dalla stalla: i cittadini vorrebbero non avere aumenti ingiustificati dei prezzi, piuttosto che vendette postume». Ma Bersani critica, oltre ai tempi, anche il meccanismo scelto dal ministro dell'Economia: «È orientato più a mettere una pistola alla tempia dei commercianti per farli aderire al concordato preventivo, che ad operare realmente sul sistema dei prezzi».

Visco entra nel merito della questione: «Questa è propaganda - dice - Si vuole usare per la lotta all'evasione uno strumento incompatibile, il concordato preventivo». Secondo Visco, «il concordato preventivo avrà un effetto devastante sulla credibilità del fisco: aumenterà le tasse per quelli che sono andati peggio e darà risparmi enormi a chi ha avuto una dinamica commerciale positiva». Insomma, l'esatto contrario di ciò che dice il governo. «Fare la lotta all'evasione è incompatibile con il concordato preventivo, che è la legalizzazione del pagamento di imposte ridotte rispetto a quelle dovute, se si è guadagnato molto, o l'obbligo di pagare più imposte del dovuto, se si è guadagnato poco».

Politica totalmente sbagliata anche per la Cgil, secondo cui occorre «un cambiamento radicale della politica fiscale del governo, che ha colpito duramente lavoratori dipendenti e pensionati con un incremento di ben 19 punti percentuali in tre anni (9 punti in più del pil nominale e 13 più dell'inflazione)», come spiega il responsabile economico, Beniamino Lapadula.

Ma secondo le associazioni dei consumatori, l'unica misura utile al contenimento del caro-vita sarebbe di ridurre da subito i prezzi di almeno il 20%. Le risposte del governo, invece, «hanno un vago sapore elettorale», scrive l'Intesa in una nota. Tanto più perchè arrivate dopo 26 mesi dall'introduzione dell'euro e dopo le quotidiane denunce su aumenti ed arrotondamenti che hanno già inciso per quasi 3mila euro a famiglia.

Il ministro dell' Economia Giulio Tremonti Luca Zennaro/Ansa

l'intervista

Venturi (Confesercenti): il ministro vuole costringerci al concordato fiscale

MILANO «Un provvedimento inaccettabile, una sorta di ricatto per costringere i commercianti ad aderire al concordato fiscale». Un'altra perla di rigore governativo: chi aderisce al concordato, con un notevole esborso, per due anni non avrà controlli. Il presidente di Confesercenti, Marco Venturi, boccia senza appello quelli che sono passati come gli ultimi provvedimenti del ministro Tremonti in fatto di lotta al caro-vita, contenuti in una direttiva del 29 gennaio (rimasta peraltro lettera morta).

Perchè inaccettabile? Perchè "un ricatto"?

«Il concordato non sta decollando. Nei primi dieci giorni sono state presentate solo 700 domande di adesione, su un totale di circa 4-5 milioni di imprenditori. Questo è un ricatto per costringerli. L'esborso è troppo cospicuo, c'è stato un aumento del 13,5% in due anni, è per questo che le adesioni sono poche. È un meccanismo finalizzato ad un maggior prelievo, solo perchè il governo vuole certezze di entrate. Vogliono mettere alla gogna i commercianti, quando le responsabilità del caro-vita sono di altri. Non siamo disposti ad accettarlo».

I commercianti dichiarano guerra al governo?

«Se questi ritengono di dover processare un'intera categoria, dobbiamo difenderci».

Come?

«Il governo ha annunciato di mettere tabelloni negli uffici postali con l'elenco dei negozi "buoni", discriminando gli altri. Bene. Vorrà dire che li metteremo anche noi, nei nostri negozi, i tabelloni, con la lista degli aumenti delle imposte tariffarie. Quella sui rifiuti solidi urbani, ad esempio, in alcuni comuni è aumentata anche del 50%, a causa dei tagli ai trasferimenti operati dal governo. Poi, proprio negli uffici postali, quando le tariffe banco posta in un solo anno hanno registrato un aumento del 26,7%. Qui si sta solo tentando di scaricare sui commercianti le difficoltà dei consumatori, dovute alla congiuntura economica, ai salari, alla sfiducia».

Ma i commercianti non hanno alcuna responsabilità sul caro-vita?

«Meno di altri. Non basta andare a vedere il prezzo finale di un prodotto per capire che cosa è successo. Bisogna iniziare a ragionare sulle cose vere. Prendiamo il settore ortofrutta, quello più difficile: gli aumenti sono molto più consistenti alla produzione che al dettaglio. L'anno scorso, ad esempio, il prezzo medio alla produzione è aumentato del 23%, contro un aumento di solo il 4% al dettaglio. Poi, lo dicevo anche prima: se il governo taglia i trasferimenti statali agli enti locali, questi sono costretti a ritoccare le tariffe».

In questi anni di caro-vita il governo vi ha mai chiamato per un incontro?

«Figuriamoci. Noi le cose le leggiamo sui giornali. Non c'è incontro, non c'è confronto. L'unico freno al caro-vita secondo il governo è sempre stato incentivare la grande distribuzione. Dove, invece, si registrano gli aumenti più consistenti».

la.ma.

A proposito di politica: ci sarebbe qualche coserellina da mangiare?
(Totò)

per il finanziamento trasparente della politica

a cena con

Piero Fassino

Noli (Savona), mercoledì 18 febbraio 2004, ore 20.40

Aderisci ai Democratici di Sinistra
Per informazioni: tel. 066711236 - Fax 066711321 - organizzazione@democraticidisinistra.it

Sostieni i DS. Compra una azione di sinistra
Il costo è di euro 50,00. Per informazioni: 066711217 - 066711218

DEMOCRATICI DI SINISTRA

www.dsonline.it

Quante analogie nelle storie di José Jiménez e del Pirata

Nella 15ª tappa del Tour 2000 da Briançon a Courchevel, il primo a scattare era stato José María "Chaba" **Jiménez**, arrivato poi al traguardo con 41" di ritardo da Pantani. Il destino che li aveva incrociati quel giorno oggi accosta di nuovo i loro nomi nel tragico e simile epilogo delle loro vite. Tanto grande in bici quanto sregolato e fragile dismessi i panni del ciclista, El Chaba è morto a 32 anni l'8 dicembre scorso per un infarto. I suoi fan ne avevano seguito dapprima gli scatti, poi il declino, la droga, la depressione e il ricovero in una clinica psichiatrica di Madrid per la cura delle tossicodipendenze. Con l'alcool, con la cocaina e le nottate a base di eccessi, Jimenez aveva sempre convissuto ma quella vita a poco a poco lo ha ucciso facendolo sprofondare in un baratro nel quale "El Chaba" era arrivato a raccontare a tutti la tentazione, subdola, di togliersi la vita. In gara tutti paragonavano "El Chaba" a Marco Pantani. Nella morte sembrano ancora più simili.

La maledizione del Tour Già tre suicidi tra i vincitori

Con Marco Pantani sale a quattro il numero dei vincitori di un Tour de France la cui morte, improvvisa quanto misteriosa, ha fatto pensare al suicidio. Storie di campioni che il destino ha messo difronte ad una vetta troppo ardua da scalare.

- Luis **Ocaña**, spagnolo, era un grandissimo scalatore e il Tour lo vinse nel 1973. Il 19 maggio del 1994, però, si tolse la vita sparandosi alla testa fiaccato a un cancro all'età di 48 anni.

- Lo svizzero Hugo **Koblet** di anni ne aveva 39 quando morì in un tragico incidente stradale che a tutti sembrò in realtà un suicidio. Alla "Grand Boucle" aveva trionfato nel 1951 vincendo la concorrenza di Fausto Coppi.

- Il nome di Renè **Pottier** è legato al Tour dei pionieri. Nel 1905 fu il primo vincitore di un gran premio della montagna scollinando per primo sui 1250 metri del Ballon d'Alsace. Al Tour si impose nel 1906, ma l'anno successivo si tolse la vita in circostanze misteriose.

La morte di Pantani resta un mistero

Stroncato da un edema, ma per scoprirne le cause ci vorranno mesi di analisi

Dall'inviato **Gigi Marcucci**

RIMINI Dopo l'addio alle salite che l'hanno reso famoso era salito sul toboga dei farmaci, terrificanti su e giù che forse l'hanno ucciso. O forse è stato lui a decidere di abbassare definitivamente la saracinesca su angosce e isolamento. Potremmo anche non sapere mai cosa è successo nei 27 metri quadri della stanza che Marco Pantani ha occupato per quattro giorni al residence Le Rose di Rimini. La conclusione del professor Giuseppe Fortuni, il medico legale che ieri ha cercato di strappare l'ultimo segreto al corpo del Pirata, sarebbe molto prudente. Perché, spiega un investigatore, quando si tratta di farmaci diventa molto labile il confine tra il suicidio e un fisiologico dissolvimento. L'indagine procede quindi lentamente, affidandosi ai responsi certi di consulenze tossicologiche che verranno compiute nelle prossime settimane. Chi invece non ha dubbi è la madre di Pantani, rientrata ieri dalla Grecia dove era in vacanza insieme al marito. «Me l'hanno ammazzato», ha detto a chi l'ha avvicinata sul traghetto che la stava riportando ad Ancona. Poi la coppia si è chiusa nella grande villa di Cesenatico, colorata a suo tempo di giallo per celebrare il trionfo del Pirata. Già, ammazzato: ma da chi? O forse sarebbe meglio chiedere da cosa, visto che l'autopsia ha escluso interventi esterni e tracce di violenza.. «L'hanno fatto agonizzare per tre anni, dovevano ucciderlo dopo Madonna di Campiglio». L'accusa di Michel Mingozzi, l'amico che fino a poche settimane fa ha raccolto ansie e confidenze del campione sembra più circostanziata, mette sul banco degli imputati l'esame antidoping del '99, quell' ematocrito troppo superiore al limite consentito che precipitò il Pantani nazionale dalle vette agli scantinati del ciclismo. Eppure gli esami furono ripetuti più volte prima di giungere a conclusioni. Mingozzi accusa, rilascia dichiarazioni all'Ansa, poi però ritratta, si affanna a spiegare che lui non ha mai aperto bocca. E allora non rimane che tornare alle indagini e a quelle che gli investigatori chiamano "risultanze oggettive" Ieri, poco dopo mezzogiorno, il professor Fortuni, accompagnato dal capo della squadra Mobile, è tornato al residence Le Rose, si è fatto aprire la stanza sotto sequestro e ha cercato di capire cosa sia successo sabato sera. In un cassetto c'era un gran numero di farmaci, tutti peraltro regolarmente prescritti, nulla di proibito. Sul comodino una polvere bianca che, in attesa delle analisi, non può essere definita droga. La stanza non era in disordine, era devastata, come se ci fosse passato un ciclone. Davanti alla porta, un mobile, forse messo lì per impedire l'ingresso di estranei, quasi che il Pirata volesse accertarsi che il mondo da cui si sentiva respinto non potesse intromettersi nella fase più cupa della sua disperazione. Nel cestino della spazzatura c'erano ancora le salse di un take away cinese, i resti degli ultimi pasti consumati sigillato in una solitudine perfetta. E poi ci sono gli scritti: frasi sconnesse, assolutamente insufficienti per qualsiasi conclusione certa, a cominciare da quella del suicidio. Parole in libertà, ancora in attesa di un'interpretazione. L'esame autoptico ha evidenziato un edema polmonare e uno cerebrale. In teoria potrebbero essere stati provocati da un ictus, di cui però non c'è traccia. L'edema cerebrale, sempre in teoria, potrebbe essere la conseguenza di un colpo violento, ipotesi da escludere dal momento che Marco Pantani era inesorabilmente solo e che sul corpo non c'erano tracce di percosse. Anche l'abuso di farmaci può produrre un ingrossamento letale del cervello: ma il Pirata era in piedi e vigile fino a quando un arresto cardiocircolatorio non l'ha fatto cadere al suolo. Questo significa che il cuore e il cervello erano integri fino a un istante prima della fine. Il cuore e il sistema arterioso di Pantani erano ancora quelli di un atleta. Le uniche tracce trovate sul suo cadavere erano quelle di una caduta da malore, tipica di chi viene colpito da un infarto. I farmaci trovati nella stanza erano prevalentemente in gocce. Se anche Pantani li ha assunti in dose superiori a quelle prescritte, potrebbe essere difficile dimostrare che l'ha fatto perché voleva morire. Solo se le quantità evidenziate dalle perizie tossicologiche si discostassero di 10-20 volte da quelle prescritte dai medici, sarebbe chiaro che quello del Pirata è stato un suicidio. Altrimenti il dubbio avvolgerà come un sudario il destino del campione precipitato dal podio, rendendo la sua fine parzialmente incomprensibile ed eroica, come quelle di certi divi del rock. Forse è anche per questo che la data dei funerali sembra sia già stata fissata. Al 90% si svolgeranno domani, fa sapere la segretaria del sindaco di Cesenatico Damiano Zoffoli. La città del campione, dove è già stata proclamata una giornata di lutto, si fermerà per alcune ore. Non una macchina circolerà mentre il feretro del Pirata sarà scortato dai suoi fan sul lungomare. A quel punto, Pantani potrà essere seppellito coi suoi ultimi segreti. «Ho appreso un numero tale di particolari agghiaccianti sulle ultime fasi della vita di Marco che, per rispetto dell'uomo, ho deciso di seppellirli nella mia memoria», racconta Mario Pugliese, giornalista della "Voce della Romagna", compagno di scuola di Pantani alle scuole medie. È stato lui a raccogliere alcune delle ultime dichiarazioni pubbliche del Pirata, in un'intervista pubblicata il 23 settembre scorso. A Pugliese Pantani raccontò di essere ingrassato di 20 chili e fece capire che quello che dall'esterno poteva sembrare un arrivederci al ciclismo, si sarebbe facilmente trasformato in un addio. «Tutti quelli che gli erano affezionati ed erano rimasti in contatto con lui sapevano che stava male, sempre peggio. Conoscevano i suoi problemi», spiega Pugliese, precisando di non potersi definire un vero e proprio amico di Marco, ma solo un testimone che negli ultimi mesi ha avuto la possibilità di osservarlo da vicino. Come Don Gelmini, che a Marco Pantani aveva offerto la possibilità di ricominciare da capo, lavorando in Bolivia, presso una comunità che si occupa di bambini. C'erano stati i primi contatti, poi il silenzio: fino alla notizia arrivata coi telegiornali di sabato notte.

Non accenna ad attenuarsi nemmeno in Europa la commozione per la tragica morte di Marco Pantani

Anche ieri, infatti, gran parte dei quotidiani del vecchio continente hanno infatti dedicato ancora ampio risalto alla vicenda del ciclista italiano. In Germania la **Bild** avanza l'ipotesi che, come recita il titolo, Marco Pantani (definito "il re delle montagne") possa aver cercato «il suicidio per una delusione d'amore» facendo riferimento alla sfortunata storia fra il ciclista di Cesenatico e la sua ex fidanzata danese Christina. In ogni caso, spiega il popolare tabloid tedesco, «è morto un gigante delle due ruote». La **Frankfurter Allgemeine** ha dedicato ieri alla morte di Pantani una intera pagina titolata «Solitario in vetta, solitario nella morte».

Non fa eccezione la stampa inglese che, facendo un parallelismo con la morte di Fausto Coppi, descrive la vicenda umana del Pirata, come «una tragedia greca». «Dolore e colpa dopo la morte di Pantani» è il titolo scelto dal **Times** che descrive il ciclista come «un eroe italiano italiano con migliaia di tifosi sparsi in tutto il mondo». l'**Indipendent**, invece, spiega la morte del corridore della Mercatone Uno come «un'altra dimostrazione di quanto fragili siano i risultati della lotta al doping». Per il **Guardian**, invece, quella di Pantani è «la mesta e solitaria fine di un intramontabile eroe».

La foto di un vittorioso Marco Pantani, a braccia alzate su uno sfondo nerissimo, campeggia invece sulla prima pagina del quotidiano francese **Le Monde** che dedica una intera pagina a quanto accaduto nel residence di Rimini. In un ritratto dello sfortunato campione, il quotidiano francese scrive che «spegnendosi da solo a 34 anni nella sua camera d'albergo, il Pirata con la bandana e l'orecchino d'oro ha raggiunto definitivamente la leggenda nera del ciclismo». Erano invece dedicate a Pantani le prima quattro pagine dell'edizione di ieri de **l'Equipe** che titola in prima, su una grande foto del Pirata che taglia il traguardo, «I misteri di un campione» . Come accade raramente, il quotidiano dedica un editoriale al tragico evento, corredato da una vignetta con un ciclista- equilibrista sulla fune che cade nel precipizio.

Un anziano in bicicletta davanti ad uno striscione dei fan di Pantani a Cesenatico Rellandini Reuters

la causa

Accumulo di acqua che soffoca l'organo

Quando c'è un edema, i tessuti degli organi del corpo (polmoni, cervello, eccetera) si impregnano dell'acqua uscita dai vasi sanguigni. Il liquido riempie gli spazi tra le cellule: per questo l'organo si gonfia e viene alterato, fino a cessare di funzionare. L'accumulo di acqua nei polmoni impedisce la respirazione e può, per questo, essere mortale.

La formazione di un edema può essere dovuta all'aumento della pressione del sangue nel vaso sanguigno o a un ostacolo nella circolazione (come succede nei casi di insufficienza cardiaca grave). Ma anche a una semplice infiammazione o allergia che facilitano il passaggio di acqua attraverso la parete dei capillari. La causa può essere anche la perdita di proteine, come in certe condizioni di denutrizione o di malattia renale.

Nel caso dell'edema polmonare, la causa più frequente è un danno cardiaco. Altre situazioni che danno edema dei polmoni sono l'embolia (cioè l'ostruzione improvvisa di un'arteria da parte di un coagulo di sangue), lo shock da allergia grave e l'inalazione di sostanze tossiche.

A livello cerebrale, invece, l'edema può derivare da un trauma, da un'embolia, ma anche dall'avvelenamento e da altre malattie.

s. be.

REAZIONI Il magistrato replica all'ex campione che aveva accusato i giudici. Guariniello: «Per le indagini sul doping è cambiato il vento»

Il pm Bocciolini a Merckx: «Non siamo persecutori»

«L'autorità giudiziaria persegue, non perseguita». Luigi Bocciolini, il pubblico ministero titolare dell'inchiesta che aveva portato al blitz di San Remo nel giro d'Italia 2001 e al maxisequestro di sostanze dopanti negli alberghi dove erano ospitate le squadre della "corsa rosa", risponde così (pur non non nominandolo) mai alle accuse lanciate da Eddie Merckx che parlando della morte di Marco Pantani aveva dato al colpa alla «giustizia italiana che non lo aveva mai mollato».

Svincolandosi dalle accuse, Bocciolini ha voluto però puntare il dito sulle pressioni, che a suo dire, avrebbero schiacciato la mente ed il corpo del Pirata.«La riflessione da fare è diversa - ha proseguito il pubblico ministero - Se cioè la persecuzione maggiore Pantani non l'abbia subita dai giornalisti. Se la stampa non lo avesse perseguitato continuandogli a chiedere perché non vinceva più, forse la sua vita sarebbe stata diversa». Sebbene il suo nome non goda certo di buona fama fra i ciclisti, Bocciolini ha ricordato con commozione Marco Pantani, che il magistrato fiorentino aveva sentito, nel corso delle indagini seguite al blitz del 2001, prima come testimone poi come indagato. «Era un ragazzo pieno di vita e di voglia di vivere, innamorato del suo sport e molto preoccupato per i rischi che il ciclismo stava correndo. Spero - ha concluso - che la sua morte non sia collegata con la vicenda del doping».

Sulla morte di Marco Pantani, invece, «per non cadere nella retorica» non ha voluto rilasciare alcun commento il procuratore aggiunto di Torino Raffaele Guariniello, che lo iscrisse nel registro degli indagati nel 1999 per fare luce sul sospetto che al Pirata fosse stata somministrata l'Epo. Tuttavia, il magistrato torinese non ha nascosto l'auspicio che una simile tragedia possa «far cambiare il vento» per quel che riguarda le indagini sul fenomeno doping, facendo cadere «quel muro di omertà» che nel ciclismo come nel calcio ancora non permette di fare piena luce sulle pratiche illegali.

Ma le reazioni alla tragica morte di Marco Pantani non si sono fermate nemmeno ieri, a quasi 48 ore dalla scoperta del suo cadavere nel residence "Le Rose" di Rimini. Insieme alla borsa italiana del Turismo per un incontro pubblico, Carlo Ancelotti e Alberto Zaccheroni hanno tributato il loro personale omaggio al ciclista di Cesenatico. «Mi disse di essere stato un mio giocatore nelle giovanili della mia prima squadra - ha commentato Zac, concittadino del Pirata - Ma io non me lo ricordavo. L'ho visto l'ultima volta sullo Zoncolan e mi dissero che stava recuperando di gamba e di testa. In effetti, mi sembrava un corridore recuperato, ma non è stato così». Carlo Ancelotti, invece, non lo ha mai conosciuto di persona, ma ha spiegato di averlo sempre apprezzato tantissimo, «per quella sua voglia di attaccare che è rimasta negli occhi di tanta gente. La sua scomparsa - ha aggiunto - è un dispiacere forte per tutti coloro che amano avere coraggio».

È la notizia della morte di Pantani ha lasciato quasi senza parole anche Alessandro Del Piero. «Tutto il mondo dello sport, me compreso, è rimasto senza parole dalla tragica scomparsa di Marco Pantani», ha dichiarato il capitano bianconero dal suo sito ufficiale. «Il suo ricordo per me sarà sempre legato alle sue vittorie, tra le migliori che il ciclismo italiano ci ha regalato, e alle sue imprese esaltanti che ci hanno fatto appassionare». l'eco della tragedia, però , continua a risuonare anche nelle stanze della politica. «La morte di Pantani è una vicenda triste che deve costringerci a riflettere. Le trasformazioni dello sport sono profonde e inevitabili, ma è ora di dire basta alla mercificazione di atleti, discipline e della cultura stessa dello sport - ha commentato Giovanni Lolli dei Ds, membro della commissione Cultura della Camera - Pantani, un campione naturale, è stato schiacciato da questo meccanismo».

Il Monte Terminillo presto avrà il suo nome

Cambia nome e si chiamerà "Cima Pantani" la vetta del Terminillo, 1800 metri di altitudine, più volte punto d'arrivo di una tappa del Giro d'Italia. È il tributo d'affetto che il Comune di Rieti ha deciso di rendere al ciclista divenuto famoso in tutto il mondo per le sue imprese di scalatore. L'assessore allo sport del Comune di Rieti Marzio Leoncini ha fatto la proposta alla giunta e nei prossimi giorni saranno informati la Federazione Italiana di Ciclismo e l'organizzazione del Giro d'Italia, oltre ai parenti di Pantani. I fan del corridore romagnolo ricordano che nel '97, proprio sulla cima del Terminillo, Marco Pantani fu protagonista di una grande prova al rientro dopo il grave infortunio riportato nella Torino-Milano, quando fu investito da un'auto.

In edicola oggi con l'Unità

- Libro "Diario da Nassiriya" € 3,50 in più
- Libro "Educare all'odio" € 3,50 in più
- Libro "Le Religioni dell'Umanità"
  - L'Islam € 4,90 in più
  - L'Ebraismo € 4,90 in più
  - Il Buddhismo € 4,90 in più
  - L'Induismo € 4,90 in più
- Libro "Giorni di Storia" € 3,50 in più
- Raccolta "Corvo Rosso" € 4,90 in più
- Rivista "NoLimits" € 2,20 in più
- Rivista "Sandokan" € 2,20 in più

> 400mila gli italiani dopati, l'Epo e il Gh sono tra i farmaci più venduti anche se la nuova frontiera sono le cellule staminali: per il 2008 un atleta Ogm

> Gli esperti parlano di una «generazione Epo» con gli anni contati: centinaia forse migliaia di atleti che sono dipendenti dai medicinali

L'epoca del doping che uccide

Solo nel ciclismo sette morti in tredici mesi, molti sotto i 40 anni sono in dialisi

Marco Travaglio

In un bel film di Alberto Sordi, "Finché c'è guerra c'è speranza", il protagonista è un ricchissimo rappresentante di armi. I famigliari non lo sanno, ma sono ben felici della vita di agi che le misteriose attività del capofamiglia consentono: villa con piscina, bridge, discoteca, soldi facili.

Un giorno, per caso, scoprono di avere un "mercante di morte" in casa. Scandalo, sdegno, vergogna. Papà Sordi riunisce la moglie e i figli e fa loro questo bel discorsetto: «E va bene. Lascio la mia lucrosa attività e ritorno a fare il rappresentante di rubinetti, come una volta. Ma sappiate che guadagnerò un decimo, dunque dovremo vendere la villa con piscina e tutto il resto. Torneremo alla nostra antica e dignitosa povertà. Io ho deciso. Se è questo che volete anche voi, domattina lasciatemi dormire. Se no, svegliatemi alle 6 perché ho un appuntamento in Africa per carico di mine antiuomo». L'indomani, per non sbagliare, moglie e figli li buttano giù dal letto alle 5.30.

Marco Pantani è morto a 34 anni, ma ne dimostrava una sessantina. È morto di doping, qualunque sarà l'esito dell'autopsia che tutti attendono con ansia messianica.

E c'è qualcosa di malato, di patologico, in quel misto di retorica e di ipocrisia che ha infarcito e continuerà a infarcire i dibattiti di questi giorni. Le cose da dire erano poche e semplici. Ad esempio, che lo sport da sempre sinonimo di giovinezza, voglia di vivere, divertimento e salute, è diventato da un bel pezzo tutto il contrario: vecchiaia precoce, malattia, farmacia, morte. Non solo il ciclismo. Anche il calcio, anche l'atletica.

Soltanto la bicicletta ha contato, negli ultimi 13 mesi, sette morti premature: quelle del friulano Denis Zanette (32 anni, crisi cardiaca), del dilettante M.C. (16 anni, arresto cardiaco), del francese Fabrice Salanson (23 anni, arresto cardiaco), dell'italiano Marco Rusconi (24 anni, infarto), dello spagnolo Josè Maria Jimenez (32 anni, ospedale psichiatrico), del belga Johan Sermon (21 anni, morte nel sonno) e infine di Pantani. Poi ci sono, tragicamente, quelli in lista d'attesa. Ad esempio, i corridori sotto i 40 anni che, nel silenzio generale, sono già in dialisi.

A prescindere dai casi singoli, gli esperti parlano da tempo di una "generazione Epo" con gli anni contati: centinaia se non migliaia di ciclisti (e non solo) imbottiti di eritropoietina fino a "bruciare" il loro midollo eritroide e a renderli per sempre dipendenti dai medicinali. Come rivelava ieri uno dei pochi giornalisti seri su questi problemi, Eugenio Capodacqua di Repubblica, su 100 corridori che hanno vinto il Tour de France dalla sua prima edizione, 46 sono incappati in guai da doping. Doping prima artigianale (le "bombe" dei tempi eroici), poi scientifico.

Gli italiani che si dopano sono circa 400 mila, i professionisti positivi ai test nel 2003 sono stati 84, la spesa annua per farmaci proibiti supera i 650 milioni di euro (1.300 miliardi di lire). L'epo è uno dei farmaci più venduti al mondo (giro d'affari di 300 miliardi di vecchie lire all'anno, solo in Italia), seguito dal Gh, l'ormone della crescita (200 miliardi). Salvo pensare a un'escalation improvvisa di nani e anemici, qualcuno dovrebbe trarne le conseguenze. Anche perché, mentre si studiano ancora i sistemi di controllo più efficaci per scoprire l'Epo e il Gh, i Cagliostro del doping sono già passati oltre, e studiano le nuove frontiere: si calcola che nel 2008, manipolando cellule staminali e profili genetici, sarà bell'e pronto l'atleta Ogm.

Queste cose le sanno tutti, almeno gli addetti ai lavori. Ma fanno finta di non sapere. E di questo atteggiamento omertoso, per non dire mafioso, c'è traccia precisa nei penosi dibattiti di questi giorni. Il mondo dello sport, il Coni con le sue federazioni, ha perduto la battaglia quando l'ha delegata, per giunta obtorto collo, alla magistratura. In Francia gli atleti dopati e i medici e dirigenti dopatori finiscono in carcere (altro che le "persecuzioni giudiziarie" di cui si favoleggia sulle nostre tv). I blitz della gendarmeria in pieno Tour li ricordiamo tutti. Forse non è la strada giusta. Ma è una strada. In Italia, in mancanza di leggi, si è tentato di applicare quella sulla frode sportiva, la 401 del 1989, nata dallo scandalo delle scommesse. Su quell'ipotesi di reato, l'"autodoping" di Pantani e di tanti altri è stato indagato e processato. Poi, tre anni fa, si è varata una legge apposita, che prevede pene anche detentive per tutti i soggetti attivi del doping. Atleti compresi. A certi livelli, chi prende l'Epo non è soltanto vittima.

Ma i consensi alla legge, votata dal Parlamento pressoché unanime, sono ben presto scemati non appena qualche magistrato ha cominciato ad applicarla a questo o quel caso singolo. Non è vero che Pantani fosse "un capro espiatorio", che "abbiano processato soltanto lui". Almeno otto procure italiane sono impegnate in indagini e processi su svariati casi, da Torino a Brescia, da Padova a Ferrara, da Bologna a Trento, da Forlì a Sanremo. Ma di doping si può parlare soltanto in generale. Quando si passa al caso singolo e concreto, ecco subito levarsi la cortina fumogena delle società, degli atleti, dei dirigenti, dei tifosi e soprattutto dei giornalisti-tifosi che vedono tutto, sanno tutto, dicono tutto sottovoce, ma poi non scrivono mai nulla per non rompere il loro bel giocattolino. E continuano a viziare e a rovinare i loro beniamini, tentando di proteggerli con lo scudo spaziale dell'immunità, di ovattarli nel mondo a parte dell'ipocrisia, di isolarli dalle regole, dalla logica e dalla verità. Qualche grillo parlante aveva proposto la soluzione più drastica e più utile: fermare il tritacarne per qualche anno, e ricominciare da zero, prima che la "generazione Epo" diventi una strage. Ma il business doveva continuare, the show must go on.

Infine ci sono i medici, o meglio non ci sono: i ricercatori apprendisti stregoni che elaborano le nuove strategie del doping nei loro laboratori miliardari; e quelli che seguono, o dovrebbero seguire, gli atleti per conto delle varie scuderie.

Al processo di Forlì contro Pantani, i consulenti del pm Benzi e Ceci domandarono dove fossero i sanitari che avevano accompagnato il Pirata per tanti anni, perché non l'avessero fermato, avvertito,. Curato, di fronte a valori ematici così sballati, così mortali. Che medico è quello che lascia devastare il corpo e i nervi del "suo" atleta senz'aprire bocca? La domanda cadde nel vuoto, e fu soltanto il giudice, Luisa Del Bianco, a raccoglierla nella sua sentenza di condanna (poi riformata in appello per una diversa interpretazione della legge 401).

Non se n'è visto nè sentito uno, dei tanti medici delle squadre ciclistiche, in questi giorni. E forse è meglio così. Le prove scoperte dalla magistratura, gli esiti dei controlli antidoping, le statistiche sulle vendite dei farmaci, le confessioni di isolati temerari come il francese Erwann Mentheour sono numeri e voci nel deserto.

Nel 2004, anche dinanzi a tante bare, pare che il problema non sia il doping. Ma l'antidoping. Pantani è stato "sfortunato": l'avevano "beccato". Gli altri no, beati loro. L'importante è che, alle 5.30 di ogni mattina, qualcuno li svegli per mandare avanti il circo barnum. Finché, un giorno, qualcuno non si sveglia più.

> Nonostante il dilagare della piaga gli addetti ai lavori fanno finta di non sapere, con un atteggiamento quasi mafioso

> Almeno otto procure impegnate in indagini e processi, ma il mondo dello sport ha delegato la battaglia alla magistratura

Medicinali dopanti sequestrati dai Nas dei carabinieri in alcuni centri sportivi

morbo di Gehrig

Male misterioso Sedici le vittime

È lunga la lista di calciatori morti per la sclerosi laterale amiotrofica (SLA), più nota nel mondo dello sport come morbo di Lou Gehrig. Un tragico bilancio che conta già 16 vittime, per un totale di 46 casi (una decina di loro hanno giocato in serie A) su cui sta indagando la Procura di Torino su iniziativa del Pm Raffaele Guariniello. Un'indagine epidemiologica avviata proprio per accertare se la Sla può essere considerata una malattia professionale del calcio: l'incidenza negli ex giocatori risulta infatti sospetta: il morbo di Lou Gehrig distrugge progressivamente l'apparato muscolare e Guariniello sta cercando di capire se la sua insorgenza sia legata all'assunzione di farmaci o a particolari modalità di allenamento o preparazione atletica.

Il caso forse più famoso è quello Gianluca **Signorini**, celebre capitano del Genoa, morto a 42 anni il 6 novembre 2002 e diventato il simbolo di questa malattia che uccide con un'incidenza superiore alle statistiche nel mondo del calcio. La moglie di Signorini, ascoltata dalla Procura torinese già nel 2001, aveva però escluso che ci fosse un nesso tra il male del marito e l'assunzione di sostanze illecite. «La malattia di Gianluca è purtroppo soltanto il frutto del destino» aveva detto Antonella Signorini.

Ad un anno dalla morte dell'ex capitano dei Grifoni la malattia ha fatto un'altra vittima: Ubaldo **Nanni**, ex calciatore del Pisa della fine degli anni '70, gli stessi anni in cui giocava anche Adriano **Lombardi**, oggi 58 anni, ex centrocampista dell'Avellino, che sta lottando contro la Sla. Nella lista tra gli altri compaiono anche A. **Segato**, **Beatrice**, G. **Vincenzi**. Per non dimenticare poi i nomi di Maurizio **Vasino** o Luca **Pulino**, che combattono ogni giorno la propria battaglia contro la malattia.

Secondo un rapporto consegnato a Guariniello, l'incidenza dei casi di Sla tra i calciatori è però straordinariamente alta: in base alle statistiche si attendeva un numero di casi inferiore a 0,3. E sempre sulla base dell'indagine (i reati ipotizzati sono lesioni e omicidio colposo, ma non ci sono indagati) sono cinque le società di calcio professionistiche nelle quali si è verificato il maggior numero di casi di calciatori colpiti a fine carriera dalla Sla. Nell'inchiesta sono finite anche le recenti dichiarazioni di Giovanni Galeone. «Mi ritengo un miracolato. Con tutti i prodotti che ho assunto a vent'anni devo essere contento di essere vivo» le frasi dell'attuale allenatore dell'Ancona. Ad incuriosire gli investigatori del "pool calcistico" della Procura vi è il fatto che Galeone abbia militato nella Sampdoria, una delle cinque squadre professionistiche sulle quali si concentrano gli accertamenti.

Secondo le ultime indiscrezioni trapelate dalla Procura di Torino, inoltre, sarebbero al vaglio degli inquirenti due nuovi casi sospetti di Sla. Uno dei due calciatori, però, sarebbe già morto.

«Quella maledetta malattia l'ha portato via»

Il padre del calciatore modenese Lauro Minghelli, 31 anni, ultima vittima della Sla: «Soffriva di un dolore bestiale»

Roberto Serio

SASSUOLO (Mo) «Quella maledetta malattia, che non si sapeva cosa fosse, alla fine l'ha portato via. È stato come se lei avesse acceso un cero alto così - mi dice Italo Minghelli, papà di Lauro, portando la mano all'altezza del petto - e lui si consumava, inesorabile, per cinque anni. Finché siamo arrivati qui, per terra». Bruciano di una calma ferma le parole di quest'uomo. Un padre che ha appena lasciato la stanza fredda dove, in una bara aperta, giace il corpo senza vita di suo figlio di 31 anni, già promessa del calcio nel Torino e nell' Arezzo. Quella maledetta malattia, si chiama morbo di Lou Gehrig o, scientificamente, Sla.

Da un po' lo conoscono in tanti quel male che ha consumato Lauro. È famoso, da quando è stata associato al doping dei calciatori nelle inchieste del pm Guariniello. I suoi collaboratori avevano ascoltato da Minghelli, qualche mese fa, episodi di grande interesse sui retroscena della sua preparazione.

Ma qui, fuori da questo edificio anonimo annesso al Policlinico di Modena, il dorato mondo del pallone con le sue fantasmagorie appare in tutta la sua vacuità. Fa solo un riferimento al calcio, papà Italo, con le mani in tasca in un giubbetto color carta da zucchero: «Era bravo - dice - ha giocato anche con Bobo Vieri, nella primavera del Torino. Abitava da solo. Poi ha dovuto tornare a casa con noi. Non si può descrivere quello che ha passato e che abbiamo passato noi, e quelli che gli volevano bene».

Il dolore ha una dimensione palpabile qui: concreta, spessa, quasi solida. È il dolore forte che promana dai ragazzi che si aggirano nella piazzetta di fronte, che si avvicinano in gruppo e si allontanano da soli, con la sigaretta in bocca e lo sguardo nel vuoto. Gli occhi umidi nascosti con pudore, girati da un'altra parte. Prima di asciugarli e ritornare ad abbracciare e a far cerchio attorno a Mauro Mariano, l'amico del cuore di Lauro, che piange disperato in silenzio, dietro gli occhiali scuri in un pomeriggio di foschia, mentre il sole è una palla rossa gelida nel cielo bianco. Impossibile parlare con lui. Ci prova Mauro, a dire qualcosa, ma proprio non ce la fa adesso, non può farcela con il suo amico lì dentro, che non può più rispondergli. «Quel ragazzo lì è prezioso come un piatto di minestra con la fame - mi sussurra il padre di Italo - erano più che amici, più che fratelli se si potesse. Voi giornalisti potete cercare dove volete, due amici così non li troverete. È stato sempre con lui, in questi anni tremendi. Lo lavava, lo assisteva, gli teneva compagnia, e teneva su anche noi genitori».

La riconoscenza traspare dal "ricordino" fuori della camera ardente. Dietro la foto di Lauro, sorridente, c'è una frase dedicata "A tutti i miei cari e a Mauro". «La mia grande sofferenza - dice - mi ha portato in cielo. Da lassù ricambierò tutto il vostro amore». Firmato, Lauro. Nato a Sassuolo l'11 gennaio '73, morto a Maranello il 15 febbraio 2004. Il papà della ragazza di Mauro, una giovane bionda che si sforza di portare a tutti dolcezza e consolazione, accenna allo strazio di questa storia pienamente umana: nella sofferenza e nella disperazione, ma anche nel valore dell'amicizia.

«I suoi genitori hanno girato dappertutto per trovare una speranza. Sono stati in America per cercare una cura. Niente da fare. E Lauro soffriva di un dolore bestiale. Eppure è stato forte, fino alla fine».

La fine, quel moccolo di cero arrivato a terra, dopo che la fiamma della malattia gli aveva sgretolato i muscoli, è giunta alle due di pomeriggio di domenica. «Avevo capito già sabato - spiega il padre a un amico, indicandosi la gola - che con l'acqua non eravamo più qui. Eravamo già qui», e si segna la fronte. Che si fosse giunti al capolinea, l'aveva saputo anche Serse Cosmi, allenatore di Lauro ad Arezzo, a metà degli anni '90. Dopo la sconfitta sabato contro il Chievo, si era precipitato a Maranello, al capezzale di quel ragazzo di cui si sentiva amico fraterno.

«È per me un dolore tremendo - ha dichiarato Cosmi - che fa passare tutto il resto in secondo piano. Non esistono sconfitte sportive paragonabili ai drammi della vita». E, ancora: «Ho saputo dopo la partita con il Chievo, che le sue condizioni di salute erano peggiorate e l'ho raggiunto a casa sua. Gli avevo promesso da tanto che sarei passato a trovarlo. Ho fatto appena in tempo a dirgli qualcosa e se ne è andato per sempre». Ora, ha promesso Cosmi, il fan club a lui intitolato, nato per aiutare le cure di Lauro, continuerà con le stesse finalità per altri calciatori affetti dal morbo di Gehrig, mentre le inchieste cercano di capire se la sua insorgenza sia legata all'assunzione di farmaci o a particolari modalità di allenamento o preparazione atletica. Intanto, questa mattina, alle 9,30, la salma di Lauro Minghelli sarà portata per la messa funebre nella Chiesa di Maranello. Quella che saluta con il suono delle campane le vittorie della Ferrari.

la carriera

Primavera col Toro Poi in C ad Arezzo

Lauro Minghelli era nato a Sassuolo l'11 gennaio del 1973. Dopo alcuni anni trascorsi nelle giovanili del Torino (culminati con due scudetti Primavera), arriva ad Arezzo nella stagione 1993/94. A 20 anni iniziano i problemi di salute, una fitta alla schiena lo aveva bloccato. Poi il dolore, quindi la diagnosi. Tumore all'anca. Il tumore era benigno, l'operazione era andata bene. Nel 1995/96, ad Arezzo arriva Serse Cosmi che presto lo promuove capitano. L'Arezzo va in C2. Nella stagione 1996/97, gioca tutte le partite che la sua schiena gli consente: ventuno. Nella stagione 1997/98, quella della promozione in C1, Minghelli sta sempre peggio, ma vuole esserci. Gioca la sesta partita della stagione a Pontedera e viene espulso per fallo da ultimo uomo. Non giocherà mai più. È l'inizio della fine. I dolori si fanno insopportabili, diventano un problema persino gesti quotidiani come quello di tenere un bicchiere tra le mani: ma il perché di tanta sofferenza Lauro lo capisce solo negli Stati Uniti, dove in un centro specializzato gli diagnosticano la Sla.

Paserman: antisemitismo aberrante negli Atenei

ROMA *«Credo che sia la forma di questo nuovo antisemitismo più aberrante perché parte dal mondo accademico e non dai tifosi dello stadio o da nuovi naziskin». Così il presidente della comunità ebraica di Roma Leone Paserman si è espresso ieri a margine della commemorazione del premio Nobel Franco Modigliani, su alcuni episodi che hanno interessato, diversi mesi fa, alcune università italiane, come quelle di Bologna o di Venezia. Paserman, stigmatizzando nel suo intervento questi episodi, ha ricordato che il Nobel Modigliani ha dovuto lasciare Roma, nel 1938, a causa delle leggi razziali, proseguendo i suoi studi negli Stati Uniti, fino al Nobel dell'economia attribuitogli nell' '85.*
«Qualche mese fa - ha spiegato a margine della commemorazione ai giornalisti - all'università di Bologna è stato fatto un appello per il boicottaggio dei rapporti tra le università israeliane e gli istituti italiani. Ogni tanto questi tentativi ritornano. È accaduto anche a Venezia. C'è stata una grossa reazione in tante altre università italiane per cui la cosa è stata più o meno accantonata. Ma questo nuovo antisemitismo del mondo accademico è più aberrante perchè arriva da uomini di cultura che dovrebbero sapere cosa fanno e cosa dicono».
E ancora: «Ci addolora profondamente assistere a manifestazioni di nuovo antisemitismo nelle università italiane. Sono fiducioso nel fatto che gli italiani che credono nei valori democratici sapranno opporsi a ciò con fermezza».

Dopo anni di oblio l'omaggio della Polizia al proprio funzionario. Che nascondeva i perseguitati nella soffitta dell'ufficio

Palatucci, il questore «giusto» che salvò 5mila ebrei

Massimo Franchi

ROMA Da ieri un albero di ulivo è piantato nel cortile dell'Istituto superiore di Polizia di Roma. Ricorda un uomo dello Stato che nel periodo più nero del nostro paese ha anteposto i diritti umani alle leggi che il fascismo gli imponeva di applicare nei confronti degli ebrei, pagando per questo con la vita. L'albero, piantato dal capo della Polizia Gianni De Gennaro e donato dall'associazione Keren Kayemeth Leisrael (più antica no profit del mondo), è dedicato a Giovanni Palatucci, funzionario di stato che dal 1937 al 1944 ha salvato la vita a migliaia di ebrei, e si va ad aggiungere ai 36 (tanti quanti gli anni da lui vissuti fino alla morte nel campo di sterminio di Dachau) piantati in Israele, dove la sua opera è stata riconosciuta molto prima che nel nostro paese. «Già nel 1953 - spiega Adolfo Perugia, presidente dell' associazione Miriam Novic, una delle tante ebree salvate da Palatucci - lo stato d'Israele lo commemorò con una medaglia al valore. In Italia abbiamo dovuto aspettare fino al 1994, quando spendemmo una lettera all'allora presidente della Repubblica Scalfaro che subito si mobilitò per onorare la memoria di Palatucci. Oggi - continua Perugia - si conclude un lungo cammino che ha portato anche l'Italia a ricordare con ritardo un uomo straordinario».

Assieme alla storia di Giorgio Perlasca, quella di Giovanni Palatucci è infatti rimasta per molto tempo nel dimenticatoio della storia del nostro paese. Ora, anche se con colpevole ritardo, la Polizia sta cercando di recuperare il tempo perduto riscoprendo la sua figura anche con una borsa di studio per gli agenti che si laureino con una tesi sul razzismo. Assieme allo Stato (e dopo una fiction televisiva) anche la Chiesa cattolica ha preso a cuore le imprese di Palatucci e il 10 febbraio scorso, ricorrenza della morte, il Tribunale diocesano ha concluso il processo di primo grado per la sua beatificazione. «Non credo fosse un santo - è il commento al proposito di Perugia - ma so certamente che Palatucci era un uomo giusto». Nato a Montella, in provincia di Avellino, nel 1909, Palatucci è entrato nell'allora Pubblica sicurezza prima alla questura di Genova, poi, a seguito di una intervista in cui attaccava le leggi razziali del regime, fu trasferito a Fiume. È proprio nel capoluogo istriano che Palatucci riesce a salvare un incredibile numero di ebrei, le stime parlano di quasi 5mila persone, usando la sua posizione nelle Questure. I perseguitati venivano da lui istradati con ogni stratagemma possibile all'estero, verso i paesi liberi o nel sud Italia, nel campo di raccolta di Campagna, in provincia di Salerno, dove era vescovo suo zio, monsignor Giuseppe Maria Palatucci.

Alla cerimonia di ieri hanno partecipato anche alcuni superstiti, giunti ai giorni nostri grazie al senso umano di Palatucci. «Era un uomo bravissimo», ricorda Olga Hamburger, ebrea jugoslava che nel 1941 raggiunse Fiume perché braccata dalle Ss che occupavano la parte orientale del suo paese. Ormai non è in grado di ricordare molto, ma per fortuna ha raccontato la sua esperienza alla figlia Renata, nata l'anno seguente. «Se sono qua è per merito di Palatucci - spiega - e mia madre me lo ha ricordato spesso. Assieme a centinaia di altri ebrei fuggirono da Zagabria. Incontrarono dei soldati italiani che sul treno li nascosero dai controlli dei tedeschi. Arrivati a Fiume furono fermati ed intimati di tornare indietro perché senza documenti. Palatucci li accolse, facendoli dormire nella soffitta della Questura, prima di portarli al sicuro.

Mia madre - continua - mi ha sempre raccontato dell'umanità di questo personaggio e per questo non potevamo mancare a questa cerimonia». Richiamato a Roma, Palatucci continuò la sua opera, distruggendo sistematicamente i documenti riguardanti gli ebrei. Il 13 settembre 1944 venne arrestato dalla Gestapo con l'accusa di cospirazione ed intelligenza con il nemico. Morì il 10 febbraio del 1945, a poche settimane dalla Liberazione. «Avrebbe potuto salvarsi anche lui, dopo aver accompagnato molti ebrei in Svizzera - conclude Perugia - ma volle tornare in Italia per poterne salvare ancora e ancora. Non poteva sopportare l'idea dell'olocausto».

Tangenti e champagne per l'uomo di An

Mazzette alla Regione Lombardia: arrestato l'ex assessore di Formigoni

Carlo Brambilla

MILANO Mazzette milionarie nascoste in finte confezioni di champagne, società fasulle, corsi di formazione professionale fantasma, una rete di complicità interne alla pubblica amministrazione hanno messo nei guai l'ex assessore alla Formazione, ora consigliere regionale, della Regione Lombardia, Guido Bombarda, di Alleanza nazionale. Per lui da ieri arresti domiciliari e accuse pesantissime: «truffa», «corruzione» e sospetto di complicità criminose nella pubblica amministrazione. I provvedimenti giudiziari scattati ieri a carico dell'ex assessore e di altre quattro persone, fra cui la moglie di Bombarda, Rita Pizzetti, portano la firma del Gip Claudio Castelli su richiesta dei Pm Luca Villa e Nicola Di Plotti.

L'inchiesta condotta dalla Guardia di Finanza dura da parecchi mesi, ma la svolta si è avuta dopo la piena confessione di una donna coinvolta nelle indagini. Dagli atti risulta, in particolare, che la signora ha avuto una relazione sentimentale stabile per circa due anni, tra il 1996 e il 1998, con l'ex assessore. Un particolare quest'ultimo che viene riportato a supporto dell'attendibilità delle dichiarazioni rese dalla donna. Così la ricostruzione fatta dalla Guardia di Finanza porta alla conclusione che gli indagati in concorso fra loro avrebbero di fatto ricavato un utile di quasi 3 milioni di euro, organizzando corsi di formazione professionale fantasma finanziati coi fondi Ue. Il tutto a danni del bilancio della Regione, dello Stato italiano e delle istituzioni comunitarie. Per realizare la truffa Bombarda e gli altri avevano costituito una srl, la «World service», e un ente senza fini di lucro, detto «For Q», tramite i quali venivano prodotti documenti falsi.

I documenti attestavano lo svolgimento di attività didattiche mai realizzate o prive dei requisiti necessari a ricevere i finanziamenti pubblici, destinati ad aiutare l'inserimento nel mondo del lavoro di giovani in cerca della loro prima occupazione. In alcuni casi, per raggiungere una soglia minima di partecipanti, tra i supposti alunni figuravano persone che si erano semplicemente presentate per un colloquio o che avevano partecipato ad altri corsi. Sarebbero anche state usate firme ottenute con l'inganno.

Guido Bombarda
Roby Schirer/ tam tam

Fin qui la parte truffaldina. Quanto alla corruzione, la storia vira nell'ordinaria tangentomania mai morta. In poche parole l'assessore avrebbe favorito i finanziamenti Ue in cambio di un lauto compenso. Ovvero tangente. La curiosità è che la mazzetta, secondo gli inquirenti, veniva ritirata dallo stesso assessore, nascosta in una finta confezione magnum di prosecco Mionetto. A raccontare la circostanza agli inquirenti, anche in questo caso è una donna: precisamente l'ex direttrice didattica della società «Eapa» che Bombarda avrebbe favorito, facendole assegnare dei corsi professionali tenuti presso i salesiani in cambio, secondo l'accusa, di 200 milioni di vecchie lire. In realtà la promessa era il doppio, ma a Bombarda serebbe stata pagata solo la metà, poichè nel frattempo non era stato riconfermato nella carica di assessore. Racconta un'altra dipendente dell'«Eapa»: «Ho visto più volte l'assessore nella sede della società. In particolare, credo fosse verso la fine del 1999, l'ho visto uscire dagli uffici dell'Ente con in mano una confezione di una bottiglia di champagne che, in precedenza, era custodita all' interno della cassaforte sita nell'ufficio della segreteria Eapa.» La dipendente prosegue: «Essendomi parsa strana la presenza di detta confezione all'interno della cassaforte, avevo chiesto, penso alle persone della segreteria, ma posso dire di certo alla presenza del dottor Guerrini (Francesco Guerrini è il rapprsentante legale della società, anche lui da ieri agli arresti domiciliari ndr), spiegazioni in merito». Secondo la testimone, «tra i presenti sembravo l'unica non a conoscenza delle ragioni della custodia, tant'e vero che la mia domanda suscitò l'ilarità dei presenti».

grazia a Sofri

Lettera aperta ai direttori dell'Unità, Libero e Repubblica

Cari direttori,
domenica il direttore di «Libero», Vittorio Feltri, ha richiamato con parole misurate, ma chiare la responsabilità del Quirinale e del presidente Ciampi sul tema della grazia ad Adriano Sofri. Anche voi come il direttore di «Libero» nella puntata della trasmissione de «l'Infedele» di una settimana fa vi siete espressi con parole altrettanto sobrie e chiare sulla necessità di una misura di clemenza e di umanità nei confronti di Adriano Sofri, in virtù del suo comportamento e della sua testimonianza a favore del disarmo delle parole. La discussione in Parlamento di questi giorni è stata violenta e sopra i toni.
Vi rivolgiamo un appello accorato perché si ponga con chiarezza una alternativa: o il Parlamento si mostra capace di risolvere una questione che ha accolto consensi e che è stata sollecitata dallo stesso presidente Ciampi, oppure il presidente dovrà assumersi la responsabilità di firmare i decreti di concessione della grazia per Adriano Sofri, Ovidio Bompressi e a favore di quei detenuti che riterrà meritevoli, per lasciare poi al ministro di Giustizia la scelta se controfirmare o no. È inaccettabile che il Parlamento approvi una soluzione peggiore della situazione che si voleva risolvere. È ugualmente inaccettabile che la proposta così detta Boato venga insabbiata ripristinando quell'oblio contro il quale in tantissimi hanno digiunato e testimoniato civilmente in questi due anni. Se la politica si dimostrerà incapace di assumersi responsabilità improntate a criteri di umanità e di civiltà giuridica laica, il presidente Ciampi finalmente potrà e dovrà assumere quella responsabilità che ha manifestato di condividere. Sarebbe poi la Corte Costituzionale ad assumere un ruolo di supplenza all'impotenza della politica.
Franco Corleone, Silvio Di Francia

Criminalità a Napoli / 1

Diciannovenne ucciso per un complimento

Francesco attirava anche senza volerlo gli sguardi delle ragazze. E proprio per un'occhiata all'uscita di un bar ricambiata con un sorriso è stato ucciso a Napoli la scorsa notte a coltellate, sferrate dal più aggressivo di una banda di balordi che hanno interpretato il gesto innocente come un affronto da lavare col sangue. Il delitto, avvenuto davanti allo chalet Chiquitos a Mergellina, sotto gli occhi di decine di persone paralizzate dalla paura o dall'indifferenza, riporta in primo piano il dibattito sulla Napoli violenta, dove gli ultimi episodi di criminalità proprio hanno indotto le forze dell'ordine a mettere a punto un nuovo piano per la sicurezza.

Criminalità a Napoli / 2

Minori aggrediti per rubare i cellulari

Un gruppo di ragazzi è stato aggredito da due giovani, uno dei quali minorenni, in piazza del Plebiscito, nel cuore di Napoli, a scopo di rapina. Arrestati un ventenne e segnalato all'autorità giudiziaria un quindicenne: volevano rubare loro i telefonini. Ne è seguita una rissa durante la quale uno degli aggrediti - dei quali non è stata fornita l'età - è stato accoltellato, anche se in maniera non grave, a una gamba e al volto. I vigili urbani hanno soccorso il ragazzo e bloccato due degli aggressori, riconosciuti dalla vittima.

Ragazza morta al Gianicolo

Luca pulì il sangue di Paola alla fontana

Luca M. si sarebbe fermato a una fontanella per lavare il sangue di Paola Bianchi. È il sospetto di chi indaga, secondo cui questa circostanza potrebbe spiegare il lungo lasso di tempo in cui il collaboratore di Linea Verde si fermò nella zona delle Medaglie d'Oro. Che senso avrebbe avuto andare in quella parte di Roma, visto che, stando alla sua versione, Luca M. era preoccupato ed era, quindi, alla ricerca della ragazza che aveva lasciato al Gianicolo? Le consulenze, disposte dalla procura, dovrebbero ora dare una risposta almeno sul tempo trascorso da quando Paola Bianchi si è sentita male al momento del suo decesso.

Denunciato il custode di un campo di calcio che avrebbe ospitato il quindicenne scappato dalla sua casa di Capriolo. Su dove e come il giovane abbia passato i giorni della fuga ancora non c'è chiarezza

Il caso Francesco B.: dopo la fuga, tanti silenzi e un angoscioso sospetto

ROMA C'è un segreto nella fuga di Francesco B. che ancora nessuno è riuscito a chiarire. È qualcosa che Francesco non dice e non vuole rivelare, lasciando un buco nero nella ricostruzione di quegli otto giorni passati lontano da casa. È un angoscioso sospetto. Ieri il custode del campetto di calcio che ha ospitato per due notti il ragazzo a Genova è stato denunciato per sequestro di persona ai fini di libidine. Ha confessato di aver adescato il ragazzo fuggito da Capriolo per il quale anche i calciatori dell'Inter avevano fatto un appello in un bar della stazione. Due giorni dopo il suo ritorno a casa Francesco non concede una parola sull'argomento. I suoi genitori si dicono stupiti e addolorati, ma non nutrono sospetti e preferiscono non commentare. La circostanza però non è di poco conto e non solo perché c'è una persona, Dario R., che sulle spalle porta accuse infamanti. Perché stravolge e dà un sapore diverso alla storia di una fuga di un ragazzino di 15 anni durata più di una settimana e fino ad ora giudicata inspiegabile.

Quando il Francesco ha incontrato il custode del campetto di calcio alla stazione di Genova? Il primo giorno di corsa lontano da casa o solo alla fine, poco prima di essere ritrovato come racconta lui? È rimasto nell'ombra per tutti questi giorni, malgrado gli appelli dei genitori e della sua squadra del cuore perché forse si vergognava di qualcosa di terribile? Al momento solo pochi fatti. A cominciare dalla prima intervista rilasciata dal ragazzo subito dopo il ritrovamento, davanti alle telecamere dei vari tg. «Non vi dico perché sono scappato. Non l'ho detto a nessuno e non è per la pagella. Posso dire solo che ho sofferto molto, che sono stato molto male». Un silenzio ostinato e molte circostanze poco chiare. Gli agenti della polizia ferroviaria di Genova che hanno condotto questa prima fase dell'indagine in maniera magistrale hanno cercato di approfondire, senza metterlo in allarme. Cosa aveva fatto Francesco in questi otto giorni? Il ragazzo ha dato la sua versione: «Ho dormito alla stazione di Genova dove sono arrivato lunedì. Mangiavo un panino al giorno e dormivo nei vagoni». Poco convincente secondo la Polfer: «Lo avremmo sicuramente notato - dicono - avevamo le foto segnaletiche, eravamo in allarme». E aggiunge il dirigente Salvatore Genova: «Quando l'ho ritrovato ho visto i suoi capelli neri, erano pulitissimi. Non poteva aver dormito per strada». Ma Francesco insiste: «Una sera un marocchino ha preso il mio zaino e lo ha nascosto, ma sono riuscito a farmelo ridare...». La sera di giovedì incontra Dario R., il custode del campetto di calcio. È lui ora a parlare: «L'ho notato verso l'una di notte davanti alla stazione. Gli ho chiesto "Cosa fai in giro a quest'ora?". Mi ha risposto che aveva perso il treno e che era affamato». Così Francesco arriva nell'appartamento del custode. Giovedì sera secondo la versione del ragazzo e dell'uomo. Forse molti giorni prima sospetta la Polfer. Salvatore Genova - messo in salvo Francesco - decide di approfondire il caso e fa pedinare il custode del campo di calcio. La notte scorsa Dario R. viene sorpreso con un amico. Lui non ha nulla da temere, ma l'amico sì: è un uomo di origine marocchina, ed è clandestino. Quando vede la polizia tenta di scappare, corre, non ce la fa. Viene raggiunto dagli uomini di Salvatore Genova che cominciano a interrogarlo. È lui a raccontare delle avances di Dario R. nei confronti del ragazzino. E dopo due giorni arriva anche la confessione del custode: «Ci ho provato perché mi attraeva. Ho cercato di mandargli dei messaggi, ma lui ha sempre resistito». E aggiunge: «Gli ho chiesto se era Francesco, il ragazzo che tutti cercavano e l'ho lasciato stare». Dario R. è stato denunciato, ma verrà processato solo se chi esercita la patria potestà presenterà denuncia.

Francesco non parla. Come si dice in gergo: non conferma e non smentisce. Anzi. Davanti alle telecamere rivela un particolare completamente diverso, finora negato. Dice: «Sono scappato per la mia famiglia. Quella mattina il mio patrigno aveva intuito. Mi aveva fatto capire che i problemi non si risolvono scappando, eppure si è fidato e mi ha lasciato andare a scuola. Così sono salito sul treno per Genova e nessuno mi ha notato». È andata veramente così? Giancarlo Guerini, il patrigno, si dice stupito. «Il ragazzo mi ha parlato del custode come di una persona meravigliosa che lo ha convinto a tornare a casa. Sono senza parole». Ma Giancarlo Guerini non ha letto i verbali.

a. t.

«Dalla medicina nucleare alla radio chimica: la gestione dei rifiuti è un'opportunità. La vicenda Scanzano? Il governo l'ha gestita nel modo peggiore»

Un tempio della scienza per le scorie nucleari

L'appello del fisico Bernardini: il sito nazionale per i rifiuti radioattivi diventi un centro avanzato di ricerca

Luciano Luongo

Una manifestazione dello scorso novembre contro il decreto del governo sul sito unico nazionale di scorie radioattive a Scanzano — Francesco Pecoraro/Ap

PISA «Il sito nazionale per i rifiuti radioattivi diventi un grande centro nazionale di ricerca e tecnologia: è una occasione per trasformare un problema in una risorsa per il Paese valorizzando una tradizione scientifica e un settore nel quale l'Italia è stata all'avanguardia nel mondo». È la proposta di Carlo Bernardini, uno dei fisici italiani che si occupano di questo problema. Un settore, la fisica, dove il nostro Paese ha fatto scuola nel XX secolo.

La stessa energia atomica, la prima pila, è stata liberata e controllata già nel 1942, a Chicago, da Enrico Fermi. Bernardini, pugliese, 73 anni, è professore alla Sapienza di Roma ed è testimone, già da molti anni, di questa storia. Oggi, raccontando l'amicizia che lo ha legato a Felice Ippolito (instancabile propugnatore del ruolo dell'Italia nel settore nucleare, scomparso nel 1997), commenta con amarezza le ultime scelte fatte da un Paese che prima si è sbarazzato del nucleare civile e oggi non riesce a gestire nemmeno i pochi rifiuti radioattivi rimasti, facendoci uscire da una tecnologia importante per lo sviluppo energetico.

«La vicenda dell'individuazione del sito nazionale di stoccaggio dei rifiuti radioattivi è stata gestita nel peggior modo possibile - dice Bernardini -; occorreva costruire un percorso con gli amministratori locali, coinvolgerli, fargli visitare centri analoghi in altri Paesi, come in Francia o in Germania. In realtà il percorso tecnico di individuazione dei siti possibili era stato lungo e corretto grazie anche al lavoro svolto dalla task-force dell'Enea. Questo governo ha messo a capo della Sogin (la società nata dall'Enel per le operazioni di chiusura del nucleare) il generale Carlo Jean, forse con l'intento di ottenere un controllo ferreo della Società. Comunque le conclusioni della Sogin e del Governo erano state quelle di creare un sito superficiale per stoccare i circa 150 mila metri cubi di rifiuti a bassa e media attività. La superficie è quella di un campo di calcio di circa 15 metri di altezza. Per i rifiuti ad alta attività, che sono appena 150 metri cubi, si era pensato ad un deposito di profondità con le caratteristiche identiche a quelle presenti a Scanzano. L'idea era di far coincidere i due siti. Era una strada possibile, scelta per ragioni tecniche, ma doveva essere spiegata, perseguita e verificata condividendola con le comunità interessate. Questo non è accaduto e la vicenda si è arenata al punto che sappiamo».

Dopo la Sardegna e Scanzano sarà più difficile convincere qualsiasi comunità ad accettare il sito: cosa accadrà?

Il governo sta lavorando ad una nuova commissione che dovrà coinvolgere gli enti più diversi moltiplicando i luoghi istituzionali dove si dovranno prendere decisioni tecniche. Non basta la Sogin, che pure possiede le competenze necessarie? Dove potrà portare questa commissione? Ricomincerà tutto daccapo? Quando si arriverà a risolvere il problema che ogni giorno si aggrava mentre siamo tornati nell'oblio? Sento fare delle proposte dispendiose e dispersive come quella di procedere all'individuazione di un sito in ogni Regione, una idea tecnicamente senza senso. L'altra proposta è di una inciviltà incredibile: esportare i rifiuti in Paesi esteri che magari potrebbero anche accettarli per una pura questione economica e forse senza essere in grado di garantire nemmeno una gestione sufficientemente sicura degli stessi. Penso che di questo si sia parlato anche nei colloqui di Berlusconi con Putin. Faccio notare che anche alcuni Paesi europei potrebbero essere disposti ad accettare le scorie e qui dovremmo chiederci come mai Francia e Germania siano così attente a gestire questi rifiuti che noi invece interpretiamo come un problema.

Quale soluzione propone?

Occorre un approccio diverso e affermare, con un minimo di orgoglio nazionale, che siamo un paese civilizzato e sviluppato, che ha dato i natali ai grandi fisici che l'energia atomica hanno scoperto e che scommette sulla scienza e sulla tecnologia. La nostra posizione di Paese avanzato l'abbiamo ereditata, saremo in grado di mantenerla? Non bisogna pensare ad una discarica di rifiuti ma a realizzare un grande e strategico centro di ricerca. Un luogo di produzione di sapere e di innovazione. Un luogo dove il territorio stesso possa essere valorizzato come accade anche in altri paesi d'Europa. Se poi in questo luogo verranno anche stoccate le scorie queste saranno in buone mani. La gestione dei rifiuti nucleari è una grande opportunità. L'Italia ha deciso di uscire dal nucleare civile a scopo energetico ma è impossibile non avere a che fare con i materiali radioattivi per i molteplici usi che se fanno ogni giorno, da quelli sanitari a quelli industriali. Tutti noi conviviamo con le radiazioni ogni giorno: e noi italiani siamo tra i principali esperti al mondo,anche se abbiamo perso tanta strada negli ultimi anni. È il momento di recuperare. Oggi è forte la sensazione che nel mondo globalizzato bisogna investire sulla ricerca e sull'innovazione, per rendere competitivo il Paese rispetto ad un mondo sempre più sviluppato. La ricerca nucleare era uno dei settori dove l'Italia era più avanti. Pensiamo davvero, in un Paese che stenta a trovare settori in cui eccellere, di poter rinunciare anche a questa nostra grande tradizione? Peraltro si tratta di un settore che conferisce know-how, potere strategico, prestigio tecnologico e culturale.

Un settore importante anche economicamente?

Certo. Il giro economico del trattamento dei soli rifiuti nucleari, in Italia, è dell'ordine della decina di migliaia di miliardi di lire. Pensiamo all'importanza della sicurezza nucleare, delle tecnologie relative. E pensiamo al ruolo strategico che questa ricerca può svolgere nello sviluppo delle tecnologie dell' idrogeno che, come è noto, è un vettore e dovrà essere prodotto da altre fonti di energia. Ancora come non pensare alla fusione nucleare: impossibile da portare avanti senza una ricerca in questi settori. Insomma senza ricerca nucleare l'Italia rischia di perdere un treno strategico e mi sembra che di treni l'Italia ne stia già perdendo tanti. Forse la scelta del sito nazionale può essere il momento per ripensare questa politica. Nel mondo accademico c'è malessere per come si affrontano questi temi: occorre capacità politica di comunicare come stanno realmente le cose, sia ai cittadini che alle istituzioni locali. Penso che i cittadini di fronte ad una posizione coerente ed affidabile saprebbero capire.

Cosa occorrerebbe fare?

Scommettere innanzitutto sulla gestione dei rifiuti attraverso un grande centro di ricerca avanzata, sulla medicina nucleare, sulla radiochimica, sulla radioprotezione: che è appunto la proposta che lancio al mondo politico. E poi investire su una serie di piccoli reattori nucleari di ricerca che terrebbero vive le competenze. Oggi sono attivi, parzialmente, dei piccoli impianti a Pavia e alla Casaccia (Roma). Ma la ricerca ha bisogno di altri strumenti, più numerosi. E infine finiamola con la demonizzazione mediatica di tutto ciò che è nucleare smettendo di pensare di fare politica attraverso la paura della gente.

> Un luogo strategico dedicato al sapere dove lo stoccaggio dei rifiuti venga affidato a mani esperte

> L'Italia ha una straordinaria tradizione nella fisica: sbagliato perdere il treno della ricerca nucleare

ambientalismo creativo

Matteoli corre in Kazakhstan per sistemare un po' di rifiuti

ROMA *L'Italia trova un nuovo «partner» sul fronte dell'impegno per la salvaguardia e la tutela dell'ambiente e del territorio. E la scelta stavolta ha sortito addirittura il nome esotico di Kazakhstan.*

È la più estesa delle repubbliche ex sovietiche, che prosegue così il suo disegno di relazioni "verdi" dopo l'ingresso, soltanto lo scorso mese, nel gruppo di voto presieduto dalla Svizzera in seno al Consiglio esecutivo del Fondo mondiale per l'ambiente (GEF).

Tra Italia e Kazakhstan è stata infatti avviata una «eco-collaborazione» mirata soprattutto al settore dei rifiuti e dei siti minerari e industriali.

A sottoscrivere l'impegno il Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, Altero Matteoli, e il collega kazako, Samakova, nell'incontro tenuto ieri ad Almaty.

I campi di azione e applicazione che interesseranno l'eco-collaborazione dovranno in particolare riguardare l'intero ciclo dei rifiuti: la raccolta differenziata, il recupero, il riciclo e lo smaltimento finale.

La bonifica di siti minerari ed industriali sarà invece l'altro capitolo su cui è incentrato l'accordo.

In tal senso, infatti, il Kazakhstan è caratterizzato da una importante attività estrattiva e petrolifera (grandi giacimenti di «oro nero» e gas nella zona nord del Mar Caspio, che attira numero si investitori stranieri, tra cui il nostro Eni) che causa un forte inquinamento da zolfo.

Il ministro Matteoli, durante l'incontro, si è impegnato a mandare in Kazakhstan al più presto un pool tecnico-scientifico del Ministero per compiere una ricognizione completa della complessa situazione ambientale del Paese.

Primo passo in vista della convocazione di un tavolo tecnico che dovrà elaborare il testo dettagliato dell'accordo ambientale.

Blitz in tutt'Italia contro una rete che «gestiva» un traffico di medicinali per il mercato zootecnico. Sequestrati 4000 polli sospetti

Polli e vitelli ingrassati ad antibiotici: 54 arresti

BOLOGNA Animali da reddito, come bovini e suini, ma soprattutto polli e tacchini, allevati a dosi massicce di antibiotici, ormoni, e altri prodotti chimico-farmaceutici, alcuni dei quali anche ad azione cancerogena, somministrati completamente al di fuori di ogni controllo veterinario.

È il traffico illecito, che ha coinvolto numerosissime province italiane, scoperto dai carabinieri del Nucleo anti sofisticazioni di Bologna, che in un'indagine coordinata dalla Procura di Rimini e durata oltre un anno, hanno smascherato un vero e proprio sistema basato sulla somministrazione di prodotti farmaceutici spesso per mantenere alta la produzione delle carni.

Il blitz, denominato «operazione tapiro», è scattato dalle primissime ore del mattino, ed ha portato all'esecuzione di 25 ordini di custodia cautelare in carcere, 29 ordinanze agli arresti domiciliari, 148 perquisizioni, per un totale di 98 indagati: i carabinieri, su delega del Pm di Rimini Marino Cerioni (ordinanze di custodia cautelare firmate dal Gip Lorena Mussoni) sono entrati in azione nelle province di Vercelli, Alessandria, Terni, Reggio Emilia, Rimini, Cremona, Perugia, Modena, Pavia, Livorno, Udine, Padova, Macerata, Asti, Vicenza, Venezia, Varese, Mantova, Piacenza, Bologna, Parma, Cuneo, Novara, Lodi, Treviso, Brescia, Bergamo, Verona, Como, Milano, Lecco.

I reati contestati nell'inchiesta vanno dall'associazione per delinquere all'esercizio abusivo della professione, fino al commercio e alla somministrazione di medicinali guasti, alla ricettazione e alla adulterazione e contraffazione di sostanze alimentari.

Le indagini hanno inizialmente scoperto un'organizzazione criminale che faceva capo inizialmente a Rimini, ma poi sviluppatasi anche nella Repubblica di San Marino e poi ramificatasi in tutto il centro nord-Italia: un'associazione criminosa che - secondo gli investigatori - era dedita al reperimento e all'illecita commercializzazione di sostanze medicinali guaste o imperfette, idonee tanto per l'uso umano che veterinario, e che si presentavano pericolose per la salute pubblica.

Nell'ambito dell'inchiesta sono stati sequestrati anche 1.100 confezioni di principi attivi e varietà medicinali, per uso umano e veterinario, fatte entrare illegalmente in territorio italiano; oltre 6.700 chilogrammi di principi farmacologicamente attivi destinati ad uso veterinario.

L'attività dei militari ha portato anche al sequestro, a scopo cautelativo sanitario, di 4.000 conigli perchè considerati pericolosi per la salute pubblica essendo stati sottoposti a illeciti trattamenti con cloramfenicolo; e anche di 1.180 vitelloni maschi, sempre a scopo cautelativo sanitario, poichè in alcune analisi sono risultati positivi alla sostanza 17 beta-boldenone.

Per quest'ultima sostanza, e per un' altra chiamata boldioni, si tratta del primo sequestro effettuato in allevamento e costituisce un episodio innovativo, scoperto per la prima volta in Europa: queste sostanze sono infatti steroidi anabolizzanti usati per trattamenti illeciti soprattutto nei bovini, nei cavalli da corsa e nell'uomo per migliorare le prestazioni sportive. Al blitz hanno partecipato oltre 300 carabinieri del Nas, aiutati da oltre 300 militari dei diversi comandi provinciali dell'arma.

Segue dalla prima

Il macabro gioco della salma

E Rimini di febbraio è uno dei posti più tristi che si possano immaginare. Si sono alternati in condoglianze autentiche, ma quasi sempre arricchite da parole e ipotesi, considerazioni e letture profonde, tutti quelli che avevano a che fare con il mondo dello sport, e poi con il mondo dei media, e poi con il mondo dello spettacolo (perché lo sport non è anche un po' spettacolo?), e poi con il mondo degli psichiatri, dei presentatori, e gli applausi commossi del pubblico degli studi televisivi, di qualunque studio. Abbiamo sentito nello studio di "Domenica in" intonare "Volare" come omaggio a Pantani, con un cattivo gusto che rasenta l'incoscienza. E abbiamo rivisto il povero Pantani nei filmati di repertorio trionfare nei vari traguardi che ha passato per primo, alzando le mani, con una smorfia di fatica. Nessuno ha colto l'occasione, per una volta, di starsene zitto. Neppure quelli che potevano fare delle semplici condoglianze, e chiudersi in un doveroso silenzio.

La parola doping correva da una rete all'altra come una password taroccata, che non porta a nulla. Il doping, il dramma del doping. La fine di un atleta, la crudeltà di un mondo, quel mondo, che lo ha lanciato verso la leggenda e poi lo ha scaraventato a terra, come non servisse più. È stato detto anche questo. Ma di fronte a una morte tragica e figlia della solitudine un tempo calava il sipario, ora lo alzano, e si accendono quelle luci che a nessuno viene in mente che possono soltanto fare del male. Pantani è morto di depressione e di ansiolitici. Ed è morto di quel male che si accende ogni giorno sul mondo di un certo sport, e sempre di più di troppo sport. Che è un mondo di gente che non ce la fa. E che spesso per alzare quelle mani al cielo, prima di un traguardo, ha bisogno di cambiare il suo fisico. Che è un mondo strillato, ricco e di contratti al rialzo. Un rialzo che non sempre, ma purtroppo sempre più spesso, significa anche questo. Sostanze vietate, e paura di non farcela.

Oltre questo c'è soltanto la solita passerella, di luci, lustrini da esequie mediatiche, e primi piani pensosi. La camera 2, guardate in camera, e diteci perché. Perché Pantani è morto, perché è un giorno così triste. Il "nostro" Pantani, il Pantanì dei francesi, il Mister Pantani della Cnn, tutti i Pantani che si possano immaginare. Con i filmati della fidanzata, e il dolore della sua città. E Fausto Coppi (Faustò anche lui, per i francesi, ça va sans dire), con i parallelismi a cui questa informazione dopata di una domenica qualunque non sa davvero rinunciare. Persino Eddy Merckx sono andati a ripescare, bicicletta e tuta da ciclista, di fronte al dignitoso vialetto del tramonto del giardino della sua casa in Belgio. È cosa ti poteva dire il povero Merckx? Che mica lo sa come è andata. E qualcun altro per radio ha scomodato Cesare Pavese, e il suo bigliettino di commiato prima di suicidarsi: «Non fate pettegolezzi». Cosa c'entra, non si sa. Tutto questo non è altro che un'informazione sghemba e cinica tutta paralleli storici, e sottoletteratura: elogio della grandezza e inno alla fragilità. Come se non fossero esattamente collegate, facce identiche di una medaglia, che ormai, a leggere le cronache su quello che sta dietro troppi sport, è una medaglia di stagno, e non certo una medaglia d'oro.

Mito e sacrificio. Domenica, un famoso ex direttore di quotidiano sportivo, ha avuto persino l'indecenza di dire che il prossimo della lista sarà un noto calciatore della Roma: perché dopo il totocalcio e il totogol sono pure capaci di fare il tototragedia. Il calciatore della Roma dovrebbe fargli una causa da portargli via fino all'ultimo calzino usato. C'è da restare senza parole di fronte a uno spettacolo di tale pochezza. A questa immensa capacità di riempire di luoghi comuni non soltanto la vita di tutti i giorni, ma soprattutto la morte. Perché nell'Italia delle parole vuote, che sono quelle che circolano meglio di tutte, la morte accende qualunque velleità: sembra l'unica pienezza.

Consacrare e sacrificare sono due verbi che hanno la stessa radice. La radice del "sacro". Non è un sacrificio oggi come non era una vera consacrazione ieri, quello di Pantani. È soltanto quello che è: una storia amara che riguarda chi lo ha conosciuto e gli ha voluto bene. Certo giornalismo sportivo è figlio di una retorica rimasticata come un chewing gum. Tra due giorni è tutto finito. E prima o poi si ricomincia. Perché intanto gli sport continuano a morire di ipocrisia e di affari, dal pugilato al ciclismo, al calcio, all'atletica. Eccetto uno sport non ricco e sano, non violento ed etico. Quel rugby che piano piano tutti cominciano a riconoscere come l'ultimo mondo a parte. Sperando che duri a lungo.

Roberto Cotroneo
rcotroneo@unita.it

Chiara Martelli

> In mattinata l'assemblea nazionale il blocco delle lezioni e un corteo dentro l'Ateneo per protestare contro la riforma dello stato giuridico della docenza

> Nel pomeriggio un sit-in davanti al ministero, delegazioni in arrivo da Firenze, Trieste Napoli, Torino. E sarà una settimana «calda» anche per la scuola

Università in ginocchio, la rivolta dei professori

Mobilitazione anti-Moratti: oggi alla Sapienza di Roma arrivano docenti e ricercatori da tutta Italia

ROMA «Bloccheremo tutto, parola d'Ateneo». Decisi e irremovibili prorettori, presidi, docenti ordinari, ricercatori, dottorandi e studenti chiuderanno i loro libri in borsa per accerchiare la statua di Minerva. All'università La Sapienza, Roma. Eletta epicentro della protesta contro il decreto *made in Moratti* sul riordino dello status giuridico dei docenti universitari.

L'Italia che studia e protesta Sono in molti, partiti da tutt'Italia. Sono gli uomini già scesi in trincea in occasione delle contestazioni locali che nei giorni scorsi avevano surriscaldato le aule e il Senato Accademico dal Friuli alla Calabria. Sono quelli del paese del pollice verso che, con in pugno il documento, alle ore 10.30 si incontreranno nell'aula magna dell'ateneo romano per un faccia a faccia tra i delegati con il fine ultimo di intavolare una discussione costruttiva «che dovrebbe concludersi - afferma Marco Merafina, ricercatore del Dipartimento di Fisica a La Sapienza nonché membro del comitato di mobilitazione - con una mozione nella quale confluiscano le diverse istanze dei presenti» e, se necessario, un calendario di prossime mobilitazioni.

Sano corteo Ma la riunione, sostenuta anche da studenti, addetti ai lavori delle università di Trieste, Napoli, Torino, Firenze, Salerno, Cosenza, Roma e altro ancora, non rinuncerà all'uscita di «piazza» che è prevista con un chiassoso corteo in sfilata tra le mura della cittadella. In quelle vie oggi blindate all'ordinario andirivieni di auto di chi è solito recarsi al lavoro con entusiasmo e voglia di fare. Quelle stesse traversate non solo dai docenti ordinari, ma anche dai ricercatori declassati dal ministro a intelligenze a tempo determinato. Saranno loro, infatti, che una volta conclusasi l'assemblea terranno alti i toni del dissenso sotto le finestre del Ministero dell'istruzione, università e ricerca.

Precari di Stato Poichè sui precari (che in Italia sono 55 mila a fronte di 58 mila docenti e ricercatori in ruolo) pende la parte più acuminata della spada di Damocle del Ddl Moratti che potrebbe condannarli ad un vitalizio di precariato fino ad almeno 50 anni. Così, dichiarando all'unisono «nessuna trattativa senza il ritiro del decreto», la Rete Nazionale dei Ricercatori Precari (www.ricercatoriprecari.org), seguiti nei loro passi dagli studenti, dalle ore 17.30 bloccheranno il transito di viale Trastevere con un sit-in, indetto proprio mentre il ministro incontrerà le parti sociali per negoziare sulla legge delega.

Quella legge «che induce i migliori alla fuga e penalizza - osserva Flaminia Saccà, responsabile università e ricerca dei Ds - chi si dedica a tempo pieno all'università premiando invece chi si divide tra questa e lo studio privato. Poichè verrà conferito lo stipendio del tempo pieno a tutti recuperando i soldi dalle supplenze che non si vogliono più pagare». Il *rendez vous* romano sarà sostenuto, inoltre, da un corollario di altre iniziative decentrate, tra cui quelle previste all'ateneo «Alma Mater» di Bologna o quelle in scena in quello campano.

> Alla mobilitazione aderiscono anche i Ds La Cisl: il ministro sta portando gli Atenei italiani alla paralisi

Disincentivo di governo In un clima che vuole prerogativa del Governo il disinvestimento sulla cultura e sulla conoscenza poste a oggetto di contrattazione «a tempo», il Copins (Coordinamento nazionale degli idonei non strutturati) ha inviato un appello al ministro Moratti, poichè vengano adottate al più presto misure atte a sanare errori e dimenticanze di un legislatore imprudente per colpa del quale stanno pagando le conseguenze ormai da troppo tempo.

A sostegno della petizione degli «idonei» si sono schierati noti studiosi che ne hanno sottoscritto la causa come Guido Abbattista, Margherita Hack, Tullio De Mauro, Enzo Siciliano, Carlo Bernardini, Ester Coen, Michele Ciliberto e altri ancora.

L'happening del 28 Ma la settimana, iniziata con la contestazione universitaria, continuerà a borbottare in un continuo crescendo con il passaggio di testimone ai piccoli della scuola. In attesa che arrivi la giornata della manifestazione nazionale del 28 febbraio, sono pronte a prender vita una serie di mobilitazioni spontanee. Infatti a Modena il 19 febbraio verranno distribuiti dei volantini informativi «morattila», invece, a Livorno (il 20) un lungo corteo umano invaderà le strade del centro storico culminando con un sit-in a piazza Grande. Il 21 sarà la volta di Nuoro dove genitori e bambini sfileranno fino alla sede dell'ex Provveditorato agli Studi. Il 23 tocca a Firenze che ha indetto un'assemblea cittadina, mentre a Piacenza dei banchetti saranno deposti alla raccolta di firme per abrogare la legge 53, l'odiata «Moratti».

> «Grandi firme» dell'Università al fianco dei prof senza contratto: tra queste Hack, Bernardini De Mauro

La menifestazione di ieri a Genova durante la visita dei ministri Tremonti, Moratti e Scajola — Luca Zennaro/Ansa

contestato l'Istituto tecnologico

Fischi per Moratti, Tremonti e Scajola Genova «blindata», come a un G8...

Emanuele Perugini

GENOVA Fischi, polemiche e contestazioni. La firma a Genova del decreto che vede la nascita del nuovo Istituto Italiano di Tecnologia è stata salutata dalle contestazioni di studenti e genitori contro i ministri Tremonti, Moratti e Scajola. A protestare contro le scelte della Moratti anche i ricercatori, che bocciano il nuovo istituto considerandolo la copia di altri già esistenti.

Ma alle polemiche contro il nuovo IIT e contro la riforma scolastica si sono aggiunte anche quelle sulla gestione dell'ordine pubblico proprio durante la visita a Genova dei tre ministri. I parlamentari Ds Burlando e Pinotti hanno infatti apertamente contestato la «blindatura», ritenuta eccessiva, decisa dal questore Oscar Fioriolli «per prevenire atti di contestazione o terroristici». «Abbiamo attuato - si è giustificato Fioriolli - le normali procedure per esigenze di ordine pubblico» e a chi gli chiedeva se si trattasse di una nuova «zona rossa» (con chiaro riferimento a quella allestita in occasione del G8), ha risposto: «Questa al massimo è arancione». La scelta del questore non è però piaciuta nemmeno ai deputati della Margherita. «Non siamo contrari alla ricerca - ha affermato il responsabile della cultura Enzo Carra - e nemmeno alle proposte del governo e della coppia Tremonti Moratti sull'Istituto Italiano per le Tecnologie. Siamo invece decisamente contrari - ha sottolineato - a questa politica della blindatura, che non si limita a quella delle leggi del governo ma comprende anche quella di luoghi fisici dove si svolgono le visite dei ministri». Secondo Carra un governo che «si sente costantemente minacciato dal confronto con i cittadini e dal Parlamento, non gode di buona salute e anzi ha paura di esporsi».

Nonostante le contestazioni, i tre ministri hanno comunque firmato nella sede della Regione Liguria il decreto che dà il via alla nascita dell'IIT. Per il primo anno il nuovo ente, formalmente una fondazione, sarà finanziato da 50 milioni di euro mentre già nel 2005 potrà contare su 100 milioni. A dirigerlo in questi primi due anni di avviamento è stato chiamato in qualità di commissario il Ragioniere generale dello Stato Vittorio Grilli. Sistemi di produzione, scienze e biomedicina, queste le priorità su cui dovrà focalizzarsi l'IIT. «Nel settore biomedico soprattutto - ha sottolineato Moratti - in quanto non c'è ancora nella Ue una leadership di filiera». Il ministro ha poi ricordato che l'Europa si è posta il traguardo del 2010 per divenire l'area geografica più competitiva nel mondo per quanto riguarda la conoscenza, un risultato che richiede sinergie tra gli investimenti pubblici e privati sul modello Usa. «Questo istituto - ha proseguito - rappresenta la transizione del sistema ricerca verso un maggior valore aggiunto: la Fondazione in collaborazione e non più in contrapposizione con altri istituti».

È proprio la formula non del tutto chiara, con cui è stato fin qui descritto il nuovo istituto che suscita però le perplessità dei ricercatori italiani. «Intanto - ha spiegato Rino Falcone dell'Osservatorio sulla ricerca - ci sembra molto contraddittorio che, in un momento come questo in cui si tagliano fondi alla ricerca scientifica, si creino nuovi istituti che al massimo potranno avere le stesse competenze di quelli che già esistono. E poi quello che non ci convince è che non si sa ancora come andrà ad operare l'IIT. Per il momento si è parlato solo di un ridotto organico, essenzialmente personale amministrativo che dovrà ripartire i fondi destinati alla ricerca tra i privati. Fosse così si tratterebbe non di un istituto di ricerca, ma un'agenzia».

I professori spiegano la loro adesione alla mobilitazione: «La precarizzazione avrà effetti devastanti, la libertà di ricerca sarà distrutta, i giovani rimarranno fuori dagli Atenei»

Garofalo, Fabbri, Matthiae: siamo in campo per l'autonomia

Wanda Marra

ROMA Invecchiata, incapace di guardare ai nuovi saperi. Ricettacolo di conoscenza usa e getta, piuttosto che spazio privilegiato di ricerca. Modello di sfruttamento di un nuovo sottoproletariato, invece che luogo deputato ad ospitare i migliori cervelli. Agenzia di servizi alle imprese e non fucina produttrice di pensiero libero. L'elenco potrebbe continuare, e a lungo. Ma l'università che il disegno di legge delega Moratti prefigura ha queste spiccate caratteristiche. E una tendenza di fondo: una totale mancanza di autonomia rispetto al potere politico. «Quando è stata toccata questa corda, i professori sono insorti. Per difendere l'istituzione, non i privilegi», così Mario Giovanni Garofalo, professore ordinario di diritto pubblico all'Università di Bari, nonché membro della Segreteria Nazionale dello Snur, spiega i motivi della grande mobilitazione nazionale di oggi.

Una protesta che parte dall'alto, dai professori, dai presidi di facoltà, persino dai rettori. Sono stati i Senati Accademici, infatti, i primi a bocciare la riforma Moratti. Dalla Sapienza all'università di Cosenza, di Firenze, di Bologna, per citarne solo alcuni. «La riforma Moratti è l'equivalente della Legge Biagi. Non si vuole la capacità di innovazione del sistema, ma solo lavoro a basso costo - denuncia ancora Garofalo -E la precarizzazione a tutti i livelli ha effetti devastanti. Il ddl prevede, per esempio, che in caso di accordo tra università e soggetti privati possa essere nominato un professore di prima fascia a tempo finchè dura la convenzione. Ma a questo punto, che fine fa la libertà della ricerca?» A discapito della ricerca va anche l'annullamento della distinzione tra tempo pieno e tempo determinato con una liberalizzazione della possibilità per i docenti di svolgere libera attività professionale, di consulenza ed incarichi. «Questo significa incentivare i docenti a cercare altre fonti di reddito», spiega Garofalo. E sulla stessa linea è il concetto di formazione che la riforma propugna, «immediatamente spendibile nel processo produttivo, ma senza la base che permette di rinnovare i processi critici». Quei processi, insomma, che la ricerca stimola e produce: «Questa riforma è un attacco organico all'università pubblica e un attentato sostanziale alla capacità di fare ricerca, diretta conseguenza della diminuzione del numero dei docenti, della precarizzazione dei giovani e della mancanza di incrementi economici», spiega il preside di Scienze umanistiche della Sapienza Paolo Matthiae. L'abolizione dei ricercatori, che è uno dei punti più duramente criticati del Ddl, in ultima analisi, significa tenere dentro l'università le persone meno di qualità: «Questo provvedimento prende a modello la struttura delle università americane, senza però i finanziamenti necessari». L'effetto immediato? «L'università diventerà un gerontocomio - spiega Mario Morcellini, direttore del dipartimento di Sociologia e Comunicazione della Sapienza, anche lui oggi presente all'assemblea nazionale - E oltre al danno che porta a una generazione in attesa da anni di un posto, non riduce i costi economici. Eliminare la fascia più giovane, significa, infatti, eliminare chi viene pagato meno».

Dunque, oggi tutti contro la Moratti. Ma davvero eliminare il Ddl significa risolvere i problemi dell'università italiana? C'è chi ricorda che non è proprio così. «Bisogna riflettere su come vanno le cose in questo momento.

Parlare anche di contenuti - sottolinea Paolo Fabbri, professore ordinario di Semiotica alla nuova Facoltà di Arti dello Iuav di Venezia - la nostra è un'università profondamente autoreferenziale, dove non si costruisce quella relazione tra saperi, che invece si fa ovunque nel mondo culturale. E allora dobbiamo chiederci quale cultura debba produrre l'integrazione scientifica e umanistica, come fare a introdurre i nuovi saperi».

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

		quotidiano Italia	quotidiano estero	quotidiano + internet	internet
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 308	€ 132
	6 GG	€ 254			
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 165	€ 66
	6 GG	€ 131			

- **postale** consegna giornaliera a domicilio
- **coupon** tagliando per il ritiro della copia in edicola
- versamento sul **C/C postale n° 48407035** intestato a **Nuova Iniziativa Editoriale Spa** Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
- Bonifico bancario **sul C/C bancario n° 22096** della **BNL, Ag. Roma-Corso** ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR)
- carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su l'Unità

PK publikompass

MILANO, via G Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13.00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18.00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Nella notte tra venerdì e sabato è scomparso tragicamente ad appena 27 anni

FRANCESCO ZAPPA

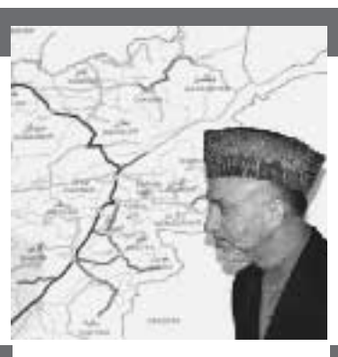
Nel dare il triste annuncio, gli amici fraterni si stringono in un affettuoso abbraccio alla famiglia e lo ricordano per la sua generosità disinteressata, la sua intelligenza brillante, la sua allegria contagiosa.
La cerimonia si svolgerà laicamente questa mattina alle ore 11.00 presso la Cappella Egizia del Verano.

17-2-2002 17-2-2004

GIUSEPPE GRIMALDI

Nel secondo anniversario la moglie e i familiari lo ricordano.

Bologna, 17 febbraio 2004



A due anni e mezzo dalla fine della guerra in molte zone del Paese ancora si combatte
Non è facile mettere insieme i registri anagrafici

Mancano solo tre mesi alla consultazione ma su dieci milioni e mezzo di aventi diritto risultano iscritti solo 900mila
Un'altra spina per il presidente Bush

Afghanistan insicuro, elezioni a rischio

Nelle liste per il voto di giugno registrati solo l'8% degli abitanti e il 2% delle donne

Gabriel Bertinetto

Non è più solo l'Onu a mettere in dubbio lo svolgimento di elezioni in Afghanistan il prossimo mese di giugno. Le stesse riserve vengono avanzate, per ora attraverso lo schermo di ciarlieri anonimi funzionari, dallo stesso governo americano, che sinora aveva sempre insistito sulla necessità di rispettare la scadenza. Evidentemente le difficoltà di organizzare il voto in un paese privo di registri anagrafici ed elettorali, e in molte zone del quale ancora si combatte, sono sempre più chiaramente percepibili anche da coloro, gli uomini di Bush, che avrebbero tutto l'interesse a ignorarle e forzare i tempi.

Al presidente degli Stati Uniti infatti lo svolgimento di libere elezioni nel paese da cui due anni e mezzo fa l'esercito americano rimosse il regime dei mullah, sarebbe molto utile anche in chiave di politica interna, come carta da giocare nella campagna elettorale per la rielezione alla Casa Bianca. Bush potrebbe sbandierare questo successo post-bellico afghano all'attenzione di concittadini sempre più delusi e preoccupati per l'andamento di un altro, presunto, dopo-guerra, quello iracheno. Il dopo-guerra più guerreggiato che la storia recente conosca. Punteggiato tra l'altro da sempre più frequenti e precise rivelazioni di stampa e ammissioni di leader politici e alti funzionari sulle bugie spiattellate a suo tempo per giustificare l'attacco militare a Baghdad.

In Afghanistan i fatti parlano da sé. A poco più di tre mesi dall'ipotetica data della consultazione, risultano iscritti negli elenchi dei cittadini aventi diritto al voto solo novecentomila, cioè l'otto per cento dei dieci milioni e mezzo del totale stimato. Per quanto riguarda le donne, si calcola sia registrato solo il due per cento. E si tratta quasi unicamente dei residenti nelle zone urbane. Nelle aree rurali e montagnose il censimento non è nemmeno cominciato. Non tanto per problemi logistici legati all'altitudine, alle vie di comunicazione disastrate o inesistenti, e ai rigori dell'inverno. Ma soprattutto per l'insicurezza che domina in amplissime fette di territorio afghano, e che scoraggia dall'addentrarvisi i funzionari delle Nazioni Unite incaricati di censire la popolazione e avviare la macchina elettorale. Sono infatti numerosi i dipendenti di associazioni umanitarie internazionali, più o meno collegate all'Onu, fra le 550 vittime causate dalla violenza armata a partire dallo scorso mese d'agosto, cioè da quando le bande dei Taleban, di Al Qaeda e di Gulbuddin Hekmatyar hanno ripreso a colpire con particolare accanimento.

«La nostra ipotesi progettuale -ha detto l'altro giorno Manoel de Almeida e Silva, portavoce dell'Onu a Kabul- continua a rimanere giugno. Ma dobbiamo anche essere realistici, e sappiamo contro cosa dobbiamo combattere». De Almeida ha precisato che l'ostacolo principale rimane la «sicurezza», definita «la principale sfida alla registrazione degli elettori ed al processo elettorale». «Abbiamo lavorato molto duramente -ha aggiunto il portavoce- per verificare quali cambiamenti apportare ai nostri piani al fine di avvicinare le elezioni il più possibile alla data di giugno fissata nell'accordo di Bonn» (nel quale, alla fine del 2001, vennero fissate le linee fondamentali della ricostruzione dello Stato afghano).

Si fa strada l'ipotesi di uno sdoppiamento del voto. Prima, a giugno, o comunque in data non troppo lontana, la scelta del nuovo presidente. Poi le parlamentari. Si tratterebbe in entrambi i casi di un voto a suffragio universale, ma è chiaro che la macchina organizzativa delle presidenziali è meno complessa, grazie al limitato numero di candidati. Anche se rimarrebbe comunque da sciogliere preliminarmente il nodo del censimento.

Chi resta tenacemente agganciato al proposito di elezioni in giugno è il presidente Hamid Karzai, ansioso di trovare nel voto popolare la conferma del potere assegnatogli dalla conferenza di Bonn nel 2001 e prolungatogli dalla Loya Jirga, la scorsa estate. Il portavoce Jawed Ludin ha ribadito che «la nostra posizione resta che il voto si tenga nei tempi previsti». A Karzai in fondo l'ipotesi di votare prima per le presidenziali e poi per le parlamentari, potrebbe anche risultare accettabile, sebbene la Costituzione appena approvata in gennaio sancisca che «ogni sforzo va fatto» affinché le due elezioni si svolgano contemporaneamente.

Karzai è pienamente consapevole delle minacce incombenti sul paese, e per questo non fa che invocare un sempre maggiore impegno internazionale. Il contingente di pace a guida Nato conta attualmente circa 6400 elementi, per lo più dislocati a Kabul. Nei mesi a venire, parte delle truppe dovrebbe essere smistata in alcune aree «calde» al seguito delle cosiddette squadre di ricostruzione civile. Una di queste potrebbe operare sotto sorveglianza dei militari italiani a Ghazni.

Si fa strada un possibile sdoppiamento del voto: prima le presidenziali e poi le politiche

Nelle aree rurali e montagnose il censimento non è ancora cominciato
Le difficoltà dell'Onu

le tappe della transizione

- **Karzai presidente**
La conferenza internazionale di Bonn nel dicembre 2001 nomina Hamid Karzai capo del rinascente Stato afghano, dopo la sconfitta e il rovesciamento del regime teocratico dei Talebani. La scorsa estate Karzai viene riconfermato in carica dalla Loya Jirga, un'assemblea tradizionale di leader tribali e regionali.
- **La Costituzione**
Fra il dicembre del 2003 e i primi di gennaio di quest'anno a Kabul una nuova Loya Jirga si riunisce per varare la Costituzione dell'Afghanistan. Il nuovo Stato viene definito Repubblica islamica, ma a differenza di quello che chiedeva la minoranza conservatrice non c'è alcun riferimento alla Sharia come punto di riferimento per il sistema legislativo e penale.
- **Elezioni**
Il calendario fissato a Bonn nel 2001 prevede lo svolgimento di libere elezioni nel giugno del 2004. Le condizioni di insicurezza e instabilità in cui versa tuttora il paese rendono difficile mantenere questa scadenza.

Una donna capitano della polizia locale di Kabul

Ed Wray/Ap

Kashmir

India-Pakistan Un vertice dà il via al dialogo

ISLAMABAD Nuovi segnali di pace tra India e Pakistan giungono da Islamabad dove ieri è cominciata una «tre giorni» di colloqui diplomatici destinata, secondo le speranze espresse dalle due potenze nucleari, ad aprire la strada ad un accordo di pace sulla contesa regione del Kashmir. Gli incontri tra le due parti, ai quali domani parteciperanno i capi delle diplomazie di Islamabad e di New Delhi, furono decisi il mese scorso dal primo ministro indiano Atal Behari Vajpayee e dal presidente pachistano Pervez Musharraf ormai giunti alla convinzione -secondo quanto riferisce anche il corrispondente della Bbc- che l'annosa e sanguinosa vertenza nel Kashmir non possa essere risolta con un'altra guerra. Da quando ottennero l'indipendenza nel 1947, i due grandi paesi asiatici hanno combattuto due guerre per il Kashmir giungendo infine, a metà del 2002, sull'orlo di un pericolosissimo conflitto nucleare. Nella regione ora regna una fragile tregua non rispettata, peraltro, dai gruppi estremisti musulmani finanziati ed armati, secondo le accuse di New Delhi, dai servizi segreti pachistani.

Mazar-i-Sharif, il mistero delle fosse comuni

La Casa Bianca preferisce il silenzio sulle stragi di due anni fa nel territorio controllato ancora dai «signori della guerra»

John Heffernan
Jennifer Leaning*

Mentre l'amministrazione Bush sventola pubblicamente il concetto di responsabilità per Saddam Hussein e altri presunti autori di crimini contro l'umanità, in Afghanistan i signori della guerra continuano a regnare al sicuro da qualsivoglia punizione. Persino mentre Hamid Karzai, presidente dell'Afghanistan, lotta per controllare i riottosi comandanti regionali, gli Stati Uniti garantiscono loro una sorta di perversa legittimazione. In ultima analisi i più colpevoli di passate, presenti e magari future ingiustizie debbono essere ritenuti responsabili. Chiamateli come volete – leader regionali, comandanti o signori della guerra – è possibile che Abdurrashid Dostum, Atta Mohammad e altri siano responsabili di uccisioni di massa che riempiono le fosse comuni nel desolato paesaggio dell'Afghanistan settentrionale. Costoro, per rimanere al potere, confidano in una cultura dell'impunità che è tradizionale tra i signori della guerra dell'Afghanistan settentrionale.

Incaricati di indagare per conto di Physicians for Human Rights (Medici per i diritti umani,(*ndt*), abbiamo visitato dozzine di fosse comuni nei pressi di Mazar-i-Sharif. Le vittime giacciono in strati con le più recenti sopra le altre.

I comandanti dell'Alleanza del Nord respinsero un attacco talebano nel 1997 facendo migliaia di vittime. Nel 1998 i talebani conquistarono Mazar-i-Sharif e uccisero migliaia di persone per ritorsione. Due anni fa la coalizione guidata dagli Usa, insieme all'Alleanza del Nord, sconfisse i talebani privandoli del potere. Tra 8.000 e 10.000 talebani e militanti di Al Qaeda si arresero nella città settentrionale di Kunduz all'Alleanza del Nord guidata da due comandanti rivali, Dostum e Atta Mohammad. Alcuni dei combattenti catturati furono inviati a Guantanamo e molti sono ancora lì. Altri finirono nelle prigioni afghane. Mentre alcuni furono rimessi in libertà, di centinaia, forse migliaia non si sa più nulla. Dove si trovano?

Nel gennaio 2002 ne trovammo quasi 3.000 in condizioni drammatiche in una vecchia prigione nella cittadina di Shebarghan, circa un'ora a ovest di Mazar-i-Sharif. La prigione era sotto il controllo di Dostum, i cui sontuosi alloggiamenti si trovavano sull'altro lato della strada.

Ma pur contando quelli ammassati nella decrepita prigione, restava da sapere dove fossero finiti tutti gli altri. Cominciammo a sospettare che molti potessero essere andati incontro al loro destino non lontano da lì. Infatti lasciata la prigione e percorse alcune migliaia nel deserto avvertimmo l'inconfondibile odore della carne in decomposizione e trovammo subito le tracce dei bulldozer e alcuni resti ormai ridotti a scheletri.

Qualche mese dopo, sotto gli auspici dell'Alto Commissario dell'Onu per i Diritti Umani, i nostri esperti di medicina legale esumarono 15 cadaveri ed effettuarono una autopsia preliminare su tre di loro. I primi risultati confermarono che il decesso era dovuto ad asfissia. In seguito alcuni testimoni riferirono che centinaia di prigionieri erano morti in camion container ermeticamente chiusi che li trasportavano a Shebarghan.

Per mesi Physicians for Human Rights chiese una inchiesta sulla fossa comune incontrando l'ostacolo insormontabile del Ministero della Difesa e del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti. Dopo che della fossa comune si era ampiamente e diffusamente parlato, le Nazioni Unite accettarono di avviare una inchiesta sul quel sito e Dan Bartlett, portavoce della Casa Bianca, disse: «la linea di condotta più idonea riguardo ad una indagine o ad una inchiesta verrà decisa in seguito».

Sebbene le forze speciali americane fossero presenti alla resa e presso i comandi di Dostum e Atta, hanno dichiarato di non aver mai seguito i camion e di non aver mai visto i container ermeticamente chiusi. Lo stesso Dostum ha riconosciuto che circa 200 prigionieri di guerra sono morti mentre si trovavano sotto il controllo delle sue forze.

La fossa comune, che probabilmente contiene centinaia se non migliaia di cadaveri, deve essere ancora scavata e rimane non protetta. Alcuni testimoni oculari sono stati uccisi o sono scomparsi e da parte delle forze internazionali di sicurezza presenti in Afghanistan non sono arrivate offerte di protezione.
Sergio Viera de Mello, l'ex Commissario Onu per i Diritti Umani ucciso a Baghdad, comprendeva l'importanza dell'inchiesta, al pari di Karzai e dell'ex capo della rappresentanza Onu in Afghanistan, Lakhdar Brahimi. Tutti dissero pubblicamente che il sito della fossa comune andava sorvegliato. Tuttavia gli Stati Uniti si sono rifiutati di sostenere pubblicamente una inchiesta completa. Ciò non solo garantisce ai signori della guerra che conserveranno il potere e che non saranno mai chiamati a rispondere dei crimini del passato, ma mina profondamente il senso della giustizia e dello stato di diritto. Alcuni dicono che l'Afghanistan, che tenta disperatamente di riprendersi da 25 anni di guerra, è troppo fragile per sostenere le iniziative volte a fare chiarezza sui crimini di guerra.

Altri, inclusi alcuni gruppi umanitari afghani, dicono che se non si faranno i conti con i crimini del passato, continuerà una corrosiva cultura della vendetta e non ci sarà pace.

Le ferite dell'Afghanistan non si rimargineranno mai se con un colpo di spugna si cancellano i crimini del passato. Se il governo americano insisterà con il suo cavalleresco approccio nei confronti delle forze alleate scegliendo di volgere lo sguardo dall'altro parte e ignorando leggi e principi di guerra universalmente accettati, l'obiettivo di portare in Afghanistan la democrazia e lo stato di diritto non sarà mai raggiunto.

* * *

John Heffernan è responsabile delle Comunicazioni per Physicians for Human Rights. Jennifer Leaning è professore presso la Harvard School of Publich Health e memento di Physicians for Human Rights.

© International Herald Tribune

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Rappresentanti dei «Medici per i diritti umani» hanno visitato la zona e presentato denunce

Nel 2002 c'erano tremila detenuti in una prigione lager ma forse altre migliaia di talebani sono spariti

L'ordigno è stato lanciato durante la ricreazione I militari americani uccisi da mine poste sulla strada

In libertà l'ex presidente del Parlamento iracheno I capi sciiti non cedono: elezioni subito

Iraq insanguinato, bomba in una scuola

Muoiono due bimbi nell'esplosione in un quartiere sciita di Baghdad. Uccisi altri due soldati Usa

Toni Fontana

La guerra prosegue in Iraq con morti e feriti, ancora una volta tra i civili, mentre il braccio di ferro tra americani e sciiti diventa sempre più duro ed i mediatori Onu, presi tra due fuochi, non riescono ad individuare nè compromessi nè vie d'uscite.

La violenza dilaga ormai e diventa sempre più difficile comprendere le ragioni, la strategia e soprattutto l'identità dei registi del terrore. Ieri ad esempio sono stati uccisi due bambini di sette anni ed altri quattro sono rimasti feriti dall'esplosione di una bomba gettata nella loro scuola durante la ricreazione. È accaduto a Khadimiya, uno dei sobborghi sciiti alla periferia di Baghdad. Secondo le prime notizie diffuse dalla polizia irachena alcuni alunni avevano dato fuoco ad un contenitore per l'immondizia provocando inavvertitamente lo scoppio di una bomba a mano nascosta o abbandonata da sconosciuti. Successivamente i militari americani hanno invece accertato che l'ordigno è stato gettato nel cortile della scuola elementare «Asmaa» proprio per provocare la strage. Neppure gli americani si sbilanciano tuttavia in ipotesi su chi e perché abbia avuto interesse ad uccidere due bambini mentre erano a scuola.

Di certo l'Iraq ed in particolare la capitale Baghdad ed il triangolo sunnita sono teatro di attacchi quotidiani. Ieri gli americani hanno perso altri due soldati. In entrambi casi l'agguato è stato attuato con la tecnica dell'ordigno posto sulla strada al passaggio dei convogli militari. A Baghdad l'agguato è avvenuto in pieno centro, mentre a Baquba, una delle città della zona dove è più attiva la guerriglia, l'ordigno collocato dai guerriglieri ha ucciso un militare americano e ferito quattro civili che si trovavano per caso sul luogo dell'attacco. Subito dopo l'esplosione gli americani, spalleggiati da forze irachene, hanno intrapreso un vasto rastrellamento arrestando due sospetti. Uno di loro possedeva un cellulare che, secondo l'intelligence Usa, potrebbe essere stato usato per far esplodere l'ordigno posto sulla strada al passaggio del convoglio. Un gruppo della guerriglia avrebbe intanto deciso una tregua con gli americani. Ieri si è anche saputo che un civile americano, appartenente ad un gruppo religioso, è stato ucciso in un agguato a sud di Baghdad. L'elenco degli attentati e delle sparatorie si allunga mentre la trattativa politica si ingarbuglia ed una soluzione appare sempre più remota. Ieri è emersa la profonda insofferenza che i capi sciiti nutrono per il messaggero di Annan, il diplomatico algerino Lakdar Brahimi. I portavoce dell'ayatollah al Sistani hanno infatti detto che aspettano una risposta alle loro richieste dall'Onu «e non da qualcun altro», alludendo appunto al capo della delegazione inviata da Annan che si è espresso a favore delle elezioni, ma non in tempi brevi.

Al Sistani e i grandi capi sciiti della Marjalya (la direzione religiosa) sono invece del parere che «se l'Onu giunge alla conclusione che le elezioni non sono possibili deve presentare altre soluzioni». Gli sciiti stanno appunto mettendo a punto «soluzioni alternative» da presentare ai messaggeri dell'Onu che, da ieri, vengono indicati come persone poco affidabili. Questa posizione dei capi religiosi della città sante di Najaf e Karbala è bilanciata dall'ostinata volontà delle altre comunità di non accettare la prospettiva che l'Iraq diventi un paese amministrato da un regime islamico. Il ministro degli esteri Hoshyar Zebari, in quota sciita, ha detto ieri che è «estremamente difficile» che si tengano elezioni in Iraq prima del 30 giugno, data del passaggio dei poteri. Parlando in Kuwait a margine di una riunione dei ministri della regioni, l'esponente del governo ad interim si è detto convinto che l'Iraq «può avere un governo efficiente» anche senza convocare immediatamente le elezioni. Ma gli sciiti non sono affatto di questo avviso. Ieri infine gli americani hanno liberato, dopo nove mesi di detenzione, l'ex presidente del parlamento iracheno Saadoum Hammadi.

Già ministro degli Esteri di Saddam, Hammadi era poi caduto parzialmente in disgrazia ed era diventato presidente di un'assemblea priva di potere e sempre allineata con il raìs. Hammadi, per bocca di una sua guardia del corpo, ha fatto sapere di essere stato detenuto nel famigerato carcere di Abu Gharib e quindi nei pressi del porto meridionale di Umm Qasr. Ha detto di essere stupito del fatto che gli americani lo avessero arrestato e non «graziato» come hanno fatto con alcuni ministri del passato regime.

Bambini iracheni escono dalla scuola di Khadimiya Marquez/Ap

Il Nobel Desmond Tutu a Bush e Blair: la guerra era immorale, chiedete scusa

LONDRA *George W. Bush e Tony Blair debbono «chiedere scusa» per la «immorale guerra» scatenata contro l'Iraq, che ha «reso il mondo molto meno sicuro»: è quanto ha sostenuto l'arcivescovo sudafricano Desmond Tutu, premio Nobel per la Pace nell'84 per la sua lotta contro il vecchio regime dell'apartheid, in una conferenza tenuta a Londra ieri sera. Nel suo discorso, anticipato da The Independent di ieri mattina, l'alto prelato anglicano sostiene che solo ammettendo di aver sbagliato, il presidente Usa e il premier britannico potranno «riconquistare credibilità e rispetto». «Sarebbe meraviglioso che i politici riuscissero ad ammettere che sono solo creature umane soggette all'errore e non Dio. Sfortunatamente sembrano considerare tale ammissione una prova di debolezza», si legge nel testo. Nella conferenza intitolata «La verità e il processo di riconciliazione», l'arcivescovo di Città del Capo, dopo aver sottolineato che la giustificazione dell'invasione era basata su informazioni dei servizi segreti almeno in parte «pericolosamente errate», afferma: «è stata fatta una guerra immorale e di conseguenza il mondo è un luogo molto più insicuro di prima. C'è molta più gente che prova risentimento verso il potere che può impunemente usare la sua forza con noncuranza».*

Kerry già assapora la vittoria del super-martedì

Il candidato democratico sempre in testa. La ragazza tirata in ballo dal sito spazzatura: mai stata la sua amante

Bruno Marolo

WASHINGTON Howard Dean è rimasto solo. Il presidente della sua campagna elettorale, Steven Grossman, ha chiesto lavoro a John Kerry. Prevede che sarà presto disoccupato. Le elezioni primarie di ieri nel Wisconsin per la scelta fra i candidati democratici sono state poco più di una formalità. Kerry ha 40 punti di vantaggio su Dean nei sondaggi. Praticamente ha in tasca la nomination per sfidare George Bush a novembre, e si fa beffe di chi sperava in uno scandalo per affondarlo. Le ricerche in Kenya di una ragazza con una storia di sesso da raccontare finora non hanno avuto miglior fortuna della caccia alle armi di sterminio in Iraq. La stampa americana continua a ignorare lo scandalo dell'amante segreta tirato fuori dal sito spazzatura Drudge Report. La ragazza, Alexandra Polier, ieri ha seccamente smentito di aver mai avuto una relazione con il senatore del Massachussets: «Le voci di stampa sono false». Lo stesso sito, che aveva sollevato il presunto scandalo, ha fatto retromarcia. Nel partito democratico John Kerry non ha più avversari in grado di creargli problemi. Quasi certamente farà il pieno di voti martedì 2 marzo, quando si voterà in 11 stati tra cui New York, Ohio e California, e da quel momento non ci sarà più storia nella corsa fra i candidati democratici.

Steve Grossman è accorso in aiuto del vincitore. «Se Howard Dean non vincerà nel Wisconsin - ha annunciato - andrò da John Kerry, a meno che egli non venga prima da me. Chiarirò che sono pronto a fare tutto il possibile per aiutarlo a diventare il prossimo presidente degli Stati Uniti, e a costruire un ponte tra di lui e l'organizzazione di Howard Dean». Traduzione: «Se John Kerry mi offrirà uno stipendio, lo aiuterò a reclutare le truppe sbandate di Howard Dean, che marciavano su Washington con illusioni rivoluzionarie e non sono entusiaste del suo pragmatismo». L'affare potrebbe essere conveniente per entrambi. Grossman è un condottiero di ventura, fedele a chi lo paga come tutti gli strateghi della politica americana. Conosce Kerry da 34 anni e nel 1996 ha diretto la sua campagna elettorale per il senato.

Howard Dean rifiuta di darsi per vinto. «Non mi ritirerò dopo il voto di martedì. Non ho altro da dire», ha dichiarato, con ostinazione. Tuttavia amici e avversari si domandano come potrebbe continuare. Per una campagna elettorale in America sono indispensabili tre cose: soldi, soldi e soldi. Howard Dean non ha più un soldo. Nel Winsconsin si è potuto permettere un solo, striminzito, spot televisivo. «Nessuno di noi ha molto da fare - ha rivelato uno dei suoi volontari al New York Times - perché in realtà non si può più fare molto. Non facciamo più sondaggi, non facciamo più propaganda in tv, e non abbiamo i mezzi per impostare una campagna degna di questo nome dopo il 2 marzo».

Quando Howard Dean sostiene che non deporrà le armi, probabilmente vuole dire che continuerà a battersi per l'idea che ha svegliato il partito democratico dal letargo e influenzato lo stesso John Kerry. L'idea è semplice: George Bush non è invincibile, sembra forte soltanto perché l'opposizione democratica si è arresa troppe volte senza combattere e ha seguito per opportunismo il suo carro di guerra in Iraq. La bandiera della rivolta potrà ancora sventolare su Internet: per questo non c'è bisogno di milioni di dollari, ma Dean non potrà fare molto di più.

La cantonata dei parlamentari democratici che hanno votato per la guerra di Bush è stata il tema più scottante del dibattito tra i candidati domenica sera. Kerry ha ripetuto la sua tortuosa spiegazione. Ha detto che nelle sue intenzioni il mandato per la guerra serviva a dare credibilità al presidente per sostenere gli ispettori dell'Onu in Iraq. A questo punto è insorto John Edwards, con la sua dialettica di avvocato delle cause vinte. «Non ho mai sentito - ha esclamato - una risposta così lunga quando basterebbe dire sì o no. Ebbene sì, anch'io ho votato per la guerra. Ho sbagliato e accetto la responsabilità».

Quando Kerry ha ribadito di sentirsi in grado di battere Bush, Edwards lo ha richiamato all'ordine: «Non mettere il carro davanti ai buoi, non hai ancora la candidatura democratica». Da oggi, perduta ogni speranza per Dean, il confronto tra Kerry ed Edwards servirà anche a valutare l'opportunità di una candidatura comune, come presidente e vice presidente.

Altri quattro alunni feriti dall'ordigno Un gruppo della guerriglia annuncia una tregua con gli occupanti

Saadoun Hammadi già a capo del Parlamento, era stato ministro degli Esteri prima di cadere in disgrazia

l'intervista

Shlomo Ben Ami
ex ministro israeliano

Medio Oriente Chiama Europa

L'esponente laburista plaude alla proposta di Shimon Peres: Israele, Anp e Giordania facciano parte dell'Unione Europea

«L'Europa conta, la sinistra israeliana ora lo ha capito»

Umberto De Giovannangeli

«Nel deserto di idee che segna il presente politico in Israele, ben vengano proposte come quella avanzata da Shimon Peres. Sono sempre stato convinto che, per ragioni culturali e per retaggio storico, il destino di Israele fosse nel cuore dell'Europa. Ma questo destino andava e va condiviso con il popolo - quello palestinese - con cui dobbiamo imparare a convivere, riconoscendo il suo diritto a vivere in uno Stato indipendente». A parlare è Shlomo Ben Ami, già ministro degli Esteri nel governo presieduto dal laburista Ehud Barak. Sostenitore dell'«Accordo di Ginevra», Ben Ami, che è stato ambasciatore in Spagna ai tempi della Conferenza di Madrid, è severo con l'attuale leadership d'Israele: «L'uscita di Sharon su Gaza - rileva Ben Ami - è un tentativo mal riuscito di mascherare l'assoluta mancanza di strategia di pace ed anche di guerra che sia ben altra cosa dell'espressione di un desiderio di vendetta».

Come valuta la proposta avanzata da Shimon Peres di una integrazione nella Ue di Israele, Anp e Giordania?

«È una proposta indubbiamente suggestiva che rompe, almeno in linea teorica, con i tatticismi che hanno segnato la storia recente della sinistra israeliana. Ritengo peraltro che la prospettiva indicata da Peres non sia a senso unico ma chiami in causa l'Unione Europea sollecitandone un ruolo da protagonista sullo scenario mediorientale; ruolo che finora è mancato».

Sul piano delle relazioni israelo-palestinesi qual è l'aspetto politicamente più significativo della proposta?

«È il superamento di una logica unilateralista insita nella richiesta dell'ingresso della sola Israele nell'Unione Europea. Posto in quei termini, l'ingresso d'Israele nella Ue sarebbe stata visto, da un lato, come una nostra "fuga" dal Medio Oriente e, dall'altro, come una ulteriore marginalizzazione dell'Autorità palestinese. La proposta avanzata da Peres lega ancora una volta i destini dei due popoli e impone una revisione della logica stessa che ha permeato per lungo tempo il negoziato israelo-palestinese».

A quale logica si riferisce?

«A quella dei piccoli passi e del rinvio a un indeterminato futuro della discussione delle questioni cruciali del contenzioso tra le parti: dai confini allo status di Gerusalemme, dal controllo delle risorse idriche al diritto al ritorno dei profughi palestinesi. Alla prova dei fatti, la filosofia negoziale degli accordi interinali si è rivelata fallimentare. Sia chiaro: non si tratta di fare l'errore opposto, cioè evocare una illusoria strategia del tutto e subito, ma di ancorare l'attuazione graduale dei punti di un'intesa ad una chiarezza degli obiettivi finali che s'intende perseguire che va fatta da subito e senza ambiguità».

Una logica che permea l'«Accordo di Ginevra».

«L'Accordo di Ginevra sviluppa le intese che avevamo raggiunto a Taba con i palestinesi (Shlomo Ben Ami guidava allora la delegazione israeliana in qualità di ministro degli Esteri, ndr.). Quei parametri sono ancora attuali e dovrebbero essere tradotti in un accordo finale da una Conferenza internazionale promossa dal Quartetto (Usa, Ue, Onu e Russia, ndr.) aperta non solo a Israele e Anp ma anche a Paesi arabi come l'Egitto e Giordania».

Lei pone l'accento su un intervento internazionale. Perché?

«Perché non mi faccio illusioni sulla capacità delle attuali leadership israeliana e palestinese di cambiare registro né la crisi mediorientale può attendere i tempi, lunghi, di maturazione di una "rivoluzione" dal basso che veda protagonisti i due popoli. Questa maturazione delle coscienze va certo sostenuta, favorendo ogni iniziativa di dialogo, ma per ridare oggi una chance al negoziato c'è bisogno di una decisa iniziativa internazionale. Una chiamata in causa che la proposta di un'integrazione di Israele, Anp e Giordania nella Ue può sollecitare. Un protagonismo politico che non va inteso in contrapposizione agli Stati Uniti, ma come perno di una nuova partnership di pace. Il Medio Oriente ha bisogno di una diplomazia inclusiva e non di una concorrenzialità distruttiva e paralizzante».

Molti vedono oggi l'Europa come culla di un risorgente antisemitismo fondato su una demonizzazione di Israele.

«Criticare la politica del governo israeliano è ben altra cosa da una demonizzazione di Israele come Stato degli Ebrei. Israele va criticato, se è il caso, per quello che fa ma mai per quello che è. Ogni generalizzazione va rigettata con forza, ma da cittadino israeliano non posso non interrogarmi sul deterioramento dell'immagine del mio Paese nell'opinione pubblica europea. E l'illusione di poter risolvere per via militare la questione palestinese, coltivata e praticata dalle forze al governo oggi in Israele, non è certo estranea a questa perdita di prestigio e di autorevolezza a livello internazionale».

In ultimo vorrei tornare sull'Europa allargata a Israele e Anp. Si tratta anche di una sfida di democrazia?

«Certamente sì. Ed è una duplice sfida, perché riguarda palestinesi e israeliani. I primi, in quanto l'ingresso in Europa non può portare solo benefici economici ma anche impegni severi, per ciò che concerne lotta al terrorismo, gestione trasparente della cosa pubblica, rispetto dei diritti umani e civili. Ma è anche una sfida a Israele che non può più illudersi di poter conciliare la sua natura democratica con il mantenimento di un regime di occupazione nei Territori».

Attraverso questa proposta si sollecita un ruolo da protagonista della Ue sullo scenario medio orientale

Gabriel Bertinetto

> Il presidente iraniano ha fatto appello a non disertare i seggi Ai cittadini indignati dice: questa consultazione meglio di niente

> La maggioranza assoluta del Parlamento che sarà scelto è già ipotecata dai conservatori Per questo protesta l'avvocata che giovedì arriverà in Italia

Elezioni farsa in Iran, la Nobel Ebadi non vota

Centinaia di candidati riformatori cancellati dalle liste. Khatami: andate lo stesso alle urne

Shirin Ebadi non ha dubbi: «Il 20 febbraio sarò all'estero per impegni fissati da tempo (verrà a Roma su invito dell'Università Roma Tre e avrà incontri con i parlamentari italiani). Ma se anche mi trovassi in Iran, non andrei alle urne. Perché a tutti i politici che conosco e per i quali avrei potuto dare il mio voto, è stato impedito di candidarsi».

Un no chiaro e privo di ambiguità quello che pronuncia la premio Nobel per la pace rispetto alla truffa elettorale orchestrata dalla fazione conservatrice. Quest'ultima, dopo avere conteso negli ultimi anni ai riformatori il controllo dello Stato iraniano, si appresta a rovesciare decisamente a proprio vantaggio gli equilibri istituzionali. Ben sapendo di essere in minoranza nel paese, gli ayatollah reazionari hanno deciso di porre fine all'anomalia della condivisione del potere con i riformatori. Come? Sottraendo loro il controllo del Parlamento e facendo così il vuoto intorno a quello che è stato a lungo il baluardo dello schieramento innovatore, il presidente Mohammed Khatami.

Si vota venerdì prossimo, dopo che il Consiglio dei guardiani della rivoluzione, una sorte di Corte costituzionale di cui fanno parte gli ayatollah più fieramente impegnati nella difesa della tirannia teocratica, ha impedito di candidarsi a oltre duemila esponenti sgraditi alla propria fazione. Per ognuno il pretesto è stata una presunta inadeguatezza «religiosa e costituzionale».

Inutili i tentativi dei riformatori di ottenere la riammissione degli esclusi. Respinta anche la richiesta di rinviare il voto. Buona parte dei progressisti si sono visti allora costretti a rinunciare ad una gara truccata in partenza, esortando i cittadini a disertare le urne. L'ultimo gruppo a prendere questa posizione è stata l'Organizzazione dei devoti della rivoluzione islamica, di cui fa parte l'intellettuale Hashem Aghajari, già condannato a morte per blasfemia con sentenza poi sospesa. In precedenza avevano annunciato il boicottaggio sia il Mosharekat, il più grande partito innovatore guidato da Reza Khatami, fratello del presidente, sia la maggiore associazione studentesca.

Quanto al capo di Stato, Mohammed Khatami, la sua leadership del movimento progressista appare ormai fortemente scossa. Ha protestato per le arbitrarie bocciature da parte del Consiglio dei guardiani, ma non è riuscito a ottenere nulla. Né ha avuto il coraggio di rompere con l'establishment clericale bollando come illegittimo il voto del 20 febbraio. Ieri anzi si è pronunciato contro il boicottaggio dichiarato dai principali partiti che fin qui lo hanno appoggiato, e ha chiesto al popolo di andare comunque a votare, per «non lasciare che coloro che non gli piacciono entrino in Parlamento». In un messaggio diffuso in serata dall'agenzia governativa Irna, Khatami ha esortato gli elettori a scegliere «coloro che sono relativamente più vicini alle loro vedute, e così fare qualcosa, che è meglio che non fare niente».

Ma secondo quanto affermato dalle decine di parlamentari riformisti che per settimane hanno dato vita ad un sit-in di protesta in Parlamento, la maggioranza assoluta dell' assemblea che uscirà dalle elezioni del 20 febbraio è già saldamente nelle mani dei conservatori, proprio in conseguenza delle bocciature dei candidati riformisti operate dal Consiglio dei Guardiani. In un comunicato i deputati attualmente in carica esclusi dalla prossima consultazione si sono detti sicuri che 155 dei 290 seggi andranno ai loro avversari. Per l'assegnazione di 132 seggi i candidati conservatori non hanno alcun rivale riformista. Se si aggiunge la circoscrizione di Teheran, i deputati calcolano che questo numero salirà appunto a 155. «Gli sforzi infaticabili dei deputati, del governo e del presidente (Mohammad Khatami) per fare annullare le bocciature -si legge nel comunicato - non hanno potuto fermare questo colpo di Stato parlamentare».

Dal fronte conservatore si susseguono gli appelli a recarsi in massa alle urne. L'Assemblea degli esperti, che ha il compito di eleggere e confermare la Guida suprema del Paese -attualmente l'ayatollah Ali Khamenei - ha affermato che così «anche questo complotto del nemico sarà sconfitto». Un ayatollah della città santa di Qom, Nuri Hamedani, ha invitato «i musulmani» ad andare a votare «per deludere i nemici dell' Islam». «La potenza arrogante (gli Usa) attraverso la propaganda e politiche sataniche, cerca di scoraggiare il popolo», ha affermato Nuri Hamedani in una dichiarazione letta dall'emittente di Stato, controllata dai conservatori.

Il Nobel per la pace Shirin Ebadi

Haiti, nel Paese sale la tensione Oltre 50 morti in una settimana di scontri tra la polizia e gli oppositori

PORT AU PRINCE *Rimane alta la tensione ad Haiti, dove il rischio che il braccio di ferro tra il presidente Aristide e l'opposizione si trasformi in guerra civile diventa sempre più concreto. Ieri altre due persone, due miliziani di un gruppo armato anti-Aristide, sono rimasti uccisi nel corso della notte nella città settentrionale di Saint Marc, mentre altre due persone, tra cui un agente di polizia, sono stati uccisi durante un assalto al commissariato della città di Hinche. Il bilancio delle vittime sale ad almeno 54 morti in poco più di una settimana. Mentre Bruxelles e Washington esprimono la loro grave preoccupazione per il deteriorarsi della situazione, da Londra Amnesty International denuncia che sarebbero stati due ex comandanti paramilitari del vecchio regime di Duvalier a istigare le violenze degli ultimi giorni. Rientrati ad Haiti dalla Repubblica Dominicana, Louis Jodel Chamblain, conosciuto leader paramilitare, e Jean Pierre Baptiste, noto come Jean Tatoune, implicato nel massacro di Raboteau nel 1994, si sono uniti alle bande armate che stanno combattendo per abbattere il regime di Jean Bertrand Aristide. Amnesty invita gli oppositori politici di Aristide, raccolti nella coalizione Plataforma Democratica, a prendere le distante dai due e a favorirne l'arresto. Haiti è dalla scorsa settimana teatro di violenti scontri a causa dell'intensificarsi delle proteste contro il presidente Aristide, organizzate da una parte pacificamente dall'opposizione politica e dalla società civile, e dall'altra dalle milizie para militari filogovernative. Oltre cinquanta persone sono morte da giovedì scorso quando sono iniziate le prime manifestazioni a Gonaives.*

Il «popolo delle pentole» si fida di Kirchner

Dopo le proteste di due anni fa, l'Argentina spera di nuovo. Ma resta il problema del debito e di cinque milioni di disoccupati

Emiliano Guanella

BUENOS AIRES Come sta, oggi, l'Argentina? Dove sono finiti i risparmiatori che due anni fa riempivano le strade di Buenos Aires sbattendo pentole e coperchi? Come si vive, nel paese col debito estero più grande del mondo? Due anni fa la parabola della nazione un tempo ricca e poi sprofondata nella povertà veniva raccontata ogni giorno sui giornali e televisioni di tutto il mondo; la girandola dei presidenti, le manifestazioni notturne di disoccupati, studenti, correntisti con i propri soldi bloccati in banca descrivevano i contorni di una tragedia che veniva da lontano, dagli anni della dittatura militare a quelli del capitalismo selvaggio di Carlos Menem. I tempi della «grande abbuffata» alla quale hanno partecipato anche numerose imprese private e pubbliche europee attirate dai guadagni che si potevano portare a casa grazie alla parità artificiale del peso col dollaro. Poi, nel dicembre 2001, il crollo: sociale, economico, istituzionale. Un paese sull'orlo della guerra civile, strillavano i titoli più allarmisti: caos politico, inflazione alle stelle, sfiducia totale nella classe dirigente.

Eppure oggi, ventiquattro mesi dopo, l'Argentina ha saputo a suo modo resistere. O, perlomeno, non è crollata come si poteva pensare. Resta, questo sì, un paese complesso, fatto di luci e ombre, dove speranze e frustrazioni si alternano con una rapidità che a tratti sconvolge e a tratti rapisce.

Presagi sbagliati «Due anni fa gli economisti neoliberisti che appoggiarono per dieci anni il governo di Menem - spiega Eric Alfredo Calcagno, direttore dell'edizione argentina de «Le Monde Diplomatique» - facevano previsioni catastrofiche; il dollaro a nove, dieci pesos (oggi il biglietto verde è scambiato intorno ai tre pesos), le casse dello Stato senza fondi, le industrie straniere che sarebbero scappate a gambe levate dal paese. L'Argentina, dicevano, era destinata a scomparire dal mappamondo. Per fortuna non è andata così; oggi godiamo di un panorama politico stabile e democratico e l'economia fa segnare indici positivi. La crisi rimane ma ci sono le basi per avviare la vera ripresa che deve passare attraverso un processo di reindustrializzazione ed una politica efficace di redistribuzione del reddito».

Richieste di mutui La classe media urbana, che fu la vera protagonista dei cacerolazos del dicembre 2001 ha potuto recuperare in parte i propri risparmi e da qualche mese le banche nel centro di Buenos Aires hanno tolto le impalcature che sono servite per proteggere i vetri dagli assalti dei risparmiatori furiosi. La finanza non muore; i clienti rapinati due anni fa iniziano timidamente a chiedere agli stessi istituti nuovi mutui e prestiti per l'acquisto di una casa, un auto o per quel che resta delle piccole e medie imprese.

La fiducia verso il presidente Nestor Kirchner, eletto nel maggio 2003 con solo il 22% dei voti dopo la rinuncia a partecipare nel ballottaggio da parte di Carlos Menem, è altissima; otto argentini su dieci approvano il suo governo e le decisioni di rottura col passato, come gli interventi per cambiare i giudici della Corte Suprema legati all'apparato clientelare del menemismo o il braccio di ferro con le imprese privatizzate dei servizi pubblici che premono per aumentare le tariffe del gas, della luce, del telefono. Uno stile vincente, quello di Kirchner; i candidati governativi si sono aggiudicati gran parte delle elezioni amministrative (provinciali, comunali e per il rinnovo di parte di Camera e Senato) tenute negli ultimi sei mesi.

I dati economici, per la prima volta, segnano indici positivi. La crescita del Pil nel 2003 è stimata intorno al 7,5% un livello record anche se il confronto viene fatto sul disastroso 2002. Il boom del flusso di turisti stranieri e la ripresa di alcuni settori legati all'esportazione (miele, vini, soia, carne) generano ottimismo nelle previsioni degli economisti per il 2004. Ma i veri nodi rimangono aperti, ad iniziare dalla spinosa questione del pagamento del debito estero, da cui dipendono le relazioni con il Fondo Monetario Internazionale. La proposta argentina di un taglio del 75% sul capitale del debito di migliaia di risparmiatori in tutto il mondo (400mila solo in Italia) non soddisfa nessuno ed entro il mese di marzo Buenos Aires deve saldare una rata di 3 miliardi di dollari se vuole continuare ad attingere ai prestiti internazionali necessari per mantenersi in piedi.

Il «popolo delle pentole» non scende più in strada ma la fine del caos non vuol dire certo nuovo benessere. Anzi. La situazione sociale rimane preoccupante: più di cinque milioni di persone non hanno un lavoro fisso, la metà della popolazione vive sotto la soglia della povertà. La fame, la miseria, la precarietà delle condizioni abitative e sanitarie permane nelle sempre più numerose baraccopoli che sorgono nelle periferie delle grandi città. Solo a Buenos Aires, nell'ultimo anno, ne sono spuntate altre sei. Pareti di legno, tetti di lamiera, senza fogne né energia elettrica, le baracche di 30, 35 metri quadrati vengono sistemate una in fila all'altra negli spazi abbandonati sotto i ponti, nei margini dei raccordi autostradali, in aree industriali dimesse. Caldo insopportabile d'estate, come in questi giorni quando il termometro arriva a 35 gradi, freddo e umidità d'inverno. Secondo le stime più conservatrici almeno il 20% degli abitanti dell'area metropolitana di Buenos Aires, dove vivono 12 milioni di persone, risiede nelle villas miserias o negli asentamientos. Le prime sono più grandi, possono ospitare fino a 15-20mila persone e funzionano come dei veri e propri quartieri. Gli accampamenti invece sono più recenti, prodotto dell'ondata di licenziamenti nelle grandi imprese chiuse durante gli anni '90; vi ci vivono i nuovi poveri, famiglie che fino a cinque anni fa avevano una vera casa. Anche per questo spesso l'asentamiento, l'accampamento, viene gestito in forma comunitaria; con l'idea di trasformare il rottame in mattone, la precarietà in una vita dignitosa, si organizzano mense popolari, piccoli laboratori d'artigianato o per la lavorazione dei tessuti.

La riapertura delle fabbriche Piccole forme di resistenza. Come lo sono le fabbriche in crisi recuperate dagli stessi operai, che le fanno ripartire sotto forma di una cooperativa. Dal 2001 ad oggi, secondo le cifre fornite dal Movimento delle «Empresas recuperadas» - sono state riaperte 110 fabbriche, dando da lavoro a più di 10.000 persone. Si inizia con l'occupazione dei capannoni da parte dei lavoratori, poi il ricorso legale per evitare il fallimento e le trattative parallele con i fornitori per ottenere credito sulle future commissioni. Alla fine, una volta ottenuto il via libera dai tribunali, la formazione della cooperativa e la ripresa dell'attività. Nella nuova ditta tutti, dal direttore al custode, guadagnano lo stesso stipendio e la strategia aziendale viene decisa con delle assemblee aperte a tutti.

Per lo scrittore e umorista Roberto Fontanarrosa, che ha raccontato la crisi argentina con le sue vignette sul quotidiano «Clarin», la crisi è servita a qualcosa. «Sta tornando del realismo. Con Menem abbiamo subito un processo di alterazione totale dei valori; chi si riempiva di soldi infrangendo la legge era considerato un guapo, un vincente. I settimanali rosa ritraevano le ville faraoniche di funzionari che guadagnavano meno di duemila dollari al mese; come nel Medio Evo, i poveri si riunivano per assistere alle cene faraoniche dei signori. Oggi le cose sono cambiate. Gli argentini stanno imparando a diffidare dei leader forti, della Divina Provvidenza che ripara le falle mentre la nave sta per affondare. Non siamo né migliori né peggiori degli altri popoli latinoamericani e impiegheremo molti anni e molta fatica per tornare a godere in parte del benessere di un tempo; solo così potremo imparare a conservarlo».

> Otto argentini su dieci approvano le scelte del presidente Alcuni dati economici tornano positivi

> Ma la metà della popolazione vive sotto la soglia di povertà. A Buenos Aires sorte sei nuove baraccopoli

mibtel +0,32% 20.563

petrolio Londra $ 29,99

euro/dollaro 1,2741

BILANCIA PAGAMENTI, TRIPLICATO IL ROSSO

MILANO Si è quasi triplicato, nel 2003, il saldo negativo del conto corrente della bilancia dei pagamenti: 20.035 milioni di euro contro i 7.336 milioni del 2002. A determinare l'aumento del disavanzo complessivo, spiega l'Ufficio italiano cambi in una nota, sono state le variazioni negative intervenute nel saldo mercantile (circa 9.000 milioni di euro), dei redditi (circa 4.000 milioni di euro) e dei trasferimenti unilaterali (circa 1900 milioni di euro).

Il saldo dei servizi ha invece registrato una variazione positiva di circa 2.300 milioni di euro. Nel mese di dicembre, il conto corrente è risultato in disavanzo per 3.407 milioni di euro contro un disavanzo di 2.839 milioni nel corripondente periodo del 2002.

Il conto finanziario ha presentato, a dicembre 2003, un saldo positivo di 2.907 milioni di euro. Si sono registrati afflussi netti per investimenti diretti (1.429 milioni di euro) e deflussi netti per investimenti di portafoglio (1.951 milioni di euro).

Gli afflussi netti degli investimenti diretti derivano da investimenti italiani all'estero per 1.433 milioni di euro e investimenti esteri in Italia per 2.862 milioni di euro.

Sempre secondo quanto reso noto dall'Ufficio italiano cambi, la consistenza delle riserve ufficiali a fine dicembre 2003, calcolata in base ai prezzi e ai tassi di cambio della fine del mese, è pari a 50.089 milioni di euro. A cambi costanti si registra una riduzione di 3.005 milioni di euro rispetto al mese di novembre 2003.

Pensare l'Italia
Antonio Gramsci
in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

economia e lavoro

Le religioni dell'umanità
Cristianesimo
in edicola da domani con l'Unità a € 4,90 in più

Crisi Alitalia, Mengozzi in bilico

La compagnia sollecita il governo. Qualche ministro vuole cacciare l'amministratore delegato

Angelo Faccinetto

Aerei stazionano nell'aeroporto romano di Fiumicino Sopra, l'amministratore delegato dell'Alitalia Francesco Mengozzi
Danilo Schiavella/ Ansa

MILANO «Il governo prenda posizione sul futuro dell'Alitalia». Più che una richiesta ha il sapore dell'appello quello contenuto in una lettera che ieri, al termine della riunione (aggiornata al prossimo 26 febbraio), il consiglio di amministrazione della compagnia di bandiera ha inviato a Palazzo Chigi. Perché intervenga con gli strumenti preannunciati sulla crisi di settore, a partire dagli ammortizzatori sociali necessari per la gestione degli esuberi occupazionali. E perchè dia le indicazioni necessarie per procedere all'attuazione del piano industriale, che, approvato, è stato congelato in attesa dell'esito del confronto con il sindacato, come auspicato anche da alcune forze di maggioranza. Il Tesoro, con il suo 62,4 per cento, è azionista di maggioranza, una sua presa di posizione non può tardare ancora.

«È indispensabile e urgente - si afferma nella lettera inviata dall'amministratore delegato, Francesco Mengozzi, al sottosegretario alla presidenza, Gianni Letta, dopo cinque ore di discussione (nel corso della quale è stata respinta la proposta di convocare un'assemblea straordinaria) - dare corso al previsto momento di verifica delle posizioni delle parti: in questo senso sono a chiederle di fissare comunque questo appuntamento al più presto, entro pochi giorni». L'auspicio del cda è che siano maturate le condizioni per individuare «soluzioni condivise» sui temi aperti. Con il più ampio consenso possibile.

Una prima risposta è attesa per oggi. In coda al vertice convocato per questa mattina per fare il punto sulla verifica di governo, verranno affrontate anche le sorti della compagnia di bandiera. E, verosimilmente, pure quelle dei suoi vertici. Visto che la poltrona dello stesso Mengozzi - l'attuale amministratore delegato è stato nominato dal vecchio governo, mentre il presidente, il leghista Giuseppe Bonomi, è in carica da soli pochi mesi - sembra traballare da tempo. E che, stando alle voci che circolano con insistenza, il prossimo ricambio al vertice delle Ferrovie potrebbe offrire l'occasione per un «rinnovamento» anche alla guida della compagnia.

Un nodo intricato. Che vede legate le sorti dell'azienda a quelle dei suoi dipendenti. E un nodo di soluzione difficile. All'interno della stessa maggioranza di governo le posizioni sono differenziate. An e Udc si sono espresse contro gli esuberi - complessivamente 2.700 - previsti dal piano. La Lega, prima con Bossi ieri con Maroni, ha imboccato la strada dell'aut aut. O i posti di lavoro o la società. «Il problema non è tanto dei mille-millecinquecento lavoratori, perchè per loro una soluzione si può trovare facilmente - dice il ministro del Welfare -. Quello che ci preoccupa è la necessità di salvare l'Alitalia. Dobbiamo evitare che venga fagocitata o ridimensionata al ruolo di vettore regionale». O, peggio, come ha affermato con tono minaccioso Bossi, che chiuda del tutto.

Maroni parla di «partita difficile», che il governo dovrà «giocare nel modo migliore». Sciogliendo, appunto, i nodi sul tappeto. A cominciare da quello rappresentato dal braccio di ferro Fiumicino-Malpensa. Che vede la stessa maggioranza di governo schierata su fronti contrapposti. Ancora ieri il governatore del Lazio, Storace (An), ha inviato una lettera al ministro delle Infrastrutture, Lunardi, per metterlo in guardia sul danno economico che ricadrà sulla compagnia col trasferimento, previsto dal piano industriale, del traffico aereo a lungo raggio dallo scalo romano a quello milanese.

Un puzzle delicato, che vede su sponde opposte governo e opposizione, azienda e sindacati, oltre agli stessi partiti di maggioranza. E nel quale le organizzazioni sindacali - confederali e non solo - non vogliono limitarsi a giocare un ruolo marginale di negoziatori di ammortizzatori sociali. Così ieri le segreterie nazionali delle confederazioni e le associazioni professionali di categoria hanno dato vita durante la riunione del consiglio di amministrazione, davanti alla sede della Magliana, ad un sit in di protesta cui hanno partecipato oltre 300 lavoratori. Obiettivo, portare a conoscenza di tutti i componenti del board le proposte per la salvezza della compagnia già fatte pervenire al governo. Per oggi alle 13, intanto, i sindacati hanno convocato una conferenza stampa nel corso della quale verranno illustrate le prossime iniziative di lotta. E verrà formalmente annunciata la data dello sciopero generale del settore, già proclamato la scorsa settimana.

Epifani al direttivo: prepariamoci alla lotta. Maroni convoca i sindacati per giovedì e propone di nuovo le gabbie salariali

Sulle pensioni Cgil pronta allo sciopero

Felicia Masocco

ROMA Pronti a rispondere anche con lo sciopero. Guglielmo Epifani ha chiesto al direttivo del suo sindacato il mandato a mettere in campo iniziative di lotta se il governo giovedì presentasse una «riforma» con lo 0,7% di risparmio di spesa previdenziale, «una quantità elevata e tutta caricata sul lavoro dipendente» che si tradurrà in un innalzamento dell'età pensionabile. La Cgil aspetterà, come già deciso con Cisl e Uil, di capire quale sarà l'ultima parola del governo, ma non si mostra granché ottimista. Del resto «confidare» non è facile nel giorno in cui il ministro Maroni dice che l'incontro di giovedì a Palazzo Chigi sarà «l'incontro finale» (una settimana fa aveva detto che il confronto sarebbe durato ancora per molto tempo), e quasi contemporaneamente apre (riapre) il discorso delle gabbie salariali, «in forma più raffinata» disse un anno fa quando introdusse la necessità della revisione del modello contrattuale. Ieri è tornato all'attacco. Retribuzioni differenziate per territorio sarebbero per il leghista titolare del Welfare uno strumento efficace per combattere il carovita: insomma paghino i lavoratori del Sud l'omesso controllo e i colpevoli ritardi del governo nel frenare la corsa di prezzi e tariffe che era sotto gli occhi di tutti. Evidentemente Maroni guarda all'elettorato leghista, e considerato che Cisl e Uil un discorso di revisione dei due livelli contrattuali sono disposte a farlo e non da ora, il fronte potrebbe rivelarsi delicato anche per la tenuta unitaria del sindacato. Il paradigma è la vicenda del contratto degli artigiani: Cisl, Uil e imprenditori lo stavano rinnovando sulla base dell'inflazione locale, la Cgil era contraria. Un accordo separato è stato scongiurato soltanto accantonando (non cancellando) la questione per riaffrontarla dopo la vertenza delle pensioni.

Aprendo i lavori del direttivo della Cgil ieri Guglielmo Epifani ha, indirettamente, risposto al ministro quando ha parlato della necessità di contrastare il «processo di divisione, territoriale e per condizione di reddito che questo governo sta producendo», anche i contratti «stanno in questa impostazione». Quanto alle pensioni «per noi - ha detto - l'innalzamento dell'età di pensionamento non è e non può essere un tabù (se non altro perché, abbiamo già contribuito a farlo tre volte negli ultimi dieci anni)», ma questo non c'entra nulla con una «riduzione della spesa che punta a tagliare in maniera iniqua e ingiustificata».

L'iniziativa del premier portoghese, Barroso, rivolta a Germania, Francia e Gran Bretagna in vista dell'incontro triangolare in programma per domani a Berlino

Leader Ue in difesa del Patto di stabilità. Berlusconi si accoda

DAL CORRISPONDENTE **Sergio Sergi**

BRUXELLES Berlusconi non se l'è sentita di fare il capofila. Però s'è accodato. L'iniziativa l'ha presa il premier portoghese Josè Manuel Duaro Barroso il quale ha chiesto ai premier di Spagna, Estonia, Olanda, Polonia e Italia di sottoscrivere una dichiarazione in difesa del Patto di stabilità per l'euro "senza discriminazioni" e "in maniera consistente". Ma che contiene, anche, alcune proposte di "revisione" della strategia di Lisbona (anno 2000) tra le quali risalta il "bisogno di un mercato del lavoro più flessibile" e la richiesta di "evitare fardelli eccessivi sulle imprese". La lettera è partita alla volta di Dublino, indirizzata a Bertie Ahern, presidente di turno dell'Unione. Ma, nelle intenzioni dei firmatari (oltre a Barroso, ci sono Josè Maria Aznar, l'estone Juhan Parts, il polacco Leszek Miller e l'olandese Jan Peter Balkenende e Berlusconi), vorrebbe rappresentare la risposta al summit triangolare tra Germania, Francia e Gran Bretagna che si svolgerà domani a Berlino. Per i tre "grandi" la rispostina anticipata dei cinque più piccoli con l'aggiunta dell'Italia del Cavaliere. Il quale avverte, evidentemente, tutta la responsabilità d'essere stato messo in disparte, persino dal suo amico di pacche sulle spalle Tony Blair. Ieri, secondo fonti citate dall'Ansa, la riunione di Berlino viene classificata come un incontro tra paesi "simili per problemi e popolazione". Si dà il caso che anche l'Italia sia simile "per problemi e popolazione" ai tre ma la partecipazione del suo premier e dei suoi ministri non è prevista.

Ora, si sa che da Berlino dovrebbe uscire una corposa proposta di Schroeder, Chirac e Blair sui maggiori temi dell'agenda europea. A cominciare dal destino da riservare al progetto di Costituzione dell'

La sede della Bce a Francoforte

Unione sino ai temi della Difesa europea e dell'economia: quella Costituzione che non è stato possibile varare per il fallimento del negoziato di Bruxelles e quei primi passi di una difesa europea di cui si vanta Berlusconi, chissà poi per quali meriti, ad ogni piè sospinto. Il documento diffuso da Lisbona contiene, innanzitutto, la sottolineatura del valore del Patto di stabilità. "Il patto - si dice - è un elemento essenziale della governance economica e la condizione necesaria per la crescita economica sostenibile". Parole corrette ma esiste un precedente che ancora fa discutere l'intera Unione, rappresentato dalla vicenda dell'Ecofin del 25 novembre dello scorso anno, sotto la presidenza italiana del ministro Tremonti. In quell'occasione, il Patto venne strapazzato ben bene e alla Germania e alla Francia con i loro deficit eccessivi - oltre il famoso 3% consentito - venne concessa una sorta di "congelamento" delle regole. Tremonti difese con cipiglio quell'interpretazione "intelligente" del Patto. La Commissione avanzò ricorso alla Corte di Giustizia che deciderà nel giro di due o tre mesi. Adesso, con il documento di Lisbona, il Patto viene rimesso sull'altare da chi lo ibernò. Passi per Olanda e Spagna: votarono contro e sono coerenti. L'Italia di Tremonti, invece, ha fatto una totale giravolta. Da Berlino è già arrivata la risposta: non parleremo del Patto di stabilità perchè sarà compito della nuova Commissione.

I "sei di Lisbona" vogliono che si mandi un "messaggio chiaro" al prossimo Consiglio europeo di primavera (25-26 marzo a Bruxelles). E hanno avanzato una serie di proposte di riforma in tema di occupazione, innovazione, sviluppo, regolamentazione dei mercati e della competitività. Traspare in maniera evidente il fastidio per un'Europa dove accanto al mercato esistano regole che impescano derive selvagge.

In settimana saranno interrogati i numerosi funzionari delle banche che avevano rapporti con Tanzi. Litigio familiare su Parmatour

Parmalat, nuova sfilata di indagati

Sono 36 solo a Parma. Sequestrati 25 milioni. Arresti domiciliari per Bonici e Bocchi

Giuseppe Caruso

MILANO Arresti domiciliari per Gianfranco Bocchi, ex contabile di Parmalat e stretto collaboratore di Fausto Tonna, e per Giovanni Bonici, l'ex direttore di Parmalat Venezuela arrestato con l'accusa di associazione a delinquere e bancarotta fraudolenta.

In tutti e due i casi è stato il gip Pietro Rogato, dopo il parere positivo espresso dalla procura, a concedere i domiciliari. Nel provvedimento il gip ha comunque vietato che i due abbiano contatti con persone diverse dai loro familiari, anche se telefonici o telematici, disponendo che fossero accompagnati a casa dalla polizia penitenziaria.

Bocchi era stato arrestato lo scorso 31 gennaio con l' accusa di associazione a delinquere, bancarotta fraudolenta e false comunicazioni sociali. Già prima dell' arresto aveva cominciato a collaborare con i magistrati di Parma, fornendo notizie sulla «fabbrica» dei falsi di Collecchio ed in modo particolare sulla realizzazione del falso documento relativo al conto della Bank of America, che attestava un inesistente deposito di 3,95 miliardi di euro. Bocchi inoltre aveva fornito indicazioni utili riguardo ai sistemi di falsificazione della contabilità e dei bilanci e sul sistema delle società estere.

Bocchi, insieme a Tonna, sta ora aiutando i magistrati a ricostruire la reale contabilità di Parmalat. Passa diverse ore al giorno, assieme all' ex direttore finanziario, negli uffici di Collecchio a mettere ordine nelle carte per dare ai pm il quadro reale della multinazionale negli ultimi anni. Nelle scorse settimane, dopo il rifiuto del gip alla richiesta per gli arresti domiciliari (con il parere negativo della Procura), il contabile aveva ipotizzato di interrompere la collaborazione.

Giovanni Bonici era rientrato in Italia nei primi giorni di gennaio, dopo aver appreso che nei suoi confronti era stata emessa un' ordinanza di custodia cautelare in carcere. Secondo il suo avvocato Antonino Tuccari non sarebbe cambiato nulla per Bonici dal punto di vista della difesa: «Quello che ha detto il 23 dicembre scorso, lo ha ribadito il 9 gennaio al gip e mercoledì scorso alla dottoressa Silvia Cavallari. Bonici ha risposto sempre con la stessa disponibilità. Forse gli accertamenti fatti in questo periodo hanno consentito di verificare che raccontava la verità». Prima della decisione del gip parmense Pietro Rogato, il tribunale della libertà di Bologna aveva espresso parere negativo sulla sua scarcerazione.

Ieri è stata anche la giornata in cui si sono appresi nuovi elementi relativi all' inchiesta. Il denaro sequestrato in tutto il territorio nazionale agli indagati è salito a 25 milioni di euro. Tutto scovato in diversi conti correnti, grazie alla collaborazione della procura con la Guardia di Finanza e l'Ufficio Italiano Cambi, mentre è salito a 36 il numero delle persone iscritte al registro degli indagati. Otto nuove iscrizioni che, hanno specificato gli inquirenti, riguardano persone riconducibili alle attività del gruppo, con accertamenti a loro carico a vario titolo per i reati di associazione per delinquere, bancarotta, truffa e falso in bilancio. Per il momento quindi niente banchieri e politici.

E' proseguito ancora lo scontro in casa Tanzi tra Paola Visconti,la nipote, e lo zio Calisto. La Visconti ha precisato tramite il suo legale, Lucio Lucia, che il tentativo dell'ex patron Calisto di difendere la figlia Francesca è «inutile», ribadendo il suo ruolo costantemente critico in seno al gruppo. Un ruolo «nè decisionale, nè operativo, al contrario di quanto insinua mio zio».

Milano invece si concentra sulle carte. Sono tre le scadenze che incombono sui magistrati meneghini. La prima è quella di un nuovo capo di imputazione, passo necessario per consolidare l'accusa di aggiotaggio. Dopo questa, e ormai dovrebbe essere questione di ore, gli inquirenti potranno far partire tutti quegli inviti a comparire che sono indispensabili ai fini di una richiesta di rito immediato, obiettivo da sempre della Procura di Milano nell'indagine Parmalat.

Elisabetta Cragnotti quando ricopriva la carica di amministratore delegato della Lazio — Tedeschi/Ansa

La Consob interviene e blocca i «fenomeni» Avatar e Dhana

MILANO *Stop di Consob ad Avatar e a Dhana, moneta della Repubblica della Terra. Già alle prese con scandali di ben altra portata, gli uomini della Commissione devono aver sentito odore di bruciato anche su una pista minore, che nella migliore delle ipotesi ricorda, nei nomi, la saga del Signore degli Anelli, ma che più probabilmente si profila come una più semplice truffa. Un caso comunque già segnalato in tv da Striscia la Notizia. La Consob ha sospeso per novanta giorni, perchè effettuata senza le necessarie autorizzazioni, la sollecitazione all'investimento relativa a Dhana fatta dalla Avatar di Valerio Marusi Guareschi che, attraverso una serie di siti internet, promuove la fantasiosa valuta di una improbabile Repubblica della Terra. La Dhana «non è gratuita e per ottenerla è necessario versare 312 euro ogni 100 Dhana», sottolinea nella propria newsletter l'authority guidata da Lamberto Cardia. Ma c'è di più. La moneta e la Repubblica della Terra sono solo alcune delle iniziative promosse, all'interno di un progetto denominato Holos, da una società lussemburghese, la Holos Holding, azionista di Avatar.*

Scarcerato Andrea Cragnotti. Restano in carcere il finanziere e Filippo Fucile. La dismissione in tre parti della società entra nel vivo

Crack Cirio: la figlia di Cragnotti non parla

MILANO Tre complessi industriali, la Cirio-De Rica, la Del Monte Foods e la Del Monte Pacific, da vendere a breve e al miglior prezzo possibile. Questo il compito dei commissari straordinari che ieri hanno esaminato le ultime manifestazioni d'interesse e fatto pervenire alle società interessate i regolamenti che disciplinano le procedure di vendita.

Si tratta di tre documenti, uno per ciascun complesso aziendale, che «stabiliscono i passaggi in cui si articolano le procedure», ha spiegato il commissario straordinario Luigi Farenga. «In base ai regolamenti, la prossima tappa è quella delle offerte non vincolanti, accompagnate da un piano industriale, dalle necessarie garanzie finanziarie e da un'ipotesi di prezzo», ha aggiunto il giurista. E anche se i tre "bandi di gara" non stabiliscono una tempistica precisa, è chiaro che le offerte non vincolanti dovranno pervenire alla Cirio «a breve».

«A quel punto - ha proseguito Farenga - i regolamenti prevedono che si faccia una prima cernita sulla base delle garanzie, del prezzo e del piano industriale, per arrivare a una lista più breve di aziende interessate che prenderanno parte alla vera e propria "due diligence"».

I componenti di questa lista breve saranno poi invitati a formulare le offerte vincolanti: «Sulla base dell'esito dell'offerta vincolante si sceglierà l'acquirente, in tempi brevi che saranno più urgenti per la Del Monte Pacific, e probabilmente più lunghi per la Cirio-De Rica». Per la Cirio Del Monte Italia, infatti, che controlla i due marchi e i relativi stabilimenti, ci saranno importanti considerazioni da fare per i riflessi sull'occupazione del piano industriale che verrà presentato. Per la Del Monte Pacific i tempi devono invece essere particolarmente spediti, dato che questo complesso aziendale non è protetto dallo scudo dell'amministrazione straordinaria.

I commissari ambiscono ad avviare le cessioni entro l'estate, in modo da dare il via libera ai primi rimborsi agli obbligazionisti entro l'anno come indicato da uno dei tre commissari, Mario Resca. Dunque, la vendita a pezzi della Cirio è entrata nel vivo: si è chiuso ieri alle 12 il termine ultimo entro cui le aziende interessate avrebbero dovuto manifestare il proprio interesse per accaparrarsi uno dei tre "complessi aziendali", o qualcuno degli asset non strategici del gruppo, come il Panificio moderno. E dalle prime indiscrezioni, non pare sia saltato fuori all'ultimo momento il "cavaliere bianco" armato della liquidità e della presenza mondiale necessarie a rilevare in blocco tutto il gruppo Cirio. Quindi, nonostante gli iniziali auspici del ministro delle Attività produttive Antonio Marzano, il cosiddetto spezzatino si farà.

Intanto, si sviluppa la vicenda giudiziaria. Ieri sera è stato scarcerato Andrea Cragnotti, figlio del finanziere. Sergio Cragnotti invece resta in carcere come il genero, Filippo Fucile. Elisabetta Cragnotti, figlia dell'ex presidente della Cirio e destinataria da mercoledì scorso di una misura interdittiva che le impedisce di ricoprire cariche societarie, non ha voluto rispondere alle domande del gip Andrea Vardaro, per il rituale interrogatorio di garanzia. Giulia Bongiorno, suo avvocato, l'ha definito «un fatto umano, non di strategia processuale. Un fatto legato al terremoto familiare che nel giro di poche ore ha fatto finire in galera il padre, il fratello "domiciliari") e il marito che proprio oggi compie gli anni». Cinque minuti ed Elisabetta Cragnotti ha lasciato il tribunale; ma i legali assicurano: «In seguito risponderà».

l'analisi

Bankitalia, perché questa riforma non va

Pierluigi Piccini

Il settore bancario è una componente troppo importante della nostra economia per gestirlo in maniera inefficiente. Se non viene avviato rapidamente ed in maniera corretta una riforma dei sistemi di controllo, diventa tra l'altro sempre più concreto il pericolo di una possibile colonizzazione del settore bancario domestico da parte di istituti stranieri. Essi infatti controllerebbero importanti settori della nostra economia: la quasi totalità del finanziamento alle imprese insieme a decisivi quote di proprietà in queste ultime; gran parte del risparmio gestito e, cosa non meno essenziale, direttamente o indirettamente buona parte del futuro patrimonio pensionistico italiano.

Su questo aspetto alcuni editoriali dei giorni scorsi ricordavano il pericolo di dover rinunziare, nel caso si sfilasse a Bankitalia il controllo sulle acquisizioni, all'unica strategia chiara che è stata implementata negli ultimi anni a difesa del settore bancario italiano da aggregazioni con realtà straniere ben più grandi. Ciò è assolutamente vero; purtroppo alla legittima strategia di difesa non ha corrisposto un altrettanto limpida logica di assenso alle operazioni di fusione, con il risultato che siamo oggi in ritardo in questo processo rispetto ad altri paesi e con istituti più inefficienti. Le concentrazioni tra banche italiane andrebbero invece rese più spedite, seguendo logiche di efficienza economica ed industriale e tenendo conto del fatto che la loro ridotta dimensione le espone al rischio di perdita di autonomia in caso di aggregazioni sovranazionali. Nell'orizzonte bancario europeo attualmente nessuna banca italiana figura nelle prime dieci per capitalizzazione di mercato pur esistendone tre a grande capitalizzazione - Unicredito, Banca Intesa e SanPaolo Imi. A fianco di queste ve ne è una decina a media capitalizzazione ed il resto di piccola. E' pertanto auspicabile un processo di consolidamento del nostro settore bancario che porti velocemente alla creazione di un paio di realtà che possano competere in maniera adeguata a livello continentale, oltre ad un gruppo ristretto di realtà nazionali aventi un azionariato domestico stabile. Solo a compimento di tale processo si potranno aprire le frontiere del settore ad ulteriori scambi azionari, oltre a quelli già esistenti, con banche straniere.

> È auspicabile anche oggi la creazione di un paio di gruppi creditizi capaci di competere a livello europeo

Purtroppo il testo della riforma varato dal governo modifica soltanto lievemente la struttura dei controlli sul sistema bancario e sul risparmio gestito. Bankitalia rimane il principale depositario delle funzioni di controllo sugli istituti finanziari sia per quello che concerne la stabilità, che per l'approvazione delle operazioni di fusione e aggregazione tra intermediari. L'unico risultato dell'attuale disegno di legge, nel caso non fosse modificato in Parlamento, sarebbe che d'ora in avanti le operazioni di consolidamento del settore bancario, di cui si sente un disperato bisogno per ottenere realtà che presentino una maggiore massa critica di raccolta e solidità patrimoniale, saranno più difficili. Esse dovranno infatti ottenere, secondo la suddetta riforma di legge, il placet sia di Bankitalia che dell'Antitrust. I managers bancari dovranno pertanto "convincere" della bontà delle proprie operazioni di fusione e aggregazione, non più un solo architetto dell'universo bancario, ma bensì due, con tutto quello che ne consegue dal punto di vista della flessibilità e della velocità di implementazione e con la prospettiva di doversi misurare con strategie centrali diversificate.

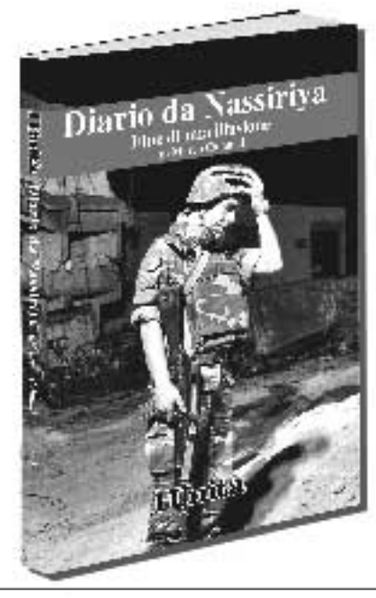
Sempre in tema di controlli merita soffermarsi su un argomento che è rimasto un po' troppo sullo sfondo: il dibattito sull'ipotesi di sostituire le banche nel capitale di Bankitalia sciogliendo finalmente il conflitto d'interesse che lega controllore e aziende controllate, divenuto ormai anacronistico in tempi di banche trasformate in società per azioni. Ma a questo anacronismo se ne sostituirebbe un altro altrettanto dannoso, dato che le Fondazioni sono in primo luogo soggetti privati, come è stato dichiarato dalla Corte Costituzionale lo scorso anno, i quali possiedono importanti pacchetti di proprietà nelle banche stesse. Ancora una volta si creerebbe un conflitto d'interesse che porterebbe a distorsioni di sistema rendendolo potenzialmente meno efficiente. Basta pensare al paradosso rappresentato dal fatto che gran parte della normativa emanata nell'ultimo decennio dai vari governi aveva come obiettivo l'uscita delle Fondazioni dal settore bancario; tale processo è definitivamente fallito con la suddetta sentenza della Consulta e ora si ipotizza di farle diventare le proprietarie dell'organo di controllo delle banche.

> Rimane sullo sfondo e ancora irrisolto il conflitto d'interesse delle banche azioniste dell'Istituto centrale

Diario da Nassiriya
Fine di una illusione
di Marco Calamai

«Mi consegnano il testo del loro volantino, tradotto dall'arabo in un inglese stentato ma chiaro, e capisco subito di trovarmi di fronte ad una situazione davvero drammatica...»

Il racconto dei giorni che precedono la strage di Nassiriya in un diario intenso e avvincente, scritto da Marco Calamai, Consigliere Speciale della Autorità Provvisoria della Coalizione a Nassiriya, che si è dimesso dal suo incarico dopo l'attentato contro gli italiani del 12 novembre 2003, in aperta polemica con gli errori e le scelte che hanno condotto - fra tante altre tragedie in Iraq - anche a quella dei militari e dei civili italiani.



in edicola con l'Unità a 3,50 euro in più

ricordo

Roma, una strada per Modigliani

Una strada di Roma sarà intitolata al premio Nobel per l'economia Franco Modigliani, recentemente scomparso. Ad annunciarlo è stato il sindaco di Roma Walter Veltroni nel corso di una cerimonia di commemorazione del grande economista, premio Nobel nell' '85, svoltasi nella sala della Protomoteca in Campidoglio. La commemorazione di Modigliani è stata aperta dal messaggio di ringraziamento inviato dalla vedova dell'economista ed è servita a ricordare non solo i suoi studi economici, ma anche la sua vicenda umana. Infatti Modigliani, ebreo, fu costretto a lasciare la sua città natale, Roma, nel 1938, a causa delle leggi razziali del fascismo.

Una raffica di manifestazioni sindacali da Ascoli Piceno a Barletta, dalla Valle Bormida alla Sicilia

Cento piazze a difesa del lavoro

Giampiero Rossi

MILANO L'Italia del lavoro protesta. Il declino industriale, il pericoloso disinteresse del governo allarma i lavoratori di intere città, distretti, regioni. Che scendono in piazza, con una raffica di manifestazioni locali, per richiamare le istituzioni politiche alle loro responsabilità.

Dopo l'Abruzzo e la Sardegna, nelle prossime settimane saranno le Marche, la Puglia, la Liguria, la Calabria, la Sicilia e anche le regioni del vecchio triangolo industriale del nord a farsi sentire sui temi della deindustrializzazione che divora posti di lavoro o del welfare che cancella servizi e tutele alle famiglie dei lavoratori. Venerdì 20 febbraio, tanto per cominciare, sarà una giornata di forte mobilitazione per tutta la Valle Bormida, in Liguria, dove le enormi difficoltà in cui si dibattono alcune aziende (la multinazionale canadese Intier e la Ferrania spa) importanti per l'economia e l'occupazione locali rischiano di innescare un drammatico effetto domino, ben oltre la perdita del posto di lavoro di 1500 persone, tra dipendenti diretti e indotto. «Scendiamo in piazza oggi per non essere altrove domani», recita lo slogan lanciato da Cgil, Cisl e Uil di Savona per la manifestazione convocata venerdì mattina alle 10 a Cairo Montenotte «contro il declino della Valle Bormida per la difesa del posto di lavoro di centinaia di persone per un nuovo sviluppo fatto di industria e di un ambiente risanato per aprire una vertenza con il governo per il rilancio produttivo della valle», come spiega la nota sindacale unitaria.

Ma venerdì 20 è giornata di mobilitazione anche ad Ascoli Piceno, nelle Marche, e a Barletta, in provincia di Bari. Nella cittadina marchigiana le tre confederazioni sindacali hanno indetto ott ore di sciopero e un corteo per le vie del centro «per la presa di coscienza della gravità del momento da parte di tutti». Questo perché il sistema economico della provincia di Ascoli Piceno ha registrato, negli ultimi due anni, un forte indebolimento strutturale provocato dalla crisi del sistema produttivo calzaturiero, dai chiari di luna dell'agroalimentare e dalla fuga delle multinazionali dal territorio provinciale. Il tutto aggravato pesantemente dall'assenza «di un sistema imprenditoriale (fatte limitate eccezioni) capace di competere sull'innovazione, la qualità e la ricerca - dicono i sindacati - e di una politica a cui concorrere per ridisegnare un nuovo modello di sviluppo». Anche Barletta, quel venerdì, scenderà in piazza per chiedere alle istituzioni, e «in particolare alla Regione Puglia - spiegano Filtea, Femca e Uilta - la definizione di politiche, di risorse e di azioni concrete a difesa del settore del tesile, dell'abbigliamento e delle calzature», decisivo per l'economia locale.

E non è finita. Già otto giorni dopo (il 28 febbraio) sarà l'intera regione delle Marche a farsi sentire con un'altra giornata di agitazioni, seguita a breve da Calabria, Sicilia, Sardegna, oltre che dala Lombardia, dal Lazio e da altre regioni dove è già partita una vasta protesta contro le riforme che sottraggono, di fatto, servizi sanitari ai cittadini.

Di questo lento consumarsi dell'economia italiana ha parlato anche il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani al direttivo confederale. «La risposta di Terni e di tutta la comunità locale umbra, lo sciopero unitario dell'Abruzzo di venerdì scorso, contemporaneo a quello dell'alta Sardegna, quelli che si annunciano in Sicilia e Calabria, ci dicono di quanto sia pesante questo problema, di una situazione che si aggrava, e del bisogno di mettere in campo una azione sindacale più forte».

Svendita Aem, fermate Albertini

Berlusconi gli nega i fondi e il sindaco di Milano ne combina un'altra delle sue

Roberto Rossi

MILANO «Più che incontri vorrei un assegno». A Gabriele Albertini, il sindaco forzista di Milano, i conti non tornano. All'appello mancano 192 milioni di euro. 192 milioni che dovevano arrivare grazie agli stanziamenti del governo, per le opere pubbliche milanesi, dei quali, però, si sono perse le tracce. Più volte Albertini ha bussato alla porta di Berlusconi. Tutte le volte il presidente del Consiglio ha tentato la mediazione, il rinvio. Di soldi non ce ne sono.

Non ci sono neanche per Milano, una città simbolo, pensiamo all'idea di Bossi di farla capitale, per il governo di centro destra. Ma i soldi servono, per le opere, per non perdere consensi. E dove andarli a trovare? Privatizzando un'altra fetta dell'Aem, l'azienda multiservizi, leader in Italia per la gestione di servizi di pubblica utilità, dall'energia elettrica al gas e calore, dalle telecomunicazioni ai servizi che includono l'illuminazione pubblica e artistica della città di Milano.

L'idea non è nuova. La scelta del sindaco e della giunta di mettere sul mercato un altro 17,6% della società (ne detiene il 51%) è stata già deliberata alcune settimane fa. Ora è in discussione in Consiglio comunale. Albertini, che gode anche dell'appoggio del presidente della Lombardia, Roberto Formigoni, conta di racimolare circa 490 milioni di euro da utilizzare in opere. Conta di racimolare, ma non è molto sicuro. L'opposizione si sta mobilitando, minacciando anche il ricorso al Tar.

Perché? Da un punto di vista economico, l'idea di cedere una parte della società non è brillante, tanto per usare un eufemismo. Non ci vuole certo un guru per capire che adesso non è un momento d'oro per i mercati azionari, tanto che anche i titoli difensivi come le utilities (e Aem non ha ritorni di cedola eclatanti) vengono avvicinati con prudenza.

Si rischierebbe quindi di rivedere quello che successe cinque anni fa. In un clima ben diverso il Comune mise sul mercato il 49% del capitale ma sbagliò la valutazione del prezzo. Troppo basso, a 1.670 lire, cioè 0,86 euro. Il successo fu notevole: la richiesta dei privati fu di quattro volte superiore ai pezzi disponibili e gli istituzionali richiesero un quantitativo dieci volte superiore. Al debutto i titoli schizzarono del 20% circa e in molti si mangiarono le mani.

Ma non c'è solo il problema economico. C'è, se vogliamo, un problema etico. Perché quel 17,6% portato sul mercato è in qualche modo fittizio. Il comune scenderebbe al 33%, conservando, però, il diritto di veto nelle assemblee straordinarie. In ultima analisi mantenendo il controllo della società. E questo è possibile attraverso la modifica dello statuto dell'Aem e grazie ai poteri speciali ex legge 474 (gradimento e poteri di voto nella nomina degli amministratori). Tra i cambiamenti previsti c'è anche la riduzione dal 6 al 5% del limite di possesso azionario per i soggetti diversi dal comune di Milano, allineandolo quindi al tetto dei diritti di voto, che rimane fissato al 5%. Sulla base di questa indicazione, due azionisti industriali come Edison e la Svizzera dovranno limare le proprie partecipazioni, che oggi superano di qualche punto decimale la quota del 5%.

Il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi e il sindaco di Milano Gabriele Albertini Dal Zennaro/Ansa

Chi si vorrà comprare le quote di una società che di fatto non è contendibile? Di una azienda che, come ha sottolineato Guido Rossi, ex presidente della Consob, «manipola «i principi fondamentali della democrazia azionaria, in aperto dispregio della normativa interna e di quella comunitaria»?

Naturalmente in Comune le valutazioni sono diverse. Tanto sicuri da preparsi al braccio di ferro con l'opposizione intenzionata a ricorrere anche al Tar come ultima istanzo. In attesa con i sindacati ha dato il via ad alcune azioni di protesta. Come la fiaccolata di ieri sera davanti alla sede della società. O come una serie di scioperi. Oggi si fermano le rappresentanze di base per 4 ore. Il prossimo 27 febbraio sarà il turno dei lavoratori della azienda appartenenti a Cgil, Cisl e Uil. Anche qui un'ora di sciopero per dire no alla privatizzazione targata Albertini. Lo stesso no che ha ribadito anche il candidato del centro sinistra, Filippo Penati, alla guida della Provincia. «Non abbiamo progetti di privatizzazione - ha detto Penati - . Anche su Aem ritengo sbagliata la cessione da parte del Comune».

Ieri incontro tra sindacati e azienda per i carichi di lavoro a Mirafiori. Stamane Demel parla ai 700 manager del settore auto

Fiat, licenziamenti troppo facili a Melfi

MILANO L'azienda deve spiegare il perché dei continui licenziamenti di lavoratori. Ad affermarlo è l'assessore al lavoro della Regione Basilicata, Dino Collazzo, a seguito dell'ennesimo licenziamento da parte della Fiat Sata. «Ad appena due settimane di distanza - afferma Collazzo, - un altro giovane iscritto alla Fiom-Cgil è stato licenziato. La motivazione del licenziamento appare ancora una volta pretestuosa: il lavoratore viene accusato di negligenza e a nulla sono serviti i certificati medici».

Per l'assessore lucano «la frequenza di questi episodi è quanto meno sospetta». Evidenziando che nel polo produttivo lucano i «licenziamenti rappresentano un elemento della quotidianità», l'assessore chiede che «i controlli sulle condizioni di vita dei lavoratori siano intensificati». «Sono altrettanto sicuro - conclude Collazzo - che sia tempo di mettere mano ad una ricerca che ricostruisca la storia di tutti i licenziamenti che in questi anni hanno segnato la storia della Fiat in Basilicata».

A Torino intanto Fiat e sindacati (Fim, Fiom, Uilm e Fismic) si sono incontrati ieri pomeriggio a Mirafiori per fare il punto sulla nuova metrica di lavoro introdotta dall'azienda nello stabilimento torinese. In una nota i sindacati sottolineano la necessità «di una verifica urgente sui carichi di lavoro registrati alle carrozzerie sulle linee di Punto e Idea». Fim, Fiom, Uilm e Fismic evidenziano la necessità di «costruire un'analisi e proposte comuni e condivise utili a portare una positiva soluzione ai problemi». In particolare secondo le organizzazioni sindacali l'introduzione della nuova tempistica ha determinato disagi considerevoli ai lavoratori, per questo la situazione «deve essere affrontata partendo da una verifica sul campo di tutte le cause che hanno portato al disagio», individuando le modalità «per alleviare le attuali condizioni di lavoro».

Stamane all'interno di un padiglione dello storico stabilimento di Mirafiori, l'amministratore dlegato di Fiat Auto, Herbert Demel, incontrerà i circa 700 manager del principale settore del Gruppo Fiat convocati a Torino da ogni angolo del mondo. A loro il manager austriaco farà un' analisi della situazione, a partire dal difficile cammino di risanamento del settore auto che ha chiuso i primi nove mesi del 2003 con una perdita operativa di 882 milioni di euro (inferiore a quella dello stesso periodo del 2003). Segnali di miglioramento ci sono stati soprattutto nell'ultimo trimestre del 2003, i cui risultati si conosceranno a fine febbraio quando il cda della Fiat esaminerà i dati dell' intero anno.

FERRANIA

La vertenza torna sul tavolo del governo

Ieri pomeriggio i lavoratori della Ferrania di Cairo Montenotte hanno presidiato il casello di Altare dell'autostrada Savona-Torino insieme ai dipendenti della Rolam, l'azienda produttrice di alzacristalli per auto che ha messo 100 dipendenti in cassa integrazione. I lavoratori hanno ottenuto la convocazione di un vertice con il governo il prossimo 24 febbraio.

QUOTE LATTE

Trattori a Brescia e corteo ad Arcore

Sono tornati a parcheggiare i trattori nel Bresciano, a ridosso della linea ferroviaria Milano-Venezia gli allevatori ex Cobas Latte che ora aderiscono alla Liag. Ad Arcore, dove il presidio prosegue da 82 giorni, gli allevatori hanno sfilato dal centro del paese fino alla tangenziale. Alla base delle proteste non solo il problema delle quote latte, ma la situazione del settore dopo i casi Parmalat e Cirio.

CREMONINI

Nuovi punti di ristoro sulle autostrade

Moto S.p.a., società partecipata dal Gruppo Cremonini in joint venture con Compass Group Plc, si è aggiudicata 7 punti di ristoro nelle aree di servizio autostradali italiane. L'aggiudicazione è avvenuta nell'ambito della seconda tranche di gare per la riassegnazione di concessioni riferite a tratte autostradali gestite da Autostrade. Le sette concessioni svilupperanno complessivamente un fatturato annuo stimato in circa 10,7 milioni.

HI LIFE ULMA

La multinazionale chiude la fabbrica

La multinazionale americana Precision Cartparts Corporation (Pcc) ha deciso di chiudere lo stabilimento della Hi Life Ulma di Milano. È una fabbrica di matrici per produrre viti e che lavora materiale ferroso. Attiva da decenni a Milano, oggi dà ancora lavoro a 51 persone. I lavoratori hanno proclamato 8 ore di sciopero e hanno deciso di presidiare la sede dell'Assolombarda.

Pensare l'Italia
Antonio Gramsci

La fragile unità dello Stato nazionale è un problema ricorrente della storia d'Italia.
Ad esso Gramsci dedicò pagine memorabili fra le quali spiccano quelle raccolte in questo volume.

Il 15% del prezzo di ogni copia venduta verrà devoluta alla Federazione Nazionale Stampa Italiana per il Fondo Disoccupazione Giornalisti

in edicola con l'Unità a 3,50 euro in più

I CAMBI

1 euro	1,2741 dollari	-0,008
1 euro	134,3900 yen	-0,650
1 euro	0,6758 sterline	-0,002
1 euro	1,5754 fra. svi.	-0,004
1 euro	7,4508 cor. danese	-0,000
1 euro	32,5270 cor. ceca	-0,070
1 euro	15,6466 cor. estone	+0,000
1 euro	8,8120 cor. norvegese	-0,008
1 euro	9,1719 cor. svedese	+0,026
1 euro	1,6124 dol. australiano	-0,007
1 euro	1,6802 dol. canadese	-0,010
1 euro	1,8046 dol. neozelandese	-0,017
1 euro	263,7500 fior. ungherese	+0,400
1 euro	0,5857 lira cipriota	-0,000
1 euro	237,5000 tallero sloveno	+0,090
1 euro	4,8584 zloty pol.	+0,003

BOT

Bot a 3 mesi	99,68	1,74
Bot a 6 mesi	99,04	1,69
Bot a 12 mesi	97,98	1,80
Bot a 12 mesi	98,18	1,77

Borsa

La Borsa ha inaugurato la nuova settimana con una seduta povera di spunti ma in lieve rialzo: il Mibtel a fine seduta è salito dello 0,32%; ma i volumi dell'attività sono stati in netto calo rispetto alla scorsa settimana, meno di 2 miliardi di euro di controvalore. Il mercato si è mosso in sintonia con le altre piazze europee, tutte orfane di Wall Street, chiusa per festività. In attesa di nuove indicazioni dagli Stati Uniti, la Borsa si è mossa sui suoi temi consueti: i bancari, dopo la vicenda Parmalat, i telefonici alla vigilia della diffusione dei dati Telecom Italia, i tecnologici in leggera ripresa (+0,25% il Numtel). Il Fib è stato scambiato a 27.700.

Presentato il piano dei commissari. Il resto della catena sarà ceduto in estate

Giacomelli affitta Longoni e X Sport

MILANO Affitto a breve di Longoni e X Sport e cessione dopo l'estate della rete dei negozi Giacomelli.

Sarebbero queste le previsioni del piano presentato ieri al ministero delle Attività Produttive, entro il termine fissato dalla Prodi-bis, dai commissari straordinari del gruppo sportivo che guardano ora alla scadenza del 31 marzo per iniziare la verifica dello stato passivo necessaria poi a ripagare i creditori attraverso le dismissioni in programma.

Già nel giro di una settimana - si apprende - potrebbero essere dati in affitto con opzione di acquisto le controllate Longoni, per la quale sarebbe in pole position Sergio Tacchini, e X Sport, per la quale viene indicato come favorito Tacconi Sport. In una seconda fase, dopo l'estate, sarebbe fissata la cessione o l'affitto del resto della catena Giacomelli con l'obiettivo di chiudere l'opera e liquidare la società per fine anno.

Una nota di Giacomelli ha informato che il programma che «prevede la cessione dei complessi aziendali sulla base di un piano di prosecuzione dell'esercizio dell'impresa, per una durata non superiore a un anno». La cessione di tutti gli asset di Giacomelli passerà attraverso l'affitto di alcuni rami d'azienda, Longoni e X Sport, ha precisato l'avvocato Elio Blasio, commissario straordinario insieme ad Antonio Bertani e a Guido Tronconi. Finora due società, come detto, Sergio Tacchini e Tacconi Sport, hanno rilanciato le offerte per l'affitto del gruppo di abbigliamento che, stando a quanto dichiarato nei giorni scorsi dallo stesso Blasio, potrebbero essere accolte entrambe perché riguardano due distinti rami d'azienda.

«Stiamo definendo le ultime clausole contrattuali. Ritengo che nell'arco di una settimana scioglieremo le riserve e presenteremo le nostre osservazioni al ministero e al comitato di sorveglianza», composto da esperti e da creditori di Giacomelli. A fine dicembre la posizione finanziaria netta consolidata era negativa per 180,2 milioni di euro, dal rosso di 181,3 milioni di fine novembre. I debiti verso i fornitori ammontavano a fine anno a 228,9 milioni di euro. La società è stata ammessa alla procedura di amministrazione straordinaria a fine novembre 2003. La crisi del gruppo riminese è scoppiata poco prima dell'estate scorsa, quando è emerso l'indebitamento nei confronti dei fornitori.

Generali, nel 2003 i premi cresciuti del 5,8%

MILANO *Nel 2003 i premi consolidati del gruppo Generali sono cresciuti del 5,8% a circa 49,6 miliardi (+4,6% a condizioni omogenee), superando l'obiettivo di 47,9 miliardi fissato dal piano industriale triennale. Dai dati preliminari, esaminati ieri dal comitato esecutivo, emerge che nel ramo vita la raccolta complessiva è salita del 7,9% (+5,1% a condizioni omogenee), raggiungendo i 31,4 milioni, mentre nel ramo danni i premi consolidati hanno registrato un incremento del 2,2% a 18,2 miliardi (+3,6% a condizioni omogenee).*

Per quanto riguarda l'attività assicurativa in Italia, la raccolta complessiva è cresciuta del 18,8% a 19,3 milioni (+10,2% a condizioni omogenee). Nei rami danni la raccolta si è attestata a 5,4 miliardi, con un incremento del 6,4% (+6,6% a condizioni omogenee), mentre nel ramo vita i premi sono saliti del 24,5% a 13,9 miliardi (+11,7% a condizioni omogenee). Nei mercati esteri la raccolta premi ha registrato un calo dell'1,2% a 30,2 miliardi, soprattutto a causa del rafforzamento dell'euro sulle valute dei paesi in cui il gruppo opera (+1,3% a cambi costanti). I risultati definitivi di bilancio del gruppo Generali e della capogruppo saranno esaminati dal cda il prossimo 16 marzo e saranno illustrati alla comunità finanziaria il 5 aprile prossimo.

«È stata una riunione su argomenti di ordinaria amministrazione», ha detto Gabriele Galateri, presidente di Mediobanca, all'uscita dalla sede milanese di Generali. Secondo alcuni quotidiani, la riunione odierna poteva essere l'occasione per i primi chiarimenti sulle nomine della compagnia.

AZIONI

nome titolo	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 2/1/04	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni) (euro)
A										
A.S. ROMA	2786	1,44	1,46	-1,62	-9,95	129	1,22	1,67	-	74,83
ACEA	11242	5,81	5,77	-1,57	12,61	268	5,16	5,92	0,1800	1236,47
ACEGAS-APS	10760	5,56	5,58	1,23	6,62	48	5,11	5,56	0,1500	197,70
ACQ MARCIA	502	0,26	0,26	0,19	1,05	88	0,25	0,26	0,0207	100,27
ACQ NICOLAY	4570	2,36	2,36	-0,42	4,89	2	2,19	2,69	0,0880	31,67
ACQ POTABILI	38321	19,79	19,98	-0,40	5,27	0	17,96	21,16	0,1100	161,35
ACSM	3392	1,75	1,76	1,44	6,57	61	1,63	1,75	0,0500	65,69
ACTELIOS	13250	6,84	6,85	-	2,73	8	6,59	6,86	-	139,60
ADF	21578	11,14	11,06	-0,99	-0,63	4	11,10	11,93	0,0600	100,68
AEDES	6951	3,59	3,62	2,43	7,74	369	3,33	3,59	0,1100	358,77
AEM	2937	1,52	1,52	0,07	1,20	1020	1,50	1,55	0,0420	2730,67
AEM TO W08	542	0,28	0,28	2,24	12,08	105	0,25	0,28	-	-
AEM TORINO	2569	1,33	1,32	1,69	2,79	493	1,28	1,34	0,0360	613,08
ALERION	1041	0,54	0,54	-0,52	-1,88	149	0,50	0,57	0,0258	215,18
ALITALIA	507	0,26	0,26	0,88	-1,17	3249	0,26	0,27	0,0413	1014,45
ALLEANZA	17928	9,26	9,24	-0,09	5,37	947	8,79	9,50	0,1900	7836,28
AMGA	2171	1,12	1,13	3,01	11,21	792	1,00	1,12	0,0170	390,14
AMPLIFON	44282	22,87	23,00	1,95	-1,76	5	21,64	23,52	0,1500	448,73
ARQUATI	658	0,34	0,34	-	-	0	0,34	0,34	0,0100	8,35
ASM BRESCIA	3514	1,82	1,82	-	3,83	120	1,75	1,90	0,0600	1335,06
ASTALDI	5145	2,66	2,68	-0,07	3,63	43	2,50	2,73	0,0500	261,51
AUTO TO MI	21444	11,07	11,08	0,63	-4,34	289	10,98	11,71	0,2000	974,60
AUTOGRILL	21148	10,92	10,93	0,17	-3,87	458	10,68	11,77	0,0413	2778,56
AUTOSTRADE	26087	13,47	13,46	-0,27	-3,54	1013	13,47	14,36	-	7702,34
B										
B ANTONVENETA	30353	15,68	15,62	0,48	5,87	615	14,19	15,73	0,6000	4518,82
B BILBAO	21599	11,15	11,06	-	2,07	0	10,41	11,20	0,0900	35649,73
B CARIGE	5925	3,06	3,05	0,03	9,09	182	2,81	3,06	0,0723	2937,29
B CARIGE R	6816	3,52	3,52	1,35	7,22	0	3,28	3,57	0,0823	540,07
B DESIO-BR	7489	3,87	3,86	-0,92	13,80	39	3,40	4,04	0,0680	452,56
B DESIO-BR R	5853	3,02	3,06	1,29	15,47	33	2,60	3,18	0,0820	39,91
B FIDEURAM	9743	5,03	5,06	-0,78	5,91	9773	4,75	5,32	0,1600	4932,82
B FINNAT	939	0,49	0,49	0,75	2,21	515	0,43	0,49	0,0060	176,07
B INTERM W04	120	0,06	0,07	13,38	-22,37	4	0,06	0,08	-	-
B INTERMOBIL	10390	5,37	5,37	-0,52	-5,66	13	5,37	5,72	0,1290	807,86
B INTESA	5954	3,08	3,10	1,27	-1,63	10823	2,94	3,21	0,0150	18190,80
B INTESA R	4535	2,34	2,36	0,73	2,58	1029	2,18	2,40	0,0280	2183,89
B LOMBAR W04	37	0,02	0,02	-2,56	-6,34	481	0,02	0,02	-	-
B LOMBARDA	20761	10,72	10,73	-0,08	6,32	66	10,09	10,76	0,3300	3395,30
B PROFILO	3756	1,94	1,94	-0,36	-1,17	77	1,89	2,14	0,0594	237,72
B SANTANDER	17926	9,26	9,29	-0,64	-2,07	1	9,03	9,68	0,0775	44145,87
B SARDEGNA R	24962	12,89	12,79	-0,79	-6,75	34	11,76	14,03	0,5000	85,09
BANCA IFIS	18813	9,72	9,73	0,41	-5,14	0	9,30	10,24	-	208,41
BASICNET	1259	0,65	0,65	-4,86	-5,54	302	0,63	0,70	0,0930	19,10
BASTOGI	283	0,15	0,15	0,27	-6,53	283	0,14	0,16	-	98,69
BAYER	44921	23,20	23,28	-0,13	-1,82	14	23,20	25,56	0,9000	-
BEGHELLI	1096	0,57	0,57	0,35	2,72	24	0,53	0,64	0,0258	113,24
BENETTON	16768	8,66	8,70	1,19	-4,59	531	8,35	9,15	0,3500	1572,30
BENI STABILI	1057	0,55	0,55	2,38	5,12	9513	0,52	0,55	0,0100	929,20
BIESSE	3975	2,05	2,07	1,47	-7,06	19	1,97	2,29	0,0900	56,24
BIPIELLE INV	3098	1,60	1,60	-	14,70	11	1,39	2,50	0,1500	1630,00
BNL	3993	2,06	2,06	-1,10	7,06	15841	1,87	2,22	0,0801	4513,95
BNL RNC	3400	1,76	1,74	-1,25	3,17	112	1,66	1,82	0,0415	40,74
BOERO	25907	13,38	13,38	-	-2,76	0	11,91	13,80	0,2500	58,07
BON FERRARESI	26101	13,48	13,68	2,89	2,74	12	13,01	13,56	0,1100	75,83
BPL-RTBN W	2184	1,13	1,16	-	18,43	0	0,93	1,18	-	-
BPU W 02/04	822	0,42	0,43	1,93	-10,78	436	0,42	0,51	-	-
BPU W 99/04	23	0,01	0,01	-4,00	-9,70	604	0,01	0,02	-	-
BREMBO	11438	5,91	5,86	-0,81	-3,04	113	5,85	6,27	0,1100	412,55
BRIOSCHI	525	0,27	0,27	-	5,61	155	0,25	0,28	0,0038	130,72
BRIOSCHI W	50	0,03	0,03	-	-6,81	270	0,03	0,03	-	-
BULGARI	13387	6,91	6,91	-1,06	-6,63	2610	6,63	7,54	0,0740	2046,69
BURANI F.G.	14536	7,51	7,54	0,53	-3,87	26	7,47	7,81	0,0650	210,20
BUZZI UNIC R	12245	6,32	6,32	0,27	4,36	34	5,85	6,36	0,2740	254,69
BUZZI UNICEM	18830	9,72	9,68	-0,10	4,51	54	8,85	10,02	0,2500	1274,89
C										
C LATTE TO	9393	4,85	4,88	0,81	37,46	208	3,53	7,27	0,0300	48,51
CALTAG EDIT	12841	6,63	6,64	-0,12	-2,21	32	6,49	6,79	0,2000	829,00
CALTAGIRON R	9761	5,04	5,05	1,18	-5,49	0	4,88	5,33	0,0700	4,59
CALTAGIRONE	9488	4,90	4,93	1,61	-5,22	1	4,86	5,17	0,0500	530,62
CAMFIN	3654	1,89	1,88	-1,36	-3,82	115	1,89	2,08	0,0520	385,99
CAMFIN W06	374	0,19	0,19	-0,46	-10,97	40	0,19	0,23	-	-
CAMPARI	72300	37,34	37,43	-0,21	-2,76	18	36,10	39,15	0,8800	1084,35
CAPITALIA	4419	2,28	2,28	0,97	-4,08	23819	2,10	2,63	0,0500	5036,24
CARRARO	5503	2,84	2,89	0,45	15,39	138	2,46	2,90	0,1540	119,36
CATTOLICA AS	63452	32,77	32,86	-0,06	10,15	35	29,75	32,85	1,0000	1553,01
CEMBRE	4661	2,41	2,46	3,27	-5,50	9	2,40	2,55	0,0800	40,92
CEMENTIR	5027	2,60	2,60	0,15	2,00	65	2,54	2,66	0,0600	413,08
CENTENAR ZIN	1371	0,71	0,71	-0,98	-11,50	2	0,70	0,80	0,0361	10,09
CIR	2870	1,48	1,48	-0,20	-0,74	581	1,44	1,56	0,0413	1141,69
CIRIO FIN	337	0,17	0,17	-	-	0	0,17	0,17	0,0129	64,47
CLASS EDITORI	4227	2,18	2,18	0,93	-5,82	122	2,17	2,46	0,0220	201,48
COFIDE	1101	0,57	0,57	-1,03	-0,72	874	0,52	0,59	0,0100	409,09
CR ARTIGIANO	6126	3,16	3,16	0,38	-1,19	28	3,15	3,20	0,1165	388,28
CR BERGAMASCO	33406	17,25	17,39	0,65	0,11	1	17,18	17,73	0,7000	1064,97
CR FIRENZE	2885	1,49	1,49	0,34	5,37	256	1,41	1,50	0,0520	1621,10
CR VALTELLINESE	18912	9,77	9,75	0,31	4,58	77	9,28	9,83	0,4000	502,20
CREDEM	11207	5,79	5,77	0,31	-0,29	243	5,64	6,14	0,2000	1587,94
CREMONINI	2734	1,41	1,42	0,07	-7,35	505	1,21	1,52	0,0206	200,25
CRESPI	1293	0,67	0,67	0,18	0,53	10	0,63	0,68	0,0350	40,06
CSP	2604	1,35	1,38	9,53	3,14	343	1,11	1,35	0,0500	32,95
CUCIRINI	1990	1,03	1,02	-2,39	4,07	5	0,95	1,18	0,0516	12,34
D										
DANIELI	5536	2,86	2,86	0,18	-13,70	11	2,62	3,35	0,0300	116,87
DANIELI RNC	3263	1,69	1,68	-0,24	-7,32	47	1,65	1,84	0,0516	68,12
DE FERRARI	13244	6,84	6,84	-	10,32	0	6,15	6,89	0,1160	153,06
DE FERRARI R	6525	3,37	3,37	2,46	-6,65	3	3,22	3,75	0,1210	50,76
DE'LONGHI	6492	3,35	3,35	0,36	1,18	87	3,17	3,40	0,0600	501,27
DUCATI	2498	1,29	1,29	0,70	-5,91	127	1,28	1,39	-	204,47
E										
EDISON	3032	1,57	1,58	0,45	5,53	5360	1,48	1,67	-	6422,93
EDISON R	2535	1,31	1,33	-0,67	-1,28	81	1,31	1,40	-	144,77
EDISON W07	1200	0,62	0,63	-0,99	7,96	1345	0,57	0,68	-	-
EMAK	6403	3,31	3,31	0,36	3,28	6	3,16	3,33	0,1400	91,45
ENEL	11660	6,02	6,03	-0,12	10,68	21060	5,44	6,04	0,3600	36511,84
ENERTAD	7704	3,98	3,99	-0,70	-8,13	15	3,98	4,33	0,0207	249,16
ENI	28969	14,96	14,98	0,74	-1,99	16989	14,71	15,40	0,7500	59887,72
EPLANET W04	149	0,08	0,08	-1,16	-43,39	48	0,07	0,14	-	-
ERG	8006	4,13	4,12	-0,68	-3,95	459	4,13	4,47	0,2000	668,97
ERGO PREVIDE	8597	4,44	4,42	-1,19	7,90	46	4,11	4,50	0,0300	399,60
ERICSSON	48697	25,15	25,27	0,68	29,21	16	19,29	25,34	0,1400	647,36
ESPRESSO	9137	4,72	4,73	-0,42	-4,28	1423	4,72	5,07	0,2300	2037,63
F										
FIAT	11461	5,92	5,91	-0,61	-3,44	4464	5,76	6,39	0,3100	4737,67
FIAT PRIV	6957	3,59	3,62	-0,85	-3,34	50	3,52	3,82	0,3100	371,13
FIAT RNC	7395	3,82	3,84	-0,21	-3,95	36	3,79	4,05	0,4650	305,19
FIAT W07	395	0,20	0,20	1,60	-1,55	52	0,20	0,22	-	-
FIERA MILANO	17922	9,26	9,29	2,66	1,74	120	8,70	9,61	0,2850	305,45
FIL POLLONE	1422	0,73	0,75	-	-14,86	0	0,71	0,86	0,0500	7,82

nome titolo	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 2/1/04	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni) (euro)
FIN.PART	332	0,17	0,17	-0,29	-17,86	210	0,17	0,21	0,0168	57,31
FIN.PART W05	33	0,02	0,02	-	-13,40	96	0,02	0,02	-	-
FINARTE ASTE	3075	1,59	1,57	-2,23	-6,26	1	1,59	1,78	0,0362	79,53
FINECOGROUP	995	0,51	0,51	0,37	-11,04	17966	0,51	0,61	0,0671	1803,16
FINMECCANICA	1373	0,71	0,71	-0,80	12,79	67278	0,63	0,73	0,0100	5979,20
FOND-SAI	35482	18,32	18,25	-1,65	10,95	576	16,50	19,14	0,2600	2358,98
FOND-SAI R	20619	10,65	10,61	-1,49	18,41	80	8,99	11,15	0,3120	445,10
FOND-SAI R W	733	0,38	0,37	-2,22	47,95	50	0,23	0,47	-	-
FOND-SAI W08	6868	3,55	3,55	-2,29	17,61	535	3,02	3,72	-	-
G										
GABETTI	3512	1,81	1,79	0,79	-0,82	139	1,76	1,92	0,0700	58,05
GANDALF W04	174	0,09	0,09	-	-	0	0,09	0,09	-	-
GARBOLI	1590	0,82	0,82	0,12	-3,41	2	0,80	0,90	0,1033	22,17
GEFRAN	7472	3,86	3,85	-0,08	0,57	4	3,76	4,02	0,2000	55,57
GEMINA	1515	0,78	0,79	-1,01	-5,75	342	0,76	0,83	0,0100	285,17
GEMINA RNC	1917	0,99	0,99	-2,94	-10,00	4	0,96	1,10	0,0500	3,73
GENERALI	41920	21,65	21,70	0,14	1,93	4008	21,24	22,34	0,2800	27625,39
GEWISS	7011	3,62	3,63	-0,06	1,37	31	3,49	3,69	0,0500	434,52
GIACOMELLI	349	0,18	0,18	-	-	0	0,18	0,18	-	9,86
GIM	975	0,50	0,50	-0,14	-22,23	129	0,50	0,65	0,0200	74,85
GIM RNC	1713	0,88	0,89	3,98	-9,25	6	0,85	0,99	0,0724	12,09
GRANDI NAVI VEL	3110	1,61	1,61	-2,01	-5,75	3	1,54	1,70	0,0200	104,39
GRANDI VIAGGI	1510	0,78	0,79	4,31	10,80	183	0,67	0,78	0,0129	35,10
GRANITIFIANDRE	12638	6,53	6,42	-1,29	-5,32	122	6,53	7,22	0,1100	240,60
GRUPPO COIN	4816	2,49	2,50	-0,52	-14,09	97	2,45	2,98	-	329,95
H										
HERA	2676	1,38	1,39	1,39	11,18	2033	1,24	1,38	-	1096,21
I										
IFI PRIV	12781	6,60	6,59	-1,57	-2,51	21	6,24	6,78	0,6300	506,97
IFIL	4773	2,46	2,46	-0,32	-8,26	335	2,43	2,69	0,1800	2558,21
IFIL RNC	4651	2,40	2,38	-1,45	-0,29	4	2,33	2,45	0,2007	89,79
IM LOMB W05	35	0,02	0,02	-1,10	-9,09	1263	0,02	0,02	-	-
IM LOMBARDA	262	0,14	0,13	-1,04	-7,65	224	0,13	0,15	-	82,25
IMA	19777	10,21	10,14	-0,17	-2,46	45	9,74	10,57	0,4000	368,73
IMMSI	2318	1,20	1,19	-2,70	0,84	669	1,12	1,24	0,0300	263,34
IMPREGILO	855	0,44	0,44	-0,14	-14,54	814	0,43	0,52	0,0100	318,86
IMPREGILO R	1046	0,54	0,54	0,56	-9,04	16	0,52	0,62	0,0980	8,73
INTEK	1156	0,60	0,60	0,85	-7,05	35	0,59	0,65	0,0156	98,74
INTEK RNC	1165	0,60	0,60	0,33	-4,31	9	0,59	0,64	0,0416	22,07
INTERPUMP	6837	3,53	3,55	2,28	-0,31	425	3,41	3,64	0,2000	295,02
IPI	7371	3,81	3,80	-0,29	-2,66	7	3,79	3,95	0,1890	155,27
IRCE	4651	2,40	2,41	-0,86	-3,53	5	2,38	2,51	0,0200	67,56
ISAGRO	5927	3,06	3,05	-0,59	-6,96	5	3,00	3,35	-	48,98
IT HOLDING	3948	2,04	2,05	2,40	-8,57	38	1,71	2,23	0,0258	501,34
ITALCEMENT R	11881	6,14	6,15	0,47	1,94	184	5,95	6,15	0,3000	646,93
ITALCEMENTI	18631	9,62	9,59	-0,01	-3,07	159	9,57	9,94	0,2700	1704,23
ITALMOBIL	67711	34,97	35,00	0,20	-4,64	7	34,97	37,83	0,9400	775,72
ITALMOBIL R	48562	25,08	25,10	0,40	-0,67	26	24,96	25,78	1,0180	409,89
J										
JOLLY HOTELS	9945	5,14	5,08	-2,12	7,00	3	4,64	5,26	0,0500	101,94
JUVENTUS FC	3189	1,65	1,64	-0,91	-4,80	62	1,61	1,81	0,0120	199,18
L										
LA DORIA	4914	2,54	2,56	0,59	16,96	47	2,15	3,28	0,0279	78,68
LA GAIANA	3038	1,57	1,56	-0,19	7,47	3	1,40	1,64	0,0400	28,17
LAVORWASH	3323	1,72	1,72	0,29	-9,68	3	1,72	1,96	0,3500	22,88
LAZIO	6281	3,24	3,21	-0,96	-16,61	153	3,06	4,72	-	76,47
LINIFICIO	3146	1,63	1,65	-1,44	-3,10	10	1,56	1,71	0,0200	44,93
LOCAT	1985	1,02	1,02	-	0,49	71	1,02	1,02	0,0380	559,86
LOTTOMATICA	36257	18,73	18,76	0,68	5,94	93	17,68	19,55	3,3000	1662,95
LUXOTTICA	25907	13,38	13,31	-0,72	-3,54	287	13,20	14,08	0,2100	6081,13
M										
MAFFEI	2976	1,54	1,54	0,92	1,65	20	1,49	1,56	0,0430	46,11
MARCOLIN	1960	1,01	1,02	-0,49	-10,44	58	1,01	1,17	0,0290	45,92
MARZOTTO	18036	9,31	9,35	0,11	1,43	21	8,92	9,52	0,3200	618,11
MARZOTTO RIS	17744	9,16	9,36	-	0,93	0	8,52	9,16	0,3400	30,60
MARZOTTO RNC	12896	6,66	6,62	-1,19	-0,19	2	6,65	6,89	0,3800	16,60
MEDIASET	17982	9,29	9,31	0,76	-3,00	7197	9,24	9,98	0,2100	10970,06
MEDIOBANCA	18313	9,46	9,48	1,10	9,35	770	8,65	9,62	0,1800	7363,72
MEDIOLANUM	11079	5,72	5,71	-0,40	-10,10	2554	5,72	6,53	0,1000	4152,28
MELIORBANCA	7602	3,93	3,94	-0,40	-3,21	168	3,93	4,10	0,0500	368,87
MERLONI	26906	13,90	13,84	-0,61	-7,49	47	13,44	15,02	0,3220	1507,23
MERLONI RNC	20774	10,73	10,64	-0,09	-8,20	1	10,60	11,95	0,3400	26,85

NUOVO MERCATO

nome titolo	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 2/1/04	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni) (euro)
ACOTEL GROUP	31919	16,48	16,50	0,60	-4,94	0	16,20	17,81	0,4000	68,74
AISOFTWARE	3206	1,66	1,67	1,09	-11,40	8	1,66	1,95	-	16,97
ALGOL	7484	3,87	3,81	-3,00	-9,76	9	3,74	4,28	-	13,53
ART'E'	49356	25,49	25,77	3,49	-3,99	6	24,68	26,84	0,4000	91,25
BB BIOTECH	84286	43,53	43,65	0,74	7,53	8	40,10	44,70	-	1210,13
BUONGIORNO V	3605	1,86	1,85	-2,83	-10,61	285	1,74	2,10	-	126,22
CAD IT	19520	10,08	10,11	-0,29	-0,80	1	9,44	10,54	0,1800	90,53
CAIRO COMMUNICAT	55745	28,79	28,82	-0,31	-2,14	12	28,09	29,42	1,6000	223,82
CARDNET GROUP	3433	1,77	1,75	-5,19	-6,29	120	1,43	2,32	-	9,17
CDB WEB TECH	5352	2,76	2,77	0,69	-9,11	43	2,62	3,04	-	278,61
CDC	17982	9,29	9,43	-	-2,75	10	8,94	9,55	0,1400	113,87
CELL THERAP	13686	7,07	7,06	-1,34	-6,69	33	7,07	8,08	-	350,85
CHL	1279	0,66	0,65	-1,22	-13,59	59	0,65	0,76	-	25,20
CTO	1355	0,70	0,70	-	-	0	0,70	0,70	0,2453	7,00
DADA	8227	4,25	4,21	-1,50	-13,21	8	4,25	5,05	-	66,59
DATA SERVICE	33691	17,40	17,38	-1,29	-22,18	3	16,55	22,36	0,5200	87,33
DATALOGIC	28326	14,63	14,61	0,77	-0,44	5	13,54	14,76	0,1500	174,14
DATAMAT	11215	5,79	5,82	0,90	3,34	46	5,38	5,80	-	157,83
DIGITAL BROS	6384	3,30	3,33	-0,06	-12,31	5	3,23	3,81	-	44,41
DMAIL GROUP	5704	2,95	2,94	0,79	-9,55	9	2,95	3,37	0,0200	19,00
E.BISCOM	94509	48,81	48,81	0,51	-2,07	500	45,29	53,62	-	2750,23
EL.EN.	29482	15,23	15,19	-0,11	0,58	1	14,67	15,73	0,2500	70,36
ENGINEERING	50304	25,98	25,67	3,38	22,72	66	20,50	25,98	0,3600	324,75
EPLANET	799	0,41	0,41	0,34	-19,09	256	0,40	0,52	-	138,01
ESPRINET	45444	23,47	23,54	1,64	3,94	9	20,94	23,98	0,5500	112,20
EUPHON	16677	8,61	8,44	-1,85	-13,53	32	8,07	10,80	0,6000	41,00
FIDIA	9492	4,90	4,90	-0,45	-16,68	4	4,89	5,94	0,1400	23,04
FINMATICA	14594	7,54	7,89	-	-20,23	0	6,49	9,52	0,0258	349,21
GANDALF	1646	0,85	0,85	-	-	0	0,85	0,85	-	6,03
I.NET	87674	45,28	45,25	-0,09	-8,41	0	44,45	50,75	1,0000	185,65
INFERENTIA	10417	5,38	5,38	-	-11,34	1	5,30	6,31	-	53,77
IT WAY	7619	3,94	3,93	1,63	-5,27	7	3,70	4,17	0,0600	17,38
MONDO TV	65194	33,67	33,39	-1,39	0,12	12	29,96	33,86	0,3000	132,27
NTS-NETWORK	17256	8,91	9,16	-	-4,77	0	7,90	9,37	-	128,43
POLIGRAF S F	98595	50,92	50,53	0,32	-2,47	1	45,15	54,85	0,3615	45,83
PRIMA INDUSTRIE	11850	6,12	6,15	-0,76	-11,82	0	6,09	6,94	-	28,15
REPLY	18619	9,62	9,64	0,96	11,37	20	8,37	9,62	0,1000	78,49
TAS	40565	20,95	21,00	1,35	-4,99	2	19,61	22,46	1,7500	36,85
TC SISTEMA	11591	5,99	5,95	-2,97	-2,08	36	2,99	7,42	-	25,86
TECNODIFFUSIONE	3873	2,00	2,00	-	-45,77	0	1,55	3,69	-	16,45
TISCALI	10309	5,32	5,35	0,24	-5,35	3553	4,95	5,97	-	1964,13
TXT	44031	22,74	22,74	-1,00	-14,22	1	22,43	26,74	-	57,46
VICURON PHARMA	33712	17,41	17,39	-1,81	15,11	14	15,13	19,38	-	937,81

nome titolo	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 2/1/04	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni) (euro)
META	3842	1,98	1,99	2,10	5,76	109	1,86	1,98	0,0720	293,88
MIL ASS W05	189	0,10	0,10	-2,06	-17,13	130	0,09	0,12	-	-
MILANO ASS	6101	3,15	3,15	0,45	3,55	1533	3,04	3,32	0,0500	1348,78
MILANO ASS R	5606	2,90	2,88	-0,86	2,33	45	2,83	2,96	0,0700	88,99
MIRATO	11846	6,12	6,12	0,16	-4,12	20	6,04	6,44	0,2000	105,23
MITTEL	7397	3,82	3,82	-0,60	6,70	43	3,54	3,83	0,1000	148,98
MONDADORI	15310	7,91	7,90	0,18	11,81	333	7,07	8,04	0,2500	2051,31
MONRIF	1467	0,76	0,76	-0,92	-1,89	49	0,74	0,82	0,0200	113,63
MONTE PASCHI	5152	2,66	2,67	2,18	5,64	4845	2,43	2,67	0,0832	6515,44
MONTEFIBRE	509	0,26	0,26	-1,86	-33,85	110	0,26	0,40	0,0300	34,16
MONTEFIBRE R	760	0,39	0,39	-2,33	-25,42	59	0,39	0,53	0,0500	10,20
N										
NAV MONTANARI	3152	1,63	1,62	-2,93	2,33	346	1,56	1,73	0,0600	200,01
NECCHI	137	0,07	0,07	-	-	0	0,07	0,07	0,0516	16,19
NECCHI W05	72	0,04	0,04	-	-	0	0,04	0,04	-	-
NEGRI BOSSI	4599	2,38	2,36	-0,38	-0,63	9	2,23	2,42	0,0400	52,25
O										
OLCESE	303	0,16	0,16	-0,50	-1,94	100	0,15	0,20	0,0775	14,26
OLIDATA	2339	1,21	1,21	-1,55	-10,32	20	1,21	1,37	0,0909	41,07
P										
P CREMONA	38431	19,85	19,91	0,91	2,11	9	19,44	19,85	0,1500	666,61
P ETR-LAZIO	34535	17,84	17,82	0,59	0,42	90	17,13	17,93	0,1900	458,20
P INTRA	24629	12,72	12,79	2,58	-1,68	135	12,38	13,07	0,4000	601,65
P LODI	15604	8,06	8,11	0,95	-8,16	526	8,00	8,78	0,1800	2316,23
P MILANO	10080	5,21	5,21	0,48	0,58	1006	5,14	5,57	0,1200	2009,48
P SPOLETO	12977	6,70	6,72	-0,16	-2,87	1	6,70	7,09	0,2500	120,52
P UNITE	27346	14,12	14,18	0,90	-2,57	755	14,12	14,84	-	4502,07
P VER-NOV	27067	13,98	14,05	0,42	3,78	687	13,47	14,54	0,3900	5175,57
PAGNOSSIN	2500	1,29	1,30	1,01	-19,01	7	1,20	1,62	0,0250	25,82
PARMALAT	213	0,11	0,11	-	-	0	0,11	0,11	0,0200	89,72
PERLIER	405	0,21	0,21	-0,24	0,97	10	0,21	0,23	0,0050	10,13
PERMASTEELISA	23597	12,19	12,12	-1,28	-11,02	68	11,84	13,70	0,3600	336,36
PININFARIN R	41243	21,30	21,30	-	-1,39	0	20,90	21,80	0,3814	-
PININFARINA	45173	23,33	22,81	-2,89	-2,95	4	21,64	24,19	0,3400	215,83
PIREL &C W06	198	0,10	0,10	-0,19	-4,47	2368	0,10	0,12	-	-
PIRELLI REAL	53519	27,64	27,71	0,29	8,78	22	25,41	27,64	1,2500	1122,32
PIRELLI&CO	1563	0,81	0,81	0,19	-2,10	13999	0,81	0,89	0,0800	2684,77
PIRELLI&CO R	1471	0,76	0,76	-0,96	1,55	60	0,75	0,80	0,0904	102,38
POL EDITORIALE	2906	1,50	1,51	0,53	-3,53	32	1,50	1,62	0,0413	198,13
PREMAFIN	1992	1,03	1,02	-2,85	14,69	139	0,90	1,08	0,1033	320,02
PREMAFIN W05	396	0,20	0,21	-5,03	86,93	915	0,11	0,26	-	-
PREMUDA	3197	1,65	1,65	-2,13	23,03	104	1,33	1,71	0,0800	102,43
R										
R DEMEDICI	1293	0,67	0,68	2,78	-12,09	651	0,66	0,76	0,0165	179,79
R DEMEDICI R	1365	0,71	0,71	-	-6,50	0	0,71	0,75	0,0275	0,40
RAS	28738	14,84	14,85	0,59	9,33	891	13,57	14,97	0,4400	9957,30
RAS RNC	28674	14,81	14,77	-0,82	7,94	0	13,72	14,91	0,4600	19,84
RATTI	938	0,48	0,48	-3,33	-11,72	36	0,48	0,58	0,0516	15,11
RCS MEDGR R	3940	2,04	2,05	-0,15	2,78	24	1,98	2,16	0,0600	59,73
RCS MEDIAGR	5362	2,77	2,78	-0,07	-0,40	917	2,68	2,99	0,0400	2028,76
RECORDATI	28126	14,53	14,59	1,10	-6,01	38	14,00	15,66	0,3750	729,85
RETI BANCARIE	77122	39,83	39,85	-0,13	14,42	0	34,81	46,70	0,2000	1300,35
RICCHETTI	600	0,31	0,31	1,67	-12,11	105	0,31	0,36	0,0050	66,40
RICH GINORI	1249	0,64	0,63	-1,02	-4,94	89	0,58	0,70	0,0530	58,56
RISAN IPI W	488	0,25	0,25	-10,54	-2,89	5	0,17	0,31	-	-
RISANAMENTO	2771	1,43	1,42	-1,39	-2,12	48	1,41	1,51	0,0140	392,58
ROLAND EUROPE	2788	1,44	1,45	2,77	-0,35	32	1,40	1,45	0,0300	31,68
RONCADIN	843	0,44	0,43	0,74	-4,39	111	0,42	0,50	0,0413	56,69
RONCADIN W07	449	0,23	0,23	-1,11	-12,89	8	0,23	0,27	-	-
S										
SABAF	27298	14,10	14,12	-0,18	2,28	10	13,65	14,20	0,3700	159,78
SADI	2904	1,50	1,50	-2,60	-5,42	1	1,50	1,59	0,1500	15,45
SAECO	7065	3,65	3,65	-	1,22	0	3,59	3,65	0,0750	729,80
SAES GETT R	10518	5,43	5,41	-2,70	-8,17	7	5,40	5,97	0,1656	52,28
SAES GETTERS	18104	9,35	9,34	-0,60	-5,79	88	9,21	10,08	0,1500	129,73
SAIPEM	13180	6,81	6,79	0,34	4,03	1271	6,16	6,87	0,1440	2999,64
SAIPEM RIS	13457	6,95	6,95	2,21	-0,43	3	6,60	6,98	0,1740	1,49
SCHIAPPARELLI	324	0,17	0,17	0,24	-0,12	104	0,16	0,19	0,0155	35,86
SEAT PG	1597	0,82	0,83	1,25	7,79	13756	0,76	0,83	-	6692,62
SEAT PG R	1563	0,81	0,81	1,78	8,93	343	0,73	0,82	-	109,84
SIAS	12994	6,71	6,74	0,69	-7,36	45	6,64	7,35	0,1700	855,65
SIRTI	3348	1,73	1,73	-0,57	2,01	200	1,68	1,84	0,5000	380,38
SMI METAL R	661	0,34	0,35	-0,95	-9,23	78	0,33	0,39	0,0408	19,53
SMI METALLI	550	0,28	0,28	-1,68	-7,55	239	0,27	0,31	0,0080	183,09
SMURFIT SISA	3737	1,93	1,93	-1,28	-2,03	6	1,89	2,04	0,0100	118,89
SNAI	7428	3,84	3,81	-0,34	2,90	103	3,56	4,17	0,0387	210,76
SNAM GAS	6932	3,58	3,59	1,33	5,79	6300	3,38	3,62	0,1600	6998,90
SNIA	658	0,34	0,34	0,32	-19,53	488	0,33	0,43	0,0487	80,26
SOCOTHERM	9172	4,74	4,74	1,52	-1,68	310	4,37	5,05	0,0750	178,11
SOGEFI	5108	2,64	2,63	-1,31	-2,98	24	2,49	2,82	0,1300	290,50
SOL	7089	3,66	3,70	2,69	1,84	298	3,30	3,75	0,0610	332,05
SOPAF	377	0,19	0,19	-0,97	-23,90	79	0,19	0,26	0,0620	22,73
SOPAF RNC	399	0,21	0,21	-	-16,00	18	0,20	0,25	0,0723	8,39
SORIN	5030	2,60	2,60	0,78	-15,56	601	2,46	3,14	-	919,87
SPAOLO IMI	20389	10,53	10,58	0,93	1,09	8471	10,14	11,05	0,3000	15256,20
STAYER	54	0,03	0,03	9,80	-27,08	1804	0,02	0,04	0,0258	5,08
STEFANEL	3447	1,78	1,78	2,00	-	53	1,64	1,98	0,0300	96,21
STEFANEL RNC	3253	1,68	1,68	-	-18,05	0	1,62	2,05	0,0300	0,17
STMICROEL	40429	20,88	20,85	-0,33	-4,31	4474	20,88	23,62	0,0800	18817,73
T										
TARGETTI	6022	3,11	3,11	0,88	-2,29	0	3,03	3,23	0,1000	55,05
TECNODIF W04	154	0,08	0,08	-	-52,68	0	0,05	0,17	-	-
TEL EXOL 04W	70	0,04	0,04	-	-4,76	1166	0,04	0,09	-	-
TELECOM IT	4907	2,53	2,53	-0,98	5,45	46962	2,40	2,62	-	26112,57
TELECOM IT R	3450	1,78	1,79	0,34	9,06	15199	1,63	1,79	-	10328,33
TELECOM ME	756	0,39	0,39	-2,07	-2,74	5364	0,39	0,42	-	1202,34
TELECOM ME R	581	0,30	0,30	-0,99	-10,18	42	0,30	0,34	-	15,48
TENARIS	4980	2,57	2,58	0,27	-2,02	4	2,54	2,97	0,0541	3035,70
TIM	9019	4,66	4,67	1,06	7,13	53319	4,35	4,70	0,0477	39285,59
TIM RNC	8719	4,50	4,51	1,10	4,97	401	4,29	4,52	0,0597	594,71
TOD'S	58959	30,45	30,49	1,91	-11,61	54	29,45	34,45	0,3500	921,11
TREVI FINANZ	1893	0,98	0,97	-1,75	-8,44	15	0,97	1,09	0,0150	62,59
TREVISAN	5822	3,01	3,01	0,94	5,21	17	2,86	3,11	-	66,53
U										
UNICREDIT	8045	4,16	4,18	0,70	-4,13	54830	4,15	4,42	0,1580	26154,19
UNICREDIT R	8090	4,18	4,18	0,02	-1,28	22	4,12	4,28	0,1730	90,69
UNIPOL	6901	3,56	3,57	-0,03	6,77	241	3,34	3,65	0,1104	2057,10
UNIPOL P	3836	1,98	1,99	1,33	5,54	1562	1,87	1,99	0,1156	652,29
UNIPOL P W05	291	0,15	0,15	-0,46	3,23	1862	0,14	0,15	-	-
UNIPOL W05	287	0,15	0,15	-0,34	10,75	87	0,13	0,15	-	-
V										
V VENTAGLIO	2684	1,39	1,37	-1,51	-30,07	72	1,38	1,98	0,0700	45,05
VEMER SIBER	1532	0,79	0,79	-1,16	-9,03	2	0,76	0,89	0,0516	51,50
VIANINI INDUS	4360	2,25	2,24	-3,45	-6,44	4	2,24	2,46	0,0300	67,80
VIANINI LAVORI	9464	4,89	4,91	-0,20	-7,25	3	4,87	5,27	0,1000	214,08
VITTORIA ASS	10384	5,36	5,38	1,51	8,81	61	4,93	5,36	0,1200	160,89
VOLKSWAGEN	75011	38,74	38,78	-2,34	-13,28	58	38,43	44,67	1,3000	-
Z										
ZIGNAGO	25170	13,00	12,95	-0,99	3,99	0	12,40	13,44	2,6000	324,98
ZUCCHI	7532	3,89	3,89	-	-5,12	0	3,86	4,13	0,2500	94,83
ZUCCHI RNC	8024	4,14	4,15	-	3,60	0	3,95	4,21	0,2800	14,20

TITOLI DI STATO

DATI A CURA DI RADIOCOR

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP AG 01/11	108,760	108,650
BTP AG 02/17	107,330	107,240
BTP AG 03/13	100,450	100,320
BTP AG 03/34	99,710	99,350
BTP AG 04/14	99,720	99,580
BTP AG 94/04	102,500	102,510
BTP AP 94/04	100,660	100,680
BTP AP 95/05	108,900	108,910
BTP AP 99/04	100,180	100,180
BTP DC 00/05	105,130	105,120
BTP DC 93/23	147,400	147,400
BTP FB 01/12	106,960	106,780
BTP FB 02/13	104,680	104,540
BTP FB 02/33	111,350	110,970
BTP FB 03/06	100,720	100,660
BTP FB 03/19	95,930	95,730
BTP FB 96/06	113,430	113,420
BTP FB 97/07	111,200	111,170
BTP GE 03/08	101,530	101,470
BTP GE 04/07	100,030	99,990
BTP GE 95/05	106,000	106,020
BTP LG 00/05	103,430	103,430
BTP LG 01/04	100,900	100,910
BTP LG 02/05	102,480	102,490
BTP LG 96/06	114,120	114,110
BTP LG 97/07	112,230	112,190
BTP LG 99/04	100,800	100,800
BTP MG 02/05	102,860	102,880
BTP MG 03/06	100,560	100,510
BTP MG 98/08	107,140	107,090
BTP MG 98/09	105,090	105,020
BTP MG 99/31	115,130	114,650
BTP MZ 01/04	100,160	100,170
BTP MZ 01/06	104,620	104,640
BTP MZ 01/07	104,920	104,910
BTP MZ 02/05	101,970	101,960
BTP NV 01/11	94,400	94,690
BTP NV 93/23	153,580	153,250
BTP NV 96/06	113,130	113,130
BTP NV 96/26	132,150	131,830
BTP NV 97/07	110,350	110,320
BTP NV 97/27	121,810	121,460
BTP NV 98/29	103,950	103,650
BTP NV 99/09	103,670	103,570
BTP NV 99/10	110,320	110,280
BTP OT 01/04	101,210	101,210
BTP OT 02/07	106,900	106,800
BTP ST 02/05	101,940	101,910
BTP ST 03/06	100,340	100,300
BTP ST 03/08	101,500	101,430
BTP ST 03/08	100,980	100,910
BTP ST 14ind	99,990	99,610
BTP ST 95/05	112,260	112,270
CCT AG 00/07	100,860	100,850
CCT AG 02/09	101,040	101,040
CCT AP 01/08	100,870	100,870
CCT AP 02/09	100,980	100,980
CCT DC 99/06	100,730	100,710
CCT FB 03/10	101,050	101,030
CCT GE 96/06	101,800	101,650
CCT GE 97/07	101,710	101,700
CCT GE2 96/06	101,140	101,150
CCT GN 03/10	101,080	101,070
CCT LG 00/07	101,160	101,400
CCT LG 01/08	101,690	101,390
CCT LG 02/09	101,050	101,030
CCT LG 98/05	100,800	100,700
CCT LG E2/09	101,140	101,060
CCT MG 97/04	100,070	100,070
CCT MG 98/05	100,420	100,410
CCT MZ 97/04	100,010	100,010
CCT MZ 99/06	100,540	100,540
CCT OT 02/09	101,040	101,030
CCT OT 98/05	100,520	100,520
CCT ST 01/08	100,940	100,940
CCT ST 97/04	100,180	100,180
CTZ AG 03/05	96,670	96,655
CTZ AP 03/05	97,521	97,514
CTZ DC 03/04	98,270	98,262
CTZ GN 02/04	99,286	99,279
CTZ MZ 02/04	99,772	99,768

OBBLIGAZIONI

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
B INTESA TV IAPC	96,270	96,500
B INTESA/08 IT03	99,380	99,300
B SELLA TV AP06	100,200	100,200
BCA FIDEURAM 99/09 TV	100,240	100,180
BCA INTESA 98/05 SUB	99,720	99,790
BCA LEASING ITAL 06 A9	93,000	92,030
BEI 97/17 ZC	43,400	43,400
BEI 98/18 FIX STICKY FIX REV FLOATER	99,000	99,340
BIM IMI 98/18 STEP DOWN	92,560	92,260
BNL /05 DJ EURO STOXX 50 FLOORED	108,600	108,180
BNL/04 DOP CEN 3	99,450	99,410
BNL/04 K-O S&P	101,300	101,000
BNL/04 KN-OUT R	103,040	102,800
BNL/05 DOP CEN 5	98,000	98,000
BNL/06 BIS OICR	94,960	94,850
BNL/06 DOP CEN 5	100,730	100,730
BNL/06 WORLD C	98,830	99,550
BNL/07 ACT IND	92,900	92,880
BNL/07 VAL PURO	98,870	98,870
BNL/08 FLASH	102,570	102,700
BPU 99/06 TV EUR	99,510	99,570
CAPIT/06 C APR03	105,500	105,450
CAPIT/06 C FEB03	106,620	106,620
CAPIT/06 C GEN03	107,370	107,370
CAPIT/06 C MAR03	106,120	106,120
CAPIT/08 I BIM	100,300	100,710
CAPIT/08 II BIM	98,220	98,220
CAPIT/08 III BIM	99,220	99,220
CAPITALIA /09 SUB	101,810	101,900
CENTROB /05 TV	100,000	100,020
CENTROB /06 RIDEN EURO	104,620	105,070
CENTROB /08 10YRS	102,000	102,100
CENTROB /14 RF	100,000	100,200
CENTROB /15 RFC	104,300	104,120
CENTROB /18 RFC	86,350	86,400
CENTROB /19 SDI TSE	83,720	83,700
COMIT /08 TV 2	98,820	98,860
COMIT 97/07 SUB TV	99,670	99,660
COMIT 98/28 ZC	23,850	23,800
COSTA CR /05 TV	98,050	98,040
CR BO OF 97/04 314 TV	99,900	99,900
CR PPLL OP06 4 IND	100,350	100,640
CREDEM/05DC AP02	98,750	99,000
CREDEM/05DC GN02	106,290	106,290
CREDEM/05DC MG02	103,000	103,040
CREDEM/07DC GN02	109,350	109,000
CREDEM/08 CONCER	97,600	97,600
CREDIOP /24 ST DW2	67,000	67,000
CREDIOP 98/18 TF CAPPED REVFLO 10	89,810	89,340
DALMINE 2 05 6,25%	95,050	95,000
EFIBANCA /06 1 CALLABLE	101,770	101,120
EFIBANCA 98/13 FIX REV 1	102,350	102,400
FIAT STEP UP/11	88,890	89,000
IADB 98/18 RFC	91,740	90,930
IMI 98/05 IV PREM.IND.AZ.MON	100,690	100,700
INTBCI 01/04 DC	99,210	99,060
INTBCI 01/06 DC	96,180	96,180
INTBCI 02/07 MIX	101,500	101,500
INTERB /13 351 CAL	97,600	97,600
INTERB/06 403 IN	107,500	107,500
IRFIS 97/07 51 7,1%	107,100	107,000
MED CENT /04 EQ L	107,100	107,500
MED CENT/05 DJEU	104,860	104,390
MED LOM /05 18	104,560	104,330
MED LOM /19 3 RFC	80,500	80,300
MEDIO/05 D AGO02	108,880	108,890
MEDIO/05 D LUG02	108,970	108,990
MEDIO/05 D OTT02	107,800	107,800
MEDIO/05 D SET02	110,900	110,900
MEDIO/06 TRI OPZ	103,000	103,650
MEDIO/07 D AGO02	112,440	112,440
MEDIO/07 V PURO	100,460	100,050
MEDIOB /05 CUM PRE IND	100,560	100,700
MEDIOB /05 PREMIO BL CH	100,300	100,700
MEDIOB /06 IND	97,300	97,300
MEDIOB /08 RUSSIA	84,000	83,950
MEDIOB 96/06 ZC	93,480	93,650
MEDIOB 96/11 ZC	71,440	71,200
MEDIOB 97/07 IND	100,910	100,890
MEDIOB 98/08 TT	100,000	99,940
MEDIOB 98/18 REVERSE FLOATER	104,550	104,300
MEDIOCR C/13 TF	100,920	101,000
MEDIOCR C/28 ZC	22,630	22,690
MEDIOCR L/08 2 RF	108,000	107,600
MEDIOCR L/28 ZC 25.MA	23,400	23,410
MPASCHI /05 43 TF	103,270	103,270
MPASCHI /08 7A 5,35%	106,800	106,760
MPASCHI /08 I TEC10	101,350	101,170
P LODI PREST SUB	97,200	97,250
P LODI/04 IND DC	97,340	97,440
P LODI/06 IND DC	99,180	99,180
P LODI/07 MIX2	98,050	98,250
POP BG CV/12 TV	101,500	101,000
POP COM IND /04 41	100,710	101,060
POP LODI/06 IND	97,410	97,410
SPAOLO /05 CONC	95,750	95,690
SPAOLO /13 ST DOWN	94,410	94,300
SPAOLO/08 S L 30	106,300	105,350
UNICR/10 IND	93,850	93,800
UNICR/10 S-U	108,560	108,890

FONDI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
AZ. ITALIA				
AAA MASTER AZ. IT.	13,457	13,567	2,843	21,398
ALBERTO PRIMO RE	7,528	7,597	2,519	26,884
ALBOINO RE	6,741	6,755	3,405	25,788
APULIA AZ.ITALIA	10,667	10,753	2,302	19,666
ARCA AZITALIA	19,083	19,226	2,294	19,246
ARTIG. AZIONIITALIA	5,245	5,278	3,759	30,375
AUREO AZIONI ITALIA	17,768	17,902	2,711	19,224
AZIMUT CRESCITA ITA.	22,182	22,378	2,297	23,818
BIM AZ.SMALL CAP IT	6,385	6,426	1,981	0,000
BIM AZION.ITALIA	7,019	7,077	2,482	24,472
BIPIELLE F.ITALIA	21,681	21,835	0,992	16,383
BIPIELLE F.SMALL CAP	10,763	10,817	-2,083	15,756
BIPIEMME ITALIA	14,473	14,601	1,930	21,581
BPB PRUM.AZ.ITALIA	4,771	4,807	1,814	24,569
BPB TIZIANO	15,405	15,526	1,804	22,554
BPVI AZ. ITALIA	4,207	4,236	2,087	17,580
C.S. AZ. ITALIA	11,444	11,549	2,508	22,239
CA-AM MIDA AZ.ITALIA	18,712	18,858	2,001	19,215
CA-AM MIDA MID CAP	4,452	4,488	0,270	31,211
CAPITALG. ITALIA	16,213	16,387	0,953	17,494
CARIPARMA NEXTRA IND IT	10,989	11,091	3,533	22,141
DUCATO GEO ITALIA	12,629	12,713	2,359	20,402
DWS AZ. ITALIA	11,391	11,478	3,395	22,827
DWS ITAL EQUITYRISK	16,695	16,827	2,795	21,233
EFFE AZ. ITALIA	6,068	6,119	2,865	20,301
EPTA AZIONI ITALIA	11,100	11,187	2,380	16,523
EPTA MID CAP ITALIA	3,929	3,959	-0,051	28,273
EUROCONSULT AZ.ITAL	10,539	10,640	2,460	19,125
EUROM. AZ. ITALIANE	21,320	21,485	2,054	22,769
F&F GESTIONE ITALIA	20,296	20,379	3,599	21,759
F&F LAGEST ITALIA	3,780	3,796	3,675	18,644
F&F SELECT ITALIA	11,906	12,000	2,550	19,694
FINECO AM AZ ITALIA	12,751	12,856	2,706	22,937
FINECO AM SC ITALY	3,903	3,933	-0,357	27,841
FINECO ITALIA OPPORTUNITÀ	12,420	12,527	2,484	20,501
FONDERSEL ITALIA	18,295	18,457	2,949	22,325
FONDERSEL P.M.I.	13,170	13,262	0,435	27,567
G.P. CAPITAL	47,145	47,526	1,671	21,759
G.P. ITAL Y	17,280	17,419	1,665	21,459
GESTIELLE ITALIA	12,737	12,837	1,111	14,882
GESTNORD AZ.ITALIA	10,101	10,182	2,268	19,553
GRIFOGLOBAL	11,521	11,629	0,594	32,197
IMI ITALY	19,388	19,547	3,128	22,322
INVESTIRE AZION.	18,398	18,554	2,524	20,351
LEONARDO AZ. ITALIA	8,250	8,301	3,112	24,416
LEONARDO SMALL CAPS	7,979	8,020	1,514	25,654
NEXTAM P.AZ.ITALIA	4,827	4,846	3,695	20,645
NEXTRA AZ.ITALIA	11,624	11,732	3,638	21,896
NEXTRA AZ.ITALIA DIN	16,869	17,032	3,892	22,961
NEXTRA AZ.PMI ITALIA	4,382	4,401	2,192	20,385
OPTIMA AZIONARIO	5,366	5,406	2,229	18,350
OPTIMA SM CAP ITALIA	5,014	5,040	-0,850	20,355
PIXEL AZIONARIO ITALIA	21,280	21,450	1,430	19,725
PRIM.TRADING AZ.IT.	4,820	4,863	3,790	23,368
RAS CAPITAL L	20,714	20,869	2,570	21,149
RAS CAPITAL T	20,639	20,794	0,000	0,000
RISPARMIO IT.CRESC.	15,476	15,626	2,084	21,114
SAI ITALIA	18,005	18,161	2,423	20,459
SANPAOLO AZIONI ITA.	25,904	26,102	2,814	20,338
SANPAOLO ITALIAN EQ.RISK	11,731	11,830	3,093	18,976
SANPAOLO OPP.ITALIA	4,218	4,252	2,081	23,804
UNICREDIT-AZ.CRES-A	13,247	13,349	2,112	21,823
UNICREDIT-AZ.CRES-B	13,109	13,211	1,984	21,458
UNICREDIT-AZ.IT-A	16,149	16,280	2,716	20,335
UNICREDIT-AZ.IT-B	15,986	16,116	2,606	19,799
VEGAGEST AZ.ITALIA	6,013	6,061	2,314	0,000
ZENIT AZIONARIO	10,079	10,146	1,973	23,321
ZETA AZIONARIO	18,390	18,532	3,734	22,233
AZ. AREA EURO				
ALPI AZ.AREA EURO	8,282	8,329	8,375	25,809
ALTO AZIONARIO	16,109	16,175	6,987	26,286
AUREO E.M.U.	9,726	9,825	6,540	27,454
BIPIELLE F.E.EURO	9,356	9,436	3,279	22,429
BIPIELLE F.MEDITERAN	12,633	12,716	4,899	23,021
BPB PRUM.AZ.EURO	4,479	4,496	6,163	39,576
BSI AZIONARIO EURO	4,161	4,206	5,878	24,768
CA-AM MIDA AZ.EURO	4,755	4,790	5,949	29,493
CAPGES FF EUR SECT.	4,225	4,263	7,726	27,798
DWS AZ. EURO	3,914	3,951	4,541	24,096
EPSILON QEQUITY	3,910	3,930	6,947	33,311
EUROM. EURO EQUITY	3,306	3,332	6,166	26,328
FINECO EURO GROWTH	11,240	11,325	3,901	24,226
FINECO EURO VALUE	4,774	4,798	4,808	31,551
G.P. EURO INNOVATION	2,488	2,497	4,319	31,989
KAIROS PARTNERS S.C.	6,805	6,818	6,096	28,203
LEONARDO EURO	4,685	4,717	5,613	23,876
PRIM.AZIONI GROWTH	4,574	4,607	6,794	0,000
SANPAOLO EURO	13,722	13,837	5,190	25,098
UNICREDIT-AZ.MEUR-A	7,655	7,714	5,966	27,873
UNICREDIT-AZ.MEUR-B	7,565	7,623	5,878	22,451
VEGAGEST AZ.AREA EUR	6,653	6,711	6,295	0,000
ZENIT EUROSTOXX 50 I	4,379	4,426	7,486	30,677
AZ. EUROPA				
AAA MASTER AZ EU	5,033	5,041	0,000	0,000
AMERIGO VESPUCCI	5,292	5,308	3,218	16,795
ANIMA EUROPA	3,830	3,846	3,822	30,139
ARCA AZEUROPA	8,522	8,537	4,770	18,939
ARTIG. EUROAZIONI	3,089	3,093	3,658	20,382
ASTESE EUROAZIONI	4,702	4,715	4,815	24,490
AZIMUT EUROPA	12,631	12,657	4,631	22,465
BIM AZIONARIO EUROPA	8,419	8,470	6,354	0,000
BIPIELLE H.CON.EUR.	4,898	4,872	9,821	42,301
BIPIELLE H.EUROPA	6,046	6,064	5,130	24,148
BIPIEMME EUROPA	11,451	11,473	4,128	22,027
BIPIEMME IN.EUROPA	4,968	4,976	5,143	32,870
BPVI AZ. EUROPA	3,579	3,585	4,374	19,380
CAPITALG. EUROPA	6,090	6,098	4,370	22,931
CONSUL.TINVEST AZIONE	8,355	8,374	3,250	26,056
DUCATO GEO EUR.A.P.	1,550	1,555	6,164	50,048
DUCATO GEO EUR.B.CH.	5,603	5,608	5,857	25,995
DUCATO GEO EUR.CR.	5,182	5,198	3,848	18,636
DUCATO GEO EUROPA	8,256	8,257	5,078	28,060
DUCATO GEO EUROPA V.	5,616	5,630	4,154	21,532
DUCATO GEO SM.CAPS	13,582	13,584	9,294	27,459
EFFE AZ. EUROPA	2,600	2,608	3,958	17,276
EPSILON QVALUE	4,486	4,499	7,269	30,521
EPTA SELEZ. EUROPA	4,446	4,464	4,171	17,062
EUROCONSULT AZ.EUR.	4,631	4,650	3,117	17,419
EUROM. EUROPE E.F.	13,603	13,647	4,622	21,055
EUROPA 2000	14,385	14,446	2,538	19,229
F&F LAGEST AZ.EUROPA	19,795	19,858	4,708	20,701
F&F POTENZ. EUROPA	5,668	5,681	4,345	21,474
F&F SELECT EUROPA	16,489	16,542	4,839	21,314
F&F TOP 50 EUROPA	3,108	3,121	4,435	27,325
FIN.PUT. EUROPE EQUITY	7,428	7,439	3,990	17,830
FINECO AM AZ.EUROPA	10,533	10,511	3,002	19,557
FINECO AM EUROPE RESEARCH	5,221	5,224	0,000	0,000
FINECO AM SMALL CAP EUROPE	5,563	5,555	0,000	0,000
FONDERSEL EUROPA	11,156	11,184	5,255	21,963
FS BEST OF EUR.	0,000	4,386	0,000	0,000
G.P. EUROPE	3,657	3,662	3,686	23,048
G.P. EUROPA VAL.	21,584	21,634	5,067	26,045
GEO EUROPEAN EQUITY	3,609	3,609	5,035	29,494
GEO EUROPEAN ETHICAL	3,653	3,653	2,468	20,085
GESTIELLE EUROPA	10,585	10,618	3,836	18,044
GESTNORD AZ.EUROPA	7,681	7,708	2,495	15,730
GESTNORD AZ.N.MERC.	4,549	4,558	6,834	50,281
GRIFOEUROPE STOCK	5,516	5,572	5,853	30,835
IMI EUROPE	15,999	16,031	4,630	23,221
INVESTIRE EUROPA	10,308	10,312	4,660	23,228
INVESTITORI EUROPA	4,354	4,365	4,663	27,721
LAURIN EUROSTOCK	3,159	3,167	5,020	24,175
MC GES. FDF EUR.	5,386	5,376	4,745	25,372
NEXTAM P.AZ.EUROPA	4,561	4,571	4,132	19,900
NEXTRA AZ.EUROPA	3,413	3,423	4,661	23,436
NEXTRA AZ.EUROPA DIN	15,902	15,946	4,694	22,928
NEXTRA AZ.PMI EUROPA	5,899	5,902	7,411	41,124
OPEN FUND AZ EUROPA	3,343	3,345	5,325	24,183
OPTIMA EUROPA	2,731	2,737	4,396	19,258
PIXEL EUROPA	15,615	15,654	3,996	21,244
PIXEL SELEZIONE EUROPA	11,051	11,128	4,147	20,829
PRIM.TRADING AZ.EUR	4,140	4,143	6,564	29,821
RAS EUROPE FUND L	13,536	13,578	4,557	23,854
RAS EUROPE FUND T	13,486	13,528	0,000	0,000
RAS MULTIP.MULTIEUR.	6,250	6,257	5,290	25,805
SAI EUROPA	9,461	9,506	4,403	22,283
SANPAOLO EUROPE	7,192	7,218	4,247	21,816
UNIBAN AZ. EUROPA	5,165	5,179	0,000	0,000
UNICREDIT-AZ.EU-A	14,072	14,109	4,734	20,852
UNICREDIT-AZ.EU-B	13,899	13,935	4,614	20,327
VEGAGEST A.EUROPA	4,248	4,263	5,672	27,110
ZETA EUROSTOCK	4,076	4,093	4,916	22,697
ZETA MEDIUM CAP	4,994	5,011	6,550	36,448
AZ. AMERICA				
AAA MASTER AZ AM	5,029	5,039	0,000	0,000
ALTO AMERICA AZ.	4,572	4,582	-2,287	8,805
AMERICA 2000	10,346	10,372	-0,337	13,530
ANIMA AMERICA	5,276	5,305	5,541	45,384
ARCA AZAMERICA	16,960	16,991	0,065	17,232
ARTIG. AZIONIAMERICA	3,306	3,313	-0,988	15,071
AUREO AMERICHE	3,140	3,154	-0,349	13,439
AZIMUT AMERICA	10,047	10,054	1,168	18,409
BIM AZIONARIO USA	6,051	6,089	4,797	0,000
BIPIELLE H.AMERICA	6,961	6,980	-2,357	10,404
BIPIEMME AMERICHE	9,031	9,051	-0,243	22,024
BPB PRUM.AZ.USA	3,613	3,626	-0,276	17,191
CAPITALG. AMERICA	8,103	8,147	-1,567	14,401
CRISTOFORO COLOMBO	13,717	13,766	-1,614	11,985
DUCATO GEO AM.BLUE C	4,919	4,930	-0,365	14,342
DUCATO GEO AM.CR.	4,704	4,714	-3,070	10,267
DUCATO GEO AM.SM.CAP	14,078	14,125	-1,110	24,177
DUCATO GEO AM.VAL.	5,605	5,614	0,179	14,178
DUCATO GEO AMERICA	4,611	4,618	-0,646	11,001
EFFE AZ. AMERICA	2,536	2,546	-1,820	11,326
EPTA SELEZ. AMERICA	4,075	4,082	-1,855	9,572
EUROCONS.AZ.AM.	4,588	4,616	-3,309	7,775
EUROM. AM.EQ. FUND	14,710	14,781	-0,802	9,254
F&F L.AZIONI AMERICA	3,797	3,819	-0,965	11,742
F&F SELECT AMERICA	10,541	10,603	-0,519	12,618
FIN.PUT. US SMC VAL	5,521	5,557	1,043	25,820
FIN.PUT. USA EQUITY	6,029	6,045	-1,115	13,690
FIN.PUT. USA OPPORT.	5,670	5,698	-1,064	18,594
FIN.PUT. USA V.EURO	4,163	4,167	1,093	16,058
FINECO AM AZ.NORDA.	10,614	10,646	-0,869	13,616
FONDERSEL AMERICA	10,728	10,776	-1,470	8,671
FS BEST.OF.AM.	0,000	3,616	0,000	0,000
G.P. AMERICA VAL.	16,627	16,660	-0,198	12,947
G.P. USA GROWTH	2,467	2,482	-4,639	6,249
GEO US EQUITY	2,754	2,754	-1,326	15,086
GESTIELLE AMERICA	11,890	11,916	-1,156	10,512
GESTNORD AZ.AM.	12,697	12,728	-0,905	11,124
IMIWEST	17,014	17,044	-0,532	14,688
INVESTIRE AMERICA	16,194	16,238	-0,197	16,966
INVESTITORI AMERICA	3,661	3,669	-0,893	12,716
KAIROS US FUND	5,675	5,694	6,693	23,236
MC GEST. FDF AME.	5,758	5,764	5,188	33,287
NEXTAM P.AZ.AMERICA	3,672	3,688	-1,370	11,374
NEXTRA AZ.N.AM.	5,773	5,787	-1,181	12,930
NEXTRA AZ.N.AM.DINAM.	18,005	18,055	1,220	16,787
NEXTRA AZ.PMI N.AM.	17,152	17,230	-2,423	30,722
OPEN FUND AZ AMERICA	2,907	2,915	-2,776	13,422
OPTIMA AMERICHE	4,309	4,330	-0,324	14,876
PIXEL AMERICA	14,044	14,142	-1,941	12,704
PRIM.TRADING AZ.N.AM	3,640	3,650	2,854	21,495
RAS AMERICA FUND L	13,433	13,462	-1,199	10,423
RAS AMERICA FUND T	13,381	13,409	0,000	0,000
RAS MULTIP.MULTAM.	5,334	5,333	-1,822	11,380
SAI AMERICA	13,138	13,188	-0,782	24,436
SANPAOLO AMERICA	8,724	8,737	-0,309	14,336
UNICREDIT-AZ.AM-A	7,964	8,003	-0,263	17,811
UNICREDIT-AZ.AM-B	7,894	7,933	-0,542	18,121
VEGAGEST AZ.AMERICA	3,752	3,772	-1,857	14,845
ZENIT S&P 100 INDEX	3,881	3,905	-0,716	14,619
AZ. PACIFICO				
ALTO PACIFICO AZ.	4,445	4,398	-1,898	16,881
ANIMA ASIA	5,262	5,223	2,354	36,675
ARCA AZFAR EAST	5,113	5,063	-1,937	15,888
ARTIG. AZIONIORIENTE	3,099	3,069	-1,085	19,146
AUREO PACIFICO	3,126	3,102	-1,076	15,053
AZIMUT PACIFICO	5,920	5,876	1,736	16,581
BIPIELLE H.GIAPPONE	4,616	4,558	-1,241	17,545
BIPIELLE H.ORIENTE	3,526	3,486	2,500	24,726
BIPIEMME PACIFICO	3,974	3,936	-0,426	20,607
BPB PRUM.AZ.PACIF.	4,813	4,770	0,208	27,193
CAPITALG. PACIFICO	2,984	2,966	-1,713	12,774
DUCATO GEO ASIA	4,287	4,260	3,351	27,135
DUCATO GEO GIAPPONE	3,061	3,030	-3,469	16,299
EFFE AZ. PACIFICO	2,915	2,901	-3,188	17,683
EPTA SELEZ. PACIFIC	6,065	6,003	-1,462	16,143
EUROM. TIGER	9,153	9,116	2,601	30,813
F&F SELECT PACIFICO	6,809	6,740	0,844	25,028
F&F TOP 50 ORIENTE	3,367	3,341	-1,029	24,106
FERDINANDO MAGELLANO	5,206	5,134	4,757	20,873
FIN.PUT. PACIFIC EQUIT	4,274	4,243	-0,210	10,525
FINECO AM AZ.PACIFICO	4,173	4,135	-1,742	15,820
FONDERSEL ORIENTE	3,940	3,910	-0,980	17,929
FS BEST OF JAP.	0,000	4,334	0,000	0,000
G.P. PACIFICO	11,998	11,877	-3,086	15,012
GEO JAPANESE EQUITY	2,382	2,382	-8,875	10,074
GESTIELLE GIAPPONE	4,257	4,207	-4,100	9,098
GESTIELLE PACIFICO	8,485	8,433	2,612	23,796
GESTNORD AZ.PAC.	5,798	5,745	-0,974	15,475
IMI EAST	5,457	5,405	-1,711	17,532
INVESTIRE PACIFICO	5,298	5,248	-1,027	15,652
INVESTITORI FAR EAST	4,169	4,129	-1,302	15,039
MC GEST. FDF ASIA	6,037	5,986	5,450	41,880
NEXTRA AZ. ASIA	6,094	6,050	1,958	26,905
NEXTRA AZ.GIAPPONE	3,608	3,552	-2,565	18,841
NEXTRA AZ.PACIFICO DIN.	3,331	3,288	-1,740	16,063
OPEN FUND AZ PACIFIC	2,910	2,882	-0,716	16,168
OPTIMA FAR EAST	2,882	2,857	-1,571	18,455
ORIENTE 2000	7,317	7,215	-1,930	23,723
PIXEL ASIA	3,975	3,955	-0,326	12,830
PRIM.TRADING AZ.GIAP	4,874	4,796	-0,632	28,874
RAS FAR EAST FUND L	4,633	4,588	-1,342	14,178
RAS FAR EAST FUND T	4,620	4,576	0,000	0,000
RAS MULTIP.MULTIPAC.	5,953	5,903	-1,359	19,562
SAI PACIFICO	3,350	3,328	0,601	21,730
SANPAOLO PACIFIC	4,562	4,516	-0,393	18,802
UNICREDIT-AZ.GIAP-A	4,

lo sport in tv

09,00 Calcio, Eurogoals **Eurosport**
10,00 Atletica, Coppa Europa **Eurosport**
12,30 Nascar, Daytona **SkySport2**
13,00 Studio Sport **Italia 1**
13,30 Fuori Zona **SkySport2**
15,30 Boxe, Wood-Johnson **Eurosport**
18,20 Rai Sport Sera **Rai2**
19,00 Sport Time **SkySport1**
19,30 Volley, A1 d. Bergamo-Chieri **SkySport1**
20,45 Volley, A1 u. Montichiari-Perugia **SkySport2**

Il ciclismo con le lacrime agli occhi riparte oggi dal Trofeo Laigueglia

Al via della gara, in cui trionfò anche Merckx, big come Bettini, Simoni, Bartoli e Basso

LAIGUEGLIA Un ciclismo in lutto per la tragica morte di Marco Pantani è radunato sulla riviera ligure di ponente per il quarantunesimo Trofeo Laigueglia che si svolgerà oggi sulla distanza di 183 km. Teatro di gara un percorso che avrà nelle colline dell'entroterra i tratti più impegnativi, sufficienti come si è verificato più volte per dividere i forti dai deboli. La vigilia è trascorsa in un clima pieno di tristezza per la perdita di un indimenticabile campione. Alla punzonatura di ieri, però, si sono presentati solamente i direttori. Il Laigueglia nato nel 1964 ha un libro d'oro coi fiocchi. Il primo vincitore è stato Guido Neri nelle vesti di disoccupato che ha poi trovato una sistemazione. Due volte si sono imposti Bitossi, Dancelli, Merckx e Gavazzi. In evidenza Baronchelli, De Vlaeminck, Saronni, Armstrong, Museeuw, Bartoli e Di Luca. L'anno scorso è salito sul podio Filippo Pozzato che domenica scorsa ha gioito nel Giro di Liguria e che si ripropone nell'odierna competizione. Fra gli iscritti anche Bettini, Simoni (nella foto), Bartoli, Basso, Popovjch, Vainsteins, Celestino Caucchioli e Figueras.

serie B

Nel posticipo di ieri della quarta giornata di ritorno del campionato di serie B, Salernitana e Triestina hanno pareggiato 2-2. Bella rimonta dei giuliani che alla fine del primo tempo erano sotto di due gol. Questa la nuova classifica della serie B: Atalanta 49; Ternana 47; Cagliari, Palermo e Piacenza 44; Messina 42; Livorno 40; Salernitana 38; Torino 37; Salernitana 37; Catania 36; Treviso 35; Ascoli e Fiorentina 34; Verona e Albinoleffe 32; Napoli e Pescara 31; Vicenza 30; Venezia 29; Bari, Como e Genoa 27; Avellino 18.

Pensare l'Italia
Antonio Gramsci
in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

lo sport

Le religioni dell'umanità
Cristianesimo
in edicola da domani con l'Unità a € 4,90 in più

Tutti dietro al Boca delle meraviglie

Riparte il campionato argentino, la squadra di Bianchi è ancora la favorita

Emiliano Guanella

BUENOS AIRES La squadra campione del mondo, tre-quattro gregari di lusso, qualche ritorno eccellente ed una vetrina di giocatori più che interessanti rimasti controvoglia a casa per mancanza di offerte dal sempre più impoverito calcio europeo. Parte questa settimana il torneo "Clausura" 2004, il primo dei due campionati in cui è diviso l'anno calcistico argentino.

Si ricomincia dopo la stagione trionfale del Boca Juniors, tre volte campione in sei mesi (scudetto, Coppa Libertadores, Intercontinentale) ancora oggi sugli allori dopo il trionfo in terra nipponica contro il Milan di Carlo Ancelotti.

Il Boca di Carlos Bianchi, rimasto sulla panchina xeneize in mancanza di offerte più alettanti altrove (nazionale argentina, Real Madrid, qualche grande club italiano o inglese) e di Carlitos Tevez, dato per molto tempo come l'uomo mercato e che invece se n'è restato in patria aspettando la prossima campagna acquisti, a fine stagione europea.

I gialloblù, che nell'esordio contro il Gimnasia y Esgrima la Plata hanno pareggiato per 0-0, hanno conservato la stessa rosa ad eccezione del bravo Sebastiano Battaglia andato al Villareal in Spagna, e ammettono di avere un solo grande obbiettivo, la Coppa Libertadores. Bianchi lo ha confessato con una battuta: «Quando per tre anni su quattro vai a Tokio - ha detto recentemente - a giocare contro il miglior club europeo poi non pensi ad altro per tutto l'anno. Tanto più se sei il campione in carica».

Di sete di vittorie internazionali ne ha da vendere anche l'altra grande squadra argentina, il River Plate (2-2 nella prima di clausura contro il Nueva Chicago), reduce da un anno orribile terminato con la doccia fredda della finale di Coppa Sudamericana persa conto i semisconosciuti peruviani del Cienciano di Cusco. È stato mandato via il tecnico cileno Pellegrini ed è stato chiamato sulla panchina un ex fresco fresco, il 34enne Leonardo Astrada, che aveva smesso di giocare con i colori biancorossi appena sei mesi prima. Una scelta che riprende una tradizione ben consolidata nel club; in passato fecero lo stesso "salto", Daniel Passerella e Ramon Diaz, ancora oggi amatissimi dai tifosi.

I dirigenti del River sanno che la squadra deve vincere a tutti i costi, non solo per compensare lo shock subito dai trionfi ripetuti degli odiati rivali del Boca, ma anche perché a fine anno ci saranno elezioni interne per il rinnovo della commissione direttiva. È rimasto Fernando Cavenaghi che pure era stato cercato timidamente l'anno scorso da alcuni club europei, tra i quali pure la Juventus: un'altra vittima delle ristrettezze economiche e i guai societari nel quale naviga buona parte del calcio del Vecchio Continente.

A completare la rosa delle grandi, come vuole la tradizione, ci sono le altre tre nobili del "futbol" locale; San Lorenzo, Indipendiente e il Racing di Avellaneda, sulla cui panchina siede ora Ubaldo "Pato" Fillol, in passato mitico portiere della nazionale argentina all'esordio assoluto come allenatore.

Ma il ritorno più festeggiato è sicuramente quello di Josè Luis Chilavert nella porta del Velez Sarfield. A trentotto anni e qualche chilo di troppo il "Chila" ritorna nel club che lo consacrò a livello internazionale quando in panchina c'era, manco a farlo apposta, Carlos Bianchi. Fa invece il suo debutto assoluto nel calcio argentino Faustino Asprilla, che dopo aver lasciato il Parma si era dovuto accontentare di campionati di secondo livello e che ora si mette al servizio di Carlos Biliardo nell'Estudiantes de la Plata. «Ma il vero responsabile del mio arrivo - ha detto - è il mio grande amico Sebastian Veron, che mi ha raccontato dell'ottimo clima che da sempre c'è qui a La Plata». Asprilla va a ingrossare la folta schiera di colombiani che negli ultimi anni si sono inseriti nel calcio argentino, ad iniziare dai pluridecorati Oscar Cordoba e Ciccio Serna campioni nel primo Boca di Bianchi. E come Francisco "Pacho" Maturana tecnico giramondo già allenatore della nazionale cafetera e ora sulla panchina del Colon di Santa Fe.

Come tutti gli anni, ma forse ancora di più visto le pochissime cessioni viste nel 2003, sarà la stagione delle grandi promesse consacrate. Carlitos Tevez, Fernando Cavenaghi, Leandro Romagnoli, Cristian Gimenez, il bomber Ernesto Farias; tutti dai 20 ai 24 anni, reduci dal successo nel torneo preolimpico sudamericano, osannati dai rispettivi tifosi. Ma soprattutto, con una gran voglia di fare le valigie per venire a giocare in Europa.

I tifosi brasiliani vogliono contare di più Nascono le Ong che controllano le società e vigilano sulla contabilità e i bilanci

SAN PAOLO *Tifosi maltrattati, stipati in stadi fatiscenti, tenuti all'oscuro delle decisioni societarie e costretti a subire i rincari dei biglietti ? In Brasile c'è chi dice basta e inizia a organizzarsi per influire maggiormente sulla vita della squadra del cuore. Questa la motivazione alla base delle prime Ong di "torcedores" nate da tre anni a questa parte e destinate a espandersi ancora. Non si tratta di tanti piccoli club, come accade ad esempio in Italia, ma di associazioni formate da migliaia di persone che puntano ad essere una controparte diretta della dirigenza. Nel bene o nel male. I pionieri sono stati i tifosi del Santos, la squadra che fu di Pelè e che ora conta sui talenti dei gioielli Diego e Robinho. La loro "Santos Vivo" è stata fondata nel 2001 da un piccolo gruppo di ultras e conta oggi su 96.000 associati, tutti regolarmente iscritti attraverso il sito web ufficiale. Le attività sono svariate: dall'organizzazione delle trasferte nazionali e internazionali alla stesura di inchieste settimanali sulla vita del club, dagli incontri periodici con tecnici e giocatori a attività di tipo sociale e assistenziale rivolte ai soci meno abbienti come le scuole-calcio nelle favelas. Vengono passati al setaccio i bilanci sociali e le operazioni di compravendita dei giocatori e c'è pure una lista di "ambasciatori santisti" nel mondo. A metà strada tra il sindacato e il gruppo di pressione, le Ong di tifosi stanno dando del filo da torcere ai presidenti delle società. Durante la stagione 2003 gli appassionati del Palmeiras, la squadra "italiana" di San Paolo hanno sopportato il purgatorio della seconda divisione del campionato brasiliano e festeggiato insieme ai giocatori il ritorno in serie A senza però concedere nulla all'attuale dirigenza sospettata di manovre economiche poco chiare. «Il Palmeiras è una dittatura camuffata da democrazia - hanno spiegato al settimanale Lance - noi siamo pronti a fare la rivoluzione». Le principali Ong di tifosi sono già al lavoro per una campagna corale di boicottaggio a causa dell'aumento del prezzo dei biglietti deciso dalle principali società.*

e.g.

Il tecnico del Boca Juniors campione del mondo Carlos Bianchi durante un allenamento della squadra

in breve

– **Nazionale, Cassano out Al suo posto Del Vecchio**
Sarà Marco Delvecchio a sostituire in azzurro Antonio Cassano, indisponibile dell' ultima ora per un problema al ginocchio. Informato dell'infortunio del giovane talento barese, Trapattoni, ha immediatamente chiamato a Coverciano Del Vecchio.

– **Napoli, decreto ingiuntivo Il tribunale stoppa Corbelli**
Il tribunale di Roma non ha concesso il decreto ingiuntivo chiesto dall'ex presidente del Napoli, Giorgio Corbelli nei riguardi dell'attuale proprietario Salvatore Naldi. La vicenda riguarda i 31 milioni di euro, più gli interessi maturati dal 30 giugno 2002 ad oggi, che il patron partenopeo deve ancora a Corbelli.

– **Tennis, torneo di Yderabad La Zanetti al secondo turno**
Adriana Serra Zanetti si è qualificata ieri per il secondo turno del torneo di Yderabad in India. La tennista emiliana ha battuto la tedesca Julia Schruff per 6-3, 6-2.

– **Calcio, Coppa Carnevale Il programma degli ottavi**
Questi sono gli accoppiamenti per gli ottavi di finale della 56ª edizione del Torneo mondiale di calcio "Coppa Carnevale": Roma-Milan; Juventus-Torino; Empoli-Londrina; Vicenza-Partizan; Ofk Beograd-Messina; Inter-Obilic: Fiorentina-Venezia: Maccabi H.-Slavia Praha.

– **Sicilia, accordo con la Rai Il marchio in tutto il mondo**
Siglato un importante accordo tra la Regione Sicilia e Rai Trade per la diffusione nel mondo attraverso la Serie A del marchio "Sicilia". La consociata Rai, infatti, inserirà un marchio promozionale dell'isola della durata di otto secondi nel segnale internazionale della trasmissione delle partite del campionato di calcio italiano.

gli scacchi

di Adolivio Capece

Saint-Vincent
Concluso domenica l'Open di Saint-Vincent, con oltre 200 partecipanti. Ha vinto, bissando il successo dello scorso anno, il rumeno Nisipeanu, con 7.5 su 9. A mezzo punto M. Gurevich, Roiz e Golod. Nel gruppo a 6.5 troviamo Igor Efimov, Carlo D'Amore e il giovane Lorenz Drabke, tedesco, ma scacchisticamente cresciuto in Italia, che ha ottenuto la norma di grande maestro. A 6 punti Michele Godena e Renzo Mantovani. Da segnalare la norma di maestro internazionale maschile per Gabriela Olarasu. In grande evidenza tre giovani italiani: Ivan Tomba, che chiudendo a 5.5 ha mancato di solo mezzo punto la norma internazionale; il tredicenne trevigiano Alessandro Bonafede e il quindicenne pesarese Denis Rombaldoni che hanno terminato con 5 punti. Nel gruppo B si è imposto con 6.5 su 8 Emanuele Baleani di Ancona, con mezza lunghezza di vantaggio su un terzetto composto da Claudio Gussone (Torino) Georg Bonani (Bolzano) Gianluca Virgilio (Genova). Su internet risultati e partite dal sito www.scacchivda.com Il torneo valeva come ultima prova del Grand Prix europeo 2003-2004, che ha visto il successo della coppia bulgara Alexander Delchev e Emilia Djingarova. Per la premiazione è intervenuto il "Board of Director" della Federazione Europea, che nella giornata di sabato ha anche assegnato una medaglia ad Enrico Paoli, che con i suoi 96 anni è il più anziano giocatore in attività al mondo (per la cronaca Paoli ha concluso il torneo con 3 punti, due vittorie e due pareggi).

La partita della settimana
Dal torneo di Saint-Vincent, una vittoria di Enrico Paoli e una di Michele Godena. Chiodini - Paoli (Pirc) 1. e4 g6 2. Cf3 Ag7 3. a4 d6 4. h3 Cf6 5. Cc3 0-0 6. d4 Cbd7 7. Ae3 b6 8. Dd2 Ab7 9. Ad3 e5 10. d5 Cc5 11. b4 C:d3+ 12. D:d3 a5 13. b5 Cd7 14. g4 Cc5 15. A:c5 b:c5 16. 0-0-0 Df6 17. Ce2 Ah6+ 18. Rb1 Tab8 19. h4 Af4 20. g5 De7 21. Tdg1 c6 22. C:f4 e:f4 23. h5 c:b5 24. a:b5 c4 25. D:c4 Aa6 26. Rc1 T:b5 27. Dd4 Tb4 28. Da1 T:e4 29. D:a5 Ae2 30. Dc3 A:f3 31. D:f3 De5 32. Db3 Da1+ 33. Db1 Dc3 34. h6 Te2 0-1. Bruzon - Godena (Ortodossa) 1. Cf3 d5 2. c4 e6 3. d4 Cf6 4. Ag5 Cbd7 5. c:d5 e:d5 6. Cc3 c6 7. e3 Da5 8. Ad3 Ce4 9. 0-0 C:g5 10. C:g5 Cf6 11. f4 h6 12. Cf3 Ag4 13. Db3 Db6 14. Ce5 D:b3 15. a:b3 Ae6 16. f5 Ad7 17. e4 Ab4 18. e:d5 c:d5 19. Tfc1 a6 20. Tc2 Td8 21. g4 Ad6 22. Ae2 O-O 23. Af3 Tfe8 24. Te2 Ac8 25. Td1 Ab8 26. Rg2 Rf8 27. Tdd2 Te7 28. h4 Ce4 29. A:e4 d:e4 30. C:e4 h5 31. f6 g:f6 32. C:f6 A:g4 33. Cf:g4 h:g4 34. C:g4 T:e2+ 35. T:e2 T:d4 36. Cf6 Rg7 37. Ce4 Tb4 38. Rf3 T:b3+ 39. Rg4 Tb4 40. Rh5 Tb5+ 41. Cg5 Ae5 42. Td2 Af6 0-1.

Linares
Tornano gli scacchi ad altissimo livello con il super torneo di Linares (Spagna) che giunge alla ventunesima edizione e che vedrà al via tra gli altri anche Kasparov e Kramnik. Domani il sorteggio per la definizione del calendario. Prima giornata di gioco giovedi 19; l'ultima giornata, ovvero il turno n. 14, è in programma il 5 marzo. Torneo a girone doppio con 7 partecipanti, categoria 20 (media 'elo' 2731). In gara Garry Kasparov (numero 1 al mondo, elo 2830) Vladimir Kramnik (n. 2, 2777) Alexei Shirov (n. 5, 2736) Veselin Topalov (n. 6, 2735), Peter Leko (n. 10, 2722), Paco Vallejo (n. 33, 2663) and Teimour Radjabov (n. 35, 2656). Giorni di riposo il 24 febbraio e l'1 marzo. Diretta internet da vari siti.

Calendario
Domenica 22 prende il via ufficialmente il Campionato taliano a squadre, quindi la attività è un po' ridotta. Segnaliamo sabato 21 e domenica 22, e poi il 28 e 29, il torneo week-end a Milano, Scacchistica di via Carlo Bazzi 49, tel. 02.89512120. Per i semilampo, sabato 21 si gioca a Vanzaghello (Mi), tel. 0331.876195. Aggiornamenti, tornei locali e dettagli sul sito www.italiascacchistica.com e www.federscacchi.it

Petersen - Thomsen — Copenhagen, febbraio 2004

Il Nero muove e vince

Il Re bianco, ostacolato dai suoi stessi pezzi, non ha scampo

Soluzione

La partita è continuata con 1...T:a4+!; 2. D:a4, Db3+!; 3. D:b3, :b3+; 4. Ra1, Tb4; e il Bianco ha abbandonato, visto che per evitare il matto deve perdere decisivo materiale.

cinema

Maschietti cinquantenni sull'orlo di una crisi di nervi. Verdone racconta

Gabriella Gallozzi

Cinquantenni in crisi, insicuri, in fuga. Spaventati dai legami, dalla vita ma ossessionati dal bisogno di ritrovare l'adrenalina perduta. Una storia da «manuale», insomma. Dal proliferare di saggi e testi sulle coppie in crisi e le sindromi da cinquantenne - ultimo il libro di Gianna Schelotto - viene, infatti, l'ispirazione di «L'amore è eterno finché dura», nuova fatica di Carlo Verdone con Laura Morante e Stefania Rocca, in uscita nelle sale il prossimo venerdì. Una commedia in cui Verdone stempera la sua abituale «ipocondria» per puntare su un personaggio forse più malinconico del solito, ma in cerca di un equilibrio non solo apparente. È quello che fa Gilberto, appunto, il protagonista, dopo essere stato cacciato di casa dalla moglie, una nevrotica Laura Morante, nei panni di una insicura e psicolabile psicologa che «ripara matrimoni» in diretta da un salottino televisivo. La tragedia familiare scoppia quando lei scopre che il marito frequenta i cosiddetti «Speed date», gli incontri veloci per incontrare nuovi partner. La decisione è immediata: via da casa. Gilberto fa armi e bagagli e si trasferisce nell'appartamento di una coppia di amici apparentemente felici - lei è Stefania Rocca -. Così si dipana il «caso da manuale» con una serie di incontri più o meno casuali con possibili nuove donne: l'ipocondriaca cinquantenne, la ventenne con cellulare incorporato anche a letto, la pazza new age. Carrellata di caratteri «verdoniani» tra i quali si inseriscono i sensi di colpa del protagonista nei confronti della figlia, un'adolescente che guarda ai genitori quasi con com-

passione. A terminare il racconto sopraggiungerà, senza grandi colpi di scena, uno scambio di coppie risolutore. E lui, il cinquantenne in crisi, ritroverà un po' di serenità non più nelle ipocrite sicurezze di un matrimonio superato, ma nell'incertezza di una «non convivenza» con la sua nuova amata. «Con questo film - dice Verdone - affronto un tema delicato ma molto comune. Oggi i 50enni non sono quelli di qualche anno fa. L'intervento della chimica e della chirurgia estetica ti obbliga quasi ad essere sempre aitanti. Così, però, non siamo nè giovani nè vecchi e ci si sente forzati verso il desiderio di ritrovare l'adrenalina». In questo senso Verdone definisce «L'amore è eterno finché dura», «un film sulle nostre fragilità, contro la ricerca dell'emozione a tutti i costi». A lui, però, in termini di emozioni la pellicola è costata molto. Confessa di aver riscritto la sceneggiatura ben tredici volte insieme a Francesca Marciano e Pasquale Plastino. Per ritoccare anche e soprattutto il personaggio della moglie che Laura Morante, in un primo momento, aveva trovato troppo cinico al punto di aver detto di no alla parte. Ma oltre a questo genere di tensioni c'è stato anche il senso di «responsabilità» - così lo definisce Verdone - nei confronti del produttore Cecchi Gori. «Volevo lasciargli un film di cui essere soddisfatto. Per 20 anni ho lavorato con lui senza problemi. Ho chiesto garanzie per questo film e le ho ottenute. Non ci ha fatto mancare niente. Ora il contratto con lui è finito, ma le nostre strade, sono sicuro, torneranno ad incontrarsi».

Pensare l'Italia
Antonio Gramsci
in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

in scena
teatro cinema tv musica

Le religioni dell'umanità
Cristianesimo
in edicola da domani con l'Unità a € 4,90 in più

CINEMA

JOHN CASSAVETES
Nostalgia di ...

Alberto Crespi

Scrivetelo «Kasavitis»: quando i suoi avi arrivarono a Ellis Island, la porta d´ingresso dell´America nella baia di New York, dissero di chiamarsi così e i funzionari della dogana, di fronte a quel cognome, scrissero sui documenti «Cassavetes». È successo a tante persone. Alcune sono diventate famose. L´attore Don Ameche, ad esempio, discendeva da una famiglia italiana il cui cognome era «Amici»: ma ad un americano viene spontaneo traslitterare «Amici» in quel modo, con il «ch». D´altronde tanti degli immigrati che arrivavano a Ellis Island erano analfabeti; oppure usavano un altro alfabeto, come i greci Kasavitis. E Cassavetes fu.

Anni dopo John Cassavetes diceva: «Le mie radici sono in America. Non c´è parte di questo paese che non conosca, perché l´ho attraversato in lungo e in largo. Ho passato gran parte della mia vita a New York e poi ho girato con compagnie teatrali per trenta o quaranta stati. Sono stato nel Sud, nel Midwest, a Chicago e naturalmente sono andato spesso da una costa all´altra. Perciò so bene cosa pensa la gente. So come sono i suoi umori, quali sono i suoi livelli di tolleranza e forse anche cosa sta cercando». Come gli italiani Coppola, Scorsese e DePalma, il greco Cassavetes ha saputo annusare quegli «umori» e dare al cinema americano, fra gli anni ´60 e ´70, una vitalità che la vecchia Hollywood stava inesorabilmente perdendo. Ma mentre i nostri «paisà» venivano dalle nuove scuole di cinema delle università, ed erano la prima generazione cinefila che avrebbe preso il potere a Hollywood (un po´ come la Nouvelle Vague francese alla fine degli anni ´50), le radici di Cassavetes stavano altrove. Nell´America profonda, che per esempio il newyorkese Scorsese non ha mai voluto conoscere (quando abbandonò Brooklyn e Manhattan per girare *America 1929: sterminateli senza pietà* si sentiva in esilio su Marte). E, soprattutto, sulle tavole di un palcoscenico, non nel buio di oscure salette cinematografiche. Cassavetes è prima di tutto un attore, e un uomo di teatro, e questo si vede benissimo nei suoi film. Che non hanno nulla di cinefilo, ma ereditano dalla Nouvelle Vague un altro aspetto, produttivo oltre che artistico: la necessità di girare in assoluta indipendenza, con tempi e modi (con una «cultura del set», verrebbe da dire) che consentano di avvicinare il cinema alla vita. Cassavetes sa benissimo di non poter fare «cinéma-vérité» (ha interpretato troppi film hollywoodiani per essere così ingenuo), ma la sua scommessa artistica è di far credere a noi spettatori che il «cinéma-vérité» esiste. È una menzogna. Di cui lui è consapevole, e noi anche. È una sospensione di incredulità che diventa complicità, culturale e politica. Amare il cinema di Cassavetes è come iscriversi a una setta: che combatte la falsità non dichiarata di quell´ALTRO cinema, quello commerciale, quello delle majors, e si pone l´obiettivo - attraverso una falsità di segno diverso, e dichiarata - di raggiungere, o comunque di cercare, la verità.

È una grande utopia, quella di Cassavetes. Quando Giuliano Montaldo, sul set degli *Intoccabili*, gli chiese se era comunista, lui rispose «umanista». Ma certo, all´interno del cinema americano Cassavetes giocò una scommessa che può essere veramente paragonata al sogno del comunismo nella storia del XX secolo. Il sogno di Cassavetes non è sfociato in una tragedia come quello di Marx e Lenin, ma in un dramma personale, sicuramente sì: è morto a 60 anni, di troppo stress, troppo alcool e - verrebbe da dire - di troppa vita. Le utopie finiscono, ma è nostro compito non dimenticarle, e verificarne la tenuta e la bellezza, se non nella realtà, almeno nelle nostre coscienze. Il cinema di Cassavetes è oggi merce rara, ma una lodevole iniziativa della Elleu Multimedia ci permette di rivedere cinque dei suoi capolavori: in Vhs e in Dvd, è possibile acquistare *Shadows* (*Ombre*, 1960), *Faces* (*Volti*, 1968), *A Woman Under Influence* (*Una moglie*, 1975), *Opening Night* (*La sera della prima*, 1977) e *The Killing of a Chinese Bookie* (*L´assassinio di un allibratore cinese*, 1978). I più belli e importanti, va detto, sono i primi due, che con *Husbands* (*Mariti*, 1970) componevano una straordinaria trilogia. Il più curioso a distanza di anni è forse l´ultimo, *L´assassinio*, perché segna una svolta nella carriera del regista e nell´attuazione della suddetta utopia: con esso, e con il successivo *Gloria*, Cassavetes si confronta con il noir, creando un felice ibrido fra il proprio cinema e uno dei generi hollywoodiani classici (ma da sempre il genere più torbido, più pessimista, più aperto a simili contaminazioni). Questa edizione dell´*Assassinio* è imperdibile anche perché il film, originariamente lungo 135 minuti, fu ridotto dallo stesso Cassavetes a poco più di 100, ma fu massacrato nell´edizione italiana e tagliato a 85 minuti; la Elleu recupera l´edizione intermedia, che è pur sempre «d´autore», con circa 20 minuti di film in più.

Come ci racconta Giuliano Montaldo nell´intervista accanto, Cassavetes è un mito per tutti i registi perché incarna la lotta per l´indipendenza: come un altro gigante prima di lui, Orson Welles, recitava in film miliardari e poi reinvestiva il denaro nei propri progetti. Amava definirsi «attore professionista e regista dilettante»: uno dei luoghi comuni della critica su di lui è la smentita di questa definizione, quando invece bisognerebbe cavalcarla, e scoprire proprio nel «dilettantismo», nel gusto della «sporcatura», nella voluta imperfezione formale la grande forza espressiva dei suoi film. L´altro luogo comune riguarda l´improvvisazione: per anni John e i suoi attori hanno fatto credere al mondo che sui loro set si andava a soggetto, ma non era vero. Anni fa, intervistando Ben Gazzara, gli facemmo la domanda fatidica. Lui rise e disse: «Ancora gira questa leggenda? Ebbene, ascoltami: nei film di John, noi lavoravamo come matti, con una precisione certosina, perché a tutti SEMBRASSE che noi stessimo improvvisando». Ci riuscivano benissimo, e questo rende ancora più esaltante e sofisticato il loro lavoro. Per Cassavetes - come per Rossellini, forse il regista che gli somiglia di più - non contava la «bellezza» di una ripresa o di un movimento di macchina, ma la verità psicologica e fisiognomica che un attore riusciva a comunicare. Il suo cinema non era una «presa diretta» sulla vita: era la ricostruzione più vera, più dura, più «mimetica» della vita stessa. Alla fin fine, c´è un solo grande del cinema che può rivendicare la stessa autenticità e la stessa crudeltà da chirurgo della psiche: Ingmar Bergman. Che però non avrebbe mai saputo recitare il Viktor Franko di *Quella sporca dozzina* (che film!), quindi John è stato più grande di lui!

> Di orgine greca scontroso, morì a 60 anni. Gli chiesero: sei comunista? Rispose: umanista

> Il suo cinema era più duro della vita stessa. Elleu Multimedia ha in catalogo cinque introvabili film

Recitava per altri solo per pagare i suoi film: il grande regista americano aveva dimostrato che si potevano fare fuori dal coro hollywoodiano. «Ombre» «Volti», «Una moglie»: ha firmato capolavori ora disponibili in dvd

Il regista John Cassavetes
A destra Giuliano Montaldo

Il regista italiano lo aveva scritturato per «Gli intoccabili». Cassavetes era arrivato in Italia con Gena Rowlands e Peter Falk

Montaldo: lavorava al suo film sul mio set

Siamo nel 1969. Giuliano Montaldo si sta ancora «cercando» come regista. Dopo un´opera prima, *Tiro al piccione*, per la quale è stato impallinato da buona parte della critica (anche e soprattutto di sinistra: la sua rilettura della repubblica di Salò non era stata capita), sta percorrendo la via del cinema di genere, con cast internazionali. Ha appena girato *Ad ogni costo* (con Edward G. Robinson) e *Gott mit Uns - Dio è con noi*. Il suo nuovo film si chiama *Gli intoccabili* (Brian DePalma non c´entra) e si svolge a Las Vegas: racconta l´improbabile alleanza fra un mafioso e un rapinatore per «sbancare» una casa da gioco. Sarà l´ultimo capitolo di questa fase della carriera di Montaldo: dal ´70 in poi, con *Sacco e Vanzetti* e poi con *Giordano Bruno*, troverà definitivamente la sua strada.

Siamo sempre nel 1969. John Cassavetes si è già «trovato» come regista, la sua strada è chiarissima sin dal primo film (*Shadows*, del 1960), ma è una strada irta di difficoltà. In 9 anni infatti ha girato solo altri tre film, uno solo dei quali (*Faces*, 1968) è degno del primo. Degli altri due, *Too Late Blues* (1961) è un omaggio alla musica jazz un po´ troppo pasticciato, e *Gli esclusi* (1963) è un´opera curiosa ma irrisolta, con divi come Burt Lancaster e Judy Garland affiancati ad autentici bambini handicappati in un toccante «melodramma psichiatrico». Cassavetes persegue la propria idea di cinema orgogliosamente indipendente, ma per farlo ha bisogno di soldi, e li trova recitando. È reduce da *Quella sporca dozzina*, dove si narra che Robert Aldrich andasse sul set armato di mazza da baseball per tenere a bada lui e altri matti di talento come Lee Marvin, Telly Savalas e Charles Bronson; e da *Rosemary´s Baby* di Polanski, altro set non propriamente allegro. Subito dopo, accetta due offerte italiane: *Gli intoccabili*, appunto, e *Roma come Chicago*, di Alberto De Martino. Probabilmente pensa di dover girare due «normali» film di genere, senza sapere che Montaldo è, o sarà, «Autore» quanto lui. L´incontro Montaldo-Cassavetes nasce così: all´insegna del fraintendimento.

«Io conoscevo i suoi film - racconta oggi Montaldo - e mi aspettavo di vedermi arrivare sul set un collega, e che collega! Invece arrivò un divo: irascibile, scontroso, un po´ superbo. Si era portato dietro parte della sua squadra, il che non poteva che farmi piacere, perché si trattava di due stupendi attori come Peter Falk e Gena Rowlands. Stranamente legai subito con loro, ma non con John, che forse era anche geloso dell´immediata simpatia che Peter, e soprattutto Gena, mi dimostravano. Per due settimane fu l´inferno. Aveva da ridire su tutto, faceva le bizze, non gli piacevano alcuni degli attori italiani che io avevo scelto. Poi lo affrontai. Ci parlammo, e diventammo amici. In seguito ci siamo rivisti numerose volte».

Cosa succede quando due registi si incontrano sul set, e uno deve dirigere l´altro? Cassavetes collaborava? Dava suggerimenti, indicazioni? «No, era molto `professional´, all´americana. Ogni tanto chiedeva informazioni sulla tecnica. Spesso mi domandava con che obiettivo stavo per inquadrarlo. Secondo me lo sapeva benissimo e voleva vedere se lo sapevo anch´io...». Cosa pensavi di lui come regista? «Nonostante fossimo coetanei, per me John era un mito. Era uno che a trent´anni aveva sfidato Hollywood e aveva realizzato un capolavoro come *Shadows*. Era la speranza in un cinema diverso dalla convenzione hollywoodiana. Era il New American Cinema, la sperimentazione, la libertà, la personalità. Era l´Autore con la A maiuscola che lotta contro l´industria. Un anno dopo *Gli intoccabili* girò *Mariti*, con Falk e con Ben Gazzara, un altro attore con il quale anch´io avrei lavorato quasi vent´anni dopo, in *Il giorno prima*. Sul set lui, Gena e Peter ne parlavano di continuo, credo stessero rifinendo la sceneggiatura. Beh, se il cachet ricevuto per *Gli intoccabili* servì a finanziare quel capolavoro, sono doppiamente felice di averlo scelto".

al.c.

Sanremo

TONY RENIS POTREBBE ESSERE CONVOCATO DAL MAGISTRATO

Tony Renis, il responsabile del Comitato artistico del festival di Sanremo che si occupa, tra l' altro, della selezione dei cantanti, potrebbe essere sentito dal pm romano Adelchi D' Ippolito. Il magistrato vuole accertare se, come riferito in una denuncia del Codacons, si siano verificati favoritismi nelle operazioni di preselezione.
L'organizzazione del Festival, però, fa sapere che Tony Renis ha ascoltato, insieme ai membri della Commissione artistica, tutti i brani presentati per partecipare a Sanremo. Sottolineando che «è facilmente comprensibile capire la natura e la forza di una canzone già dalla prima strofa e il ritornello».

lirica

SEMPRE SIA LODATA SOBRIETÀ, CHE SALVA L'OPERA E LA RENDE LEGGERA

Erasmo Valente

Siamo alla seconda opera della stagione lirica del TOR (così adesso, nei programmi di sala, viene indicato il Teatro dell'Opera di Roma), e già può abbozzarsi qualche riflessione. Ad esempio, quella sullo sperpero, non soltanto scenico, verificatosi per la «Marie Victoire» di Respighi e quella sulla sobrietà, adesso, per i «Capuleti e Montecchi» di Vincenzo Bellini, che provenie dal «Bellini» di Catania. Si vede subito come la validità della componente musicale possa - e anzi debba - sempre essere salvaguardata da appesantimenti e distorsioni dell'allestimento scenico. E tale salvaguardia ha operato Roberto Laganà (regìa, scene e costumi) con una scena fissa per tutta l'opera, movimentata da giochi di luci, e varianti nello sfondo, oltre una scalinata incombente, al centro del palcoscenico. Il che ha ben centrato l'idea d'una Giulietta, chiusa nel palazzo come in una prigione cui avrebbe potuto sottrarsi soltanto con la morte. A tanta ansia di libertà e di vita (ci ritorna alla mente il libro di Guglielmo Petroni, «Il mondo è una prigione») si protende la straordinaria musica di Bellini (un po' ripresa dalla sfortunata «Zaira» del 1829), che fu poi così decisiva, dopo il successo a Venezia (11 marzo 1830), per il trionfante seguito della sua parabola artistica («Sonnambula», «Norma», «Puritani») ed esistenziale. Nato a Catania il 3 novembre 1801, morì a Parigi, Bellini, vicino ai 34 anni, il 23 settembre 1835. È un grande che, nel nostro Ottocento, può stupendamente stare al centro, tra Rossini che nel 1830 (anno dei «Capuleti e Montecchi») ha già concluso con il «Guglielmo Tell» la sua vicenda operistica, e Verdi, che non l' ha ancora avviata. Preziosamente i nuovi palpiti di questa musica belliniana sono stati avvertiti e sottolineati innanzitutto dal maestro Nello Santi, concertatore e direttore, che è ritornato in gran forma sul podio del TOR, ottenendo dall'orchestra e dai cantanti un maximum di tensione nel suono e nel canto belliniani. I frequenti e meravigliosi passi per strumento solista (corno, violoncello, clarinetto) e orchestra si sono svolti come altrettanti momenti di un miracoloso incantesimo della musica, rinnovati dall' intenso pathos dei cantanti nei loro contrapposti ruoli di «padroni» di quella casa-prigione (Franco De Grandis, Francesco Piccoli) e, soprattutto, di «vittime», cioè Adriana Marfisi (una Giulietta dolentemente spersa nel suo sogno d'amore e morte), e Sonia Ganassi (un Romeo avvincente nel suo eroico, virile slancio scenico e musicale), applauditissimi.
Dicevamo all'inizio che è, questo, il secondo spettacolo della stagione. In realtà, sarebbe il terzo. Si è ammirato, infatti, al Teatro Nazionale - che il Teatro dell'Opera sembra un po'snobbare - lo spettacolo di Roberto De Simone («Combattimento di Tancredi e Clorinda» e «Histoire du Soldat»). Chi cerca non trova. Infatti, nel calendario della stagione lirica 2004, riportato nelle ultime pagine dei programmi di sala, non c'è alcun cenno delle attività del cosiddetto Teatro Nazionale, che meglio potrebbe essere riconosciuto, e frequentato, come «Piccolo TOR» (Piccolo Teatro dell'Opera, appunto) e, in quanto tale, degno d'una maggiore attenzione.

«Oi Va Voi», il klezmer si fa sexy

Arriva in Italia la band britannica di origine ebrea. Fra tradizione e Massive Attack

Silvia Boschero

Gli Oi Va Voi durante un concerto

Come'è svegliarsi nella Londra di oggi, trentenni, e scoprirsi perdutamente innamorati delle proprie radici yiddish? È segno che in una società mescolata come quella britannica è necessario come mai aggrapparsi alla propria storia, anche quando si è passata l'adolescenza ubriachi di simboli della modernità anglosassone, tra il trip hop e l'elettronica d'avanguardia. Gli Oi Va Voi, che oggi atterrano in Italia per la prima volta (dopodomani all'Alcatraz di Milano, il 20 a La Palma di Roma, il 21 a Firenze e il 23 a Torino), sono la punta dell'iceberg di una «moda» che da un paio d'anni spopola al di là della Manica. Non c'è da scomodare il ritardo con cui arrivano rispetto alla rinascita del klezmer che scosse New York alla fine degli anni Settanta, perché qui si tratta di una rielaborazione completamente diversa. Gli Oi Va Voi sono figli dei Massive Attack e di Goran Bregovich, delle ninna nanne ungheresi e dei violini kletzmer. Sono sei ragazzi londinesi ognuno con il suo personale percorso musicale: Sophie Solomon, la bella e statuaria front-woman, è stata per anni dj di musica jungle ma nello stesso tempo suona il violino fin da quando era bambina («Sono sempre stata una violinista ribelle, le altre ragazze non attaccavano i pedali allo strumento tirandone fuori effetti strani», ci racconta), il trombettista ha alle spalle una carriera dj hip hop, gli altri suonavano rock. Uniti dall'amicizia, a un certo punto si sono resi conto di fare musica completamente diversa da chiunque altro: chitarra, violino, tromba, clarinetto, basso, batteria ed elettronica sensuale che disegnano storie di rifugiati, zingari, musicisti, amore e libertà.

Sophie, il vostro disco d'esordio «Laughters through tears» è uscito per un'illuminata etichetta indipendente votata agli scambi culturali (Outcaste, la stessa dell'anglo-indiano Nitin Sawhney), ma avete cominciato a farvi conoscere in giro grazie ad un'organizzazione nata per promuovere l'arte ebraica..

Sì. Mentre a New York la scena musicale di origine ebraica è radicata e ha i suoi circuiti, qui a Londra quando abbiamo cominciato a sperimentare con il klezmer nel '99 eravamo gli unici. L'esplosione da noi è cominciata solo da un paio di anni. Poi è arrivata la YaD Arts, una bella agenzia che organizza serate, eventi e tour di arte contemporanea ebraica ma anche di musica gipsy e nordafricana. Loro ci hanno dato la possibilità di suonare all'estero: Mosca, Los Angeles...

Quanto sentite l'appartenenza alla tradizione ebraica?

> In Gran Bretagna sono ormai delle stelle. Concerti a Milano (dopodomani) Roma, Firenze e Torino

È diverso per ognuno nella band. Uno di noi va in sinagoga ogni settimana fin da quando era bambino, un altro ha scoperto solo l'anno scorso che suo zio era ebreo. Per quanto mi riguarda mio padre è ebreo e mia madre russa, ma non sono mai andata da bambina in Sinagoga. La cosa bella è che la mia identità la sto scoprendo e rivalutando man mano assieme alla band e alla sua musica. E per tutti noi il klezmer diventa un imprescindibile punto di partenza.

In Inghilterra sentite il peso di un rinnovato antisemitismo?

No, non mi sembra proprio. Anzi, siamo orgogliosi di come l'Inghilterra ha accolto i nostri nonni che scappavano dall'Olocausto. Ora noi, nipoti di quella generazione di rifugiati, viviamo una vita molto confortevole qui in Inghilterra ma non dimentichiamo, in fin dei conti stiamo parlando di qualcosa accaduto solo due generazioni fa. Siamo totalmente consapevoli della situazione razzista in Inghilterra, come nel resto d'Europa.

La definizione di klezmer vi va stretta?

Un po'. E in fin dei conti la scena musicale a cui sentiamo di appartenere è più quella identificabile con i Massive Attack. Il recupero delle radici è fondamentale, ma altrettanto fondamentale per noi è il trovare una formula musicale assolutamente contemporanea, che dia un senso a quello che facciamo. Per questo adoro letteralmente uno come John Zorn. Io personalmente ho trascorso molto tempo a New York per studiare violino e musica. E ho avuto modo di entrare ancora più a fondo nella tradizione ebraica suonando ad esempio con il clarinettista klezmer David Krakauer. Nella nostra musica non c'è artificio, non facciamo come altre band che si limitano a campionare un suono per dare l'illusione di un'apertura etnica. Per noi al primo posto c'è il rispetto per i nostri ascoltatori, e quando usiamo un ritmo non nostro, di una qualsiasi tradizione folk, lo facciamo con onestà, con un'attitudine pulita da band acustica.

I vostri dischi si trovano negli scaffali «world». Anche questo vi va stretto?

Tutta la musica è world music. Chi decide che una cosa è world o no? Suppongo che il motivo per cui molti ci catalogano come artisti world risieda nel fatto che non abbiamo problemi nel dire quali sono le nostre influenze. Diciamo chiaramente: sì è vero, siamo influenzati dalla musica ungherese, gipsy, dai Balcani, dal klezmer. E poi magari ai nostri ascoltatori viene anche voglia di andare a scoprire quella musica tradizionale che evochiamo...

Esce in questi giorni il suo «Segreti trasparenti». Ballate acustiche che raccontano il presente tra amore e morte

Bubola: tutto il mio mondo in un disco

Giancarlo Susanna

Ci sono dischi che rappresentano fino in fondo il loro autore e al tempo stesso raccontano la realtà in cui viviamo. È il caso di *Segreti trasparenti*, l'album che Massimo Bubola pubblica in questi giorni. Bisogna subito sottolineare l'autonomia di tutto il progetto, visto che *Segreti trasparenti*, uno dei primi cd italiani ad uscire nel nuovo formato Super Audio, è stato realizzato dalla Eccher Music, l'etichetta indipendente fondata dallo stesso Bubola, e sarà distribuito dall'altrettanto indipendente Self.

Un fatto anomalo, questo, che spicca ancora di più in un mercato asfittico come quello della discografia italiana. Conosciuto per canzoni come *Il cielo d'Irlanda* e per la lunga e proficua collaborazione con Fabrizio De André, Bubola si è costruito in questi ultimi anni quella che gli americani chiamerebbero «credibilità di strada», suonando in lungo e in largo per tutta la penisola e raccontando storie come quella di Eurialo e Niso, in cui il famoso episodio dell'*Eneide* viene trasposto all'epoca della Resistenza. Sostenuto da una schiera di musicisti guidata dal violinista Michele Gazich - in *Tornano i santi* compaiono anche Mark Olson e Victoria Williams, esponenti di punta del nuovo folk rock Usa - il cantautore veronese ha realizzato con *Segreti trasparenti* la sua opera più completa e matura.

La prima cosa che si nota del suo nuovo album è il suono: acustico e molto distante dagli standard imposti dalle radio commerciali. È frutto di una scelta precisa?

Il suono in un disco è come la fotografia in un film. Ed è anche una scelta molto ideologica, una delle scelte stilistiche più rilevanti. Le chitarre acustiche hanno un suono greve, potente e io pensavo a una sonorità che fosse acustica ed evolutiva rispetto a quelle degli anni '70 e che avesse al tempo stesso una grande drammaticità e un legame con la canzone d'autore.

Anche gli altri strumenti disegnano un paesaggio suggestivo. Ci sono organi Hammond, violini, una pedal steel... ma alla fine, è sempre la voce ad essere centrale.

È un po' come Wenders, che ha fatto tanti film sull'America, però con un gusto e una sensibilità profondamente europei. Noi siamo stati molto rassicurati per la produzione dai giudizi di Mark Olson, che era molto affascinato sia dal suono del disco sia da quello della mia voce. Diceva che noi siamo in una fase propositiva nei confronti di quelli che sono stati finora i nostri riferimenti e del pudore nel superarli. Dopo trent'anni che faccio musica e quarant'anni che suono, posso aver metabolizzato questi modelli per poi riproporli in un altro tipo di ottica.

La cura dedicata agli arrangiamenti si riflette in un modo molto strano sulle parti vocali. Il cantato diventa a tratti un parlato, lascia intuire più che sostenere le melodie. Quali sono le esigenze espressive di questa scelta?

La voce ha un bradisismo di quasi un tono ogni due o tre anni e invecchiando aumenta. Se si ascolta l'ultimo Cohen, ad esempio, le sue tonalità basse sono arrivate veramente ai limiti. D'altra parte a me non piace niente di enfatico. Non amo l'esibizionismo vocale italiano e preferisco sottrarre. Penso a Leonard Cohen, a Lou Reed, penso a dare un peso al testo.

Anche in questo album emerge nettamente quella che in passato lei ha definito una poetica. Forse però l'uso sempre sapiente delle metafore ha un poco attenuato i riferimenti a una realtà contemporanea che ha molto bisogno di voci come la sua.

C'è qualche canzone legata ai nostri tempi. Specialmente in *Gennaio*, per esempio, che parla di un lutto recente e di un mese in cui muoiono poeti come Gaber e De André. La mia paradossale predilezione per l'ossimoro in titoli come *Diavoli e farfalle* , *Doppio lungo addio*, *Amore e guerra*, crea delle dinamiche forti. È parlare alla nuora perché intenda la suocera. Parlare del passato a volte ti avvicina di più le cose. Io volevo parlare molto del presente, quindi ho parlato molto del passato.

Facciamo un esempio... Mi ha incuriosito «Roger McClure», che è anche difficile da collocare in un'epoca precisa e racconta un'Irlanda poco oleografica.

Parla dei niños de rua... bambini, non adolescenti. È ambientata in Irlanda fra le due guerre ed è un racconto che mi ha fatto un ragazzo durante uno dei periodi in cui ho vissuto lì. Roger McClure viene linciato dalla polizia, come è successo in Brasile con i bambini uccisi dalle squadre della morte. Io volevo parlare di un fenomeno attuale parlando di una storia di quarant'anni fa. A volte la distanza ti allunga la vista.

Con questo album Massimo Bubola ribadisce la sua originalità nella canzone d'autore italiana contemporanea.

In questo periodo mancano canzoni epiche, mancano i dischi, e io mi sono fatto carico, se mi perdonate la scarsa umiltà, di ridefinire la centralità della ballata. Questo è un disco che ripercorre tutti i grandi temi della canzone e non è un disco minimalista che parla di Topolino amaranto, sofà, trumeau, tequile e donne umidicce. Parla di amore, di morte, di sacrificio, di lutto, di gioia anche. Parla di temi importanti dell'esistenza. Oggi in Italia di queste cose non parla più nessuno».

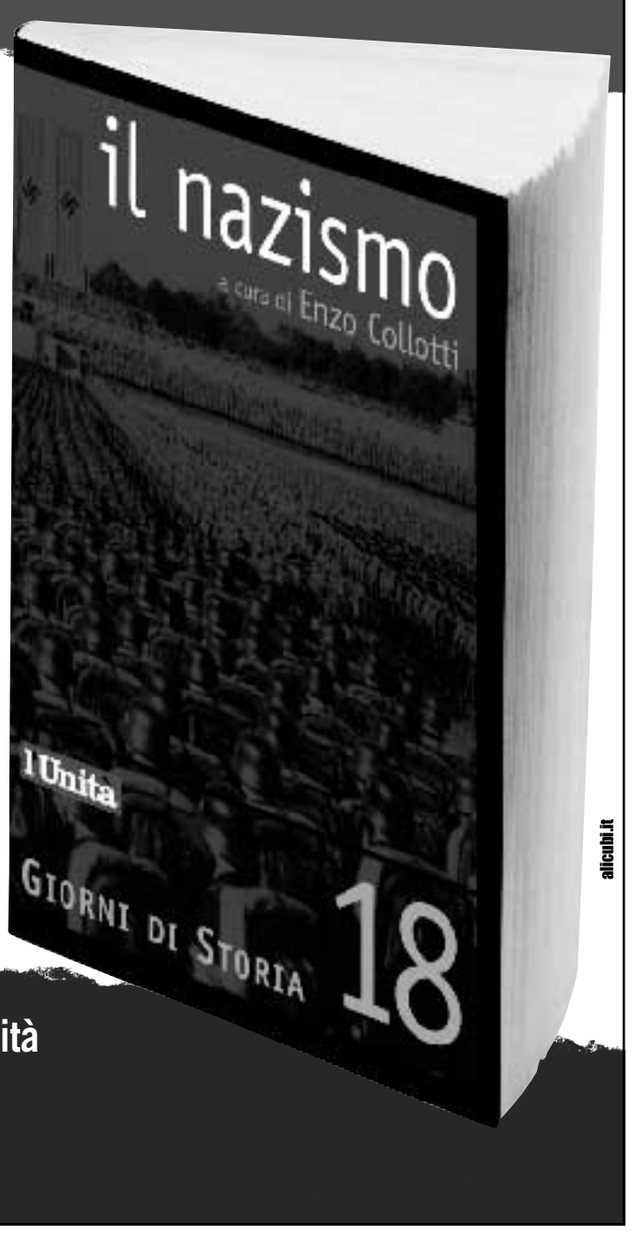
Bubola sarà a Mantova?

Sì... ma ho anche detto che non si fa niente contro nessuno. Essere anti-qualcosa vuol dire prenderla in un modo o nell'altro in considerazione. Non c'è bisogno di essere «anti», io non ho un rapporto dialettico con il Festival di Sanremo. Anche un rapporto di odio è sempre un rapporto forte, come l'amore.

GIORNI DI STORIA

Le radici del male

Quello che doveva essere il Reich "millenario" resistette alla storia dodici anni. Solo dodici anni per ridurre l'Europa di Goethe e di Beethoveen alla desolazione. Quali sono le ragioni sociali, politiche ed economiche che hanno prodotto nel cuore dell'occidente un fenomeno come il nazismo? Uno degli studiosi più autorevoli della materia, Enzo Collotti, con il volume Il nazismo, *pubblicato la prima volta nel 1968, raccoglie una serie di scritti dei maggiori studiosi dell'argomento, fonti ancora decisive per comprendere un fenomeno storico di drammatica attualità. Un testo fondamentale nuovamente a disposizione.*



alicubi.it

In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

l'Unità

scelti per voi

Canale5 21,00
LA MUMMIA - IL RITORNO
Regia di Stephen Sommers - con Brendan Fraser, Rachel Weisz. Usa 2001. 124 minuti. Avventura.
Sono trascorsi dieci anni dal terrificante incontro con la mummia di Imothep. Dalle sabbie del Sahara ora sta per sorgere un nuovo incubo: il terribile Re Scorpione, un fiero guerriero di seimila anni fa, si sta risvegliando per annientare il genere umano... Solita messe di effetti speciali.

Rete4 21,00
PROGRAMMATO PER UCCIDERE
Regia di Dwight H. Little - con Steven Seagal, Joanna Pacula. Usa 1990. 89 minuti. Poliziesco.
Dopo la morte di un collega, l'agente John Hatcher vuole uscire dalla squadra narcotici per ritirarsi a vita privata. Una banda di narcotrafficanti giamaicani, appartenenti ad una setta segreta dedita alla magia nera, lo spinge all'azione. Contro di lui però non c'è nulla da fare. Tanta violenza e noia.

Raitre 0,50
MARIE VICTORIE
La stagione lirica 2004 del Teatro dell'Opera di Roma è stata inaugurata da una partitura inedita del compositore bolognese Ottorino Respighi. Marie Victoire, opera in quattro atti e cinque quadri in lingua francese, è tratta dal romanzo di Edmond Guiraud ed è stata proposta in prima esecuzione assoluta. Dirige il Maestro Gianluigi Gelmetti. Regia di Hugo De Ana.

Rete4 23,45
NATO IL QUATTRO LUGLIO
Regia di Oliver Stone - con Tom Cruise, Caroline Kava, Willem Dafoe. Usa 1990. 136 minuti. Drammatico.
La vera storia del soldato Ron Kovic che, partito volontario per il Vietnam, viene ferito gravemente. Dopo aver conosciuto la tragedia della guerra, al suo rientro in patria su una sedia a rotelle, si impegna politicamente diventando un indomabile leader antimilitarista. Oscar alla regia.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno

giorno
6.00 **EURONEWS.** Attualità
6.30 **TG 1.** Telegiornale
6.45 **UNOMATTINA.** Attualità. Conducono Roberta Capua, Marco Franzelli. Regia di Giuseppe Sciacca. All'interno: 7.00 Tg 1. Telegiornale; 7.30 Tg 1 L.I.S.. Telegiornale; 8.00 Tg 1. Telegiornale, 9.00 Tg 1. Telegiornale; 9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale
10.35 **TG PARLAMENTO.** Rubrica
10.40 **APPUNTAMENTO AL CINEMA.** Rubrica
10.45 **TUTTOBENESSERE.** Rubrica. Conduce Daniela Rosati
11.15 **DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO.** Rubrica
11.30 **TG 1.** Telegiornale
11.35 **LA PROVA DEL CUOCO.** Gioco. Conduce Antonella Clerici
13.00 **OCCHIO ALLA SPESA.** Rubrica
13.30 **TELEGIORNALE**
14.00 **TG 1 ECONOMIA.** Rubrica
14.05 **CASA RAIUNO.** Rotocalco. Conduce Massimo Giletti. Con Cristiano Malgioglio, Caterina Balivo. Regia di Luigi Martelli
15.30 **LA VITA IN DIRETTA UN GIORNO SPECIALE.** Attualità. Conduce Michele Cucuzza
16.15 **LA VITA IN DIRETTA.** Attualità. Conduce Michele Cucuzza. All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Rubrica; 17.00 Tg 1. Telegiornale
18.40 **L'EREDITÀ.** Quiz

sera
20.00 **TELEGIORNALE**
20.30 **AFFARI TUOI.** Gioco. "Speciale". Conduce Paolo Bonolis
22.45 **TG 1.** Telegiornale.
22.50 **PORTA A PORTA.** Attualità. Conduce Bruno Vespa
0.25 **TG 1 - NOTTE.** Telegiornale
—.— **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
1.05 **SOTTOVOCE.** Rubrica
1.35 **LA STORIA D'ITALIA DEL XX SECOLO.** Documenti. "Dalla grande Guerra all'avvento del fascismo (1915 - 1925). Il mito della Grande guerra"
2.05 **TRENTA RIGHE PER UN DELITTO.** Miniserie. "La donna giusta"
3.45 **OVERLAND - DAL PORTOGALLO ALLA CINA.** Documentario

Rai Due

giorno
7.00 **GO CART MATTINA.** Rubrica
9.10 **STREPITOSE PARKERS.** Situation Comedy. "Piccolo demonio". Con Countess Vaughn, Mo'Nique
9.30 **VISITE A DOMICILIO.** Rubrica. Conduce Carmen Lasorella
9.45 **UN MONDO A COLORI - MAGAZINE.** Rubrica
10.00 **TG 2.** Telegiornale. All'interno:
10.05 **TG 2 EAT PARADE.** Rubrica
10.20 **TG 2 NONSOLOSOLDI.** Rubrica
10.30 **TG 2 MEDICINA 33.** Rubrica. Conduce Luciano Onder
11.00 **PIAZZA GRANDE.** Varietà. Conducono Fabrizio Frizzi, Stefania Orlando. Con Alfonso Signorini
12.25 **PRIMA O POI.** Quiz. Conduce Marco Mazzocchi
13.00 **TG 2 GIORNO.** Telegiornale
13.30 **TG 2 COSTUME E SOCIETÀ.** Rubrica. A cura di Mario De Scalzi
13.50 **TG 2 SALUTE.** Rubrica
14.05 **AL POSTO TUO.** Talk show. Conduce Paola Perego
15.30 **L'ITALIA SUL DUE.** Rubrica. Conducono Monica Leofreddi, Milo Infante
17.10 **TG 2 FLASH L.I.S.** Telegiornale
18.00 **TG 2.** Telegiornale
18.20 **SPORTSERA.** News
18.40 **LA TALPA.** Real Tv
19.05 **SQUADRA SPECIALE COBRA 11.** Telefilm. "La talpa". Con Erdogan Atalay, René Steinke, Friedrich Karl Praetorius

sera
20.30 **TG 2 20.30.** Telegiornale
21.00 **L'AVVOCATO DEL DIAVOLO.** Film drammatico (USA, 1997). Con Al Pacino, Keanu Reeves, Charlize Theron. Regia di Taylor Hackford
23.20 **TG 2.** Telegiornale.
23.25 **LIBERO.** Show. Conduce Teo Mammucari
1.15 **TG PARLAMENTO.** Rubrica
1.30 **LA TALPA.** Real Tv. Conduce Guido Bagatta
1.55 **BORDERLINE.** Attualità. Conduce Francesca Cheyenne
2.25 **APPUNTAMENTO AL CINEMA.** Rubrica
2.30 **PAZZA FAMIGLIA.** Situation Comedy. "Falso allarme"

Rai Tre

giorno
6.00 **RAI NEWS 24.** Attualità
8.05 **LA STORIA SIAMO NOI.** Rubrica. Conduce Giovanni Minoli
9.05 **COMINCIAMO BENE - PRIMA.** Rubrica. Conduce Pino Strabioli
9.55 **COMINCIAMO BENE ANIMALI E ANIMALI.** Rubrica. Conduce Licia Colò. Regia di Laura Valle
10.05 **COMINCIAMO BENE.** Attualità. Conducono Elsa Di Gati, Corrado Tedeschi
12.00 **TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE**
12.25 **TG 3 PUNTO DONNA.** Rubrica. A cura di Ilda Bartoloni
12.45 **COMINCIAMO BENE LE STORIE.** Rubrica. Conduce Corrado Augias. Regia di Simonetta Morresi. A cura di Patrizia Vacchio
13.05 **CORREVA L'ANNO.** Documenti. A cura di Maria Carla Pennetta. (R)
14.00 **TG REGIONE / TG 3**
14.50 **TGR LEONARDO.** Rubrica
15.00 **TGR NEAPOLIS.** Rubrica
15.10 **GT RAGAZZI.** News
15.25 **STORIE DEL FANTABOSCO.** Rubrica
15.50 **SCREENSAVER.** Rubrica. Conduce Federico Taddia
16.10 **STORIE DEL FANTABOSCO.** Rubrica
16.30 **LA MELEVISIONE.** Rubrica
17.00 **COSE DELL'ALTRO GEO.** Gioco. Conduce Sveva Sagramola
17.40 **GEO & GEO.** Rubrica. Conduce Sveva Sagramola
19.00 **TG 3 / TG REGIONE**

sera
20.00 **RAI SPORT TRE.** Rubrica di sport
20.10 **BLOB.** Attualità.
20.25 **CALCIO. AMICHEVOLE UNDER 21.** Grecia - Italia
22.35 **TG 3.** Telegiornale.
22.40 **TG REGIONE.** Telegiornale.
22.50 **TG 3 PRIMO PIANO.** Attualità
23.10 **DOC 3.** Documentario. "Neanderthal di Tony Mitchell"
24.00 **TG 3.** Telegiornale
0.10 **APPUNTAMENTO AL CINEMA.** Rubrica
0.20 **CENTRAL EXPRESS.** Attualità. "Cipro"
0.50 **PRIMA DELLA PRIMA.** Musicale. All'interno: —.— Marie Victoire. Opera
1.20 **FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE - EVELINE.** Attualità

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 16.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
7.34 **QUESTIONE DI SOLDI**
7.47 **LA RADIO NE PARLA**
8.38 **GOLEM**
8.49 **HABITAT**
9.08 **RADIO ANCH'IO**
10.08 **QUESTIONE DI BORSA**
10.37 **IL BACO DEL MILLENNIO**
11.45 **PRONTO, SALUTE**
12.35 **LARADIOACOLORI**
13.33 **PARLAMENTO NEWS**
13.35 **RADIO1 MUSICA VILLAGE**
14.05 **CON PAROLE MIE**
14.47 **DEMO**
15.06 **HO PERSO IL TREND**
15.39 **IL COMUNICATTIVO**
16.09 **BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE**
18.35 **MAGAZINE**
18.49 **MEDICINA E SOCIETÀ**
19.30 **ASCOLTA, SI FA SERA**
19.36 **ZAPPING**
21.06 **ZONA CESARINI**
23.23 **DEMO**
23.43 **UOMINI E CAMION**
0.33 **ASPETTANDO IL GIORNO**

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
8.00 **FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO**
8.48 **I TRE MOSCHETTIERI**
9.00 **IL RUGGITO DEL CONIGLIO**
11.00 **CONDOR.** Con Luca Sofri
11.35 **IL CAMMELLO DI RADIO2. LA TV CHE BALLA**
12.49 **GR SPORT.** GR Sport
13.00 **28 MINUTI.** Regia di Roberta Berni
13.43 **IL CAMMELLO DI RADIO2. GLI SPOSTATI**
15.00 **IL CAMMELLO DI RADIO2: MUSICAL**
16.00 **ATLANTIS**
18.00 **CATERPILLAR**
19.52 **GR SPORT.** GR Sport
20.00 **ALLE 8 DELLA SERA**
20.35 **DISPENSER**
20.56 **DIRITTO ALLA DIFESA (O.M.)**
21.00 **IL CAMMELLO DI RADIO2 DECANTER**
23.00 **IL CAMMELLO DI RADIO2 MEMORABILIA.** Con Alex Braga, Mixo
24.00 **LA MEZZANOTTE DI RADIO2**

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
7.15 **PRIMA PAGINA**
9.02 **IL TERZO ANELLO MUSICA. IL SESTO SENSO.** Conduce Renato Bossa
9.30 **IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE**
10.00 **RADIO3 MONDO**
10.30 **IL TERZO ANELLO MUSICA. SESTO SENSO.** Conduce Arturo Stalteri
10.51 **IL TERZO ANELLO**
11.00 **RADIO3 SCIENZA**
11.30 **LA STRANA COPPIA**
12.00 **CONCERTI DEL MATTINO**
13.00 **LA BARCACCIA**
14.00 **IL TERZO ANELLO. GIOCHI PERICOLOSI.** Con Oscar Giannino
14.30 **IL TERZO ANELLO MUSICA. IL SESTO SENSO**
15.01 **FAHRENHEIT**
16.00 **STORYVILLE**
18.00 **IL TERZO ANELLO. IL MEZZO DEL MESSAGGIO.** Con Peppino Ortoleva
19.01 **HOLLYWOOD PARTY**
19.53 **RADIO3 SUITE**
20.00 **IL CARTELLONE**
23.30 **IL TERZO ANELLO. FUOCHI**
24.00 **IL TERZO ANELLO. BATTITI**
1.30 **IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE**
2.00 **NOTTE CLASSICA**

RETE 4

giorno
6.00 **LA MADRE.** Telenovela. Con Margarita Rosa de Francisco
6.30 **IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING.** Televendita
6.45 **QUINCY.** Telefilm. "Questione di vita o di morte". Con Jack Klugman, Robert Ito
7.40 **PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA.** Rubrica
7.45 **TG 4 RASSEGNA STAMPA.** Rubrica
8.00 **HUNTER.** Telefilm. "Missione a San Diego". Con Fred Dryer, Stepfanie Kramer
9.00 **VIVERE MEGLIO.** Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca
9.40 **FEBBRE D'AMORE.** Soap Opera. Con Peter Bergman, Eric Braeden
10.40 **LA FORZA DEL DESIDERIO.** Telenovela. Con Fabio Assunçao
11.30 **TG 4 - TELEGIORNALE**
11.40 **FORUM.** Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 **TG 4 - TELEGIORNALE**
14.00 **GENIUS.** Quiz. Conduce Mike Bongiorno. A cura di Luca Giberna
15.00 **SOLARIS - IL MONDO A 360°.** Documentario. Conduce Tessa Gelisio
16.00 **SENTIERI.** Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Raines, Robert Newman
16.50 **LA STELLA DI LATTA.** Film (USA, 1973). Con John Wayne, George Kennedy, Gary Grimes, Neville Brand. All'interno: Tgcom
18.55 **TG 4 - TELEGIORNALE**
19.35 **SIPARIO DEL TG 4.** Rotocalco

sera
20.10 **WALKER TEXAS RANGER.** Telefilm. "L'assassino dei fast food". Con Chuck Norris, Clarence Gyliard, Sheere J. Wilson, Noble Willingham
21.00 **PROGRAMMATO PER UCCIDERE.** Film poliziesco (USA, 1991). Con Steven Seagal, Joanna Pacula, Keith David, Basil Wallace. Regia di Dwight H. Little. All'interno: —.— Tgcom. Telegiornale
22.55 **IMMAGINE.** Show
23.00 **RECORD - STORIE DI SPORT.** Rubrica. "Ciao, Marco"
23.40 **MEDIASHOPPING SPECIALE CALCIO.** Televendita.
23.45 **NATO IL QUATTRO LUGLIO.** Film (USA, 1990). Con Tom Cruise, Kyra Sedgwick, Raymond J.Barry

CANALE 5

giorno
6.00 **TG 5 PRIMA PAGINA.** Rubrica
7.55 **TRAFFICO.** News
7.57 **METEO 5.** Previsioni del tempo
7.58 **BORSA E MONETE.** Rubrica
8.00 **TG 5 MATTINA.** Telegiornale
8.45 **VERISSIMO MATTINA.** Rubrica
9.30 **TG 5 BORSA FLASH.** Rubrica
9.35 **MAURIZIO COSTANZO SHOW.** Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. Regia di Paolo Pietrangeli. (R)
10.50 **ULTIME DAL CIELO.** Telefilm. "Corri Gary corri". Con Kyle Chandler, Shanesia Davis-Williams, Billie Worley, Luis Antonio Ramos
11.50 **3 MINUTI CON MEDIA SHOPPING - SPECIALE GRANDE FRATELLO.** Televendita
11.55 **GRANDE FRATELLO.** Real Tv. (R)
12.30 **VIVERE.** Teleromanzo. Con Edoardo Costa, Donatella Pompadur, Manuela Maletta, Adolfo Lastretti
13.00 **TG 5 / METEO 5**
13.40 **BEAUTIFUL.** Soap Opera
14.10 **TUTTO QUESTO È SOAP.** Televendita
14.15 **CENTOVETRINE.** Teleromanzo. Con Luca Ward, Vanessa Gravina, Daniela Fazzolari, Camillo Milli
14.45 **UOMINI E DONNE.** Talk show. Conduce Maria De Filippi
16.10 **AMICI.** Real Tv
17.00 **VERISSIMO.** Rotocalco. "Tutti i colori della cronaca"
18.20 **PASSAPAROLA.** Quiz. "La sfida". Conduce Gerry Scotti. All'interno:
19.15 **GRANDE FRATELLO.** Real Tv

sera
20.00 **TG 5 / METEO 5**
20.30 **STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA RENITENZA.** Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
21.00 **LA MUMMIA - IL RITORNO.** Film avventura (USA, 2001). Con Brendan Fraser, Rachel Weisz, John Hannah, Arnold Vosloo. Regia di Stephen Sommers. All'interno: —.— Tgcom / Meteo 5
23.30 **MAURIZIO COSTANZO SHOW.** Talk show
1.00 **TG 5 / METEO 5**
1.30 **STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENITENZA.** Tg Satirico. (R)
2.00 **SHOPPING BY NIGHT.** Televendita
2.30 **GRANDE FRATELLO.** Real Tv. (R)

ITALIA 1

giorno
9.00 **ARNOLD.** Situation Comedy. "Rapina a mano armata". Con Gary Coleman, Todd Bridges, Dana Plato, Conrad Bain. 1ª parte
9.30 **VITA DA PRINCIPESSE.** Film (USA, 1999). Con Halle Berry, Martin Landau, Ian Richardson, Troy Beyer. Regia di Robert Townsend. All'interno: Tgcom. Telegiornale
11.25 **MAC GYVER.** Telefilm. "Una culla per caso". Con Richard Dean Anderson, Dana Elcar, Bruce McGill
12.25 **STUDIO APERTO.** Telegiornale
13.00 **STUDIO SPORT.** News
15.00 **SETTIMO CIELO.** Telefilm. "L'espiazione". Con Catherine Hicks, Stephen Collins, David Gallagher, Jessica Biel
17.30 **SABRINA, VITA DA STREGA.** Situation Comedy. "Sentimenti pericolosi". Con Melissa Joan Hart, Caroline Rhea, Beth Broderick, Lindsay Sloane
18.00 **OTTO SOTTO UN TETTO.** Situation Comedy. "Essere o non essere". Con Jaleel White, Kellie Williams, Reginald Vel Johnson, Jo Marie Payton-Noble. 2ª parte
18.30 **STUDIO APERTO.** Telegiornale
19.00 **CAMERA CAFÉ.** Situation Comedy. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessisoglu
19.30 **WILL & GRACE.** Situation Comedy. "Reginette in campo". Con Eric McCormack, Debra Messing, Sean Hayes, Megan Mullally. Regia di James Burrows

sera
20.00 **SARABANDA.** Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Maurizio Spagliardi
21.00 **BISTURI - NESSUNO È PERFETTO.** Show. Conducono Irene Pivetti, Platinette
24.00 **L'ALIENO.** Attualità. Conduce Mario Giordano
1.15 **STUDIO SPORT.** News
1.40 **3 MINUTI CON MEDIA SHOPPING.** Televendita
1.50 **I PROFESSIONISTI.** Telefilm. "Il furto del secolo". Con Ice-T, Frank John Hughes, Mia Korf, Costas Mandylor
2.45 **ZANZIBAR.** Situation Comedy. "Spogliarello". Con Gigio Alberti, Silvio Orlando, Karina Huff
3.15 **I-TALIANI.** Situation Comedy. "Sto da papà". Con i Trettre

LA7

giorno
6.00 **TG LA7.** Telegiornale.
—.— **METEO.** Previsioni del tempo.
—.— **OROSCOPO.** Rubrica di astrologia
—.— **TRAFFICO.** News traffico
7.00 **OMNIBUS LA7.** Attualità. Conducono Andrea Pancani, Marica Morelli, Antonello Piroso
9.30 **DUE MINUTI UN LIBRO.** Rubrica. Conduce Alain Elkann
9.35 **ALFRED HITCHCOCK PRESENTA.** Telefilm. "Il plagio"
10.05 **NEW YORK NEW YORK.** Telefilm. "Uno dei nostri". Con Sharon Gless
11.00 **LE LEGGENDE DEI POPOLI.** Documentario. "Polinesia: i cacciatori di mahi mahi"
11.30 **L'ISPETTORE TIBBS.** Telefilm. "Cattive compagnie". Con Carroll O' Connor
12.30 **TG LA7.** Telegiornale
12.55 **SPORT 7.** News
13.10 **IL COMMISSARIO SCALI.** Telefilm. "Le streghe di East Bridge". Con Michael Chiklis
14.10 **IL TERRORE DEI BARBARI.** Film (Italia, 1959). Con Steve Reeves. Regia di Carlo Campogalliani
16.20 **HISTORY CHANNEL.** Documentario. "Riccardo Cuor di Leone"
17.15 **VITE ALLO SPECCHIO.** Talk show. Conduce Monica Setta
17.50 **LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA.** Telefilm. "Il figlio adottivo". Con Steven Hill
18.50 **DISCOVERY CHANNEL.** Doc.
19.45 **TG LA7.** Telegiornale

sera
20.15 **SPORT 7.** News
20.30 **OTTO E MEZZO.** Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Barbara Palombelli
21.30 **ASSOLO.** Teatro
22.30 **SEX AND THE CITY.** Telefilm. "Single è bello" - "Strane opportunità" "Sesso, bugie e tradimenti"
24.00 **TG LA7.** Telegiornale
0.35 **THE STRIP.** Telefilm. "Fine di una storia". Con Luanne Gordon
1.40 **STAR TREK: DEEP SPACE NINE.** Telefilm. "Ribellione". 1ª parte
2.35 **OTTO E MEZZO.** Attualità. (R)
3.35 **VITE ALLO SPECCHIO.** Talk show. (R)
4.05 **DUE MINUTI UN LIBRO.** (R)
4.10 **CNN INTERNATIONAL.** Attualità

CARTOON NETWORK

16.10 **IL CRICETO SPAZIALE.** Cartoni
16.35 **LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO.** Cartoni
17.00 **TOONAMI / TEEN TITANS.** Cartoni
17.25 **TOONAMI / SAMURAI JACK.** Cartoni
17.50 **LE SUPERCHICCHE.** Cartoni
18.25 **ED, EDD & EDDY.** Cartoni
18.50 **NOME IN CODICE: KOMMANDO NUOVI DIAVOLI.** Cartoni
19.15 **BILLY E MANDY.** Cartoni
19.40 **MUCCA E POLLO.** Cartoni
20.05 **GLI ASTROMARTIN.** Cartoni
20.35 **I GEMELLI CRAMP.** Cartoni
21.00 **DUE CANI STUPIDI.** Cartoni
21.20 **WHAT A CARTOON.** Cartoni
21.45 **SCEMO E PIÙ SCEMO.** Cartoni
22.10 **TOONAMI / TEEN TITANS.** Cartoni

EUROSPORT

15.30 **PUGILATO. INCONTRO PESO MEDIO.** C. Woods - G. Johnson. (R)
17.00 **EUROGOALS.** Rubrica. (R)
18.00 **CALCIO. UEFA CHAMPIONS LEAGUE SUPER 16.** Milan Ac. (R)
18.30 **CALCIO. UEFA CHAMPIONS LEAGUE SUPER 16.** Bayern Monaco. (R)
19.00 **CALCIO. CAMPIONATI EUROPEI CLASSICI.** (R)
20.00 **PUGILATO. TITOLO MONDIALE WBA.** Peso Bantam: J. Bredhal - D. Guérault. Copenhagen, Danimarca. (R)
21.00 **PUGILATO. COMPETIZIONE INTERNAZIONALE.** Peso Bantam: W. Sidorenko - M. Castro. Lubeck, Germania
23.00 **M2A.** Rubrica di sport
23.30 **EUROSPORTNEWS REPORT**

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

13.00 **EXPLORER.** Documentario
14.00 **IL FANTASMA DEI GRANDI LAGHI.** Documentario
15.00 **LE TIGRI DELLE PALUDI.** Doc.
16.00 **PROFESSIONE SCOPERTA.** Doc.
17.00 **SFIDA ALL'AVVENTURA.** Doc.
18.00 **SUL CAMPO.** Documentario
18.30 **ROLEX AWARDS 2002.** Doc.
19.00 **ANIMALI DOC.** Documentario
20.00 **EXPLORER.** Documentario
21.00 **STORIE DEI MORTI VIVENTI.** Doc.
21.30 **SULLA STRADA DELLE MUMMIE II.** Documentario
22.00 **ENIGMI DALL'ALDILÀ.** Doc.
23.00 **ANIMALI DOC.** Documentario
24.00 **STORIE DI MORTI VIVENTI.** Doc.
0.30 **SULLA STRADA DELLE MUMMIE II.** Documentario

SKY CINEMA 1

14.10 **SPOSAMI KATE!** Film commedia (USA, 2001). Con Andie MacDowell, Imelda Staunton. Regia di John McKay
16.10 **LAISSEZ-PASSER.** Film (Francia, 2002). Con Jacques Gamblin, Denis Podalydes. Regia di Bertrand Tavernier
19.00 **POLLICINO.** Film (Francia, 2001). Con Nils Hugon, Raphael Fuchs-Willig, William Touil. Regia di Olivier Dahan
20.30 **DUETS.** Rubrica di cinema
21.00 **IPOTESI DI REATO.** Film (USA, 2002). Con Ben Affleck, Samuel L. Jackson. Regia di Roger Michell
22.35 **SKY LOUNGE.** Rubrica
22.50 **L'ANIMA GEMELLA.** Film (Italia, 2003). Con Valentina Cervi, Michele Venitucci. Regia di Sergio Rubini
0.25 **SKY CINE NEWS.** Rubrica

SKY CINEMA 3

15.25 **DONNIE BRASCO.** Film poliziesco (USA, 1997). Con Al Pacino, Johnny Depp. Regia di Mike Newell
17.30 **101 REYKJAVIK.** Film commedia (Islanda/Danimarca/Norvegia/Francia, 2000). Con Hilmir Snær Gudnason, Victoria Abril. Regia di Baltasar Kormákur
19.00 **VELOCITÀ MASSIMA.** Film (Italia, 2002). Con Valerio Mastandrea, Alessia Barela. Regia di Daniele Vicari
20.50 **LOADING EXTRA.** Rubrica
21.00 **L'AMORE INFEDELE - UNFAITHFUL.** Film (USA, 2002). Con R. Gere, D. Lane. Regia di A. Lyne
23.05 **AUSTIN POWERS IN GOLDMEMBER.** Film (USA, 2002). Con Mike Myers, Beyonce Knowles, Michael York. Regia di Jay Roach

SKY CINEMA AUTORE

15.05 **A TIME FOR DANCING.** Film (USA, 2000). Con Larisa Oleynik, Shiri Appleby. Regia di Peter Gilbert
16.40 **TOM JONES.** Film avventura (GB, 1963). Con Albert Finney, Susannah York. Regia di Tony Richardson
18.50 **IL DIZIONARIO DEL CINEMA**
19.05 **MONSTER'S BALL - L'OMBRA DELLA VITA.** Film drammatico (USA, 2001). Con Billy Bob Thornton, Halle Berry, Peter Boyle. Regia di Marc Forster
20.55 **BERLINO FESTIVAL REPORT**
21.30 **ROBERTO SUCCO.** Film (Francia/Svizzera, 2001). Con S. Cassetti, P. Dell'Isola. Regia di C. Kahn
23.40 **IL DOLCE DOMANI.** Film (Canada, 1997). Con Ian Holm, Sarah Polley. Regia di Atom Egoyan

ALL MUSIC

12.00 **AZZURRO.** Musicale
13.05 **THE CLUB.** Musicale. "Pillole"
14.05 **CALL CENTER.** Musicale
15.00 **INBOX.** Musicale
16.00 **PLAY.IT.** Musicale
17.00 **EURO CHART.** Rubrica
18.00 **AZZURRO.** Musicale
19.00 **PACINI@PERUZZO.COM.** Attualità
19.15 **THE CLUB.** Musicale. "Pillole"
19.30 **MUSIC ZOO.** Show
20.00 **MADE IN ITALY CHART.** Rubrica
20.55 **PACINI@PERUZZO.COM.** (R)
21.00 **ALL MUSIC LIVE.** Musicale
22.30 **I LOVE ROCK'N'ROLL.** Musicale
23.05 **I LOVE ROCK'N'ROLL.** Musicale
23.30 **MUSIC ZOO.** Show
24.00 **THE CLUB.** Musicale. "Pillole"
0.30 **NIGHT SHIFT.** Musicale

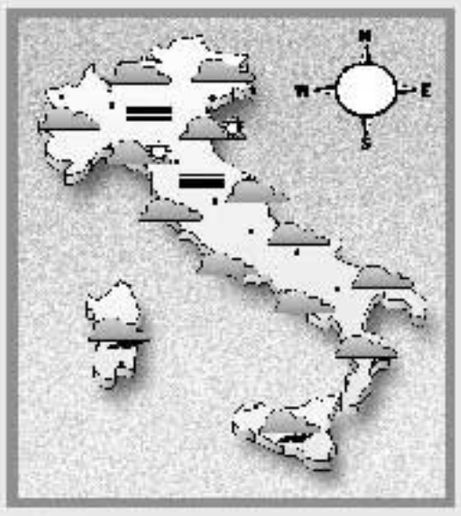
IL TEMPO

VENTI

MARI

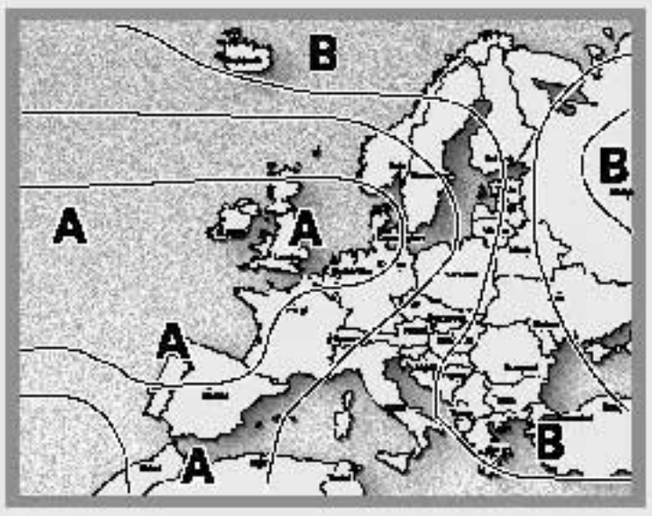
OGGI

Nord: poco nuvoloso con nebbie sulle pianure, in dissolvimento nella giornata. Centro e Sardegna: nuvoloso sull'isola. Poco nuvoloso sulle regioni centrali. Foschie o locali banchi di nebbia nelle vallate al mattino. Sud e Sicilia: nuvolosità irregolare a tratti intensa sull'isola, con qualche locale pioggia. Poco o parzialmente nuvoloso sul resto del sud.



DOMANI

Nord: da nuvoloso a parzialmente nuvoloso. Nel pomeriggio intensificazione della nuvolosità. Centro e Sardegna: nuvoloso sulla Sardegna, con piogge sparse. Parzialmente nuvoloso sulle altre regioni con locali addensamenti. Sud e Sicilia: generalmente nuvoloso con possibilità di locali piogge.



LA SITUAZIONE

La nostra penisola è interessata da un flusso di correnti fredde ed instabili provenienti dal nord Europa e che interessano particolarmente le regioni centro-meridionali, mentre un corpo nuvoloso tra Francia e Spagna si muove verso sud-est ed interesserà la Sardegna.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	-3	11	VERONA	-1	9	AOSTA	1	10
TRIESTE	4	9	VENEZIA	-1	9	MILANO	0	10
TORINO	4	10	CUNEO	-1	9	MONDOVÌ	4	8
GENOVA	8	15	BOLOGNA	1	7	IMPERIA	8	14
FIRENZE	6	13	PISA	4	12	ANCONA	1	9
PERUGIA	1	13	PESCARA	3	12	L'AQUILA	1	8
ROMA	5	10	CAMPOBASSO	3	6	BARI	3	9
NAPOLI	6	14	POTENZA	0	8	S. M. DI LEUCA	8	11
R. CALABRIA	9	14	PALERMO	10	14	MESSINA	11	14
CATANIA	6	14	CAGLIARI	8	15	ALGHERO	4	14

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-5	0	OSLO	-7	6	STOCCOLMA	-7	6
COPENAGHEN	-3	5	MOSCA	-8	-7	BERLINO	-1	3
VARSAVIA	-1	1	LONDRA	6	9	BRUXELLES	3	7
BONN	-2	7	FRANCOFORTE	0	8	PARIGI	5	9
VIENNA	2	7	MONACO	2	4	ZURIGO	1	8
GINEVRA	3	4	BELGRADO	-2	4	PRAGA	1	5
BARCELLONA	7	17	ISTANBUL	-5	4	MADRID	3	15
LISBONA	7	15	ATENE	3	13	AMSTERDAM	-1	8
ALGERI	10	17	MALTA	9	16	BUCAREST	-11	9

ex libris

Grazia, grazia che corre
grazia, grazia che corre
vento profumato
prima della pioggia

Canto somalo di caccia

il calzino di bart

Postdam, l'Europa di cartone

Renato Pallavicini

I venti di crisi sulla Disney (prima il «divorzio» dalla Pixar, e ora le «opa» lanciate in borsa per l'acquisto della major di Burbank) sembrano rilanciare automaticamente i concorrenti, quelli che giocano «in casa», cioè negli Stati Uniti, e gli altri: europei in testa. Non a caso il bellissimo *Appuntamento a Belville* di Sylvain Chomet dovrà vedersela nella notte degli Oscar, tra una dozzina di giorni, proprio con l'accoppiata Disney-Pixar, presente con *Alla ricerca di Nemo* di Andrew Stanton (favoritissimo nella corsa alla statuetta per il miglior lungometraggio animato) e con *Brother Bear*,di Aaron Blaise e Robert Walker, ritorno della Disney all'animazione tradizionale.

Ma per tastare il polso all'animazione europea ci sarà un'occasione più sostanziosa, un paio di settimane dopo gli Oscar, quando dall'11 al 13 marzo, a Potsdam in Germania, al Babelberg Fx Center, si terrà la sesta edizione di *Cartoon Movie*. Formula originale, nata da una costola del *Cartoon Forum* (dedicato alle produzioni animate europee per la tv), *Cartoon Movie*, organizzato da Cartoon, l'associazione europea per la tutela e promozione del cinema d'animazione del vecchio continente, è un festival-mercato durante il quale vengono presentati progetti di lungometraggi animati destinati al cinema e in cerca dei finanziamenti necessari per essere realizzati, assieme ad altri film giunti già a destinazione, frutto anche di coproduzioni tra diversi paesi europei. Le proposte di questa prossima edizione sono molte e diverse, per un totale di 39 lungometraggi (di cui 2 italiani: *Totò Sapore e la magica storia della pizza* di Maurizio Forestieri, già uscito nelle sale con buon successo e, ancora alla fase del progetto, *Jacob* di Terry Amaini e Silvana Zancolò).

L'appuntamento di Potsdam è anche l'occasione per assegnare i «Cartoon Movie Tributes 2004», riconoscimenti che verranno assegnati alle iniziative che contribuiscono alla diffusione e al successo del cinema d'animazione europeo. Tra le sei nomination (i premiati saranno tre) c'è n'è una anche italiana e riguarda la casa di distribuzione Mikado «per la sua politica di distribuzione dei film d'animazione europei in Italia». E proprio la Mikado ha appena fatto uscire nelle sale italiane l'interessante *I figli della pioggia* di Philippe Leclerc, una saga fantasy cosceneggiata e realizzata graficamente da Philippe Caza, tratta da un libro di Serge Brussolo.

Pensare l'Italia
Antonio Gramsci
in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Le religioni dell'umanità
Cristianesimo
in edicola da domani con l'Unità a € 4,90 in più

MAPPE

Tutto quanto fa cultura

Particolare da «Sheets of cardboard with comics cut-outs, mostly from 1950's EC Comics» di Öyvind Fahlström

Giuseppe Patella

Oggi tutto è cultura. L'abbigliamento, la sessualità, l'alimentazione, lo sport, non sono altro che espressioni culturali che veicolano messaggi molto complessi, la cui decodifica richiede conoscenze sofisticate e agilità di pensiero, nonché un sapere critico vasto, articolato e soprattutto flessibile.

Gli studi culturali raccolgono l'insieme delle discipline che cercano di comprendere la complessità del termine cultura e gli usi politici ad esso collegati, indagando sulla molteplicità delle forme del nostro vivere. Da come studiare le questioni etniche e di genere ai dibattiti sull'arte elitaria o di massa, dal valore da attribuire ai prodotti della cultura popolare (televisione, pubblicità, musica d'ascolto…) all'esplorazione dell'autorità e del potere nelle relazioni sociali della vita quotidiana, solo per fare alcuni esempi, gli studi culturali esaminano e intervengono in alcune delle questioni più pressanti della nostra esistenza, offrendo un punto di vista ampio e non settoriale, aperto e non settario su tutti i temi del sapere e della vita quotidiana. Sotto la stessa etichetta spesso si trovano insieme studi su marxismo, femminismo, poststrutturalismo, psicoanalisi, cultura popolare e studi visuali, di comunicazione, studi di minoranze e di letterature emergenti, studi di moda e di costume, studi gay e lesbici e altri ancora. Come muoversi allora in questo mare magnum, destinato peraltro a estendersi sempre più? Il lettore italiano può provare ad orientarsi utilizzando questo nuovo ed utilissimo *Dizionario degli studi culturali* (Roma, Meltemi editore, 2004, pp. 572, Euro 32,00), realizzato da Michele Cometa con l'aiuto di diversi specialisti italiani e stranieri, che viene a colmare senz'altro una lacuna nel panorama editoriale del nostro paese.

Da «Analisi del discorso» a «Xenologia», da «Cultura visuale» a «Women's Studies», da «Fashion Theory» a «Teorie della corporeità», da «Consumo produttivo» a «Studi queer», il dizionario vuol essere una sorta di cartografia, necessariamente parziale e provvisoria, del nostro presente, che intende «mappare» - come scrive Michele Cometa nella sua lucida introduzione - quei territori ignoti che sono finora affiorati nel mondo della cultura contemporanea e che possono essere catalogati sotto l'indice di quella scienza senza nome che si raccoglie attorno ai cultural studies.

Dalla comunicazione al femminismo, dalla moda alle minoranze: un Dizionario tenta per la prima volta di elencare e descrivere l'universo degli studi culturali

Si tratta dell'insieme delle discipline che cercano di comprendere la complessità del termine cultura e gli usi politici a esso collegati

Secondo una ormai consolidata versione della storia, i cultural studies nascono in Gran Bretagna tra gli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso, grazie all'opera pionieristica di studiosi come Richard Hoggart, Raymond Williams e Edward P. Thompson, che danno vita al Centre for Contemporary Cultural Studies (CCCS) presso l'università di Birmingham, e che rivolgono la loro attenzione allo studio dei processi culturali in rapporto con le produzioni testuali e con le pratiche sociali e politiche. Presto però gli studi culturali si aprono più decisamente al dibattito teorico e critico continentale, all'apporto delle varie scienze umane (sociologia, antropologia, filosofia…) si sviluppano dentro e fuori l'università in tutti i paesi di lingua inglese fino ad assumere una fisionomia internazionale, diventando ormai un fenomeno culturale planetario difficile da definire e delimitare con precisione.

Le accuse che in genere vengono mosse agli studi culturali sono quelle di essere troppo eterogenei, di mescolare e confondere approcci e metodologie troppo differenti, di disperdersi in mille rivoli e spesso in analisi parziali e frammentate, di occuparsi di cose frivole, oppure anche l'accusa, ancora più grave, di fare del dilettantismo o dell'eclettismo. Per la verità, alcune di queste accuse non sono del tutto infondate, anche perché - come si diceva - ormai si tratta di un fenomeno così vasto e variegato che sotto questa etichetta si producono le analisi più disparate. Queste accuse non sembrano poi ingiustificate soprattutto laddove gli studi culturali hanno finito per favorire un'idea troppo armonica e pacificata di cultura ed una visione troppo organica ed unitaria della società. L'idea odierna di società è diventata così complessa e differenziata che è del tutto illusorio pretendere di ridurla ad unità. E lo stesso vale per la cultura. Quello che però non si può ignorare è che gli studi culturali hanno contribuito enormemente a superare le vecchie gabbie disciplinari, a mettere per sempre fuori gioco un'idea astratta, elitaria, chiusa di sapere ed hanno portato all'attenzione di tutti «oggetti» culturali finora trascurati o del tutto inediti. L'aspetto più peculiare ed importante degli studi culturali sta nel fatto che essi si propongono dichiaratamente l'obiettivo di superare non solo le tradizionali separazioni tra le grandi aree della conoscenza, ma anche e soprattutto la classica dicotomia tra sapere e potere, tra cultura e società, concentrando la loro attenzione sul rapporto tra le pratiche culturali e i dispositivi di potere che esse implicano. In questo senso essi sembrano essere quanto mai adatti per affrontare le problematiche più attuali legate alle nostre odierne società multiculturali, alle nuove identità emergenti, alla globalizzazione, solo per fare alcuni esempi, e per questo forse rappresentano quanto di più innovativo e stimolante vi è oggi nel campo della ricerca scientifica.

Ovviamente il *Dizionario* non può e non intende affatto coprire l'intero arco delle problematiche legate agli studi culturali, ha dovuto necessariamente operare una forte selezione tra i termini, i concetti, le teorie e i campi d'indagine principali (alcune assenze in questo senso forse si fanno sentire più di altre: una per tutte è la voce «Postmoderno»), presenta dei limiti, con delle voci a volte diseguali tra di loro, quanto a chiarezza ed efficacia, appare forse un po' sbilanciato verso l'area germanica delle *Kulturwissenschaften* e mostra forse la prevalenza di un paradigma di tipo letterario. Esso rimane comunque uno strumento utilissimo e prezioso che contribuisce a gettare piena luce sul dibattito culturale di questi nostri tempi controversi.

Nati in Gran Bretagna negli anni Cinquanta questi studi sono diventati un fenomeno planetario difficile da delimitare

da «border studies» a «xenologia»

A scorrere i numerosi capitoli (cinquantotto lemmi) del *Dizionario degli studi culturali* che indicano i diversi «argomenti» presi in esame dagli studi culturali c'è da farsi girare la testa. Accanto a voci «comprensibili» come «Critica letteraria femminista» o «Realtà virtuale» o «Storia delle idee», ne troviamo altre che hanno un urgente bisogno di spiegazione. Non basta, molti di essi sconfinano in altri, in rimandi quasi infiniti. Siccome il *Dizionario* si propone di spiegarci ogni voce, ecco che andiamo a leggerne alcune. E riferire.

«**Border studies**». I «border studies» si interessano della condizione culturale di frontiera, delle prospettive nuove e molteplici che si sviluppano nelle popolazioni che vivono una condizione geograficamente «borderline», come ad esempio gli abitanti al confine tra Messico e Stati Uniti. E a loro volta i «border studies» sono al confine degli studi culturali, etnici, multiculturali e antropologici.

«**Metaforologia**». Nume tutelare, Wittgenstein, per lo studio della metafora come processo creativo linguistico e filosofico, come possibilità di liberarsi da un'identità precostituita e usare il linguaggio come processo creativo che rivela il mondo e i suoi processi. Ciò di cui non si può parlare si può descrivere con una metafora, insomma.

«**Semantica storica**»: indaga il percorso del significato delle parole nella storia. È uno studio che ha radici nel 1800, con il tedesco Reisig e negli attuali sviluppi potrebbe svolgere la funzione di fare da ponte tra l'ermeneutica culturale e la ricerca di leggi naturali.

«**Subaltern Studies**». Nascono da un collettivo, con lo stesso nome, formatosi all'inizio degli anni 80 in India, attento all'influenza del pensiero di Ghandi che portava una riflessione critica sulla modernità e tentava una ricostruzione della storia del subcontinente indiano. Ora i subaltern studies hanno dimensioni internazionali.

«**Xenologia**»: è l'interesse di antropologi, etologi e sociologi nei confronti della paura dello straniero e la sua esclusione da parte di qualsiasi gruppo omogeneo.

perché non riusciamo a raccontare il mondo

La Novità e la Luccicanza (in Italia ci sono anche)

Sparajurij*

Proseguendo il dibattito avviatosi sulle pagine dell'*Unità* da qualche settimana, ci sembra sia venuto fuori solo che in Italia non ci sono grandi scrittori in grado di raccontare questo tempo e che chi scriveva s'includeva tra costoro. E invece noi più generosi, si voleva regalare qualche esemplare esempio: ricordando che per tale scopo ci vuole una scrittura capace di maneggiare il mondo, e non lingua una «sorvegliata» e «nostalgica», come viene propagandata quella di una nuova antologia di cosiddetti «giovani scrittori» in uscita… di senno. Per evidenti ragioni di spazio e di tempo, appunto, quindi di velocità, ci concentreremo su due nomi in particolare: Aldo Nove e Nero Luci. La Novità del primo, intesa come esistenziale caratteristica che appartiene a lui solo, come capacità di rendere un sistema linguistico un sistema di pensiero, un autore epifanico e prenatale, che saggia coraggiosamente la persistenza della memoria sulla propria pelle, che come la lingua fatica a ridursi a logo in un epoca di globalizzazione e s'offre quale condensatore psichico, antenna dei desideri e degli scontrini quotidiani. La Luccicanza del secondo, liberato della pesantezza industriale di un «corpo-autore», senza il bi/sogno di celebrarne la fine nella rinascita resurrezione di un «corpo fine» in grado di percepire una sostanza più sottile e meno illusoria. L'incipit rinnovato nello gnosticismo punk, reincarnazione e disvelamento che nell'universo percettibile non esiste la verità, che ogni idea quando viene analizzata risulta contenere e continuare una contraddizione, e un bisogno irrefrenabile di dire contro.

Ciò che Nove e Luci hanno in comune non è il sindaco, vivendo i due in città diverse, ma la facilità di raccontare lo sconcerto della musica dal vivo di oggi, apparente facilità che non risiede nell'illuminazione di un pensiero emotivo, che viene e va, ma dalla loro istruzione, dalla loro programmazione, dalla loro ora, che è ora, più di qualunque altra una preghiera necessaria e incantevole. In entrambi, seppur in forme assai diverse, è presente la consapevolezza che nella velocità che viviamo questa vita è troppo, uccide, basta appena. Consapevolezza che la condizione in cui viviamo non ammette molte condizioni, o meglio non le vuole permettere e che di conseguenza ognuno per sé deve cambiare il mondo, trovare il modo. Aldo Nove e Nero Luci sanno che si scrive (dice) per farsi baciare, a volte lettera, altre testamento, ma che è sempre e comunque una forma di penitenza e di impertinenza.

Rivolgere la pargoletta mano di scrittore ad un altrove oceanico che è già passato, ci riferiamo a Pynchon o De Lillo, è un'inutile tentativo per non sintonizzarsi o stonarsi come si deve mai. Rivolgersi ancora come Mozzi e Covacich a quei libri «grassi e pesanti» che si sformano e si fatica a reggere con le proprie mani, vuol dire confondere la cultura con il culturismo, l'alluvione con l'ipertrofia della lingua, che come insegna Tommaso Ottonieri è ben altra cosa. Le alluvioni distruggono solo il suolo, le superfici: la lingua per distruggere e ricostruire deve essere come un virus, invisibile e sexy a ricreare situazioni.

Perché, per concludere sinteticamente, l'incapacità reo-confessa di narrare la realtà, il proprio tempo degli autori di cui si è parlato in queste pagine in questi giorni, è forse la stessa incapacità di leggere i propri spazi (Italia) e di saper leggere chi li popola e frequenta degnamente. Non è un caso che i saggi sostengano che temere il proprio tempo sia un problema di spazio.

**collettivo torinese di poesia*

classifiche

ANTIFASCISMO E RESISTENZA BOCCA BATTE PANSA

A pochi giorni dalla sua uscita in libreria *Partigiani della montagna* di Giorgio Bocca (ripubblicato da Feltrinelli a 60 anni di distanza dalla prima edizione) salta nelle vette della classifica dei libri più venduti davanti a *Il sangue dei vinti* di Giampaolo Pansa (Sperling & Kupfer), da tempo tra i primi cinque titoli. Bocca vince un duello non solo letterario, ma anche «politico». I due libri infatti si pongono su due versanti diversi del raccontare oggi la storia della Resistenza,e della Liberazione. Giorni fa, all'uscita del suo libro, Bocca si disse contento proprio perché arrivava in libreria in un momento «in cui si sta tentando di distruggere la memoria dei partigiani e dell'antifascismo».

qui New York

Gli Angeli che vengono dal Freddo

Valeria Viganò

Borges, parlando delle saghe islandesi, affermava che «scoprono l'arte di Cervantes e Flaubert, senza che il resto del mondo se ne accorga». Ma forse il resto del mondo oggi, passo dopo passo, si è reso consapevole dell'importanza che le trascrizioni delle storie popolari della gente islandese, le imprese di eroi comuni e il ritratto di un'epoca, sono davvero alla base del romanzo moderno. Perché vengono ben prima di Richardson e di Defoe, e introducono quegli elementi che costituiscono la narrazione romanzesca così come la conosciamo: una forte collocazione e connotazione sociale, quotidianità e straordinarietà dei protagonisti, la descrizione di un periodo storico, la memoria come fonte di identità, le dinamiche delle relazioni tra i personaggi, l'uso frequente e esplicativo dei dialoghi. Le prime saghe, trasmesse oralmente, vengono trascritte su vello di pecora, se ne può vedere un esempio al museo Arni Magnusson di Reykjavik. Arni Magnusson fu colui che nel 1701, su mandato del re danese, raccolse i manoscritti delle saghe, salvandoli anche da un incendio scoppiato all'Università di Copenhagen vent'anni dopo. Non stupisce quindi che Magnusson si incarni nel personaggio di un libro più recente, scritto soltanto cinquant'anni fa. L'autore che ripercorre le sue gesta e resuscita l'Islanda del diciottesimo secolo in quasi cinquecento pagine, ha un nome familiare Halldor Laxness. Se vi ricorda qualcosa è perché ha vinto il premio Nobel nel 1955. E perché la preziosa casa editrice Iperborea ha pubblicato in Italia *L'onore della casa*, scritto nel 1933. Il premio Nobel permette spesso di colmare il vuoto che separa un'intera letteratura sconosciuta ai più e di accostarla a quelle più importanti. Suscita una curiosità ondivaga che echeggia e poi si spegne per risvegliarsi di nuovo. Il *NYT* saluta con entusiasmo l'uscita in lingua inglese di *Iceland's Bell* (Vintage international 425p. $15) nel quale Laxness, sulle ali dell'entusiasmo per l'ottenuta indipendenza dalla Danimarca nel '44, descrive come in una saga la vita islandese tra il 1600 e il 1700, anni di povertà e carestie sotto il dominio danese, ma anche l'indomita dignità del suo popolo. Realistico ma erudito (ci sono dialoghi persino in latino), *Iceland's Bell* ha tre protagonisti che intrecciano le loro vite, due uomini e una donna speciali, soprattutto la figura femminile Snaefridur, figlia di un magistrato, che si staglia nella sua coerenza e consapevolezza. Ma il messaggio del romanzo è il suo affrontare di petto lo snodo fondamentale della memoria storica costruita attraverso la letteratura, che contribuisce in maniera essenziale alla integrità di una nazione. Il *NYT* si chiede perché vi sia stato un così disastroso silenzio verso un romanzo tanto interessante. Troppo islandese risponderebbe qualcuno, ma è una frase riduttiva e restrittiva che oggi non ha più senso, evidentemente anche il grande Nord, come le Antille o l'Africa nera, ha un qualche esotismo da offrire. E l'isolamento e la propensione al silenzio degli islandesi si trasforma per l'occidente dei mass media nella scoperta di un altro mondo. Approfittiamone per conoscerne le origini partendo proprio da Laxness e continuando con Gudmundsonn, al quale è passato il testimone islandese contemporaneo. Anche lui straordinario narratore ha scritto con *Angeli dell'universo*, sempre la benemerita Iperborea a pubblicarlo da noi, il capolavoro linguistico di una mente schizofrenica.

Siamo nani sulle spalle di giganti

Le radici della religione cristiana nel volume in edicola domani con «l'Unità»

Enzo Bianchi

il libro

Domani, con «l'Unità» troverete il libro «Cristianesimo. I primi secoli», quinto volume della collana «Le religioni dell'umanità» dedicata alla divulgazione delle culture «diverse» dalle nostre, per aiutare chi legge ad andare alle radici delle culture che hanno espresso le religioni, alle loro esperienze e ai loro rituali. Una conoscenza che nel nostro tempo e nel nostro mondo sempre più interdipendente e multietnico è importante e vitale perché i popoli non si nutrano solo di diffidenza e ostilità per chi non è come noi. Prima del cristianesimo, le religioni di cui ci siamo occupati sono state l'islamismo, l'ebraismo, il buddhismo e l'induismo. La prossima e ultima uscita riguarda il protestantesimo (in edicola con «l'Unità» dal 25 febbraio).

Può ancora avere senso presentare- come fa *l'Unità* nel suo quinto volume dedicato alle Religioni dell'Umanità - il cristianesimo al suo nascere e nei primi secoli di esistenza, e presentarlo oggi in una società che fino a pochi decenni or sono «non poteva non dirsi cristiana»? Davvero non conosciamo più i fondamenti di quella fede a cui appartiene, almeno stando ai certificati di battesimo, oltre il 90% degli italiani? E poi cosa potrà mai insegnarci la storia degli inizi di una presenza cristiana nella civiltà europea e mediterranea che per secoli è sembrata identificarsi con la società stessa?

Eppure, a quasi venti secoli di distanza, siamo ancora una volta sorpresi dall'attualità di vicende umane sconvolgenti per la loro concretezza e potenzialità innovativa. Restiamo ancora affascinati da quella crescita inattesa delle convinzioni di un pugno di uomini e di donne pronti a testimoniare con la vita che l'amore è più forte dell'odio, che vale la pena di spendere tutta la propria esistenza in nome di un oscuro profeta di Galilea che ha narrato Dio in opere e parole come nessun altro era stato capace di fare prima di lui. Restiamo ancora oggi meravigliati di fronte alle vicende di questi uomini e donne di tutti i giorni capaci di gesti più grandi di loro, abitati da una forza interiore inattesa.

Rileggendo testi come la lettera indirizzata *A Diogneto* da un anonimo redattore che intendeva semplicemente rendere conto di un modo altro di vivere nel mondo del II secolo dopo Cristo, finiamo per sentirli rivolti a noi, inerenti ai nostri problemi odierni, al dibattito sul rapporto tra laicità e religioni, alle discussioni sul significato e la modalità della presenza di quanti testimoniano Cristo in mezzo agli uomini e alle donne del nostro tempo: «I cristiani né per regione, né per lingua si distinguono dagli altri uomini… non abitano città proprie né usano un linguaggio differente… vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Ogni patria straniera è loro patria, e ogni patria è per loro straniera…».

È indubbio che il cristianesimo abbia introdotto una radicale originalità nei rapporti tra appartenenza religiosa e appartenenza alla *polis*. Quando Gesù ha insegnato che occorre «rendere a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio» (Matteo 22,21), è stata affermata una distinzione tra potere politico ed evento cristiano, una distinzione che scuote in profondità i rapporti sociali e la vita delle collettività.

E va confessato che i cristiani stessi non sempre hanno saputo trarne le dovute conseguenze e che questo rapporto ha trovato soluzioni molto diverse nella storia, diventando il luogo dell'incontro e del confronto ma anche dello scontro tra Chiesa e società civile.

Allora, se ripercorriamo pacatamente la storia dei primi secoli del cristianesimo, troviamo un atteggiamento dei cristiani che all'inizio poteva apparire di astensione, di fuga rispetto alla *polis*: i cristiani riconoscevano la legittimità dell'impero romano - Tertulliano, per esempio, assicura che essi pregano incessantemente per una società in cui regnino pace, giustizia, ordine sociale - ma la loro lotta anti-idolatrica suscitava diffidenza se non ostilità. Sovente i cristiani si rifiutavano di far parte degli eserciti imperiali o dell'amministrazione civile, mostrando-

> Un pugno di donne e uomini furono pronti a testimoniare con la vita che l'amore è più forte dell'odio

si critici verso i costumi e le consuetudini sociali della *polis*. Secondo la testimonianza di Origene, c'è chi accusa i cristiani in questi termini: «Celso ci esorta a partecipare al governo della patria quando sia necessario e a fare questo per la salvezza delle leggi e della pietà… Ma noi, in qualunque città abitiamo, conosciamo una specie diversa di patria, fondata sulla parola di Dio… Non è per sfuggire ai doveri comuni di questa esistenza che i cristiani si astengono da certe responsabilità, ma per dedicarsi a un servizio più santo».

Eppure, come ricorda la *A Diogneto* citata prima, la presenza dei cristiani nel mondo può anche essere segno tangibile di una piena solidarietà con i loro fratelli in umanità, di una visione positiva della società, di una simpatia con la storia degli uomini. Certo, il messaggio evangelico pone ai credenti precisi limiti etici, ricordando che non tutto ciò che è alla portata dell'uomo è anche salutare per lui: insegnamento di cui potremmo fare grande tesoro oggi, in un'epoca e una società in cui pare che tutto ciò che è tecnicamente possibile sia anche lecito e che ciò che è economicamente sostenibile sia per ciò stesso vantaggioso per l'individuo e per la collettività.

Sì, rileggere le radici da cui ha tratto la linfa il cristianesimo può essere, come ogni sforzo di memoria storica, operazione arricchente per tutti, credenti e non credenti, perché irrobustisce le nostre convinzioni e le mette in guardia contro derive e travisamenti sempre possibili. Infatti, l'adagio che ricorda la nostra condizione di «nani sulle spalle di giganti» ci rassicura sì sulle nostre capacità di lungimiranza, ma possiede anche una contropartita che suona come severo monito: se scendiamo da quelle spalle, siamo solo dei nani.

Da un romanzo di Abasse Ndione che si rifà alla cultura orale tradizionale per disegnare un affresco del Senegal attraverso la vita di una donna

Ti racconto la storia di Ramata, bella e maledetta

Itala Vivan

Oggi la narrativa e la poesia che vengono dall'Africa vanno ormai assumendo caratteri sempre più nazionali (o regionali) e locali, costringendo i critici a lasciar cadere l'antica definizione generalistica di «letteratura africana» e invitandoli a soffermarsi invece sulle specificità delle culture e sulle diverse politiche testuali praticate dai singoli autori.

Abasse Ndione costituisce un caso culturalmente assai interessante. Ndione appartiene al popolo wolof - maggioritario nel suo Senegal natio - e ha cominciato a pubblicare dopo i cinquant'anni d'età, avendo alle spalle non una carriera di insegnante o di universitario, bensì una vita come infermiere in un grande ospedale di Dakar. Il suo primo libro, che ha inaugurato la collana «I leoni» della e/o, si intitolava *Vita a spirale* e raccontava le avventure quotidiane di un gruppo di spacciatori di yamba (marijuana), facendone una epopea popolare divenuta ben presto libro di culto in Senegal; lo aveva scritto a ventisette anni, negli anni Settanta. Il secondo è *Ramata*, appena comparso in Italia e scritto in età matura, avendo intorno a sé una numerosa famiglia composta da sette figli e vari nipoti.

Ramata è un romanzo che si rifà direttamente ed esplicitamente alla tradizione orale; è un vero e proprio racconto orale di lungo passo, per così dire, dato che totalizza ben 437 pagine. Si apre con un Prologo ambientato nel bar La Brise de Mer, nei pressi di Dakar, dove un ubriacone che ha voglia di chiacchierare, Gobi, riesce a catturare l'attenzione di un avventore e gli snocciola la storia di una donna straordinaria, appunto Ramata, che è appena stata trovata morta nella terrazza sul lungomare.

La lunga, complessa e strana vicenda di questa donna bellissima e sventurata è così avvincente che il lettore non riesce più a staccarsi dalla pagina, proprio come se avesse dinanzi a sé Gobi in persona; e attraverso le movenze del dramma che gradatamente, implacabilmente, si srotola sotto i suoi occhi si trova immerso nella storia del Senegal postcoloniale, a partire dall'epoca di Senghor e fino alle ultime elezioni che hanno visto la fine del lungo regime di Abdou Diouf e l'affermarsi di un'opposizione democratica al sistema monopartitico precedente. Ramata, bella e maledetta, attira su di sé la fortuna e accumula potere e ricchezza, prestigio e buona sorte: sino a che la sua stessa arroganza provoca la morte di un guardiano dell'ospedale Le Dantec ucciso a bastonate dalla polizia per una sua falsa denuncia. Ngor Ndong è il nome del poveretto. E Ngor Ndong è anche il nome del figlio di lui, del quale Ramata, ignara del destino che la perseguita, si incapriccia follemente ad anni di distanza, causando la rovina propria e del marito e finendo per precipitare nel buio della pazzia. I personaggi hanno dei ruoli precisi determinati dal loro carattere e dalle loro qualità, ma soprattutto dal loro destino, cui non si possono sottrarre, perduti come sono nell'abbraccio di un'esistenza rapida come una ballata tragica.

La vena di questo vivace narratore si innesta direttamente sullo stile popolare-politico di Sembène Ousmane, con cui, al di là delle soluzioni testuali in chiave sensazionalistica, condivide lo sguardo di compassione e comprensione per le sorti umane, ma anche l'ironia spesso tagliente nei confronti delle classi al potere e di chi esercita tale potere con prepotenza. La sagoma della protagonista, bella e dannata, appartiene al repertorio classico della narrativa popolare dell'Africa Occidentale : basti pensare all'archetipo celebrato dal nigeriano Cyprian Ekwensi in *Jagua Nana* nell'ancor lontano 1960, e attinto al mondo colorato e romanzesco della letteratura popolare del mercato di Onitsha.

Un romanzo che è quasi un fotoromanzo, quanto a genere narrativo, e che suggerirebbe una versione cinematografica affidata a una regia di largo respiro; ma che nelle pagine di Ndione si arricchisce di una fisicità accentuata sino a divenire farsesca oppure a declinare scene truculente. Verrebbe fatto di pensare ai nostri romanzi d'appendice o anche ai fotoromanzi, se non fosse per l'enigma di un destino che appare tutto africano, legato al doppio ruolo di un eroe maschile vittima e insieme vendicatore che infierisce sul corpo femminile che non sa staccarsi dalla propria perversità.

Alcuni critici hanno sospettato un'influenza della pulp fiction americana, ma Ndione ha risposto di non aver mai visto i film di Quentin Tarantino, spiegando di aver voluto invece narrare la storia di un collega dell'ospedale Le Dantec, un uomo semplice e onesto che era stato stritolato dalla violenza e dalla corruzione. Per certi versi, e fatte le debite differenze, Ndione sembra disceso dalla stessa vena che generò, in epoca ancora coloniale, l'incredibile temperie narrativa del nigeriano Amos Tutuola, e che seppe suggerire al grande Amadou Hampaté Bâ la figura dell'Interprete briccone, *trickster* indiavolato, vittima di un implacabile destino rovinoso. Una vena di sapienza orale che testimonia ancor oggi l'antica arte di avvincere l'interlocutore incatenandolo attraverso incantesimi affabulatori.

Ramata
di Abasse Ndione
trad. di Barbara Ferri, e/o, euro 15

l'agenda

IN LIBRERIA

«La primavera di un sogno distratto»

Dopo tre romanzi, Elvira Borriello, nata a Torre del Greco nel 1955, e stabilitasi ad Aosta nel 2001, porta in libreria «La primavera di un sogno distratto»(Città editrice. In questa come nelle altre prose è centrale l'amore tra donne. Scoperto spesso per la prima volta, combattuto tra ruolo sociale e verità difficili da sostenere, ambientato nella nostra provincia. La delicatezza delle descrizioni non viene mai meno in questi romanzi che tendono a prediligere la sfera dei sentimenti, fotografando relazioni più diffuse di quanto si creda e spesso non tenuta nel giusto conto. Le altre opere - «L'ultima luna», «Paola per sempre», «Leiedio» - hanno visto la luce negli ultimi sette anni. In «Leiedio» Elvira Borriello affronta anche la tematica religiosa. le pagine offrono frammenti di vita, semplici e realistici, in cui non è difficile ritrovarsi. Per contattare l'autrice è possibile scrivere al suo indirizzo e.mail: elviraborriello@libero.it

ROMA, NUOVA PROPOSTA

Gli omosessuali cristiani tra accoglienza e cittadinanza

Sabato 21 febbraio, presso l'aula Magna della facoltà Valdese di teologia in via Pietro Cossa 40, a Roma, il gruppo di Nuova Proposta organizza il convegno: «Dal Pregiudizio all'accoglienza». Alle 10, dopo una breve introduzione, si parlerà di «Accettazione culturale per una completa cittadinanza», con Cristina Beffa, vicedirettrice di Famiglia Oggi. Interverranno Renato Pescara, Mario Pollo, Paola Dall'Orto.
Nel pomeriggio, «Pregiudizio e accoglienza» verranno affrontati da Guido Tallone, vicepresidente del gruppo Abele di Torino, Giacomo Rossi, don Domenico Pezzini, Luca Baratto. A seguire il dibattito. Per info e adesioni, visitare il sito: www.nuovaproposta.it. Nuova proposta si può contattare scrivendo all'indirizzo e.mail: nuovaproposta@fiscali.it

CASERTA, SALERNO, SIRACUSA

Dibattiti e presentazioni La «Sicilia gaya» dei Cods

«Abbiamo pensato a una guida gay siciliana perché una mappa dell'isola non era ancora stata fatta. La Sicilia vanta, sin dagli anni del Femminismo, movimenti e gruppi capaci con i loro percorsi individuali e collettivi di consolidare una comunità che, pur nelle differenze, arricchisce tutte e tutti. Quest'aria di libertà che si respira in alcuni centri siciliani ci auguriamo possa fare da traino per tutta l'isola». E' con queste righe che i Cods (Coordinamento omosessuali Ds) di Siracusa presentano la loro guida Gaya. Non solo i capoluoghi, ma anche alcune località - Castel di Tusa, la spiaggia di Selinunte, per citarne alcune - nonché le isole come le Eolie, vengono presi in considerazione dal punto di vista delle strutture gay e gay friendly. Il viaggio attraverso luoghi densi di storia e natura può dunque compiersi con tappe di confort e rispetto. Per info contattare i Cods di Siracusa: 0931462362, 3336065367, barbiaga@libero.it, www.dssiracusa.com.
Meridione denso di appuntamenti: venerdì 20 febbraio, ore 18, presso il Centro Antares, Giardini di Corso Trieste, Caserta (per informazioni 349 0915305) si terrà il dibattito «Un anno di Pacs: liberi di essere, liberi di amare», organizzato dall'Unione regionale della Sinistra Giovanile della Campania. Partecipano: Veniero Fusco, Matteo Micati, responsabile nazionale politiche sociali Sinistra Giovanile, Alberta De Simone, parlamentare DS. Franco Grillini. Salerno: sabato 21 febbraio, alle 18, grazie all'organizzazione del circolo «Federico Garcia Lorca», presso il salone di rappresentanza della Provincia di Salerno si terrà la presentazione di «Principesse azzurre», racconti di amore e di vita di donne e tra donne, a cura di Delia Vaccarello, Oscar Mondadori. Saranno presenti oltre alla curatrice, Fatima Curzio e Anna Petrone. (Info: 3339528072).

San Francisco, il primo sì di Del e Phyllis

La storia delle due lesbiche ottantenni che hanno dato il via alle nozze gay sfidando Bush

Delia Vaccarello

Hanno scritto la storia e, adesso, dopo mezzo secolo di vita insieme fanno la Storia. Sono due donne leggendarie le lesbiche che alla domanda: «Volete essere unite per la vita?» hanno risposto a San Francisco con il primo di una lunga serie di sì. Pronunciati da gay e lesbiche, se ne contano a migliaia da giovedì 12 febbraio per suggellare matrimoni in segno di sfida a Bush. Del Martin e Phyllis Lyon, attiviste, impegnatissime dagli anni del maccartismo in poi, sono autrici, tra gli altri testi, di «Lesbian/Woman», la prima storia politica e sociale del lesbismo americano. E quel «sì» più che una promessa è stata una constatazione, visto che la loro unione ha già pienamente dimostrato la sua longevità. C'è un segreto di tanta continuativa sintonia? «Se avessimo un segreto, avremmo scritto un libro e guadagnato milioni di dollari. Ci amiamo l'un l'altra, abbiamo interessi simili. Le nostre vite si assomigliavano anche prima di incontrarci», hanno risposto le due pioniere lesbiche. Del Martin ha 83 anni e Phyllis Lyon, la più «giovane», ne ha quasi 80. Da ben cinque decadi non sono soltanto legate da un sentimento d'amore, ma reggono alla grande anche la prova della convivenza. Ciò che contraddistingue le due neospose, oltre alla saldezza del legame, è l'incrollabile grinta. Una vita da film, la loro. La regista Joan E. Biren, infatti, ne ha tratto una pellicola: «No Secret Anymore: The Times of Del Martin e Phyllis Lyon» (Non più segreti: i tempi di Del Martin e Phyllis Lyon), presentato e accolto con grande favore nel 2003 in parecchi festival gay e lesbici americani.
Del e Phyllis non potevano non essere le prime a sposarsi. L'iniziativa presa dal neo sindaco di San Francisco Gavin Newsom d'accordo con il suo capo di gabinetto, il gay dichiarato Steve Kawa, le ha trovate subito pronte. Negli anni Settanta forse sarebbero state contrarie. Del, che è stata sposata per 4 anni con uomo e ha una figlia, Kendra Mon, aveva assunto allora posizioni di assoluto rifiuto dell'istituzione matrimoniale, sostenendo che «fosse di impedimento alla libera espressione dell'autentico potenziale delle donne». Ora ritiene che la «questione matrimoniale» sia di grande rilevanza per il movimento lesbico poiché «la parte avversa è in forte lotta contro il matrimonio», e sulla battaglia non bisogna avere cedimenti. «Se lasciamo che ci sconfiggano su questo punto ci vorrà molto tempo prima di fare altri progressi».
Così, abito color viola l'una (il simbolico «colour purple»), turchese l'altra, si sono unite ufficialmente a San Francisco con grande discrezione in una cerimonia a porte chiuse, alla presenza della assessora Mabel Teng. Col piglio di sempre, hanno dato il via alla grande battaglia che punta sul matrimonio omosessuale e non solo sulla legalizzazione delle unioni. Partendo da una sentenza della Corte Suprema degli Stati Uniti del 17 maggio 1954 che definiva discriminatorio nei confronti dei bambini neri il sistema scolastico americano in base al quattordicesimo emendamento della Costituzione «equal protection of law and same benefits», i movimenti omosessuali americani richiedono il diritto al matrimonio legalmente riconosciuto. Ed in base alla incostituzionalità della discriminazione, il sindaco di San Francisco Gavin Newson, ha ordinato il rilascio delle licenze di matrimonio a coppie dello stesso sesso. Ha sfidato una legge della California del 2000 che stabilisce il riconoscimento solo dei matrimoni tra uomo e donna, affermando che la Costituzione degli Stati Uniti proibisce la discriminazione. In risposta, Bush ha minacciato di cambiare la Costituzione (vi ricorda qualcuno?).

IN PIENO MACCARTISMO

La storia di amore e di lotta delle due neospose è iniziata presto. Del Martin - questo è in realtà il suo nome da scrittrice - per l'anagrafe è Doroty L. Tagliaferro, nata il 5 maggio 1921. Phyllis Ann Lyon vede la luce il 10 novembre 1924 a Tulsa in Oklaoma. Si incontrano a Seattle nel 1950. Due anni dopo diventano amanti e non si lasciano più. Del affronta l'amore, come sentimento in sé, senza incertezze. Ma non basta, deve fare i conti con le convinzioni e i condizionamenti che hanno caratterizzato i suoi primi trent' anni. «Mi è servito parecchio tempo per accettarmi. Pensavo di essere l'unica diversa», dichiara. Farà i conti insieme alla sua compagna per tutta la vita con le differenze all'interno dei movimenti, da una parte, e il Potere dall'altra, senza stancarsi mai. Del Martin e Phyllis Lyon sono state in contatto con tutte le componenti del movimento lesbico, dalle butch/femme (le ruolizzate maschio/femmina) della classe operaia negli anni Cinquanta, alle femministe rivoluzionarie e alle «luppies» (lesbian yuppies) degli anni Ottanta-Novanta. Ora militano come capofila delle lesbiche sposate.

Del Martin e Phyllis Lyon in una foto degli anni Cinquanta, quando fondarono la prima associazione lesbica in America

> La questione matrimoniale è estremamente importante Dobbiamo vincere a ogni costo

La loro tenacia si rivela subito. Avete presente il maccartismo? Nasce allora la loro impresa fondativa. Negli anni a cavallo tra il 1954 e il 55, con parecchie altre donne, Del e Phyllis hanno dato vita a «The Daughters of Bilitis» (Dob) - Le figlie di Bilitis, dal nome di una delle amanti di Saffo -, la prima organizzazione nazionale di lesbiche negli Usa. L'associazione per molti anni pubblicò la rivista «The Ladder», estremamente diffusa, di cui Phyllis era editrice. Offrì alle lesbiche la possibilità di incontrarsi, lavorare per l'uguaglianza, sostenersi a vicenda e crare una comunità. Ma forse per saggiare il «pionierismo» di Del e Phyllis bisogna calarsi nell'atmosfera di quegli anni. Per tutte le leggi federali (e il controllo dipendeva dall'Fbi) l'omosessualità era un crimine. Si veniva licenziati su due piedi dai posti di lavoro e arrestati. Continue erano le incursioni della polizia nei locali gay e attivissima la caccia alle streghe che il senatore Joseph McCarthy aveva scatenato, perseguitando sia i comunisti per «attività anti-americane», sia gli omosessuali. Tra il 1947 e il 1950, oltre cinquemila uomini e donne omosessuali erano stati trascinati di fronte a un tribunale speciale pubblico che assomigliava a quello dell'Inquisizione. Gay e lesbiche venivano filmati a scopo di propaganda terroristica, condannati e buttati fuori dalle pubbliche amministrazioni e dall'esercito.
Nel 1950 la persecuzione divenne ancora più pesante, con l'introduzione della censura e con l'accusa che gli omosessuali, come i comunisti, mettevano a rischio «la sicurezza della nazione». MacCarthy si avvaleva di due collaboratori omosessuali di destra, tra l'altro. Tutto il partito repubblicano si allineò con McCarthy e il suo presidente Guy George Gabrielson nel 1950 scrisse in un documento congressuale che «altrettanto pericolosi dei veri comunisti sono i pervertiti sessuali che si sono infiltrati nel nostro governo negli anni recenti». L'Fbi negli interrogatori usava la macchina della verità.

LE FIGLIE DI BILITIS

La percentuale di suicidi tra gli omosessuali e le lesbiche (ricordate il film «Quelle due»?) diventò altissima. Molti per nascondersi si sposavano. L'alcolismo diventò una piaga sociale tra gli omosessuali e le lesbiche. Questa situazione spinse gli omosessuali ad organizzarsi. La prima organizzazione gay di quell'epoca, la «Mattachine», venne fondata nel 1950 da cinque uomini che erano stati membri del partito comunista, e rispondevano così al rifiuto della sinistra organizzata che si era tirata fuori dalla battaglia per i diritti degli omosessuali. In Mattachine c'erano pochissime lesbiche. Tante, invece, aderirono alle «Daughters of Bilitis», che non ebbero vita facile. La loro sede venne più volte perquisita e il giornale «The Ladder» sequestrato.
Negli anni Cinquanta, gioco forza, la strategia del Dob fu essenzialmente difensiva, ma negli anni Sessanta passò all'attacco organizzando proteste pubbliche, denunciando e attaccando le ostilità ai danni delle donne e delle lesbiche e lavorando ad una rivoluzione sociale che si fuse sia con la ribellione di Stonewall nel '69, sia con il femminismo.
Dal maccartismo in poi Del e Phyllis sono rimaste in prima linea. Del, attivissima nel movimento femminista, ha scritto il libro «Battered Woman», sulla violenza domestica. È stata eletta nella National Organization for Women (Now). E dopo le figlie di Bilitis non ha smesso di fondare gruppi di impegno politico. Nascono, grazie a lei, «l'Alice B. Toklas Lesbian/Gay Democratic Club» e la «Old Lesbians Organizing for Change», un'associazione, quest'ultima, che combatte sia l'omofobia che la discriminazione contro le anziane.
Phyllis, dal canto suo, laureata in Educazione sessuale, ha insegnato dal 1976 al 1987 presso l'Institute for Advanced Study of Human Sexuality. È stata eletta nel 1976 nella Commissione per i diritti civili di San Francisco, di cui è stata presidente nel periodo 1982-83. Hanno condotto insieme, esponendosi ora l'una ora l'altra, una battaglia senza quartiere ai pregiudizi. «Abbiamo fatto molta strada rispetto ai nostri obiettivi degli anni Cinquanta, uno dei quali era cancellare le leggi contro gli atti sessuali fra adulti consenzienti dello stesso sesso. L'altro era essere considerati parte della società. Volevamo i nostri pieni diritti e responsabilità», ha dichiarato Phyllis.
Eccole dunque pronte a lanciare la nuova sfida a Bush e a quanti in America sono complici dell'omofobia. A combattere il ritorno, non sempre mascherato, dei fascismi. A tracciare una nuova strada, decisiva, di libertà.

delia.vaccarello@tiscali.it

clicca su

www.gaynews.it

www.unita.it clicca a sx per «uno, due, tre ... liberi tutti» on line

www.fuorispazio.net

ai lettori

«Uno, due, tre... liberi tutti» rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans **esce ogni martedì**

l'intervento

Lottiamo per il Pacs e votiamo per la sinistra

Agata Ruscica, Cods Siracusa *

Fine settimana gayo e non solo, per mettere insieme pezzi che compongono la nostra vita: una sera con la mia compagna, venti anni e più insieme, e due amiche romane che vivono una storia d'amore di lunga prospettiva. Le storie di donne si intrecciano fra privato e politico, camminano su binari paralleli al sud come al nord. Ci amiamo, e anche se questo Stato ci nega i più elementari diritti, riusciamo a vivere isole di spazio e tempi felici.
Poi andiamo alla convention di «Prodi per l'Europa» dove ho firmato per lui perché voglio si costruisca un'alternativa al governo del «piazzista di notizie» e alla sua band che ci propina una legge sulla fecondazione assistita capace di fare incazzare anche il suo elettorato. Michele Santoro nell'introdurre degli operai, parla di una società pluralista di donne, di immigrati, non pensa, e questo è grave, che al centro di Roma proprio in quei momenti centinaia di gay e lesbiche, e non solo, confluiscono per sostenere il Patto civile di solidarietà. Non ci pensa neanche Rosi Bindi che in un'intervista dal Palaottomatica, risponde a interlocutori di destra difendendo società e famiglia.
Alla Bindi, presentandoci io e la mia compagna, facciamo notare che vivere insieme da più di vent'anni è sicuramente una credenziale per considerarci famiglia. La sua risposta pronta mi spiazza: «Io ho sempre detto: non definiamo la famiglia, ma sosteniamola».
Spero se la ricordi quando in Parlamento si discuterà del PACS.
Non ho sentito Prodi perché eravamo in piazza Farnese con una folla gioiosa, creativa, felice di essere, coraggiosa, capace di sognare, fattiva; una comunità che ha lo stesso peso politico di quei tanti che stanno a casa e non sanno nulla di ciò che accade nel mondo. Con una differenza, che questi ultimi hanno i diritti e spesso non vanno a votare e noi non abbiamo diritti, ma sosteniamo con forza governi e partiti che spesso per compromessi ignorano le nostre istanze. Un esempio è il voto sulla legge per la procreazione assistita.
A Piazza Farnese c'era un pezzo di quella Europa che tutti vogliono conquistare. Una Europa non solo globalmente economica, ma fatta di idee di diverso stile di vita; una Europa laica che rispetta il credo religioso, ma non lo fa diventare legge di diritto come nei Paesi islamici.
In questa Europa, gay, lesbiche, transessuali, bisessuali hanno diritti. In Italia no.
Intanto i nostri futuri parlamentari che usciranno dalla prossima competizione elettorale saranno cittadini deputati di serie b in un Parlamento di Stati molto più avanzati di quello italiano.

** Coordinamento omosessuali Ds*

posta di liberi tutti

Sono una lesbica sposata e ho bisogno del Pacs

Annalisa, Milano

Cara Delia,
sono una donna non più giovanissima; seguo la tua rubrica da sempre o quasi.
Grazie alle tue parole ho trovato l'ardire recentemente di smuovere le sabbie di una situazione statica che mi vedeva - e vede - in parte a causa mia e dei mei fantasmi interiori ancora prigioniera di un matrimonio infelice, rassegnata a vivere un lesbismo scoperto con gioia e meraviglia dopo le gravidanze e vissuto in maniera colpevole e disperata.
Sono madre adorante dei miei figli, figlia dolorosa di madre malata, sono persa nell'amore, ricambiato, per una donna coraggiosa e libera.
Le tue parole mi hanno dato, appunto, il coraggio necessario per iniziare a cercare davvero chi sono e la forza di cominciare almeno a negare apertamente la finzione di un matrimonio in realtà concluso da tempo.
Sono ancora molto combattuta nell'essere me stessa in pubblico quando sono con lei.
E la paura che tutto possa allontanare da me i miei figli, che non sanno o forse immaginano, è viva.
Per questo ho sostenuto la manifestazione del 14 febbraio a Roma senza parteciparvi consapevole della sua importanza ma ancora incapace di una rivelazione.
L'episodio che mi ha sollevata e rassicurata è accaduto in un ristorante romano qualche ora prima della riunione per il Patto civile di solidarietà in piazza Farnese: intorno al tavolo accanto a quello dove sedevamo io e la mia compagna alcune donne parlavano apertamente del fatto e così anche noi ci siamo unite alle loro considerazioni.
Nessuno dentro al ristorante sembrava esserne scandalizzato. Sembrava un mondo diverso.

Le lettere per questa rubrica vanno inviate a
delia.vaccarello@tiscali.it
a **lettere@unita.it**
oppure a **«Cara unità»**
via Due Macelli 23/13, 00187, Roma

L'Università chiede aiuto

Noi siamo ormai con percentuali di investimento nella ricerca agli ultimi posti in Europa essendo al di sotto dell'uno per cento del Pil mentre i paesi del G8 sono tutti tra il due e il tre per cento

NICOLA TRANFAGLIA

Segue dalla prima

Ma una simile spiegazione non tiene conto di alcuni elementi di realtà che in questi anni sono penetrati, sia pure con lentezza, nelle aule universitarie e che potrebbero trasformarle, se le cose continueranno ad andare così, in veri e propri centri di discussione e di agitazione sulla gestione della cosa pubblica nel nostro paese.
Procediamo con ordine.
Già un anno fa la Conferenza nazionale dei Rettori di tutte le università italiane aveva lanciato un grido di allarme sulle conseguenze negative del mancato e promesso finanziamento degli aumenti stipendiali che gli atenei sono costretti a pagare sul proprio bilancio (sebbene si tratti di accordi collettivi firmati dal governo nei quali le università non hanno modo di far sentire la propria voce) e dell'applicazione ex post di requisiti minimi per l'accreditamento, cioé il finanziamento, dei corsi di laurea triennali e specialistici comunicati dal Ministero dopo che tutte le università li avevano attivati.
A questi due elementi di grave disagio si aggiunge oggi la permanenza nella legge finanziaria del blocco delle assunzioni del personale docente e non docente che lascia fuori della porta docenti che hanno ottenuto l'idoneità in un regolare concorso e non possono prender servizio, neppure se il singolo ateneo dispone delle risorse necessarie per chiamarli. E si profila un disegno di legge del Ministro Moratti che ha chiesto al parlamento una delega per il riordino dello stato giuridico dei professori.
Il disegno di legge Moratti sullo stato giuridico non é accettabile dalla comunità universitaria per ragioni assai chiare: in primo luogo la delega sottrae la discussione nel merito alle università come al parlamento e trattandosi di un argomento di grande importanza espropria gli interessati di ogni possibilità di interlocuzione.
Quindi scoraggia i giovani dall'intraprendere il percorso della docenza giacché prevede la scomparsa della figura del ricercatore e la nascita di un assegnista che rimane cinque o dieci anni nell'università in un assoluto precariato che può concludersi con il licenziamento.
L'idea del ministro e dei suoi collaboratori é che un giovane che ha la laurea specialistica e il dottorato di ricerca ottenga un assegno tra i trenta e i trentacinque anni, stia dieci anni in un ateneo e poi, se il lavoro non gli piace o chi governa quel pezzo di ateneo non lo vuole più, ritorna sul mercato del lavoro e non ha difficoltà a reinserirsi.
Il modello é quello degli Stati Uniti: peccato che l'Italia non garantisca in nessun modo quel che succede in quel grande paese e che a quarantacinque anni sia assai difficile nella penisola ottenere un lavoro paragonabile per interesse e stipendio a quello appena lasciato.
Il rischio che si corre con una legge del genere é quello di moltiplicare la fuga dei cervelli già assai alta in Italia. E questo mentre l'età media dei professori che attualmente sono di ruolo nelle università é già così alto che si prevede una fuga di contingenti elevati entro il primo decennio del ventunesimo secolo. Cioé domani e dopodomani per non usare metafore.
Inoltre la fine della distinzione tra professori a tempo pieno e professori a tempo definito si configura come una ulteriore spinta a favorire le attuali attività professionali che già oggi in alcune facoltà universitarie (come Economia, Giurisprudenza, Ingegneria) vedono la grande maggioranza dei docenti dare al proprio ruolo universitario una parte troppo esigua del proprio tempo e impegno.
Ma la protesta nasce anche dal fatto che l'università italiana é da anni in grave difficoltà per i tagli alla ricerca di cui il secondo governo Berlusconi si é fatto in questi anni attivo promotore. Non é un caso che, anche in questo caso, a proposito del riordino dello stato giuridico, non si parli neppure di necessaria copertura finanziaria.
Noi siamo ormai con percentuali di investimento nella ricerca agli ultimi posti in Europa essendo al di sotto dell'uno per cento del Pil mentre i paesi del G8 sono tutti tra il due e il tre per cento, percentuali queste ultime proprie degli Stati Uniti, dell'Europa del Nord e del Giappone.
In questa situazione studenti, professori e lavoratori delle università sono decisi, se il disegno di legge proseguirà il suo cammino senza sostanziali modifiche, a proseguire l'agitazione a tempo indeterminato giacché l'approvazione della legge Moratti segnerebbe la fine di una università pubblica degna di questo nome nella quale didattica e ricerca convivono ai più alti livelli.
Parlo di università pubblica perché il governo, con indubbia coerenza rispetto a quello che sta facendo nella scuola, privilegia nei suoi provvedimenti alcune università private che sono legate all'attuale maggioranza.
Bisogna ricordare che all'università Prodeo nell'ultima finanziaria é stato concesso, per il campo biomedico, un finanziamento che da solo corrisponde a quello che é stato concesso alla grandissima parte delle università pubbliche.
Più chiaro di così! Università di serie A per i figli dei ricchi e dei colti, università di serie B e C per tutti gli altri.

Parole parole parole di Paolo Fabbri

Muri ostinati

«Vedo le Mura - dice il poeta - (...), ma la gloria non vedo". Anzi, vedo piuttosto la vergogna del Muro che fa somigliare la Palestina ad un banthustan dell' Africa del sud. Israele non comparirà davanti alla Corte di Giustizia dell'Aia e ha incaricato una grande agenzia pubblicitaria di trovare le parole per difendere il Muro di fronte all'opinione pubblica internazionale. In primo luogo sostituendo alla parola Muro, "Barriera di separazione e di difesa". Un guard rail? (Sembra che un monaco, il quale aveva voglia di carne il venerdì, battezzasse "triglia" il suo arrosto!). Ma ci sarebbe un verità letterale. Muro è, per il vocabolario, "la struttura edilizia (in cui) l'altezza e la lunghezza prevalgono rispetto allo spessore" (De Mauro). Allora la costruzione che attraversa il nord di Israele, circonda Gerusalemme e divide la Cisgiordania non è un Muro. Lungo i 650 km. già costruiti ci sono infatti punti in cui il manufatto, più alto di quello di Berlino, è due volte più largo. Fino a 60-70 metri se si comprendono trincee, torri di controllo elettronico, reticolati, strade di scorrimento e via dicendo. Un'architettura militare che delimita e definisce quella civile.
La parola Muro tuttavia non è solo tecnica. Connota ostacolo e divisione, quindi nel lessico sono mescolate locuzioni come Muro di cinta e di testa, d'incomprensione e d'indifferenza; Muro di risvolto e di controscarpa, di gomma e di odio; Muri divisori e di sostegno, di omertà e di silenzio. Oltre al Muro del diavolo, c'è il Muro delle lamentazioni, ha kotl ha ma'aravi, "Muro occidentale". Ed anche il Muro della vergogna, che realizza le metafore sioniste del '900 (Muraglia di ferro, Muro umano contro l'Asia) e intende blindare la frontiera israeliana contro il terrorismo suicida. Non dimentichiamo che il cemento è armato e che il filo spinato è tra le invenzioni più apprezzate dalle dittature. Per questo e con vari sinonimi - vallo, steccato, cortina (di ferro) - i Muri, ostinati, non la smettono di apparire e sparire. Cade quello di Berlino e il Muretto di Gorizia, ma s'espande a grandi costi quello israeliano. Forse il pianeta ha bisogno di una quota fissa di Muri: la Muraglia cinese era di 6500 km. E le nuove costruzioni contano sempre sul condono prossimo e il turismo futuro!
L'etimologia della parola rinvia al "potere". Il Muro si erge là dove s'arresta la pretesa di controllo: iscrive il tempo storico nello spazio fisico. Ma il confine, mette insieme due fini: presenta sempre due facce e deve tener conto di ciò che include ed esclude, difende e sottrae. Avamposto e baluardo per gli uni è intrusione oppressiva per gli altri. E sempre inadatto allo scopo. Le sparatorie e gli sbarramenti rallentano gli uomini, ma non i virus, biologici e informatici - da Sars a So Big, che in due minuti può infettare tutti gli indirizzi disponibili in rete. Soprattutto, i Muri non fermano le idee.
Via, una moratoria alla Muratoria, oppure sarà "tutta la vita e il suo travaglio /in questo andare lungo una Muraglia / che ha in cima cocci aguzzi di bottiglia".

Maramotti

Sani, state sani... che ce n'è bisogno

Nerio Nesi

STRUMENTO INDISPENSABILE
Caro Direttore, l'Unità sarà - in questi anni di continue elezioni - uno strumento indispensabile per le vittorie del Centrosinistra. Preserviamo quindi il suo nome glorioso. Non immischiamolo in conflitti interni, comprensibili quando non intaccano la nostra forza nelle battaglie comuni a tutta la coalizione. Ma analizziamo serenamente i nostri errori del passato, senza inutili polemiche, ma con l'unico scopo di non ripeterli. Con questo spirito, mando a l'Unità e a Te, personalmente, in nome della lunga amicizia, un augurio affettuoso.

Elio Veltri

UN RUOLO OLTRE LE VENDITE
Caro direttore, sono molto grato a te e a Padellaro per avermi chiesto di collaborare con l'Unità in era berlusconiana. Ma ancora di più per avere l'Unità posto al centro dell'attenzione e della battaglia politica la questione morale, la legalità e la giustizia in tutte le accezioni. Per queste ragioni l'Unità esercita un ruolo che va ben al di là delle vendite e per le stesse ragioni non è amata da chi ritiene che Berlusconi non costituisca un'anomalia tutta italiana.

Guido Chiesa

FELICEMENTE RIFLESSIVO
Che questo compleanno sia felicemente riflessivo, e non inutilmente autocelebrativo. Auguri.

Nella Marcellino

CONTRO IL FASCISMO
5 marzo del 1943. Ero a Torino e avevamo organizzato lo sciopero a Mirafiori e in decine di altre fabbriche. Il giorno dopo è arrivata la compagna Giuseppina Vittone che poi è diventata la moglie di Girolamo Licausi. Era andata a Milano a prelevare un certo numero di Unità, nell'edizione clandestina. Ci incontrammo sotto il portico, vicino al palazzo comunale di Torino. Lei aveva tutto il corpo imbottito dalle copie dei giornali stretti con un elastico. Tale elastico si ruppe proprio al momento dell'incontro e le copie si sparsero a terra, tra il Comune e via Garibaldi. Le raccogliemmo in fretta e furia e ci infilammo in un portone. Il titolo grande diceva, se ben ricordo: Centomila operai scioperano contro il fascismo. Auguri!

Silvano Agosti

QUATTRO VOLTE VENTENNE
Da Antonio Gramsci a Furio Colombo, per l'Unità, auguro l'età che Giuseppe Verdi per giustificare la freschezza del «Falstaff» diede a se stesso ottantenne e cioè: «Signori la mia freschezza è dovuta al fatto che sono quattro volte ventenne».

Marco Tullio Giordana

ESTREMA LONGEVITÀ
È un caso di estrema longevità per un giornale di partito anche se oggi non lo è più. E gli auguro altri ottant'anni così.

Gillo Pontecorvo

IL MIO GIORNALE
Auguro ogni bene a l'Unità non solo perché da sempre è il mio giornale ma anche per tutti i ricordi che mi legano a lei. Prima dell'8 settembre '43 cominciai a lavorare con Pietro Ingrao, poi ho incontrato e lavorato con Amendola e Negarville, quest'ultimo a Liberazoione avvenuta mi disse che avrei potutro continuare a lavorare a l'Unità ormai diventata legale, «la cosa che faresti meglio - aggiunse - sarebbe il responsabile della cronaca dei cani schiacciati, ma visto che hai lavorato a l'Unità clandestina forse si potrebbe fare uno strappo e trovarti qualcosina di meglio».

Mario Monicelli

ALTRI OTTANTA
L'Unità è sempre stato il mio giornale tanto più da quando è tornato in edicola. Tanti auguri per altri ottant'anni.

Giuseppe Ferrara

PROVA DEL NOVE
Per me la prova del nove che oggi l'Unità sia un quotidiano di eccezionale valore, di rara acutezza nella comprensione degli eventi, di pprofondimento culturale e, ovvio, di guida politica, sta nell'hobby che pratico ogni giorno di collezoinista e archivista di ritagli (non solo di giornali). Ebbene, quando finisco di tagliare la copia dell'Unità non ne resta quasi nulla da cestinare. Faccio gli auguri più sentiti a uno dei pochi strumenti mediatici che ha inciso e incide sulla realtà e sulle possibiltà di rinascita di questo Paese.

Suso Cecchi D'Amico

NOI DI SINISTRA
Non è una novità che noi siamo tutti di sinistra. Ci fa effetto pensare che da ottant'anni leggiamo l'Unità. Auguri

Ettore Scola

UN AMORE SFACCIATO
L'Unità appartiene a quella generazione di ottantenni vegeti ed entusiasti che sviluppano un amore sempre più sfacciato per la verità. Approfittiamo del compleanno de l'Unità per rammentarci che «Unità» è anche la parola più preziosa per tutta la sinistra.

Giorgio Barberio Corsetti

UN MITO
L'Unità è un mito perché ha raccontato i fatti di questo secolo ed è proiettata verso un futuro che vorremmo tutti migliore. È un giornale che ha in sé il suono delle feste dell'Unità ma anche tutte le sue contraddizioni.

Pappi Corsicato

LEGGERE ANCORA
I miei sinceri auguri all'Unità che spero di poter leggere ancora per ottant'anni.

Mario Martone

LUNGA VITA
Lunga vita all'Unità!

Vincenzo Cerami

TAGLIARSI LE UNGHIE
L'Unità mi fa pensare alla legge di Wittens, non appena ci si taglia le unghie si scopre di averne bisogno.

Giorgio Albertazzi

UN SECOLO TUMULTUOSO
Grande testata! Un giornale che fa parte non solo della storia politica ma anche culturale del nostro paese, attraverso l'interpretazione dei fatti e degli avvenimenti di un secolo così tumultuoso come il Novecento. Auguro all'Unità, pare mia coetanea, una lunga vita!

Ruggero Cappuccio

RIPENSANDO A CHESTERTON
Come diceva Chesterton: l'aspetto più incredibile degli eventi inspiegabili è che accadono. Auguri!

Gigi Proietti

INDISPENSABILE
Da ottant'anni indispensabile. Adesso più che mai! Auguri!

Peppe Lanzetta

GRAMSCI A COLAZIONE
Gramsci a colazione. Togliatti incontrato per caso in un coffeeshop. Una stretta di mano con Fassino sotto i portici di Bologna. Un giornale tra le mani. Aperto o chiuso poco importa. Ottant'anni per resistere ancora. Ora e sempre.

Fiorella Mannoia

PLURALISMO
La democrazia si basa sul pluralismo dell'informazione... tanti auguri!

Monica Guerritore

LUCIDA E CHIARA
Auguri all'«Unità» che esponendo la sua lettura dei fatti in modo lucido e chiaro, aiuta il confronto e stimola alla riflessione.

Marina Confalone

PER L'IDEALISMO
Il mio augurio è che questo giornale rappresenti sempre l'unità delle persone oneste di questo paese che credono nel rispetto della giustizia. Che collabori con l'idealismo di cui deve per forza nutrirsi la sinistra, ad evidenziare e sollecitare la risoluzione dei problemi dei ceti più svantaggiati.

Lina Wertmuller

STORIA NAZIONALE
Gli ottant'anni dell'«Unità» hanno avuto un posto importante nella storia nazionale. E probabilmente ce ne saranno altrettanti. Auguri.

Carlo Giuffrè

L'HO SEMPRE LETTA
Tantissimi auguri a questo giornale che ho sempre letto e che elogio per la grande coerenza e l'attenzione che in ottant'anni ha rivolto alla cultura e allo spettacolo.

Ugo Chiti

LONTANO DALLA TV
All'Unità l'augurio di continuare a fare un giornale il più possibile lontano da certa «informazione» televisiva. Con affetto.

Marco Paolini

SANI, STATE SANI
Ottanta anni di Unità tra vincoli e sparpagliati. Sani, state sani, ci servite sani.

Ottavia Piccolo

NON CI ABBANDONARE
Buon compleanno! Cara Unità continua così: non ci abbandonare!

Gioele Dix

PUREZZA DEL CUORE
Quando festeggiò gli ottant'anni mio nonno mi disse: «Sai, in realtà dentro è come se ne avessi ancora sedici». Conoscendolo, intendeva dire che le tante dolorose consapevolezze non avevano intaccato la purezza del suo cuore. Che i vostri (e nostri) prossimi ottanta ci ringiovaniscano ancora. Evviva.

Marco Baliani

LIBERI DI TESTA
Altri ottanta liberi di testa liberi di voce.

Vincenzo Salemme

L'ORGOGLIO DELLE RUGHE
Cara Unità, in questo mondo dove tutti vogliono mostrarsi più giovani tu porti con orgoglio le rughe e i segni dei tuoi ottanta anni, di lotte e di impegno, di gioie e di sconfitte, di coraggio e di solitudine. Auguri per altri mille e ottanta anni!

Margherita Parrilla

SPLENDIDI OTTANTENNI
Ottant'anni: un bel traguardo per l'Unità, adesso si inscrive d'ufficio al club degli splendidi ottantenni che vivono in Italia: papa Woytila, presidente Ciampi, Enzo Biagi, Pietro Ingrao… Buon compleanno Unità

Il corpo di spedizione di Nassiriya non ha trattati, non ha un riferimento politico, non riflette né una strategia né un dibattito

È una missione impossibile definita di pace in mezzo a una guerra che non è finita e che non finisce

Iraq, perché dire no

FURIO COLOMBO

Segue dalla prima

L'altra è il corpo di spedizione di Nassiriya che non ha trattati, non ha un riferimento politico, non riflette né una strategia né un dibattito. È una missione impossibile, definita di pace in mezzo a una guerra che non è finita e che non finisce.

Pretendere che un solo voto copra due situazioni che hanno in comune solo l'impegno e la vita dei soldati italiani è offensivo per il Paese, truffaldino per il Parlamento, pericoloso per i soldati, che sono esposti ad attacchi e vendette in una situazione che non possono controllare perché visione, interpretazione, scelte, decisioni spettano ad altri (ufficiali inglesi, americani) senza che risulti esistere alcun punto paritetico di coordinamento. Ciò che vuol fare ora il governo italiano (imporre un solo voto per due realtà totalmente sconnesse non solo dal punto di vista militare ma anche politico e diplomatico) è un gesto grave di prepotenza e di incompetenza. È un governo che con le sue azioni improvvisate, e prive di accordi che non siano di sottomissione, manda avanti al buio i soldati italiani e usa la strage, i caduti come un vanto per la propria immagine e adesso - fatto anche più triste - come espediente di presunto vantaggio elettorale.

Occorre dire no a un simile governo e al suo modo di agire privo di ritegno e di moralità. È un no al governo, non ai soldati italiani, che non possono essere lasciati soli nelle mani di governanti che li offrono come pedine per un loro tornaconto politico. I soldati italiani non possono fare la pace, che richiede strumenti e poteri che essi non hanno. E non possono fare la guerra perché non è stata votata dal Parlamento e perché la Costituzione italiana non lo consente. Restano barricati, in attesa di ritornare.

L'opposizione, a cui è negato di dare, come è suo diritto e come è richiesto dai rapporti internazionali, due voti diversi per due situazioni incredibilmente diverse, risponderà - noi speriamo - negando la richiesta illegale di quel voto, e facendo sapere al capo dello Stato e al Paese che è urgente un dibattito in aula in cui il governo renda conto del suo comportamento assurdo, inspiegabile, pericoloso. E in cui l'opposizione possa dare al Parlamento e al Paese le ragioni del suo no, il sostegno ai soldati (che vuol dire prima di tutto impedire altre stragi) e la necessità di ridefinire alla pari i rapporti con gli alleati sulla base di trattati e accordi formali che per ora non ci sono, e della sovranità italiana che non è negoziabile.

Stiamo accendendo nuovi fuochi

FABIO MUSSI

Alla Convention della "lista unitaria" si sono sentite solo parole di dissenso e di condanna della guerra all'Iraq. Prodi ha evocato proprio le grandi manifestazioni pacifiste che un anno fa invasero le città europee per dire una cosa forte: "mi chiedo se questi momenti non siano il segno della formazione di un popolo europeo". Solo alcuni hanno chiesto che i parlamentari del centrosinistra votino comunque contro il decreto del governo che rifinanzia le missioni militari italiane all' estero. Per il Senato la settimana è questa, poi sarà la volta della Camera.

I pareri non sono unanimi, ma da una discussione vera e aperta può venire un salto di qualità nella visione delle cose del mondo, in un Paese come il nostro che si è giustamente stretto intorno ai suoi morti e alle sue forze armate, dopo l'attentato di Nassiriya.

Un anno dopo l'attacco all'Iraq le cose sono più chiare. Quello che si è visto, scuote la nostra coscienza morale.

I più potenti governanti del mondo (Bush e Blair su tutti) sono ricorsi al falso, hanno ingannato i loro cittadini e l'umanità intera sulle armi di distruzione di massa nelle mani di Saddam. Ed ora, messi di fronte alle loro deliberate manipolazioni, tentano di scaricare su altri - gli uomini della intelligence - la responsabilità. Il fatto è enorme: se viene apposto il nome "democrazia" all'inganno e alla pura violenza che ora regna in Iraq, l'idea di democrazia ne uscirà irrimediabilmente screditata agli occhi di miliardi di uomini, e verrà compromessa l'autorità politica e la legittimità morale di quell'Occidente nel cui nome si teorizza, e si fa, la guerra.

Il governo italiano ha preso per oro colato i falsi. Anzi, secondo molte fonti una delle "prove" più terrificanti, l'uranio del Niger destinato a Saddam, sarebbe stata costruita qui da noi.

È importante ora l'impegno per l'istituzione di una Commissione Parlamentare d'inchiesta, proposta già presentata da 68 deputati nel luglio scorso. C'è assolutamente bisogno di un segno di verità, se si vuole recuperare credibilità, innanzitutto verso il mondo arabo nel quale cresce pericolosamente un sentimento offeso e ostile.

Intanto in Iraq si continua a morire. C'è guerra, e anche guerra civile. Il "capolavoro" è stato scatenare, con la guerra, una guerra civile. Qualcuno degli occupanti ha una qualche idea politica, ora? Quello che si vede è una pericolosissima tripartizione dell'Iraq, con una gran voglia di repubblica islamica a Sud, tra gli Sciiti, una dura resistenza nell'area sunnita centrale, e una deriva verso l'autonomia curda a Nord. Charlmers Johnson è un autore che ha studiato gli eventi di fine secolo come "ritorni di fiamma". Ritorni di fiamma di fuochi precedentemente accesi. Anche la crisi irachena attuale è un ritorno di fiamma: del modo arbitrario con cui Inglesi e Francesi ridisegnarono il Medio Oriente, dopo la Prima Guerra Mondiale e la caduta dell'Impero ottomano, e del sostegno politico-militare, soprattutto statunitense, a dittatori come Saddam Hussein, usati come una minaccia e un'arma eteroguidata in quell'area.

Oggi, stiamo accendendo nuovi fuochi per chissà quali futuri ritorni di fiamma...

Allo stato dei fatti, l'Italia è partecipe di una guerra. Non c'è Peace Keeping in corso. E non c'è un piano di stabilizzazione legato ad un qualche progetto politico. È vero, siamo in aperta violazione dell'art.11 della Costituzione. Occorre ritirare il contingente militare italiano.

Ma c'è un argomento importante, che dice: "il semplice ritiro è un salvarsi la coscienza: qualunque sia il giudizio sulla guerra, anche il più severo, chiunque abbia compiuto l'errore e fatto il guaio, sarebbe da irresponsabili lavarsene le mani e venir via".

È un argomento importante perché attiene all'etica della responsabilità. L'etica della responsabilità tuttavia è un'etica esigente, perché pretende sempre un contenuto razionale. Per dirla semplicemente: dobbiamo esser pronti a farci carico della situazione determinatasi in Iraq, ma per quale obiettivo? Insomma: se si tengono dei soldati, quale è la missione?

Diceva il punto 7 dell'ultima risoluzione del Consiglio di sicurezza, la 1511: "Invita il Consiglio di Governo a procurare al Consiglio di sicurezza per la sua riconsiderazione, non più tardi del 15 dicembre 2003, in cooperazione con l'Autorità (..) la tabella di marcia e il programma per la redazione di una nuova Costituzione per l'Iraq e per l'indizione di elezioni democratiche ai sensi di quella Costituzione".

Siamo a fine febbraio, nulla è successo. È stato preso Saddam Hussein, dilaga la guerriglia ed è probabile che il territorio iracheno sia, per la prima volta, spalancato al terrorismo di Al Quaeda. Non si vede luce.

Forse - è l'opinione di molti - si può tentare di aprire un corridoio di opportunità con una svolta, restituendo il bastone del comando all'Onu e sostituendo le attuali "forze di occupazione" (risoluzione Onu 1483) con un nuovo contingente multinazionale (cui allora l'Italia potrebbe tornare a partecipare), che coinvolga paesi arabi e paesi europei, come la Francia e la Germania, che si sono radicalmente, e giustamente, opposti alla guerra. Forse. Per compiere questo tentativo, occorre però un'altra risoluzione dell'Onu, per obbligare l'amministrazione Bush - dominata da un inquietante club di teorici dell' unilateralismo, di guerrafondai, di affaristi e fondamentalisti religiosi - a cambiare politica. Ma come si fa?

Per esempio richiamando in campo la "seconda potenza globale", l'opinione pubblica, come i movimenti per la pace hanno deciso di fare il 20 marzo. Per esempio sostenendo la battaglia dei Democratici americani, che vedono prevalere nelle primarie Kerry, che votò a favore della guerra ma che ora è un implacabile accusatore della sua conduzione. Per esempio aprendo una crisi nella "coalizione dei Willings", che venne formata esattamente con l'intenzione di liquidare le istituzioni globali e il diritto internazionale, e di spaccare l'Europa (operazione cui Aznar e Berlusconi si sono applicati con assoluta devozione). Io credo dunque che occorra operare per il ritiro del contingente militare a Nassiriya esattamente per ragioni di responsabilità, se la responsabilità, come si è detto, ha un contenuto etico e uno politico.

Il governo ha compiuto un atto di prepotenza, emanando un decreto che non consente di votare separatamente, la missione in Iraq dalle altre. Non ci si può piegare alla prepotenza. Nel luglio 2003 il centrosinistra, con l'astensione solo di Udeur e di Sdi, votò contro il finanziamento della missione. La scorsa settimana al Senato il centrosinistra ha già votato unito una pregiudiziale di incostituzionalità del decreto. "Incostituzionale" è il massimo che si può dire di una legge.

Credo che a questo punto sarebbe un segno forte, se, fatta fino all'ultimo la battaglia per separare le materie diverse, tutto il centrosinistra votasse, e votasse unito un no al decreto del governo.

la foto del giorno

San Pietroburgo, il cimitero profanato dalle svastiche naziste

L'Italia fuori dalla palude irachena

ANTONIO DI PIETRO

Caro Direttore,
ho seguito con attenzione e rispetto la convention della cosiddetta "Lista per l'Ulivo" dei giorni scorsi e con altrettanta attenzione e rispetto noi dell'Italia dei Valori e tutti i promotori della "Lista Di Pietro - Occhetto - Società civile" intendiamo confrontarci con loro durante la prossima campagna elettorale. Siamo tutti convinti che l'avversario politico da battere è e resta il centrodestra di Berlusconi. In questo senso raccogliamo e facciamo nostro l'appello lanciato in tal senso dall'Unità nei giorni scorsi. Intendiamo pertanto confrontarci con gli amici (e compagni, direbbe Occhetto) del "listone" sui temi concreti del programma elettorale e non su scaramucce personali che oramai dobbiamo lasciarci dietro le spalle (ma tra questi non possiamo metterci anche la riprovevole esclusione dell'Italia dei Valori dall'iniziativa unitaria giacché non di fatto personale si tratta ma di un modo spiccio per scrollarsi di dosso la presenza di un partito che sulla questione morale non intende fare sconti a nessuno).

Ed è proprio su una prima questione di merito di fondamentale importanza (ma altre ne seguiranno) che intendiamo differenziare la nostra azione politica dagli altri (amici del vecchio Ulivo e avversari della casa delle Libertà). Mi riferisco alla posizione da assumere a proposito del rifinanziamento della missione militare italiana in Iraq (e più in generale, del ruolo e della funzione del nostro intervento in quella regione). Diciamo subito che noi eravamo contrari all'invio delle nostre truppe sin dal primo momento. Ancor più lo siamo ora. Primo, perché - attenendoci al dettato della nostra Costituzione - ripudiamo la guerra come strumento di risoluzione di conflitti internazionali (e tale ci è apparsa sin alle prime battute l'incursione americana in Iraq, anche se spacciata come estrema ratio per prevenire un imminente - ed inesistente, come poi si è visto - attacco universale con fantomatiche armi chimiche e di distruzione di massa). Secondo perché ritenevamo e riteniamo che non avesse e non abbia alcun senso inviare in quel Paese - senza l'avallo dell'Onu - "truppe di occupazione" (perché tali sono a tutti gli effetti le forze militari ivi presenti e così sono denominate da tutte le norme di diritto internazionale). Terzo - e qui sta l'attualità della reiterazione del nostro "no" alla guerra - perché non si capisce più a che titolo e per quale ragione ora dovremmo continuare a stare in quel pantano senza un ruolo ed una funzione ben precisi. Quale politica militare il nostro governo sta portando avanti? Siamo in Iraq senza essere né carne né pesce: né come avanguardia di un vasto contingente internazionale a guida Onu per portare avanti "un'azione multilaterale per la stabilizzazione e ricostruzione dell'area" (soluzione che pure non ci avrebbe trovato consenzienti ma che almeno avremmo capito) né per essere di concreto aiuto alla popolazione locale (è praticamente impossibile organizzare una valida catena di aiuti umanitari stante la totale instabilità politica, l'assenza di qualsiasi ordine pubblico ed il conseguente enorme rischio di quotidiani attentati). Insomma a noi sembra che i nostri valorosi militari in Iraq - nelle condizioni attuali - non possono fare altro che stare lì tutto il giorno a proteggersi da altri attentati dopo quello drammatico già avvenuto (e sulle cui responsabilità, a mente più serena ed a tempo debito, bisognerà pure riflettere perché forse qualche faciloneria di troppo nelle disposizioni di Comando potrebbe pure esserci stata).

Ciò premesso, riteniamo certamente un comportamento irresponsabile quello del Governo di continuare a finanziare e mantenere la missione italiana in Iraq (vivacchiando in attesa che qualcuno o qualcosa tiri fuori le castagne dal fuoco e facendo gli scongiuri affinché nel frattempo non ci scappi ancora il morto). Ma consideriamo pure una "pilatesca furbata" l'ultima trovata dei tre partiti della lista unitaria (Ds, Sdi, Margherita) di abbandonare l'aula al momento del voto sul rifinanziamento della missione. Un raggruppamento unitario come quello appena costituitosi nel centrosinistra - con legittime (e per noi auspicabili) ambizioni a governare il futuro del Paese - non può, sin dalla prima uscita pubblica, rinunciare a far capire ai cittadini (ed agli elettori) che strada sceglie e che decisioni prende in relazione ad un evento di politica internazionale di così primaria importanza. È deplorevole l'atteggiamento rinunciatario che si vuole adottare. Per non evidenziare i contrasti profondi che vi sono tra loro sul tema della guerra in Iraq (e, più in generale, su quello della sudditanza agli Stati Uniti) i partiti della Lista unitaria fanno come gli struzzi: mettono la testa sotto la sabbia uscendo fuori dall'aula al momento del voto in modo che ognuno poi possa andare per televisione ed "adattare a proprio uso personale" la versione da dare a tale gesto. Il tutto all'insegna del "salviamo capra e cavoli", ovvero "facciamo vedere che siamo tutti uniti anche se non lo siamo così almeno gli elettori abboccano e ci votano e chi se ne frega se intanto in Iraq si muore più ora che è scoppiata la pace che prima che c'era la guerra"). Un comportamento del genere ci sembra "politicamente scorretto" e lo denunceremo all'opinione pubblica segnalando il nome di quei parlamentari che vi faranno ricorso affinché alle prossime elezioni l'elettorato ne possa tener conto. Il nostro Parlamento ha bisogno di personalità che abbiano il coraggio di assumersi le proprie responsabilità e non di politicanti che ricorrono al trucco per non farsi valutare.

Presidente Italia dei Valori
(email: segreteria@italiadeivalori.it)

la mozione

Il futuro dell'Unione Europea

Quello che segue è il testo di una mozione sull'Unione Europea presentata alla Camera

La Camera dei Deputati
premesso che:
- il primo maggio p.v. verrà completato l'allargamento dell'Unione Europea a 25 paesi membri
- il 13 giugno p.v. verrà eletto il nuovo Parlamento Europeo
- i motivi che hanno portato alla convocazione della Convenzione sull'avvenire dell'Europa e questa Assemblea a convenire un unico testo di costituzione, appaiono più che mai fondati e che le esigenze di concludere l'approvazione della Costituzione quanto mai urgenti;
preso atto:
con grande rammarico dell'esclusione dell'Italia dall'incontro al vertice del 18 febbraio p.v. tra i capi di Stato e di Governo britannico, francese e tedesco e le rispettive delegazioni
sottolineato che:
tale vicenda, se da un lato attesta la debolezza e l'insufficienza della politica europea del Governo italiano, dall'altro lato deve trovare nelle nuove istituzioni previste nella proposta di Costituzione una garanzia contro ogni forma di Direttorio al vertice dell'Unione Europea
invita il Governo italiano
a chiedere alla presidenza di turno irlandese la riconvocazione della Conferenza Intergovernativa (CIG) immediatamente dopo le elezioni nazionali spagnole con l'obiettivo dell'approvazione della Costituzione nel testo definito dalla Convenzione Europea
impegna
il Governo italiano a sviluppare un'azione politica adeguata perché nella Unione Europea non si affermino direttori di nessun genere e si affermi invece collegialità nelle decisioni e democraticità nelle procedure e perché l'Italia riprenda la sua tradizionale politica europea che l'ha portata ad essere fra i protagonisti del processo di costruzione dell' Unione

Spini, Violante, Innocenti
Ruzzante, Calzolaio, Sereni
Ranieri, Melandri, Fumagalli
Folena, Crucianelli, Cabras

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo
CONDIRETTORE Antonio Padellaro
VICE DIRETTORI Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale), Nuccio Ciconte, Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR Fabio Ferrari
PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE
Maurizio Mian CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4947 del 25/11/2003

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
- 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Telestampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arci (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 16 febbraio è stata di 134.780 copie

Dal tipico **frantoio** umbro,
tre sapori che racchiudono tutta la bontà
dell'olio extra vergine di oliva.

Olio Trevi

(**fruttato FORTE**)
Caratteristiche intense, corpose e decise di olive fresche, retrogusto piacevolmente amaro. Ideale con carne rossa, grigliata di carne e verdura, legumi.

Olio Famiglia

(**fruttato INTENSO**)
Sapore di olive fresche e fragranti derivate dalla raccolta anticipata.
Ideale con bruschette, insalata, carne rossa, grigliata di carne e verdura, bollito, zuppa di legumi.

Olio Elite

(**fruttato DELICATO**)
Sapore delicato, finemente fruttato e rotondo; è particolarmente gradito ai bambini.
Ideale con: pesce, crostacei, zuppa vegetale, risotti, carne bianca, pesto.

Il Frantoio®
Cultura e tradizione dell'Olio.
Società Agricola Trevi

COMUNICAZIONE_BIAGINI & CO.

DENOMINAZIONE D'ORIGINE PROTETTA

SINCERT
AZIENDA CON CERTIFICATO QUALITA' ISO 9001/2000

06039 **TREVI** (PG)
Loc. Torre Matigge
Via Fosso Rio
Tel. 0742.391631
Fax 0742.392441
www.oliotrevi.it
info@oliotrevi.it

Dal produttore, direttamente a casa vostra!

Per le spedizioni a domicilio:
Numero Verde
800-862157

GENOVA

AMERICA

Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A	**Cineforum**
386 posti	17,00-21,00 (E 6,71)
Sala B	**Ritorno a Cold Mountain**
250 posti	15,15-18,00-21,00 (E 6,71)

ARISTON

Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1	**Mi piace lavorare - Mobbing**
350 posti	15,30-17,45-20,40-22,30 (E 5,16)
Sala 2	**Primo amore**
150 posti	15,30-18,00-20,30-22,30 (E 5,16)

AURORA

Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti	**L'ultimo samurai**
	21,00 (E 4,13)

CINEPLEX

Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1	**Le barzellette**
	15,00-17,30 (E) 20,00-22,30 (E 4,13)
Sala 2	**Underworld**
	15,00-17,35-20,10-22,45 (E 4,13)
Sala 3	**Tutto può succedere**
	15,00-17,35-20,10-22,45 (E 4,13)
Sala 4	**Vaniglia e cioccolato**
	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 4,13)
Sala 5	**Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
	17,00-21,15 (E 4,13)
Sala 6	**21 Grammi**
	20,00-22,40 (E 4,13)
Sala 7	**Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
	15,00 (E 4,13)
Sala 8	**L'ultimo samurai**
	15,30-18,30-21,30 (E 4,13)
Sala 9	**Paycheck**
	15,15-17,45-20,15-22,45 (E 4,13)
Sala 10	**La giuria**
	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 4,13)

CORALLO

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1	**Rosenstrasse**
350 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,71)
Sala 2	**La casa di sabbia e nebbia**
120 posti	15,30-17,45-20,15-22,30 (E 6,71)

EUROPA

Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti	**Vaniglia e cioccolato**
	20,30-22,30 (E 3,10)

LUX

Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti	**Le barzellette**
	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 4,13)

ODEON

Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298

Alla ricerca di Nemo
15,30 (E 6,71)
I figli della pioggia
15,45 (E 6,71)
Master & Commander - Sfida ai confini del mare
17,30-20,10-22,30 (E 6,71)
21 Grammi
17,50-20,15-22,30 (E 6,71)

IL FILM: Primo amore

Una relazione ai limiti della follia che fa della donna un oggetto da plasmare

Primo amore: i mostri dalla maschera umana, le perversioni e le fantasie deliranti di Matteo "Frankenstein" Garrone vanno ad attaccare direttamente il corpo, mordendo, lasciando il segno, scarnificando il già nudo e fragile che diviene simbolo di dolore. Dopo *L'imbalsamatore* ecco un'altra pellicola forte, dolorosa - anche se meno bella del film precedente - tratta da un fatto vero, che racconta il morboso rapporto d'amore fra un orafo «cacciatore di anoressiche» e la sua preda, amata, odiata, che fra le sue mani diviene comme oggetto inanimato da plasmare, come l'oro. In concorso al festival di Berlino. Bravi gli attori Vitaliano Trevisan e Michela Cescon, capaci di valicare i confini dell'assurdo.

Mi piace lavorare
drammatico
Di Francesca Comencini
con Nicoletta Braschi, Camille Dugay Comencini

Francesca Comencini ci parla del mobbing attraverso la storia di un'impiegata in una multinazionale reduce da una fusione, e di sua figlia. Un film d'impegno sociale sulla sofferenza, il disagio e la disperazione che la tortura psicologica del mobbing può provocare specialmente sulle donne. Nato come documentario per la Cgil romana, poi trasformato in fiction, *Mi piace lavorare* continua il percorso iniziato dalla Comencini in direzione del cinema d'impegno con stile documentaristico.

Amore senza confini
drammatico
Di Martin Campbell
con Angelina Jolie, Clive Owen, Polo, Linus Roache, Noah Emmerich

Angelina Jolie si è messa a fare la buona samaritana. E girail mondo, dall'Etiopia alla Cambogia, fino in Cecenia, per aiutare i bambini delle regioni povere della terra. Il titolo, *Amore senza confini*, è retorico come il film stesso, con tanta voglia di abbagliare e poco altro. E fa capire subito l'andazzo della storia: per la nostra bella eroina la battaglia umanitaria si trasforma presto in una battaglia per amore. Il film fa parte di un programma di beneficenza per l'Africa.

Tutto può succedere
commedia
Di Nancy Meyers
con Jack Nicholson, Diane Keaton, Keanu Reeves

Con un po' di sano orgoglio maschile, è facile gioire del vecchio pimpante Nicholson che mette sotto scacco il bell'eroe di Matrix Reeves in una partita fra rubacuori. Il super-gigolò ultrasessantenne combatte un doppio duello all'ultimo sentimento, prima con la nevrotica scrittrice Keaton, poi con il più giovane rivale Reeves. Memorabile la scena del controllo della pressione nel bel mezzo del rapporto sessuale - che si trasforma in un match «menopausa contro infarto» - come il pianto a due del subito dopo.

a cura di Edoardo Semmola

OLIMPIA

Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti	**La giuria**
	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 4,13)

RITZ D'ESSAI

P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

342 posti	**Tutto può succedere**
	15,15-17,40-20,10-22,30 (E 4,13)

SALA SIVORI

Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti	**Lost in translation - L'amore tradotto**
	15,30-17,45-20,40-22,30 (E 6,71)
	Le invasioni barbariche
	15,30-18,00-20,30-22,30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA

Va Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

1	**Underworld**
143 posti	17,40-20,10-22,40 (E 7,00)
2	**La casa di sabbia e nebbia**
216 posti	17,45-20,30-22,50 (E 7,00)
3	**Tutto può succedere**
143 posti	17,45-20,15-22,45 (E 7,00)
4	**Ritorno a Cold Mountain**
143 posti	18,00-21,00 (E 7,00)
5	**Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
143 posti	17,00-21,00 (E 7,00)
6	**In America**
216 posti	17,30 (E 7,00)
7	**Vaniglia e cioccolato**
216 posti	17,45-20,00-22,15 (E 7,00)
8	**Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
499 posti	16,00-20,00 (E 7,00)
9	**21 Grammi**
216 posti	20,00-22,30 (E 7,00)
10	**L'ultimo samurai**
216 posti	17,00-20,00-22,50 (E 7,00)
11	**La giuria**
320 posti	17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
12	**Le barzellette**
320 posti	16,20-18,20-20,20-22,20 (E 7,00)
	Paycheck
	17,10-20,10-22,40 (E 7,00)
13	**I figli della pioggia**
216 posti	16,30-18,30 (E 7,00)
14	**Ritorno a Cold Mountain**
143 posti	16,50-19,50-22,50 (E 7,00)
	Le barzellette
	21,00-23,00 (E 7,00)

UNIVERSALE

Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

Sala 1	**Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
560 posti	15,30-20,30 (E 6,71)
Sala 2	**Tutto può succedere**
530 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,71)
Sala 3	**Paycheck**
300 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,71)

D'ESSAI

AMBROSIANO

Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

Riposo

N. CINEMA PALMARO

Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

100 posti	**Gente di Roma**
	21,00 (E 4,20)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI

CINEMA PARROCCHIALE

Piazza della Conciliazione, 1

Riposo

BOGLIASCO

CINEMA PARADISO

Largo Skrjabin, 1 Tel. 010/3474251

Riposo

CAMPO LIGURE

CAMPESE

Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

140 posti	**Riposo**

CAMPOMORONE

AMBRA

Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti	**Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
	20,45 (E 5,50)

CASELLA

PARROCCHIALE

Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti	**Riposo**

CHIAVARI

CANTERO

Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274

997 posti	**Riposo**

MIGNON

Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

224 posti	**La giuria**
	16,30-19,30-22,15 (E 5,20)

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO

Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

Riposo

MASONE

O.P. MONS. MACCIÒ

Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti	**Riposo**

MONLEONE

FONTANABUONA

Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

Riposo

NERVI

SAN SIRO

Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564

148 posti	**E' già ieri**
	19,30-21,30 (E 5,20)

PEGLI

RAPALLO

GRIFONE

Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti	**Tutto può succedere**
	15,30-17,45-20,00-22,20 (E 4,60)

MULTISALA AUGUSTUS

Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

Sala 1	**Paycheck**
275 posti	15,45-17,55-20,05-22,20 (E 4,50)
Sala 2	**Le barzellette**
190 posti	16,15-18,15-20,20-22,20 (E 4,50)
Sala 3	**Vaniglia e cioccolato**
150 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,50)

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA

Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti	**Riposo**

ROSSIGLIONE

SALA MUNICIPALE

Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti	**Riposo**

RUTA

SAN GIUSEPPE

Via Romana, 153 Tel. 018/5774590

204 posti	**Riposo**

SANTA MARGHERITA

CENTRALE

Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti	**Ritorno a Cold Mountain**
	16,00-19,00-22,00 (E 4,50)

SESTRI LEVANTE

ARISTON

Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti	**Tutto può succedere**
	20,00-22,20 (E 4,20)

SESTRI PONENTE

IMPERIA

CENTRALE

Via Cascione, 52 Tel. 0183/63871

320 posti	**Vaniglia e cioccolato**
	20,15-22,40 (E 4,00)

DANTE

Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti	**La giuria**
	20,15-22,40 (E 4,00)

IMPERIA

Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti	**Le barzellette**
	20,40-22,40 (E 4,00)

LA SPEZIA

CINECLUB CONTROLUCE

Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti	**Riposo**

GARIBALDI

Via G. Della Torre, 79 Tel. /0187524661

300 posti	**Abbasso l'amore - Down with love**
	20,00-22,15 (E 6,00)

IL NUOVO

Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti	**Tutto può succedere**
	20,00-22,15 (E 6,50)

PALMARIA

Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

Vaniglia e cioccolato
20,15-22,15 (E 6,50)

SMERALDO

Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Sala Rubino	**Paycheck**
	20,00-22,30 (E)
Sala Smeraldo	**Ritorno a Cold Mountain**
	19,00-22,15 (E)
Sala Zaffiro	**Le barzellette**
	20,15-22,30 (E)

SANREMO

ARISTON

Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti	**Chiuso per allestimento Festival**

ARISTON ROOF

Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

Sala 1	**Paycheck**
350 posti	15,30-20,30 (E 6,70)
Sala 2	**Underworld**
135 posti	15,30-22,30 (E 4,10)
Sala 3	**Tutto può succedere**
135 posti	15,30-22,30 (E 4,00)

CENTRALE

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti	**Ritorno a Cold Mountain**
	16,15-19,15-22,15 (E 4,00)

SANREMESE

Via Matteotti, 198 Tel. /0184507070

160 posti	**Le barzellette**
	15,30-22,30 (E 4,00)

TABARIN

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

90 posti	**Vaniglia e cioccolato**
	15,30-22,30 (E 4,00)

SAVONA

DIANA MULTISALA

Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714

Sala 1	**Ritorno a Cold Mountain**
444 posti	16,00-19,00-22,00 (E 7,00)
Sala 2	**Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
175 posti	15,45 (E 7,00)
	La giuria
	20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 3	**Tutto può succedere**
110 posti	15,30-17,45-20,00-22,30 (E 7,00)

ELDORADO

Via Santa Teresa Tel. 019/8220563

110 posti	**Chiuso**

FILMSTUDIO

Piazza Diaz 46/r Tel. 019/813357

Vodka lemon
15,30 (E 4,00) 20,30-22,30 (E 5,00)

SALESIANI

Via Piave, 13 Tel. 019/850542

300 posti	**Riposo**

teatri

ALBATROS
Via Roggerone, 8 - Tel. 010.7491662
Venerdì 20 febbraio ore 21.00 **Zovena co paraso** di P. Guidoni regia di J. Rossetti con M. T. De Moro, S. Galluppi, C. Zinnari, C. M. Giuso presentato da I Carogge'

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Siri, 1 - Tel. 010.589329
Giovedì 19 febbraio ore 17.30 ingresso libero **Conferenza illustrativa sull'Opera Simon Boccanegra** con F. Pulcini (relatore)

TEATRO CARLO FELICE
Piazza De Ferrari - Tel. 010.53811
Lunedì 23 febbraio ore 21.00 **Concerto** di Bertok, Debussy, De Falla, Prokofev con L. Batiashvili (violino), S.Osborne (pianoforte)

TEATRO DELLA TOSSE
Piazza Negri, 4 - Tel. 010.2470793
Museo di Sant'Agostino: oggi ore 17.00 ingresso libero **Sapore di sale** con G. Paoli, E. Sanguineti

Sala Agorà: sabato 21 febbraio ore 21.00 **Le fiabe della Buonanotte** con la compagnia Teatro del Piccione

TEATRO DUSE
Via Bacigalupo - Tel. 010.5342200
Oggi ore 20.30 **Molto rumore per nulla** di W. Shakespeare regia di G. Ferro con P. Pattavina, M. Lo Giudice, S. Tringali

TEATRO GARAGE
Via Paggi, 43 b - Tel. 010.510731
Venerdì 20 febbraio ore 21.00 **Diabolikamente tua** presentato da Compagnia Itinieraria fumodramma di C. Magnan

TEATRO GUSTAVO MODENA
TEATRO DELL'ARCHIVOLTO
Piazza Modena, 3 - Tel. 010.412135
Sabato 21 febbraio ore 21.00 **I funerali della Mamà Grande** con A. Finocchiaro, musiche di K. Orkestar

TEATRO ILVA
Largo Piave 2 - Tel. 014376246
Giovedì 19 febbraio ore 21.00 **Nero Cardinale** di U. Chiti regia di U. Chiti con A. Benvenuti, M. Salvianti, T. Falla, A. Venturini

TORINO

ADUA

Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521

100 **21 Grammi**
15,30 (E 3,00) 17,50-20,10-22,30 (E 6,50)

200 **Paycheck**
149 posti 15,45 (E 3,00) 18,00-20,15-22,30 (E 6,50)

400 **Ritorno a Cold Mountain**
384 posti 16,00 (E 3,00) 19,00-22,00 (E 6,50)

ALFIERI

Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800

Sala Solferino 1 **Il paradiso all'improvviso**
20,30-22,30 (E 6,50)

Sala Solferino 2 **Dogville**
19,15-22,00 (E 6,50)

AMBROSIO

Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007

Sala 1 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
472 posti 16,30 (E 4,25) 21,15 (E 6,75)

Sala 2 **Tutto può succedere**
208 posti 15,00-17,30 (E 4,25) 20,00-22,30 (E 6,75)

Sala 3 **Underworld**
150 posti 15,00-17,30 (E 4,25) 20,00-22,30 (E 6,75)

ARLECCHINO

Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190

Sala 1 **Ritorno a Cold Mountain**
450 posti 15,00-17,50 (E 4,65) 20,40 (E 6,70)

Sala 2 **Tutto può succedere**
250 posti 15,00-17,30 (E 4,65) 20,00-22,30 (E 6,70)

CAPITOL

Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605

706 posti **Amore senza confini - Beyond Borders**
15,00-17,30 (E 4,15) 20,00-22,30 (E 6,20)

CENTRALE

Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110

238 posti **The mother**
16,00 (E 2,50) 18,10 (E 3,50) 20,20-22,30 (E 6,50)

CINEPLEX MASSAUA

Piazza Massaua, 9 Tel. 011/77960300

1 **Le barzellette**
16,00-18,10 (E 4,50) 20,20-22,30 (E 7,00)

2 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
15,40 (E 4,50) 20,10 (E 7,00)

3 **L'ultimo samurai**
15,30 (E 4,50) 18,50-22,10 (E 7,00)

4 **Ritorno a Cold Mountain**
15,20-18,40 (E 4,50) 22,00 (E 7,00)

5 **Tutto può succedere**
14,20-17,10 (E 4,50) 20,00-22,50 (E 7,00)

DORIA

Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422

402 posti **La giuria**
15,20-17,45 (E 4,50) 20,10-22,35 (E 7,00)

DUE GIARDINI

Via Monfalcone, 62 Tel. 011/3272214

Sala Nirvana **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
295 posti 17,00-21,00 (E 6,50)

Sala Ombrerosse **Osama**
150 posti 15,40 (E 2,50) 17,25 (E 3,50) 19,10-20,55-22,40 (E 6,50)

ELISEO

Piazza Sabotino Tel. 011/4475241

Blu **Bon Voyage**
206 posti 15,45 (E 3,00) 18,00-20,15-22,30 (E 6,50)

Grande **21 Grammi**
450 posti 15,30 (E 3,00) 17,50-20,10-22,30 (E 6,50)

Rosso **La mia vita senza me**
207 posti 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)

EMPIRE

Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237

244 posti **In America**
16,00-18,10 (E 4,20) 20,20-22,30 (E 6,70)

ERBA

Corso Moncalieri, 141 Tel. 011/6615447

Sala 1 **Il cuore degli uomini**
110 posti 20,00-22,30 (E 6,00)

Sala 2 **Teatro**
360 posti

F.LLI MARX

Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410

Sala Groucho **Jazz in noir: ore 16.00 I want to Live. Ore19.00 Sweet Smell of Success. Ore 21.00 The Killing. Ore 18.15-22.45 dal vivo Audrey Morrir Trio**

Sala Harpo **L'ultimo samurai**
16,00 (E 2,50) 19,00 (E 3,50) 22,00 (E 6,50)

Sala Chico **A mia madre piacciono le donne**
16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 6,50)

FIAMMA

C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057

132 posti **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
14,00-17,45 (E 4,50) 21,30 (E 7,00)

FREGOLI

Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373

240 posti **Riposo**

IDEAL

Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316

Sala 1 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
1770 posti 14,00-17,45 (E 5,00) 21,30 (E 7,00)

Sala 2 **Paycheck**
15,00-17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)

Sala 3 **L'ultimo samurai**
14,25-17,20 (E 5,00) 20,30 (E 7,00)

Sala 4 **Vaniglia e cioccolato**
14,30-16,30-18,30 (E 5,00) 20,30-22,30 (E 7,00)

Sala 5 **Amore senza confini - Beyond Borders**
15,00 (E 5,00)
Underworld
17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)

LUX

Galleria S. Federico Tel. 011/541283

1336 posti **Le barzellette**
16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)

MASSIMO

Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606

uno **La doccia**
480 posti 17,30-22,30 (E)

due **Le invasioni barbariche**
148 posti 16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)

tre **Anima e corpo (v.o. sott.it)**
150 posti 16,30 (E 5,20)
La forza bruta
18,30 (E 5,20)
Torino-Vanchiglia: storie di ieri
20,30 (E 5,20)

MEDUSA MULTICINEMA

Corso Umbria, 60 Tel. /199757757

Sala 1 **Ritorno a Cold Mountain**
262 posti 15,50 (E 5,00) 19,00-22,10 (E 7,00)

Sala 2 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
201 posti 17,45 (E 5,00) 21,45 (E 7,00)

Sala 3 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
124 posti 15,00 (E 5,00) 21,15 (E 7,00)
Underworld
18,40 (E 7,00)

Sala 4 **Tutto può succedere**
132 posti 16,55 (E 5,00) 19,40-22,25 (E 7,00)

Sala 5 **Le barzellette**
160 posti 15,45 (E 5,00) 18,00-20,10-22,20 (E 7,00)

Sala 6 **Paycheck**
160 posti 16,50 (E 5,00) 19,35-22,15 (E 7,00)

Sala 7 **L'ultimo samurai**
132 posti 16,00 (E 5,00) 19,15-22,30 (E 7,00)

Sala 8 **I figli della pioggia**
124 posti 16,10 (E 5,00) 18,00 (E 7,00)
La giuria
19,50-22,35 (E 7,00)

NAZIONALE

Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173

Sala 1 **La 25a ora**
308 posti 18,45-21,30 (E 6,50)

Sala 2 **Mi piace lavorare - Mobbing**
179 posti 16,05 (E 3,00) 18,15-20,25-22,30 (E 6,50)

NUOVO

Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200

- Sala Valentino 1 **Riposo**
270 posti

- Sala Valentino 2 **Riposo**
300 posti

OLIMPIA

Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448

Sala 1 **Tutto può succedere**
489 posti 15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00)

Sala 2 **La rivincita di Natale**
250 posti 16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)

PATHÉ LINGOTTO

Via Nizza, 230 Tel. 011/6677856

1 **Ritorno a Cold Mountain**
15,30-18,50-22,10 (E 7,50)
Alla ricerca di Nemo
15,40-17,45 (E 7,50)

2 **21 Grammi**
19,50-22,25 (E 7,50)

3 **L'ultimo samurai**
15,30-18,50-22,10 (E 7,50)

4 **Le barzellette**
15,40-18,00-20,20-22,40 (E 7,50)

5 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
16,00-20,00 (E 7,50)

6 **Paycheck**
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,50)

7 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
16,00-20,00 (E 7,50)

8 **Paycheck**
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,50)

9 **Tutto può succedere**
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,50)

10 **I figli della pioggia**
15,40 (E 7,50)
La giuria
17,35-20,10-22,50 (E 7,50)

11 **Underworld**
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,50)
Vaniglia e cioccolato
15,15-17,40-20,00-22,25 (E 7,50)
Mystic River
16,00-19,00-22,00 (E 7,50)

REPOSI

Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400

Sala 1 **Paycheck**
360 posti 15,15 (E 4,50) 17,40-22,05-22,30 (E 7,00)

Sala 2 **La casa di sabbia e nebbia**
360 posti 15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00)

Sala 3 **Ritorno a Cold Mountain**
612 posti 16,00 (E 4,50) 19,00-22,00 (E 7,00)

Sala 4 **Abbasso l'amore - Down with love**
90 posti 15,45 (E 4,50)
Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
17,45 (E 4,50) 21,30 (E 7,00)

Sala 5 - Lilliput **Vaniglia e cioccolato**
150 posti 16,00-18,10 (E 4,50) 20,20-22,30 (E 7,00)
Rosenstrasse
20,00-22,30 (E 7,00)

ROMANO

Galleria Subalpina Tel. 011/5620145

sala 1 **Lost in translation - L'amore tradotto**
111 posti 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)

sala 2 **Tutto può succedere**
240 posti 15,45 (E 3,00) 18,00-20,15-22,30 (E 6,50)

sala 3 **21 Grammi**
100 posti 15,45 (E 3,00) 18,00-20,15-22,30 (E 6,50)

STUDIO RITZ

Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150

269 posti **Riposo**

D'ESSAI

AGNELLI

Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429

374 posti **Riposo**

CARDINAL MASSAIA

Via C. Massaia, 104 Tel. 011/257881

296 posti **Spettacolo teatrale**

CINEMA TEATRO BARETTI

Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128

Riposo

ESEDRA

Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474

Cinecircolo Il Pungolo
21,15 (E 4,10)

MONTEROSA

Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028

444 posti **Teatro**

VALDOCCO

Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279

La ragazza delle balene
21,00 (E 3,50)

PROVINCIA DI TORINO

AVIGLIANA

CORSO

C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403

400 posti **Riposo**

BARDONECCHIA

SABRINA

Via Medail, 71 Tel. 0122/99633

359 posti **Riposo**

BEINASCO

BERTOLINO

Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079

Riposo

WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI

Viale G. Falcone Tel. 011/36111

Sala 1 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
17,20-21,30 (E)

Sala 2 **Le barzellette**
16,10-18,20-20,25-22,30 (E)

Sala 3 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
16,40-20,40 (E)

Sala 4 **Tutto può succedere**
16,50-19,30-22,10 (E)

Sala 5 **L'ultimo samurai**
15,25-18,40-21,50 (E)

Sala 6 **Ritorno a Cold Mountain**
15,45-18,50-22,00 (E)

Sala 7 **Paycheck**
14,40-17,10-19,45-22,20 (E)

Sala 8 **Underworld**
14,50-17,30-20,05-22,40 (E)

Sala 9 **Vaniglia e cioccolato**
15,30-17,45-20,00-22,15 (E)

BORGARO TORINESE

ITALIA DIGITAL

Via Italia, 43 Tel. 011/4703576

Le barzellette
21,15 (E)

BUSSOLENO

NARCISO

Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249

500 posti **Riposo**

CARMAGNOLA

MARGHERITA DIGITAL

Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525

378 posti **Paycheck**
21,15 (E)

CASCINE VICA

DON BOSCO DIGITAL

Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437

418 posti **L'ultimo samurai**
21,15 (E)

CESANA TORINESE

SANSICARIO

Fraz. S. Sicario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564

Riposo

CHIERI

SPLENDOR

Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601

300 posti **Il cartaio**
21,15 (E)

UNIVERSAL

Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867

200 posti **Paycheck**
20,20-22,30 (E)

CHIVASSO

CINECITTÀ

Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586 - **Chiuso**

MODERNO

Via Roma, 6 Tel. 011/9109737

320 posti **La rivincita di Natale**
20,15-22,15 (E)

POLITEAMA

Via Orti, 2 Tel. 011/9101433

420 posti **Le barzellette**
20,10-22,05 (E)

CIRIÉ

CINEMA TEATRO NUOVO

Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/9209984

351 posti **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
21,15 (E)

COLLEGNO

PRINCIPE

Via Minghetti, 1 Tel. 011/4056795

400 posti **Ritorno a Cold Mountain**
21,00 (E)

REGINA

Via San Massimo, 3 Tel. 011/781623

Sala 1 **Riposo**

STAZIONE

Via Martiri XXX aprile, 3 Tel. 011/789792

Paycheck
20,15-22,30 (E)

STUDIO LUCE

Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 011/4153737-4056681

150 posti **Le barzellette**
20,30-22,30 (E)

CUORGNÉ

MARGHERITA

Via Ivrea, 101 Tel. 0124/650333-657232

560 posti **Swimming Pool**
21,30 (E)

GIAVENO

S. LORENZO

Via Ospedale, 8 Tel. 011/9375923

348 posti **Prima dammi un bacio**
21,00 (E)

IVREA

ABCINEMA-LA SERRA

Vicolo Cerai, 6 Tel. 0125/425084/44341

Travolti dal destino
15,00-17,10-19,20-21,30 (E)

BOARO

Via Palestro, 86 Tel. 0125/641480

Le barzellette
20,15-22,30 (E)

POLITEAMA

Via Piave, 3 Tel. 0125/641571

Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
21,00 (E)

MONCALIERI

KING KONG CASTELLO

Via Alfieri, 42 Tel. 011/641236

300 posti **Caterina va in città**
21,15 (E)

NONE

EDEN

Tel. 011/9864574

Riposo

ORBASSANO

CENTRO CULTURALE V. MOLINI

Tel. 011/9036217

Riposo

PIANEZZA

LUMIERE

Via Rosselli, 19 Tel. 011/9682088

1 **Paycheck**
580 posti 20,15-22,30 (E)

2 **Le barzellette**
20,30-22,30 (E)

PINEROLO

HOLLYWOOD

Via Nazionale, 73 Tel. 0121/201142

Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
20,30 (E)

ITALIA

Via Montegrappa, 6 Tel. 0121/393905

sala 200 **Paycheck**
200 posti 20,15-22,30 (E)

sala 500 **Le barzellette**
500 posti 20,30 (E)
Tutto può succedere
22,30 (E)

RITZ

Via Luciano, 11 Tel. 0121/374957

21 Grammi
20,00-22,30 (E)

RIVOLI

CINEMA TEATRO BORGONUOVO

Via Roma, 149

Riposo

SAN MAURO TORINESE

GOBETTI DIGIT

Via Martiri della Libertà, 17 Tel. 011/8227362

200 posti **L'ultimo samurai**
21,10 (E)

SAUZE D'OULX

SAYONARA

Via Monfol, 23 Tel. 0122/850974

297 posti **Riposo**

SESTRIERE

FRAITEVE

Via Fraiteve, 5 Tel. 0122/76338

Riposo

SETTIMO TORINESE

PETRARCA

Via Petrarca, 7 Tel. 011/8007050

Sala 1 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
21,00 (E)

Sala 2 **Le barzellette**
21,10 (E)

Sala 3 **Vaniglia e cioccolato**
21,20 (E)

SUSA

CENISIO

Corso Trieste, 11 Tel. 0122/622686 - **Riposo**

TORRE PELLICE

TRENTO

Viale Trento, 2 Tel. 0121/933096

Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
20,30 (E)

VALPERGA

AMBRA

Via Martiri della Libertà, 42 Tel. 0124/617122

Uno **Riposo**

VILLAR PEROSA

NUOVO CINEMA TEATRO

. Tel. 0121/933096

Appuntamento a Belleville
15,00 (E)

VILLASTELLONE

JOLLY

Via San Giovanni Bosco, 2 Tel. 011/9696034 - **Riposo**

VINOVO

AUDITORIUM

Via Roma, 8 Tel. 011/9651181 - **Riposo**

teatri

ALFA TEATRO
Via Casalborgone 16/I (C.so Casale) - Tel. 011.8193529
Domenica 22 febbraio ore 16.00 **Marionette in libertà** presentato da compagia Marionette Grilli

CAFÈ PROCOPE
TEL. 011.540675
Oggi ore 22.30 **In canti e in festa** festeggiamenti con Pennaiola, Vivarelli

CARIGNANO - TEATRO STABILE
Piazza Carignano, 6 - Tel. 011.537998
Oggi ore 20.45 **Slava's Snowshow** con O. Colucci, A. Ioukhaeva, F. Makarov, R. Saralp, Y. Musatov

COLOSSEO
Via Madama Cristina, 71 - Tel. 011.6698034-6505195
Domani in scena **Motonave Cenerentola** con N. Stefanenko, P. Cevoli

ERBA
Corso Moncalieri, 241 - Tel. 011.6615447
Oggi ore 21.00 **Romeo e Giulietta** di W. Shakespeare regia di N. Karpov presentato da Teatro Stabile di Calabria

GARIBALDI
Via Garibaldi, 4 (Settimo Torinese) - Tel. 011.8970831
Domenica 22 febbraio ore 16.00 **Tutto per bene** con G. Tedeschi

GIANDUJA
Via S. Teresa, 5 - Tel. 011.530238
Domenica 22 febbraio ore 17.00 **Blu, Ribes e Wimpy** con la Compagnia Marionette Lupi

IL MUTAMENTO - ZONA CASTALIA
Via Principe Amedeo, 8/a - Tel. 011.484944
Oggi in scena **La violenza e la seduzione** Laboratorio teatrale regia di M. Znaniecki

JUVARRA
Via Juvarra, 15 - Tel. 011.532087
Oggi ore 21.00 **Naufragi** di D. Voltolini presentato da Decennale Compagnia Controluce

L'ESPACE
Via Mantova, 38 - Tel. 011.2386067
Oggi ore 21.00 **Mutamenti e Sortilegi - Impressioni e Visioni Infernali** dall'Inferno di Dante Alighieri di U. Alasjarvi e B. Bergamasco

PICCOLO REGIO G. PUCCINI
Piazza Castello, 215 - Tel. 011.88151
Giovedì 19 febbraio ore 10.30 **Alice nel paese delle meraviglie** balletto di M. Levaggi con il Balletto Teatro di Torino, L. Furno, F. Berruto, L. Martini, V. Palomo, S. Tosco, O. Kitchenko, V. Scaglione, E. Schneider

PICCOLO TEATRO COMICO
Via A. Guglielminetti, 17/c - Tel. 011.364859
Sabato 21 febbraio ore 21.15 **Si parte, Signori si parte!** viaggio nel novecento regia di S. Bevilacqua con E. Gradabosco, M. Mazza, S. Bevilacqua, E. Degioia

STALKER TEATRO
Piazza Montale, 14 bis - Tel. 011.7399833
Teatro Sociale di Innovazione Don Orione: oggi ore 10.00 **Atto primo** Spettacolo per le scuole, inf. 011/7399833

TEATRO AGNELLI
Via P. Sarpi, 111 - Tel. 011.6192351
Giovedì 19 febbraio ore 21.00 **Più di mille giovedì** con Gisella Bein

TEATRO ALFIERI
Piazza Solferino, 2 - Tel. 011.5623800
Oggi ore 20.45 **C'era una volta... Scugnizzi** un musical di C. Mattone e E. Vaime

Musica

AUDITORIUM GIOVANNI AGNELLI
Via Nizza, 280 - Tel. 011.8104653
Oggi ore 20.30 ingresso libero **Geometrie variabili** concerto dir. F. Pomarico con M. Chiminelli (mezzosoprano), R. Righetti (violino solista), M. Macrì (violoncello solista), L. Gaggero (cimbalom), musiche di Dallapiccola, Gagliano, Gervasoni, Fedele

BALLETTO TEATRO DI TORINO
Via Principessa Clotilde, 3 - Tel. 011.4730189
Teatro Tenda di Pontemosca - Largo Dora Firenze, 15: **La bella addormentata nel bosco**
Piccolo Regio: giovedì 19 febbraio in scena **Alice nel paese delle meraviglie** di M. Levaggi con musiche originali di C. Carcano

CINETEATRO BARETTI
Via Baretti, 4 -
Giovedì 19 febbraio ore 20.45 **L'estrema solitudine** di O. Cavagna con E. Bonelli, N. Bortolotti, C. Corsi, L. Fontana, R. Lombardo, S. Nicosia, S. Diarra Mbaye, C. Mbodji, I. Tanor Seck

MONTEROSA
Via Brandizzo, 65 - Tel. 011.284028
Oggi ore 21.15 **Come 'n vol 'd farfaline** di M. Bonavero regia di M. Scaglione con la compagnia il Teatro delle Dieci